Incipit primus cantus pme catice comedie preclarissimi poete Dantis alaghery florentini continetis numero cat^or xxxiiij. In q quide cantu proemizatur aduniuersu opus.

NEL MEZO del camin di nostra uita
miritrouai per una selua oscura
chella diritta uia era smarrita
Et quanto adir qualera e cosa dura
esta selua seluagia & aspra & forte
kenel pensier rinnuoua la paura.
Tante amara kepoco e piu morte
ma per tractar del ben chiui trouai
diro dellaltre cose kiuo scorte.
I non so ben ridir comuiintrai
tantera pien di sonno in su ql punto

kella uerace uia abandonai·
Ma poi kio fui alpie duncolle giūto
la oue terminaua qlla ualle
kemauea dipaura ilcor compūto·
Guardainalto & uidi lesue spalle
uestite gia deraggi delpianeta
chemena dricto altrui pogi calle:
Allor fu lapaura unpoco queta
kenellago delcor mera durata
lanocte chipassai contanta pieta·
Et come quei checonlēa affanāta·
uscito fuor delpelago allariua
siuolue alacqua pigliosa & guata·
Cosi lanimo mio cancor fugiua
siuolsa retro arimirar elpasso
chenon lascio gia mai persona uiua
Poi chio posat unpocol corpo lasso
ripresi uia pla piaggia diserta
sichel pie fermo sempreral piu basso
Et ecco quasi alcominciar dellerta
una lonza legiera & presta molto
chedel pel maculato era couerta

Et nonmisipartia dinanzi aluolto
anzimpediua tantolmicammino
chifui perritornar piuuolte uolto·
Tempera dalprincipio delmattino·
elsolmontauansu conq̄lle stelle
keranconlui quando lamor diuino
Mosse daprima quelle cose belle:
sichaben sperar mera cagione
diquella fiera lagaietta pelle:
Lora deltempo & ladolce stagione
manonsiche paura nonmidesse
lauista chemāpparue dunleone·
Questi parea checontrame uenesse
conlatestalta & conrabbiosa fame
siche parea chellaere netemesse·
Et una lupa cheditutte brame
semblaua carca conla sua magreza
& molte genti fegia uiuer grame·
Questa miporse tanto digraueza
conla paura cusciua disua uista
chiperdei lasperanza dellalteza·
Et quale quei cheuolentieri acquista

&giungel tempo cheperderlo fece
kentutti isuoi pensier piãge & satrista·
T almi fece labestia sanza pace
cheuẽendomi contro apocapoco
miripingeua ladouel sol tace·
M entre chio ruinaua inbasso loco
dinanzi alliocchi misi fu offerto
chiperlungho silentio parea fioco·
Q uandio uidi costui nelgran diserto
miserere di me gridai allui
qual chetusij odombra odomo cẽto·
R isposemi non homo homo gia fui
et liparenti miei furon lonbardi·
mantuani perpatria ambi dui·
N acqui subiulio ancor chefusse tãdi
& uissi aroma sottol buon augusto
altempo delli dei falsi & bugiardi·
P oeta fui & cantai diquel giusto
filliuol danchise cheuenẽ datroia
poi chel superbo ylion fu combusto·
M atu perche ritorni atanta noia
perche non sali il dilectoso monte

cheprincipio & cagion ditutta gioia·
O rsetu queluergilio & quella fonte
kespande diparlar silargo fiume
rispuose lui conuergognoso frōte·
O deglialtri poeti honore & lume
ualliami illungo studio elgrādamoꝛe
chemāfatto cercar lotuo uolume·
T use lomiomaestro elmioautore
tuse solocolui dacui tolsi
lobello stilo chemā fatto honore·
V edi labestia percuio miuolsi
aiutami dallei famoso saggio
chellami fatremar leuene epolsi
A dteconuien teneraltro uiaggio
rispuose poichelagrimar miuide
seuuoi campar desto loco seluaggio.
C hequesta bestia perla qual tu gride
nonlascialtrui passar perla sua uia
matanto lompedisce kelluccide·
E tanatura simaluagia & ria
chemai nonempie labramosa uollia
& dopolpasto apiu fame chepria·

Molti son lianimali acui sammollia
& piu saranno ancor infin chel uetro
uerra chella fara morir condollia.
Questi non cibera ne terra ne peltro
ma sapientia & amore & uirtute
& sua nation sara tra feltro & feltro.
Di quellumile italia fia salute
per cui mori la uergine camilla
eurialo turno & niso di ferute.
Questi la caccera per ogni uilla
finche laura rimessa nelonferno
laonde inuidia prima dipartilla.
Ondio perlo tu me penso & discerno
che tu mi segui & io saro tua guida
& trarotti di qui per luogo eterno.
La ue udirai le dispietate strida
uedrai lantichi spirti dolenti
cala seconda morte ciascun grida.
Et uederai color che son contenti
nel foco perche speran diuenire
quando che sia ale beate genti.
Ale quai poi se tu uorrai salire

anima fia acio di me piu degna
con lei ti lascero nel mi partire·
Che quellomperador che lassu regna
perchi fui ribellante ala sua legge
non uuol chen sua cipta p(er)me si uegna·
In tutte parti impera & quiui regge
quiui e la sua ciptade & lalto seggio
o felice colui cui iui elegge·
Et io allui poeta iti richieggio
per quello dio il qual non conoscesti
accio chi fugga questo male & peggio·
Ke tu mmi meni la douor dicesti
si chi uegga la porta di san petro
& color che tu fai cotanto mesti·
Allor si mosse & io li tenni retro·

Incipit secundus cantus inferni

LO giorno senandaua & laere bruno
toglieua li animali che sono intra
dalle fatiche loro & io sol uno;
Mapparecchiaua a sostener la guerra
si del cammino & si della pietate
che ritrarra la mente che non errã·

O musa o alto ngegno or maiutate
o mente che scriuesti cio chi uidi
qui si parra la tua nobiltate :-
I cominciai poeta chemmi guidi
guarda la mia uirtu selle possente
anzi cha lalto passo tu mi fidi·
Tu dici che di siluio lo parente
corruptibil ancor dimmortale
secol ando & fu sensibilmente:
Pero se lauersario dogni male
cortese i fu pensando lalto effecto
cuscir douea di lui el chi el quale·
Non pare indegno ad omo dintellecto
chei de lalma roma & di suo impero
nel empirio ciel per padre electo·
La qual e qual a uoler dir il uero
fu stabilita per lo loco santo
usiede del successor del magior piero·
Per questandata onde li dai tu uanto
intesi cose che furon cagione
di sua uictoria & del papale amanto·
Andoui poi lo uas delectione

perrecarne conforto aquella fede
che principio allauia disaluatione ·
M aio perche uenirui ochil concede
io non enea ionon paulo sono
medegno acio neio nealtri crede ·
P che sedeluenire imabandono
temo che lauenuta nonsia folle
sesauio intendi mechi nonragiono ·
E tquale quei chedisuuol cioche uolle
& per nuoui pensier cangia proposta
siche dalcominciar tutto sitolle ·
T al mifecio inquel lo scura costa
perche pensando consumai lampsa
che fu nel cominciar cotanto tosta ·
S io ben laparola tua intesa
rispose delmagnanimo qllombra
lanima tua e dauiltade offesa ·
L aqual molte fiate lomo ingombra
siche donrata impresa oi riuolue ·
come falso uedere bestia quandombra ·
D aquesta tema acio che tu tisolue
dirotti perchio uenni & quel chintesj

nel primo punto che di te mi dolue.

Io era tra color che son sospesi
& donna mi chiamo cortese & bella
tal che di comandar io la richiesi.

Luceuan locchi suoi piu che la stella
& cominciomi a dir soaue & piana
con angelica uoce in sua fauella.

O anima cortese mantouana
di cui la fama ancor nel mondo dura
& durera quantol moto lontana.

Lamico mio & non della uentura
nella diserta piagia e impedito
si nel cammin che uolto per paura.

Et temo chel non sia gia si smarrito
chi mi sia tardi al soccorso leuata
per quel chio di lui nel ciel oudito.

Or muoui & con la tua parola ornata
& con cio ca mistieri al su campare
la iuta si chi ne sia consolata.

Io son beatrice che ti faccio andare
uegno del loco oue tornar disio
amor mi mosse che mi fa parlare.

Quando saro dinanzi al signor mio
ditemi lodero souente a lui
tacette allora & poi comincia io.
O donna di uirtu sola per cui
lumana spetie excede ogni cōtento
da quel ciel ca minor li cerchi sui.
Tanto ma gra dal tuo comandameto
che lubidir sancor fusse me tardi
piu non te uo caprirmi il tu talento.
Ma dimmi la cagion che non ti guārdi
delo scender qua giu son questo centro
dal ampio loco oue tornar tu ardi.
Poi che tu uuoi sauer cotanto adentro
dirotti breuemente mi rispuose
perchi non temo diuenir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose
canno potentia di far altrui male
dellaltre nō che non son paurose.
Io son facta da dio sua merce tale
chella uostra miseria non mi tange
& fiamma desto incendio non mi assale.
Donna ela su nel ciel che si compiange

diquestompedimento ouitimādo
sicheduro giudicio lasu frange.
Questa chiese lucia insudimanda
& disse ora bisogno iltuo fedele
dite & io ate loraccomando.
Lucia nimica diciascuncrudele
simosse & uenne alloco douera
chemmi sedea conlantica rachele.
Disse beatrice loda didio uera
chenonsoccorri quei chetamaotanto
cusci perte delauolgare schiera.
Nonuedi tulapieta delsupianto
nonuedi tulamorte chelcombatte
sulamarina ondelmar nonauāto.
Almondo nonfurmai persone ratte
afarlor pro & afugir lordanno
comio dipocotai parole facte.
Venni quagiu delmiobeato scanno
fidandomi deltuparlare honesto
conora te & quei cudito lanno.
Poscia chemebbe ragionato questo
locchi lucenti lagrimando uolse

perchemi fece deluenir piu presto.
E tuenni ate cosi comella uolse
dinanzi aquella fiera tileuai
chedelbelmonte il corto andar titolse.
Dunque che e perche perche ristai
perche tanta uilta nelcore allette
pche ardir & francheza nonai.
Poscia chetai tre donne benedette
curandite nela corte delcielo
elmi parlar tanto ben tipromette.
Quali fioretti dalnocturno gelo
chinati & chiusi poi chelsol liimbianca
sidrizan tutti aperti inloro stelo.
Talmi fecio dimia uirtute stanca
& tanto buonardire alcormi corse
chicominciai come persona franca
O pietosa colei chemmi socchorse
& tu cortese chubi disti tosto
alleuere parole chetiporse.
Tumai condesiderio ilcor disposto
sialuenir conle parole tue
chi son tornato nel primo proposto

Orua cunsoluolere e dambodue
tu duca tu signore & tu maestro
cosi lidissi & poi chemosso fue
Intrai perlocammino alto & siluestro
Incipit tertius cantus inferni
PEr me siua nella cipta dolente
per me siua neleterno dolore
per me siua trala perduta gente
Iustitia mosselmialto factore
fecemi la diuina potestate
la somma sapientia elprimamore
Dinanziame nonfur cose create
senon eterne & io eterna duro
lasciatogni speranza uoi chentrate
Queste parole dicolore oscuro
uidio scripte alsommo duna porta
perchi maestro elsenso lor mèduro
Et quelli ame come persona accorta
qui siconuien lasciar ogni sospecto
ogni uilta conuien chequi sia morta
Noi semuenuti alluogo ouito decto
cheuederai legenti dolorose

canno perdutolben delontellecto·
Et poi chela sua mano alamia pose
conlieto uolto ondio miconfortai
mimise dentrale secrete cose·
Quiui sospiri pianti & alti guai
risonauan perlaere sanza stelle
perchio alcominciar nelagrimai·
Diuerse lingue horribil fauille
parole didolore accenti dira
uoci alte & fioche & suon diman conelle:
Faceuan un tumulto ilqual sagira
sempre nquella e sanza tempo tinta
come larena quando aturbo spira·
Et io auea dorror latesta cinta
dissi maestro chee quel chiodo
& che gente e che par neduol siuinta·
Et elli ame questo misero modo
tengon lanime triste di coloro
cheuisser sanza infamia & sanza lodo·
Mischiate sono aquel cattiuo coro
delli angeli che non furon ribelli
ne fur fedeli adio ma per se fuoro·

Cacciaron li ciel per non esser men belli
nelo profondo inferno li riceue
calcuna gloria irei aureber delli.
Et io maestro che è tanto greue
alor chelamentar lifa si forte
rispose dicerolti molto breue.
Questi non anno speranza di morte
& la lor cieca uita e tanto bassa
che nuidiosi son dognaltra sorte.
Fama di lor lomondo esser non lassa
misericordia & giustitia lisdegna
non ragioniam di lor ma guarda & passa
Et io che riguardai uidi una insegna
che girando correua tanto ratta
che dogni posa mi pareua indegna.
Et drieto le uenia si lunga tratta
di gente chi non aueri creduto
che morte tanta nauesse disfatta.
Poscia chio uebi alcun riconosciuto
uidi & conobi lombra di colui
che fece per uiltate il gran rifiuto.
Incotanente intesi & certo fuj

chequest'era lasetta decattiui
adio spiacenti & nimici sui·
Questi sciagurati chemai nonfur uiuj
erano ignudi & stimolati molto .
damosconi & dauespe cheranjui·
Elle rigauan lor disanguel uolto
chemi sch[a]ito dilagrime ailor piedi
dafastidiosi uermi era ricolto·
Et poi cariguardare oltre midiedi
uidi gente alariua dungran fiume
perchi dissi maestro ormi concie di·
Chio sappia quali sono & qual costume
lefa parer ditrapassar siprontte
comidiscerno perlo fiocolume·
Et elli ame lecoose tifier contte
quando noi fermerem linostri passi
sulla trista riuera dacherontte·
Allor conliocchi uergognosi & bassi
temendo nelmidir lifosse graue
infinal fiume diparlar mitrassi·
Et ecco uerso noi uenir per naue
unuecchio bianco perantico pelo

gridando guai a uoi anime praue:
Non isperate mai ueder lo celo
i uegno per menarui a laltra riua
nelle tenebre etterne in caldo engelo.
Et tu che se chosti anima uiua
partiti da cotesti che son morti
ma poi che uide chi non mi partiua.
Disse per altra uia per altri porti
uerrai a piagia non qui per passare
piu lieue legno conuien che te porti.
El duca lui caron non ti crucciare
uuolsi cosi cola doue si puote
cio che si uuole & piu non dimãdare.
Quinci fur quete le lanose gote
al nocchier de la liuida padule
che ntorna liocchi auea di fiamme rote
Ma quellanime cheran lasse & nude
cangiar colore & dibatteri identi
tosto chenteser le parole crude.
Biastemmauano dio e lor parenti
lumana specie il luogo il tempo el seme
di lor semenza & di lor nascimenti

Poi ſi ritraſſer tutte quante inſeme
forte piangendo ala riua maluagia
cattende ciaſcũ huom che dio nõ teme
Karon demonio con occhi di bragia
lor accennando tutti li ricollie
batte col remo qualunque ſadagia.
Come dautunno ſi lieuan le follie
luna appreſſo dellaltra finchel ramo
uede alla terra tutte le ſue ſpollie.
Similemente elmal ſeme dadamo
gettanſi di quellito aduna aduna
percenni comaugel per ſuo richiamo.
Coſi ſenuanno ſuper londa bruna
& auanti che ſian di la diſceſe
anco di qua nuoua ſchira ſaduna.
Figliuol mio diſſel maeſtro corteſe
quelli che muoion nellira di dio
tutti conuegnon qui dogni paeſe.
Et pronti ſono a trapaſſar lo rio
chella diuina iuſtitia li ſprona
ſi che la tema ſi uolue in diſio.
Quinci non paſſa mai anima bona

& pero secaron dite silagna
ben puoi saper omai chel sue dir sona.
Finito questo la buia campagna
tremo si forte che dello spauento
la mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lacrimosa diede uento
che balenò una luce uermillia
la qual mi uinse ciascun sentimēto
Et caddi come lu hom cui sōno pillia.
Incipit quartus cantus inferni
Ruppemi lalto sonno nela testa
ungreue tono si chi mi riscossi
come persona che per forza desta.
Et locchio riposato intorno mossi
dricto leuato & fiso riguardai
per conoscer lo loco dou io fossi.
Vero ē chen sula proda mi trouai
dela ualle dabysso dolorosa
che trono accollie dinfiniti guai.
Oscura profonda era & nebulosa
tanto che per ficcar lo uiso al fondo
i non ui discerneua alchuna cosa.

Or discendiam quagiu nel ceco mōdo
comincio il poeta tutto smorto
io saro primo & tu sarai secondo.
Et io che del color mi fui accorto
dissi come uerro se tu pauenti
che suoli al mie dubiare esser cōforto.
Et elli ame langoscia de le genti
che son quagiu nel uiso mi dipigne
quella pieta che tu per tema senti.
Andiam che la uia lunga ne sospigne
cosi si mise & cosi mi fe entrare
nel primo cerchio che labysso cigne.
Quiui sicondo chopere [illegible] ascoltare
non auea pianto ma che di sospiri
che laura eterna faceuan tremare.
Et cio auenia di duol sanza martiri
cauean le turbe cheran molte & grandi
dinfanti & di femine & di uiri.
Lo buon maestro ame tu non dimādi
che spirti son questi che tu uedi
or uo che sacci innanzi che piu andi.
Chei non peccar & selli anno mercēdi

non basta perche non ebor baptesmo
che e parte della fede che tu credi.
Et se furon dinanzi al xpianesmo
non adorar debitamente a dio
& questi cotai son io medesmo.
Per tai difecti non per altro rio
semo perduti & sol di tanto offesi
che sanza speme uiuemo in disio.
Gran duol mi prese al cor quãdo lo ĩtesi
pche gente di molto gran ualore
conobi chen quel limbo eran sospesi.
Dimmi maestro mio dimmi signore
comincia io per uoler esser certo
di quella fede che uince ogni errore.
Usci ci mai alcuno o per suo merto
o per altrui che fosse po beato
& quei chentesel mio parlar couerto.
Rispuose io era nuouo in questo stato
quando ci uidi uenire un possente
con segno di uectoria coronato.
Trasseci lombra del primo parente
dabel suo figliuolo & quella di noe

dimoyse legista & hubidete·
Abraam patriarca & dauid Re
Jsrael conlopadre & consuoi nati
& con Rachele percui tanto fe·
Et altri molti & felici beati
& uo chesappi chedinanzi adessi
spirti humani noneran saluati·
Non lasciauan lādar percheidicessi
mapassauam laselua tutta uia
laselua dico dispiriti spessi·
Nonera lungancor lanostra uia
diqua dalsonno quando uidi unfoco
chemisper [illegible] ditenebre uincia·
Dilungi nerauam ancorumpoco
manonsichinon discernesse īparte
correuol gente possedea quelloco·
O tu conori & scientia & arte
questi chisoncan [illegible] cotanta hōranza
chedalmodo delli altri lidiparte·
Et quelli ame lornata nominanza
chedilor suona sunela tua uita
gratia acquista nelciel chesi lauanza·

I ntanto uoce fu perme udita
onorate laltissimo poeta
lombra sua torna chera dipartita.
P oi che la uoce fu ristata & queta
uidi quatro grandombre anoi uenire
sembianza aueano nettrista nelieta.
L obuon maestro comincio adire
mira colui conquella spada inmano
cheuien dinanzi atre sicome sire.
Q uelli e omero poeta sourano
laltro e oratio satiro cheuene
ouidio e il terzo & lultimo lucano.
P erch ciascun meco siconuene
nel nome che sono la uoce sola
fannomi onore & dicio fanno bene.
C osi uidi adunar labella scola
diquel signor dellaltissimo canto
che sopra lialtri comaquila uola.
D aber ragionato insieme alquanto
uolser same consaluteuol cenno
elmi maestro sorrise ditanto.
E t piu donor ancorassai mifenno

cherssimmi fecer dela loro schiera
sichi fui sesto tracotanto senno·
Cosi andamo infino alla lumera
parlando cose chel tacere ebello
sicome eral parlar cola douera·
Venimo al pie dun nobile castello
sette uolte cerchiato dalte mura
difeso ntorno dun bel fiumicello·
Questo passamo come terra dura
per septe porte intrai con questi saui
giungemo in prato di fresca uerdura·
Genti uerian conocchi tardi & graui
di grand autorita ne lor sembianti
parlauan rado con uoci soaui·
Traemmoci cosi da unde canti
in luogo aperto luminoso & alto
siche ueder si poten tutti quanti·
Cola diritto soural uerde smalto
mi fur mostrati li spiriti magni
che del ueder in me stesso me exalto·
Iui di eletra co molti compagni
fra quai conobi hector & enea

Cesar armato con liocchi grifagni·
Vidi camilla & la panta silea
dalaltra parte & uidi il Re latino
che con lauina sua fillia sedea·
Vidi quel bruto che caccio tarquino
lucretia iulia martia & cornillia
& solo in parte uidi il saladino·
Poi chennalzai un poco piu le cillia
uidi il maestro di color che sanno
seder tra philosofica familia·
Tutti lomiran tutti onor li fanno
quiui uidio socrate & platone
che nanzalialtri piu presso li stanno·
Democrito chel mondo a caso pone
Diogenes anaxagora & tale
empedocles eraclito & zenone·
Et uidi il buono accoglitor del quale
diascoride dico & uidi orfeo
tulio & alino & seneca morale·
Euclide geometra & tolomeo
ypocrate auicenna & galieno
auerrois chel gran comento feo·

Io non posso ritrar di tutti apieno
pero che si mmi caccia il lungo tema
che molte uolte il facto al dir uien meo.
La sexta compagnia in due si scema
per altra uia mi mena il sauio duca
fuor dela queta nel aura che trema.
Et uegno in parte oue non e che luca.

Incipit. v. cantus inferni.

COsi discesi del cerchio primaio
giu nel sicondo che men luogo cighia
& tanto piu dolor che puge aguaio.
Stauui minos orribilmente & ringhia
examina le colpe nel entrata
giudica & manda secondo cauinghia.
Dico che quando lanima malnata
liuien dinanzi tutta si confessa
& quel conoscitor delle peccata.
Vede qual luogo dinferno e da essa
cingesi cola coda tante uolte
quantunq gradi uuol che giu sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stano molte
uanno auicenda ciascun al giuditio

dicon & odono & poi songiu uolte.

O tuchevieni aldoloroso ospitio
disse minos ame quando miuide
lasciando lacto dicotanto offitio.

Guarda comentri & dicui tutifide
nontinganni lampieza delentrare
elducamio alui perche pur gride.

Nonimpedir losuo fatale andare
uuolsi cosi cola doue sipuote
cio chesiuuole & piu nondimandare.

Orincomincian ledolenti note
adfarmisi sentire or sonuenuto
laoue molto pianto mipercuote.

Iuenni inluogo dogni luce muto
chemugghia come fal mar per tempesta
sidacontrari uenti e combattuto.

Labufera infernal chemai nonresta
mena lispirti cola sua rapina
uoltando & percotendo limolesta.

Quando giungon dauanti ala ruina
quiui lestrida ilcompianto ellamento
biastemmian quiui lauirtu diuina.

Intesi ca cosi fatto tormento
ennodannati ipeccator carnali
chella ragion sommettono altalento·
Et come glistornei neportan lali
nel freddo tempo aschiera larga & piẽa
cosi quel fiato lispiriti mali·
Di qua di la di giu di su li mena
nulla speranza li conforta mai
non che di posa ma di minor pena:
Et come i gru uan cantando lor lai
faccendo in aere di se lunga riga
cosi uidio uenir traendo guai·
Ombre portate da la detta briga
perchi dissi maestro chi son quelle
genti che laura nera si gastiga·
La prima di color di cui nouelle
tu uuoi saper mi disse quelli allotta
fu imperadrice di molte fauelle·
A uitio di luxuria fu si rotta
che libito felicito in sua legge
per torrel biasmo in che era cõdotta·
Elle semiramis di cui si legge

che soccedette a nino & fu sua sposa
tenne la terra chel soldan corregge.
L altre colei che sancise amorosa
& ruppe fede al cener di sicheo
poi e cleopatra luxuriosa.
E lena uidi per cui tanto reo
tempo si uolse & uidi il grande acchille
che con amore al fine combatteo.
V idi paris tristano & piu di mille
ombre mostrommi & nominolle a dito
c'amor di nostra uita dipartille.
P oscia ch'i ebbi il mio doctore udito
nomar le donne antiche e caualeri
pieta mi giunse & fui quasi smarito.
I cominciai poeta uolontieri
parlerei a quei due che nsieme uano
& paionsi al uento esser leggeri.
E t elli a me uedrai quando saranno
piu pressa noi & tu allor li priega
per quel amor che i mena & quei uerranno.
S i tosto come il uento a noi li piega
muoui la uoce o anime affannate

uenitanoi parlar saltri nolnega·
Quali colombe daldisio chiamate
conlalealzate & ferme al dolcenido
uengono perlaere daluoler pōtate·
Cotaluscī delaschiera oue dido
anoi uenendo perlaer maligno
siforte fulaffectuoso grido·
Oanimal gratioso & benigno
cheuisitando uai per laer perso
noi chetignemol mondo disaguigno·
Sefossamico ilRe deluniuerso
noi pregheremo lui delatua pace
pocai pieta delnostro mal peruerso·
Diquel cudire & che parlar ti piace
noiudiremo & parleremo auoi
mentre cheluento come facitace·
Siede laterra doue nata fui
sulamarina douelpo discende
perauer pace coseguaci sui·
Amor calcor gentil ratto saprende
prese costui delabella persona
chemmi futolta elmodo ancor moffēde

Amor ch'a nullo amato amar perdona
mi prese del costui piacer sì forte
che come vedi ancor nô m'abãdona.
Amor condusse noi ad una morte
caina attende chi a vita ci spense
queste parole da lor ci fur porte.
Da ch'io intesi quell'anime offense
chinai il viso & tanto il tenî basso
fin che'l poeta disse che pense.
Quando risposi cominciai o lasso
quanti dolci pensieri quanto disio
menò costoro al doloroso passo
Poi mi rivolsi a lor & parla'io
& cominciai francesca i tuo martiri
a lagrimar mi fanno tristo & pio.
Ma dimmi al tempo de dolci sospiri
a che & come concedette amore
che conosceste i dubiosi disiri
Et ella a me nessun magior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria & ciò sa il tuo doctore.
Ma sa conoscer la prima radice

delnostramor tuai cotanto affecto
faro come colui chepiange & dice.
Noi legiauamo ungiorno perdilecto
dilancialotto comamor lostrinse
soli erauamo & sanzalcun sospecto.
Per piu fiate liocchi ci sospinse
quella lettura & scolorocci luiso
ma sol unpunto fu quel checcí uinse.
Quando leggemo ildisiato riso
esser basciato dacotanto amante
questi chemai dame non fie diuiso.
La bocca mi basio tutto tremante
galeotto fu llibro & chelo scrisse
quelgiorno piu nonui legemo auante.
Mentre che luno spirto questo disse
laltro piangeua siche dipietade
iuenni men cosi comi morisse.
Et caddi come corpo morto cade.:-

Incipit. vi. cantus inferni.

Al tornar dela mente chesichiuse
dinanzala pieta didue cognati
cheditristitia tutto miconfuse.

Nuoui tormenti & nuoui tormentati
miuegion torno come chimi moua
& chimi uolua & come cheio guati·
Io sono al terzo cerchio dela pioua
eterna maledetta fredda & greue
regola & qualita mai nonle noua·
Grandine grossa & acqua tinta & neue
perlaer tenebroso siriuersa
pute laterra chequesto riceue·
Cerbero fiera crudele & diuersa
contre gole caninamente latra
soura lagente che quiui e somẽrsa·
Liocchi auermigli & labarba ũta & atrã
eluentre largo & unghiate lemani
graffia lispiriti & ingoia & squarta·
Vrlar lifa lapiogia come cani
delun delati fanno alaltro schermo
uolgonsi spesso imiseri profani·
Quando ciscorse cerbero ilgran uẽmo
leboccaperse & mostrocci lesanne
nonauea membro chetenesse fermo·
Elduca mio distese lesue spanne

prese laterra & conambo lepugna
lagitto dentralebramose canne·
Quale quelcane cabaiando agugna
& sitaqueta poichel pasto morde
chesoloadiuorarlo intende & pugã·
Cotai sifecer quelle facce lorde
delodemonio cerbero chentrona
lanime sichesser uorreber sorde·
Noi passauam super lombre cadena
lagreue piogia & ponauam lepiante
souralor uanita cheparpersona·
Elle giaccian perterra tutte quante
fuorduna casceder sileuo ratto
chellaciuide passarsi dauante·
O tu chese perquestonferno tratto
midisse riconoscimi sesai
tufusti imprima chio disfatto fatto·
Et ioalui langoscia chetuai
forse titira fuor delamia mente
sichenonpar chitiuedessi mai·
Madimi chitu se chensi dolente
luogo semessa & asi tanta pena

chesaltra e magio nulla e si spiacēte.
E telli ame la tua citta che piena
dinuidia si che gia trabocca il sacco
seco mi tenne in la uita serena.
Voi cittadini mi chiamasti ciacco
per la dannosa colpa della gola
come tu uedi ala piogia mi ficco.
Et io anima trista non son sola
che tutte queste a simil pena stanō
per simil colpa & piu non fe parola.
Io li risposi ciacco il tuo affanno
mi pesa si ca lagrimar mi inuita
ma dimmi se tu sai a che uerranno
Li cittadin dela cipta partita
sal cun ue giusto & dimmi la cagiōe
perche la tanta discordia assalita.
Et quelli a me dopo lunga tencione
uerranno al sangue & la pāte seluagia
caccera laltra con molta offensiōe.
Poi appresso conuien che qsta caggia
ī fra tre sole & che laltra sormonti.
con la forza di tal che teste piaggia.

Alte terra lungo tempo le fōnti
tenendo laltra sotto graui pesi
come che di cio pianga & che ñadonti.
Giusti son due ma non ui sono intesi
superbia inuidia & auaritia sono
le tre fauille canno i cuori accesi
Qui puose fine al lacrimabil sono
& io a lui ancor uo che mminsegni
& che di piu parlā mi facci dono.
Farinata el tegghiaio che fur si degni
Iacopo rusticucci arrigo el mosca
& gli altri cha ben far puoser lingegni.
Dimmi oue sono & fa chi li conosca
che gran disio mistrīge di sauere
sel ciel li addolcia o linferno li attosca.
Et quelli ei son tra lanime piu nere
diuerse colpe giu li agraua al fondo
se tanto scendi la i potrai uedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo
pregoti ca la mente altrui mi rechi
piu non ti dico & piu non ti rispondo.
Li diritti occhi torse allora in biechi

guardommun poco & poi chino la testa
cadde conessa a pari delli altri ciechi ·
E l duca disse a me piu non si desta
di qua dal suon de la angelica tromba
quando uedra la nimica podesta ·
C iascun riuedra la trista tomba
ripilliera sua carne & sua figura
udira cio chin eterno rimbomba ·
S i ta passamo per soza mistura
de lombre & de la piogia a passi leti
toccandun poco la uita futura
P erchi dissi maestro esti tormenti
cresceranno ei dopo la gran senteza
o fier minori o saran si cocenti ·
E t elli a me ritorna a tua scienza
che uuol quanto la cosa e piu perfecta
piu senta il bene & cosi la dogleza ·
T utto che questa gente maladetta
in uera perfection giamai nò uada
di la piu che di qua essere aspecta ·
N oi agiramo a tondo quella strada
parlando piu assai chi non ridico

uenimo al punto doue si digrada.
Q uiui trouammo pluto il gran nimico·:—

Incipit·vij.us cantus inferni·

PApe satan pape satan aleppe
cominciò pluto con la uoce chioccia
& quel sauio gentil che tutto seppe·
D isse per confortarmi non ti noccia
la tua paura che poder chelli abia
non ti terra lo scender questa roccia·
P oi si riuolse a quellenfiata labbia
& disse taci maladetto lupo
consuma dentro te con la tua rabbia·
N on sanza cagion landare al cupo
uuolsi nel alto la doue michele
fe la uendetta del superbo strupo·
Q uali dal uento le gonfiate uele
caggion auolte poi che larbor fiacca
tal cadde a terra la fiera crudele·
C osi scendemmo nela quarta lacca
pilliando piu dela dolente ripa
chel mal del uniuerso tutto insacca·
A i giustitia di dio tante chi stipa

nuoue trauaglie & pene quãti uiddi
& perche nostra colpa si ne scipa·
Come fa londa la soura cariddi
che si frange con quella in cui si toppa
cosi conuien che qui la gente riddi
Qui uidi gente piu caltroue troppa
& duna parte & daltra con grand ũli
uoltando pesi per forza di poppa·
Percoteuansi contro & poscia pur li
si riuolueua ciascun uoltando a retro
gridando perche tieni & perche burli
Cosi tornauan per lo cerchio tetro
da ogni mano a lopposito punto
gridandosi ancor loro ontoso metro·
Poi si uolueua ciascun quand ẽra giũto
per lo su mezo cerchio a laltra giostrã
& io caueua l cor quasi compunto·
Dissi maestro mio or mi dimostra
che gente e questa & se tutti fur cherci
questi chercuti a la sinistra nostra·
Et elli a me tutti quanti fur guerci
si de la mente in la uita primaia

checonmisura nullo spendio ferci·
Assai lauoce lor chiaro labaia
quando uengon aidue punti delcẽchio
oue colpa contraria lidispaia·
Questi fur cherci chenonanco perchio
pilosoalcapo papi & cardinali
incui usa auaritia ilsu souerchio
Et io maestro tra questi cotali
dourei io benri conoscer alcuni
chefuro immondi dicotesti mali
Et elli ame uano pensero aduni
lasconoscente uita cheife sozi
adogni conoscenza orli fa bruni·
Ineterno uerãno alli due cozi
questi risurgeranno delsepulcro
colpugno chiuso & questi coicrimozi·
Maldare & maltener lomondo pulcro
atolto loro & posti aquesta zuffa
qualella sia parole nonci pulcro·
Orpuoi figliuol ueder lacorta buffa
deben che son comessi ala fortuna
perchelumana gente sirabuffa·

C hetutto loro chesotto laluna
&chegia fudiquestanime stanche
nõne potrebe far posar puruna.
M aestro dissi lui ormidi anche
questa fortuna dichetumitocche
che e che iben del mondo asi trabrache.
E telli amo creature sciocche
quanta ignoranza equella cheuoffede
oruo chetu mia sententia nembocche.
C olui locui sauer tutto trascende
fece li cieli & die lorchi conduce
sichogni parte adogni parte splende.
D istribuendo igualmente laluce
similemente ali splendor mõdani
ordino general ministra & duce.
K epermutasse atempo liben uani
digente ĩgẽte & duno inaltro sangue
oltre ladifension deseñi humani.
P cuna gente impera & laltra langue
seguendo logiudicio di costei
che occulto come inerba langue.
V ostro sauer nona constato alei

ella prouede giudica & prosegue
suo regno come illoro lialtri dei·
Lesue permutation nõ anno tregue
necessita la fa esser ueloce
si spesso uien chi uicenda consegue·
Queste colei che tanto posta in croce
pur da color che le douerian dar lode
dandole biasmo a torto & mala uoce·
Ma ella se beata & cio non ode
tra laltre prime creature lieta
uolge sua spera & beata si gode·
Or discendiamo omai a magior pieta
gia ogni stella cade che saliua
quando mi mossi el troppo star si uieta
Noi ricidemo l cerchio alaltra riua
sour una fonte che bolle & riuersa
per un fossato che da lei deriua·
Lacqua era buia assai uie piu che p̃sa
& noi in compagnia dellonde bige
entramo giu per una uia diuersa·
Vna palude ua ca nome stige
questo tristo ruscel quande disceso

al pie dele maligne piagge grige.
E tio chedimirar mi staua inteso
uidi genti fangose inquel pantano
ignude tutte consembianti offeso
Q uesti si percotean non pur cõmano
ma conla testa colpecto & copiedi
troncandosi codenti abrãoabrano
L o buon maestro disse fillio/ oruedi
lanime di color cui uinse lira
& anco uo chetu per certo credi.
C he sotto lacqua agente che sospira
& fãno pullular quesťacq̃a asummo
come locchio tidice u che sagira
F itti nellimo di contristi fummo
nella er dolce che dal ciel sallegra
portando dentro accidioso fummo
H or ciatristiam nela belletta negra
questinno si gorgollian nela stroza
che dir nol posson con parola ĩtegra
C osi giramo dela lorda poza
grandarco tra la ripa secca el mezo
con liocchi uolti achi del fango ĩgoza

Venimo apie duna torre aldassezo·:·

Incipit octauus cantus inferni

IDico seguitando cassai prima
chenoi fossimal piedella tore
liocchi nostri nandar suso ala cima·
Perdue fiammette cheiuedemo porre
&unaltra dalungi render cenno
tanto chapena ilpoten liocchi torre·
Etiomi uolsalmar di tutto ilsenno
dissi questo chedice & cherisponde
quellaltro foco & chisonquei chelfeno·
Etelli ame superle sucide onde
gia puoi scorger quello chesaspecta
selfummo delpantan nolti nasconde·
Corda nonpinse mai dase saetta
chesi corresse uia perlaere snella
comiuidi una naue picciolettta·
Venir placqua uerso noi inquella
sottolgouerno dunsol galeoto
chegridaua or segiunta anima fella·
Flegias flegias tugridi auoto
disselomisignore aquesta uolta

pui non ciaurai che sol passando illoto·

Quale colui che grandenganno ascolta
che li sia fatto & poi sine ramarca
fecesi flegias nellira accolta·

Lo duca mio discese nella barca
& po mi fece ntrare appresso lui
& sol quando fui dentro parue carca·

Tosto chel duca & io nel legno fui
secando si neua lantica prora
delacqua piu che nō suol con altruj·

Mentre noi corāuam la morta gora
dinanzi misi fece un pien di fango
& disse chi se tu che uieni anzi ora·

Et io a lui si uengo non rimango
ma tu chi se che se si facto brutto
rispose uedi che son un che piango·

Et io a lui con piangere & con lutto
spirito maladetto ti rimani
chi ti conosco ancor sie lordo tutto

Allora stese al legno ambo le mani
perchel maestro accorto lo sospinse
dicendo uia costa con li altri cani

L ocollo poi conlebraccia micinse
basciomil uolto & disse alma sdegnosa
benedetta colei chente sincinse
Q uei fu almondo persona orgolliosa
bonta none chesua memoria fregi
cosi se lombra sua qui furiosa
Q uanti sitengonora lassu gran regi
chequi staranno come porci ibrago
dise lasciando orribili dispregi
E t io maestro molto sarei uago
diuederlo attuffare inquesta broda
anzi chenoi uscissimo dellago
E t egli ame auanti chela proda
tisilasci uedere tu sarai satio
ditaldisio conuerra chetu goda
D opo cio poco uidi quello stratio
far dicostui alefangose genti
chedio ancor nelodo & neringratio
T utti gridauano a filippo argenti
elfiorentino spirito bizarro
inse medesmo siuolgea coidenti
Q uiuillasciamo che piu none narro

manellorecchi mi percosse unduolo
perchio auanti intento locchio sbarō.
Lobuon maestro dissi omai filliuolo
sappressa la citta canome dite
coigraui cittadin colgrande stolo.
Et io maestro gia lesue meschite
laentro certo nelaualle cerno
uermillie come sedifuoco uscite.
Fossero & quemidissel foco eterno
chentro laffuoca ledimostra rosse
come tu uedi inquesto basso iferō.
Noi pur giungemō dentralalte fosse
cheuallan quella terra sconsolata
lemura miparea cheferro fosse.
Non senza prima fare grande aggiāta
uenimmō inparte douel nochier forte
uscitecі grido qui e lentrata.
Iuidi piu di mille insule porte
daciel piouuti chestizosamente
dicean chie costui chesanza morte
Vaperlo regno dela morta gente
elsauio mimaestro fece segno

diuoler lor parlar secreta mente.
A llor chiuser un poco il grandisdegõ
& disser uien tu solo & quei senuada
che si ardito intro per questo regno
S ol si ritorni perla folle strada
proui se sa che tu qui rimarrai
che lai scorto si buia contrada
P ensa lecto^re^ si mi disconfortai
nel suon dele parole maladette
che non credetti ritornarci mai.
O caro duca mio che piu di sette
uolte mai securta renduta & tratto
dalto periglio che contro mi stette
N on mi lasciar dissi cossi cosi disfacto
& se landar piu oltre ce negato
ritrouiam lorme nostre insieme ratto
E t quel signor che li mauea menato
mi disse non temer chel nostro passo
non ci puo torr alcun da tal ne dato
M a qui mattendi & lo spirito lasso
conforta & ciba di speranza bona
chi non ti lascero nel mondo basso.

Cosi senua & quiui mabandona
lo dolce padre & io rimango in forse
che si e no nel capo mi tenciona.
Udir non potei quello callor porse
ma ei non stette la con essi guari
che cia scun dentro a pruoua siricõse.
Chiuser le porte quei nostri auersari
nel pecto al mio signor che fuor rimase
& ristrinsesi a me con passi rari.
Li occhi ala terra & le cilli auea rase
dogni baldanza & dicea ne sospiri
chi mma negate le dolenti case.
Et a me disse tu per chi madiri
non sbigottir chiuuincero la proua
quale ala difension dentro saggiri.
Questa lor tracotanza non e noua
che gia lusaro a me in secreta porta
la qual senza serrame ancor si troua.
Soure essa uedestu la scritta morta
& gia di qua da lei discende lerta
passando per li cerchi sanza scorta.
Tal che per lui ne fia la terra aperta.

Incipit nonus cantus inferni·

Q velcolor cheuilta difuor mipinse
Quegendolduca mio tornare in uolta
piu tosto dentro ilsu nouo ristrinse·
A ttento si fermo comuom cascolta
chelocchio nolpotea menar alunga
perlaere nero & perla nebbia folta·
P ura noi conuerra uincer lapunga
comincio ei senontalne soferse
oquanto tardame caltri qui giunga·
I uidi ben si comeiricoperse
locominciar conlaltro chepoi uenne
chefur parole aleprime diuerse·
M anon dimen paura ilsudir dienne
perchi traeua laparola tronca
forse apegior sententia chenon tenne·
I nquesto fondo delatrista conca
discese mai alcun del primo grado
chesol perpena lasperanza cionca·
Q uesta question fecio & quei ditado
incontra miri spose chedinoi
faccial cammino alcun perqualiuado·

Vero caltra fiata quagiuso fui·
congiurato da quel eriton cruda
che richiamaua lombre ai corpi sui·
Di poco era dime la carne nuda
chella mi fece ntrar dentra quel muro
ꝑ trarnun spirto del cerchio di giuda
Quelle il piu basso loco el piu e oscuro
el piu lontan dal ciel che tutto gira
ben sol camminpero ti fa sicuro·
Questa palude chel gran puzo spira
cinge dintorno la citta dolente
u non potemo intrare omai sanzĩa·
Et altro disse ma non lo a mente
pero chel occhio mauea tutto tratto
uer lalta torre ala cima rouente·
Oue in un punto furon drecte ratto
tre furie infernal di sangue tinte
che membra feminili aueano e atto·
Et con idre uerdissime eran cinte
serpentelli ceraste auean per crine
onde le fiere tempie eran auinte·
Et quei che ben conobe le mischine

dela regina deleterno pianto
guarda mi disse le feroci erine ·
Queste megera dal sinistro canto
quella che piange dal destro e aletto
tesifone e nel mezo & taque a tanto ·
Con lunghie si fendea ciascuna il petto
batteansi a palme & gridauan si alto
chimi strinsi al poeta per sospetto ·
Venga medusa sil farem di smalto
diceuan tutte risguardando igiuso
mal non uegiamo in teseo lassalto ·
Volgiti indietro & tien louiso chiuso
che sel gorgon si mostra & tu il uedessi
nulla sarebbe del tornar mai suso ·
Cosi dissel maestro & elli stessi
mi uolse & non si tenne ale mie mani
che colle sue ancor non mi chiudessi
O uocauete lintellecti sani
mirate la doctrina che sasconde
sotto luelame deliuersi strani ·
Et gia uenia super le torbidonde
un fracasso dun suon pien di spauento

percui tremauano amendue le spōde·

N on altrimenti facto che dun uento
impetuoso perli auersi ardori
che fier la selua sanzalcun rattento·
L i rami schianta abbatte & porta fori
dinanzi poluero so ua superbo
& fa fuggir le fiere & li pastori·
L i occhi misciolse & disse driza il nerbo
del uiso super quella fiamma antica
per indi oue quel fummo e piu acēbo·
C ome le rane innanzi alla nimica
biscia placqua si dileguan tutte
fin ca la terrā ciascuna sabica·
V idi piu di mill anime distrutte
fugir cosi dinanzi ad un cal passo
passaua stige co le piante asciutte·
D al uolto rimouea quell aer grasso
menando la sinistra īnanzi spesso
& sol di quell angoscia parea lasso·
B en maccorsi chelli era del ciel messo
& uolsimi al maestro & quei fe segno
chi stesse queto & inchinasse adesso·

A iquanto mi parea pien didisdegno
giunse ala porta & con una verghetta
laperse che non ebe alcun ritegno·
O cacciati del ciel gente dispecta
comincio elli insul orribil sollia
ondesta oltra cotanza in voi salletta·
P erch ricalcitrate adquella vollia
acui non puo tel fin mai esser mozo
& che piu volte va cresciuta dollia·
K egiova nele fata dar di cozo
cerbero vostro se ben vi ricorda
neporta ancor pelato il mento el gozo·
P oi si rivolse per la strada lorda
& non fe motto a noi ma fe sembiante
duomo cui altra cura stringa & morda·
C he quella di colui che lie davante
& noi movemo i piedi inver la terra
sicuri appresso le parole sante·
D entro li entriamo sanza alcuna guerra
& io cavea di riguardar disio
la condition che tal forteza serra·
C omi fui dentro locchio intorno invio

& uego adogni man grande campagna
piena diduolo & ditormento rio·
Sicome adarli oue rodano stagna
sicomapola presso del quarnaro
chitalia chiude esuo termini bagna·
Fanno isepolcri tutti inloco uaro
cosi faceuan quiui dogni parte
saluo chel modo uera piu amaro·
Che tralli auelli fiamme erano sparte
perle quali eransi del tutto accesi
che ferro piu non chiede uerunarte·
Tutti lilor couerchi eran sospesi
& fuor nuscian disi duri lamenti
che ben paren dimiseri & doffesi·
Et io maestro quai son quelle genti
che sepellite dentro da quellarche
si fan sentir conli sospir dolenti·
Et elli ame quei son liheresiarche
color seguaci dogni setta molto
piu che non credi son le tombe carche·
Simile qui consimile e sepolto
emonimenti son piu & men caldi

& poi ala man destra si fu uolto·

P assamo tra martiri & li altri spaldi· :·

Incipit · X° · cantus inferni·

O Ra sen ua per un secreto calle
tra lmuro de la terra & li martiri
lo mi maestro & io dopo le spalle·

O uirtu somma che per li empi giri
mi uolgi cominciai com a te piace
parlami & satisfammi a mie disiri·

L a gente che per li sepolcri giace
potrebbesi ueder gia son leuati
tutti i sepolcri & nessun guardia face

e t elli a me tutti saran serrati
quando di giosaffa qui torneranno
co corpi che la ssu anno lasciati·

S uo cimitero da questa parte anno
con epicuro tutti suo seguaci
che lanima col corpo morta fanno·

P ero ala dimanda che mmi faci
quinc entro satisfatto sarai tosto
& al disio ancor che tu mi taci·

E t io buon duca non tegno riposto

atemiocor senon perdicer poco

& tumai nonpur mo acio disposto.
O toscocheperla citta delfoco
uiuo tenuai cosi parlando onesto
piacciati diristare inquesto loco.
L atua loquela tifa maifesto
diquella nobil patria natio
allaqual forse fui troppo molesto.
S ubitamente questo suono uscio
dunadelarche pero macostai
temendo unpoco piu alduca mio.
E t ei midisse uolgiti chefai
uedi lafarinata chesedricto
dalacintola insu tutto luedrai.
I auea gia ilmiuiso nelsu fitto
& ei sergea colpetto & conla fronte
comauesse linferno ingran dispecto.
E tlanimose man delduca & pronte
mipinser tralesepulture alui
dicendo leparole tue sianconte.
C omi alpie delasua tomba fui
guardommi unpoco & poi q̄si sdegōso

midimando chi furo imagior tui

Io chera dubidir disideroso
nonlil celai ma tutto lila persi
ondei leuo lecillia unpoco insoso.

Poi disse fieramente furo aduersi
ame & amiei primi & amia parte
siche perdue fiate lidipersi.

Sei fur cacciati ei tornar dogñi parte
risposiolui luna & laltra fiata
mai uostri non app̄ser ben q̄llarte.

Allor surse alauista scoperchiata
unombra lungo questa infinal mēto
credo chesera inginochie leuata.

Dintorno miguardo come talento
auesse diuedere saltrera meco
mapoi chel sospicciar fu tutto spento.

Piangendo disse se perquesto ceco
carcere uai peralteza dingeḡo
mifiglio oue & perche non e teco.

Et io allui damme stesso nonuegno
colui cattende la perqui mimena
forse cui guido uostro ebe adisdeḡo.

Le sue parole el modo dela pena
mauevan di costui gia electo l nome
pero fu la risposta cosi piena.
Di subito drizato grido come
dicesti elli ebbe non uiue elli ancora
non fiere li occhi suoi lo dolce lume
Quando saccorse dalcuna dimora
chi faceua dinanzi ala risposta
supin ricadde & piu non parue fora
Ma quellaltro magnanimo a cui posta
ristato mera non muto aspecto
ne mosse collo ne piego sua costa
Et se continuando al primo decto
elli anquellarte disse mal appresa
cio mi tormenta piu che questo lecto.
Ma non cinquanta uolte fia raccesa
la faccia dela donna che qui regge
che tu saprai quanto quellarte pesa.
Et se tu mai nel dolce mondo regge
dimmi perche quel popol e si empio
incontra miei in ciascuna sua legge.
Ondio a lui lo stratio el grande scempio

chefece larbia colorata inrosso
taloration fafar nelnostro tempio·
Poi chebe sospirandol capo mosso
acio nonfuio sol disse necerto
sanza cagion conlialtri sarei mosso·
Ma fuio sol cola doue soferto
fupercia schun ditorre uia fiorenza
colui chela difesi auiso aperto·
Dhe seriposi mai uostra semenza
pregai lui soluetemi quel nodo
chequi ainuiluppata mia sentēza·
Et parcheuoi uegiate sebenodo
dinanzi quel cheltempo secoadduce
&nelpresente tenetaltrō modo·
Noi uegiam come queica mala luce
lecose disse chenon son lontano
cotanto ancor nesplendel somō duce·
Quando sappressan oson tutto è uano
nostro ntellecto &saltri nonciappōta
nulla sapem dinostro stato humāo
Pero comprender puoi chetutta morta
fia nostra conoscenza daquel punto

chedel futuro fia chiusa la porta·
A llor come di mia colpa compunto
dissi ordicerete aquel caduto
chelsu nato e tra uiui ancor cōgiunto·
E rsio fuinnanzi alarisposta muto
fatei sauer chel fe perche pensaua
gia nelerror che mauete soluto·
E t gia ilmaestro mio mi richiamaua
perchi pregai lospirito piu auaccio
chemilargisse chi con lui staua·
D issemi qui con piu di mille giaccio
quadentro elo secondo federico
elcardinale & dellialtri mitaccio·
I ndi sascose & io inuer lantico
poeta uolsi i passi ripensando
aquel parlar che mmi parea nimico·
E t el si mosse & poi cosi andando
nedisse perche se tu si marrito
& io li sodisfeci al su dimando·
L amente tua conserui quelcudito
aicontra te micomando q̄l saggio
& orattendi qui & drizol dito·

Q uando sarai dinanzal dolce raggio
diquella il cubello occhio tutto uede
dalei saprai di tua uita il uiaggio·
A ppresso uolse amansinistral piede
lasciamol muro & gimo inuer lomezo
per un sentier cauna ualle fiede·
C hen fin lassu facea spiacer suo lezo·:—

Incipit xi° cantus infernj·

I N su lastremita dunalta ripa
che faceua granpietre rotte icerchio
uenimo sopra piu crudel stipa·
e t quiui perlorribile souerchio
del puzo chel profondo abisso gitta
citracostamo indietro adun couerchio·
D ungrndauello oui uidi una scritta
checiceua anastasio papa guardo
loqual trasse fotin della uia dricta·
L onostro scender conuienesser tardo
siche sausi un poco inprima il senso
al tristo fiato & poi non fia riguardo·
C osil maestro & io alcun compenso
dissi lui troua chel tempo non passj

perduto & elli uedi cacio penso·
F illuuol mio dentro da cotesti sassi
comincio poi a dire son tre cerchietti
di grado in grado come quei che lassi·
T utti son pien di spiriti maladetti
ma perche poi ti basti pur la uista
intendi come & perche son costretti
D ogni malitia codio i cielo acquista
inguiria e il fine & ogni fin cotale
o con forza o con frode altrui contrista
M a perche frode e del uom proprio male
piu spiace a dio & pero stan di sotto
li frodolenti & piu dolor li assale·
D e i uiolenti il primo cerchio e tutto
ma perche si fa forza a tre persone
in tre gironi e distinto & construtto·
A dio a se al prossimo si pone
far forza dico in loro & in lor cose
come udirai con aperta ragione·
M orte per forza & ferute dogliose
nel proximo si danno & nel sauere
ruine incendij & collette dannose·

O di homicide & qualunque mal fiere
guastatori & predon tutti tormenta
lo giron primo per diverse schiere
Puote huomo avere in se man violenta
& ne suoi beni & pero nel secondo
giron conviene che sanza pro si penta
Qualunque priva se del vostro mondo
biscaza & fonde la sua facultate
& piange la dove esser dee giocondo
Puossi far forza nella deitate
col cor negando & biastemando quella
& spregiando natura & sua bontate.
Et pero lo minor giron sugella
del segno suo & sodoma & caorsa
& chi spregiando idio col cor favella
La froda ond ogni conscientia è morsa
puo l'huomo usare in colui che in lui fida
& in quei che fidanza non imborsa
Questo modo di retro par che uccida
pur lo vincol d'amor che fa natura
onde nel cerchio secondo s'annida
Ypocresia lusinghe & chi affattura

falsita ladronegio & simonia
roffian baratti & simile lordura.
Per altro modo quello amor soblia
che fa natura & quel che poi agiunto
di che la fede spetial si cria.
Onde nel cerchio minore oue il punto
deluniuerso in su che dite sede
qualunque trade in eterno e consunto.
Et io maestro assai chiaro procede
la tua ragione & assai ben distingue
questo baratro el popol chel possede.
Ma dimmi quei dela palude pingue
che mena il uento & che batte la pioggia
& che sincontran con si aspre lingue.
Perche non dentro dala citta roggia
sone i puniti sedio li a in ira
& se non li a perche sono a tal foggia.
Et elli a me perche tanto delira
disse longegno tuo da quel che sole
ouer la mente doue altroue mira.
Non ti rimembra di quelle parole
con le quai la tua etica pertracta

letre dispositiõ chelciel nonuole·
Incontinentia malitia & lamatta
bestialitade & come incontinentia
mendio offende & menbiasmo accatta·
Setu riguardi ben questa sentenza
& rechiti alamente chison quelli
che sudi fuor sostengon penitenza·
Tu uedrai ben perche da questi felli
siendi partiti & perche mẽ crucciata
ladiuina iustitia li martelli·
O sol che sani ogni uista turbata
tu mi contenti si quando tu solui
che non men che sauer dubiar magãta·
Ancor un poco indietro ti riuolui
dissio ladoue di cusura offende
ladiuina bontate elgroppo solui·
Filosofia midisse achi lantende
nota non pure inuna sola parte
come natura losu corso prende·
Dal diuino intellecto & dasuarte
& se tu bẽ la tua fisica note
tu trouerrai non dopo molte carte·

C helarte uostra quella quanto pote
segue comel maestro fa il discente
sicheuostrarte adio quasi e nepote.
D aquesti due setu ti recamente
logenesi dal principio conuene
prender sua uita & auanzar lagente.
E t perchelusuriere altra uia tene
perse natura & perla sua seguace
dispregia poi chinnaltro ponla spene.
M aseguimi oramai chelgir mi piace
chepesci guizan super lorizonta
elcarro tutto soural coro giace
E lbalzo uia laoltra si dismonta.:.
Incipit. xij. cantus inferni.
E Ra loloco oua sender lariua
ueimo alpestro & per ql chiuera co
tal cogni uista nesarebe schiua.
Q uale quella ruina chenenel fianco
dila datrento ladice percosse
oper tremuoto oper sostegno maco
C hedacima delmonte onde si mosse
alpiano esi la roccia discoscesa

calcuna uia darebbe achi su fosse

Cotal di quel burrato era la scesa
en su la punta de la rotta lacca
linfamia di creti era discesa·
Che fu concepta ne la falsa uacca
& quando uide noi se stesso morse
si come quei cui lira dentro fiacca·
Lo sauio mio uirgilio grido forse
tu credi che qui sia l duca datene
che su nel mondo la morte ti porse·
Partiti bestia che questi non uiene
ammaestrato da la tua sorella
ma uassi per ueder le uostre pene·
Quale quel toro che si slaccia in quella
cha riceuuto gia l colpo mortale
che gir non sa ma qua & la saltella·
Vidio lo minotauro far cotale
& quello accorto grido corri al uarco
mentre chen furia e buon che tu ti cale·
Cosi prendemmo uia su per lo scarco
di quelle pietre che spesso mouensi
sotto miei piedi per lo nouo carco·

I ogia penſando & quei diſſe tu penſi
forſa queſta ruina che guardata
da quellira beſtial chiora ſpenſi·
O ruo che ſappi calaltra fiata
chio diſceſi quagiu nel baſſo ĩferno
queſta roccia non eran cor talliata·
M a certo poco pria ſe ben diſcerno
che ueniſſe colui che la gran preda
leuo adite del cerchio ſuperno·
D a tutte parti lalta ualle feda
tremo ſi chi penſai che luniuerſo
ſentiſſamor per lo quale e chi creda·
P iu uolte il mondo in chaos conuẽſo
& in quel punto queſta uechia roccia
qui & altroue tal fece riuerſo·
M a ficca li occhi a ualle che ſappõccia
la riuiera della acqua in qual bolle
qual che per uiolentia ĩ altrui noccia·
O cieca cupidigia o ira folle
che ſi ci ſproni nella uita corta
& nela eterna poi ſi mal ci mmolle·
I o uidi un ampla foſſa in arco torta

comequella chetuttolpiano abraccia
secondo cauea decto lanima scorta·
E ttralpie delaripa & et essa intraccia
corrē centauri armati di saette
come solen nelmondo andare acaccia·
V edendoci calar ciascun ristette
& della schiera tre sidipartiro
conarchi & asticciuole prima elette·
E tlun grido dalungi aqual martiro
uenite uoi chescendete lacosta
ditelcostinci senon larco tiro·
L omimaestro disse larisposta
farem noi adchiron costa dipresso
malfu lauollia tua sempre si tosta·
P omitento & disse quelli e nosso
chemori perlabella dianira
& fedise lauendetta elli stesso·
E t quel dimezo calpecto simira
eilgran chiron ilqual nudrio acchille
quellaltro e folo chefu sipien dira·
D intornal fosso uanno amille amille
saettando qualanima sisuelle

del sangue pu che sua colpa sortille·

Noi ciappẽssamo aquelle fiere snelle
chiron presuno strale & con la cocca
fece la barba indietro ale mascelle·

Quando sebbe scoperta la gran bocca
disse ai compagni siete uoi accõti
che quel dirietro muoue cio che tocca·

Cosi non soglion far li pie de morti
el mi buon duca che gia liera al pecto
oue le due nature son consorti·

Rispose ben uiuo & si soletto
mostrar li mi conuien la ualle buia
necessita lcinduce & non diletto·

Tal si parti da cantare alleluya
che mi commisse questo fficio nouo
non ladron ne io anima fuia·

Ma per quella uirtu per cui mouo
li passi mie per si seluagia strada
danne un de tuoi a cui noi siamo apuo·

Che ne dimostri la doue si guada
& che porti costui in sulla groppa
che non e spirto che per laer uada·

C hiron siuolsensuladestra poppa
& disse adnesso torna & sili guida
& facansar saltra schiera uintoppa
N oi ci mouemo cola scorta fida
lungo la proda delbollor uermiglio
doue ibolliti faceno alte strida.
I uidi gente sotto infinalciglio
elgran cẽtauro disse eson tiranni
chedier nelsangue & nelauer dipiglio.
Q uiui sipiangon lispietati danni
quiui e alexandro & dionisio fero
chefe cicilia auer dolorosi anni.
E t q̄lla fronte cailpel cosi nero
è azolĩo & quellaltro chebiondo
è opizo daesti ilqual peruero
f uspento dalfigliastro sunelmondo
allor miuolsal poeta & quei disse
questi tisia orprimo & io secondo.
P ocopiu oltre ilcentauro saffisse
souruna gente chenfina lagola
parea chedi quelbulicame uscisse.
M ostrocci unombra dalun canto sola

dicendo colei fesse in grembo a dio
lo cor chensu tamigi ancor si cola.
Poi uidi genti che di fuor dal rio
tenean la testa & ancor tutto l casso
& di costor assai riconobbi io.
Cosi a piu a piu si facea basso
quel sangue si che copria pur li piedi
& quiui fu del fosso il nostro passo.
Si come tu da questa parte uedi
lo bulicame che sempre si scema
disse l centauro uoglio che tu credi.
Che da questaltra a piu a piu giu prema
lo fondo suo infin che si raggiunge
oue la tirannia conuien che gema.
La diuina giustitia di qua pugne
quello attila che fu flagello in terra
& pirro & sesto in eterno mugne.
Le lagrime che col bollor diserra
a rinier da corneto a rinier pazo
che fero a le strade tanta guerra.
Poi si riuolse & ripassossi il guazo. :-

Incipit xiij cantus inferni.

NOn era ancor di la nesso arriuato
quando noi ci mettemo p un bosco
che da nessun sentiere era segnato.
Non fronda uerde ma di color fosco
non rami schietti ma nodosi e nuoltj
non pomi uerã ma stecchi con tosco.
Non an si aspri sterpi ne si folti
quelle fiere seluagge che nnodio ãno
tra cecina & corneto i luoghi colti.
Quiui lor nido le brutta rpie fanno
che cacciar de le scrofa de i troiani
con tristo annuntio di futuiõ dãno.
Ale anno late colli & uisi humani
pie con artigli & pennuto l gran uentre
fanno lamenti in sulí arbori stranj.
El buon maestro prima che piu entre
sappi che se nel sicondo girone
mi cominciò a dire & sarai mentre.
Che tu uerrai ne l orribil sabione
pero riguarda ben si uederai
cose che torren fede al mi sermone.
I sentia d ogni parte trarre guai

& nonuedea persona chelfacesse
perchi tutto smarito marrestai.
C redoio chei credette chio credesse
chetante uoci uscisser traquei brochi
dagente cheper noi si nascondesse.
P ero dissel maestro setu tronchi
qualche fraschetta duna deste piante
li pensier cai si faran tutti monchi.
A llor porsi lamano unpoco auante
& colsi unramicel dungran pruno
eltroncho suo grido perche mischiante.
D a chefacto fu poi disangue bruno
ricomincio agridar: perchmiscerpi
nonai tu spirto dipietate alcuno.
H uomini fumo & orsem fatti sterpi
bendouerebesser latua man piu pia
sestate fossimo anime diserpi.
C ome dunstizo uerde carsosia
dalundelati chedalaltro geme
& cigola peruento cheua uia.
C osi diquella schegia usciua inseme
parole & sangue ondio lasciai lacima

cadere / & stetti come luom che teme·
Selli auesse potuto creder prima
rispuosel sauio mio anima lesa
cio caueduto pur colla mia rima
Non auerebbe in te la man distesa
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo adoura came stesso pesa·
Madilli chi tu fossi si che in uece
dalcuna mmenda tua fama rinfreschi
nel mondo su doue tornar li lece·
El tronco si col dolce dir ma deschi
chi non posso tacer & uoi non graui
perchi un poco a ragionar minueschi
Io son colui che tenni ambo le chiaui
del cor di federigo & che le uolsi
serãndo & diserrando si soaui
Che dal secreto suo quasi ognuom tolsi
fede portai al glorioso hospitio
tanto chi ne perde li sonni e polsi·
La meretrice che mai dal ospitio
di cesare non torse li occhi putti
morte e comune de le corti uitio·

Infiamo contra me lianimi tutti
& linfimmati infiamarsi agusto
che lieti honor tornaro intsti lutti
Lanimo mio perdisdegno gusto
credendo col morire fuggir disdego
ingiusto fece me contra me giusto.
Pele nuoue radici desto legno
ui giuro che giamai non ruppi fede
al mi signor che fu donhor si dego
Et se di uoi alcun nel mondo riede
conforti la memoia mia che giace
ancor del colpo che nuidia le diede
Un poco attese & poi da chel si tace
dissel poeta ame non perder lora
ma parla & chiedi a lui se piu ti piace.
Ondio alui dimanda tu ancora
di quel che credi came satisfaccia
chi non potrei tanta pieta maccoa.
Percio ricomincio se luom ti faccia
liberamente cio chel tu dir prega
spirito incacerato ancor ti piaccia.
Didirne come lanima si lega

inquesti nocchi & dinne setu puoi
salcuna mai ditai membra si spiega·
Allor soffio iltronco forte & poi
siconuerti quel uento incotal uoce
breuemente sara risposto auoi·
Quando si parte lanima feroce
delcorpo ondella stessa sedisuelta
minos lamanda ala settima foce·
Cade inlaselua & nonle parte scelta
maladoue fortuna labalestra
quiui germollia come grandi spelta·
Surge inuermena & inpianta siluestrã
larpie pascendo poi dele sue follie
fanno dolore & aldolor finestra·
Come laltre uerrem pnostre spollie
manon perci o calcuna senreuesta
chenone giusto auer cio cuom sitollie·
Quilestrascinaremo & perlamesta
selua saranno inostri corpi appesi
ciascun alprun delombra sua molesta·
Noi erauamo ancora altronco attesj
credendo caltro neuolesse dire·

quando noi fumo dun romor sopsi·
Similemente acolui cheuenire
sentel porco & laccia asua posta
code le bestie & le frasche stormire·
Et ecco due ala sinistra costa
nudi & graffiati fugendo si forte
chedella selua rompen ogni rosta·
Quel dinanzi ora accorri accorri morte
& alaltro cui parea tardar troppo
gridaua lano sinon fuor accorte·
Legambe tue alegiostre daltoppo
& poi che forse li fallia lalena
dise & dunce spullio fece ungroppo·
Dirietra loro era la selua piena
dicagne magre bramose & correnti
come ueltri cuscisser dicatena·
Inquel che sappiatto miser lidenti
& quel dilacerato abrano abrano
poi seportan quelle membra dolenti·
Presemallor lamia scorta permano
& menommi al cespullio che piangea
perle rotture sanguinenti inuano·

o giacomo.

O giacomo dicea dasantandrea
chete giouato dime fare schermo
checolpa io dala tua uita rea:
Quandolmaestro fusouresso fermo
dissechi fosti chepertante punte
soffi colsangue doloroso sermo
E telli anoi oanime chegiunte
sietauceder lostratio disonesto
calemie fronde sidamē disgiunte·
Raccogliete lalpie deltristo cesto
i fui delacitta chenelbatista
mutolprimo padrone onde perō sto·
Sempre conlarte sua lafara trista
& senon fosse chensul passo darno
riman ancor dilui alcuna uista·
Quei cittadin chepoi larifō darno
souralcener chedattila rimase
aurebber fatto lauorare indarno·
Io fegiubetto ame delemie case·:—
Incipit· xiiij· cantus inferni·
Poi chelacarita delnatio loco
mistrinse raunai lefronde sparte

&rendele acolui chera gia fioco·
Ind uenĩmo al fine oue si parte
lo secondo giron dal terzo & doue
si uede di giustitia orribil arte·
Ad ben manifestar le cose noue
dico carriuamo ad una landa
che dal suo lecto ogni pianta rimoue·
La dolorosa selua li e ghirlanda
intorno come l fosso tristo ad essa
quiui fermamõ i passi a randa arãda·
Lo spazo era una rena arida & spessa
non daltra foggia fatta che colei
che fu dai pie di caton gia soppssa·
O uendetta di dio quanto tu dei
esser temuta da ciascun che legge
cio che fu manifesto alli occhi miei·
Danime nude uidi molte gregge
che piangen tutte assai miseramẽte
& parea posta lor diuersa legge·
Supin giaceua in terra alcuna gẽte
& altra si sedea tutta raccolta
& altra andaua continuamente·

Quella chegiua intorno era piu molta
& quella men chegiaceua al tormento
ma piu al duolo auea la lingua sciolta·
Soura tutto l sabion du cader lento
piouen di fuoco dilatate falde
come di neue in alpe sanza uento·
Quali alexandro in quelle parti calde
dindia uide sopral suo stolo
fiamme cader infina terra salde·
Perche prouide a scalpitar lo solo
con le sue schiere acio chelo uapore
mei si stingea mentre chera solo·
Tale scendeua leternal ardore
onde larena saccendea come sca
sotto focile adoppiar lo dolore·
Sanza riposo mai era la tresca
dele misere mani or quindi or quinci
& scotendo da se larsura fresca·
Io cominciai maestro tu che uinci
tutte le cose fuor che di mon duri
ca lintrar dela porta incontro uscinci·
Chi e quel grande che non par che curi

lo ncendio & giace dispettoso & torto
si che la piogia non par chel maturi
Et quei medesimo che si fu accorto
chio dimandaua al mi duca di luj
grido quali fui uiuo tal son morto
Se gioue stanchi i suo fabri da cui
cruciato prese la folgore aguta
onde lultimo di percosso fui
O selli stanchi li altri a muta a muta
i mongibello ala fucina negra
chiamando buon uulcano aiuta aiuta
Si come i fece ala pugna di flegra
& me saetti di tutta sua forza
non ne potreb auer uendettallegra
Allora il duca mio parlo di forza
tanto che non lauea si fortudito
o capaneo in cio che non sammoza
La tua superbia se tu piu punito
nullo martirio fuor che la tua rabia
sarebbe al tu furore dolor compito
Poi si riuolse a me con millior labia
dicendo quei fu lun de sette regj

cassiser tebe & ebe & par chelli abia·

Dio in dispregio & poco par chel pregi
ma comi dissi lui li suo dispecti
son al su pecto assai debiti fregi·

Or mi uien dietro & guarda che nō metti
ancor li piedi per larena arsiccia
ma sempr al bosco tien li piedi stretti·

Tacendo diuenimo laoue spiccia
fuor dela selua un picciol fiumicello
il cui rossore ancor mi raccapriccia·

Quale del bulicame esce ruscello
che porton poi tra lor le peccatrici
tal per larena giu sen giua quello·

Lo fondo suo & ambo le pendici
fatteran pietra & i margin dalato
perchi maccorsi chel passo era lici·

Tra tutto laltro chi to di mostrato
poscia che noi intriamo per la porta
il cui solliare a nessuno e negato·

Cosa non fu dali tuo occhi scorta
notabile com el presente rio
che sopra se tutte fiammelle amorta·

Queste parole fur dal duca mio
perchi pregai chemmi largisse il pasto
di cui largito maueua il disio.
Inmezo mar siedun paese guasto
dissegli allora chesapella creta
sotto lcui rege fugia ilmondo casto.
Vna montagna ue chegia fu lieta
dacqua & di fronde chesi chiamo yda
ore diserta come cosa uieta.
Rea lascelse gia per cuna fida
del su filliolo & per celarlo mellio
quando piangea uisfacea far legrida.
Dentro dal monte sta dritto un gran uellio
che tien uolte lespalle inuer damiata
& roma guarda come suo spellio.
La sua testa edifinoro formata
& puro argento son le braccia el pecto
poi edirame insino ala forcata.
Da indi giuso etutto ferro electo
saluo chel dextro piede e terra cotta
& sta insu quel piu chensul altro eretto.
Ciascuna parte fuor chelloro e rotta

duna fesura che lacrime goccia
lequali accolte foran questa grotta.
Lor corso inquesta ualle si diroccia
fanno acheronte stige & flegetonta
poi senua giu perquesta stretta doccia.
Insin laoue piu non si dismonta
fanno cocito & qual sia quello stagno
tu luederai pero qui non si conta.
Etio alui sel presente rigagno
si deriua cosi del nostro mondo
perche ci appar pur aquesto uiuagno.
Et elli ame tu sai chelluogho e tondo
& tutto che tu sie uenuto molto
piu a sinistra giu calando al fondo.
Non se ancor per tutto il cerchio uolto
perche se cosa napparisce noua
nō de addur marauiglia al tu uolto.
Etio ancor maestro oue si troua
flegetonte & lethe che dellun taci
& laltro di che si fa desta pioua
Intutte tue quistion certo mi piaci
risposi ma il bollor de lacqua rossa

doueа ben soluer luna che tu faci·

Lethe uedrai ma fuor di questa fossa
la oue uanno lanime a lauarsi
quando la colpa pentuta e rimossa·

Poi disse omai e tempo da scostarsi
dal bosco fa che diretro a me uegne
li margini fan uia che non son arsi·
E soura loro ogni uapor si spegne·:·

Incipit·xv^us^ cantus inferni·

HOra cen porta lun de duri margini
el fumo del ruscel di sopra aduggia
si che dal fuoco salua lacqua e gli argini·

Quale i fiaminghi tra guizante e brugia
temendo il fiotto che nuer lor saventa
fanno lo schermo pur chil mar si fugia·

Et quale i padouan lungo la brenta
per difender lor uille e lor castelli
anzi che chiarentana il caldo senta

A tal ymagine eran fatti quelli
tutto che ne si alti ne si grossi
qual che si fusse lo maestro felli·

Gia erauam da la selua rimossi

tanto chi non aurei uisto douera
perchio indietro riuolto mi fossi ·
Quando incontramo danime una schiera ·
che uenia lungo largine & ciascuna
ci riguardaua come suol da sera ·
Guardare unaltro sotto nuoua luna
& si uer noi aguzauan le cillia
come lu ecchio sartor fa nella cruna
Cosi adocchiato da cotal famillia
fu conosciuto da un che mmi prese
per lo lembo & grido qual marauillia ·
Et io quando l suo braccio a me distese ·
ficcai li occhi per lo cotto aspecto
si chel uiso abrusciato non difese :
La conoscenza sua al mintellecto
& chinando la mano ala sua faccia
risposi siete uoi qui ser brunecto ·
Et quelli o fillui ol mio non ti dispiaccia
ser brunetto latino un poco teco
ritorna indietro & lasci andar la traccia ·
Io dissi a lui quanto posso uen preco
& se uolete che con uoi masseggia

farol sepiace acostui cheuo seco.

O filliuol disse qual di questa greggia
sarresta punto giace poi centanni
sanzarrostarsi quãdol focol feggia
P ero ua oltra ti uerrõ apanni
& poi rigiugero la mia masnada
chua piangendo i suoi etrni danni.
I nono sauia scender della strada
perandar par dilui mal capo chino
tenea comuom chereuerẽte uada.
E i comincio qual fortuña o destino
anzi lultimo di qua giu ti mena
& chie questi che mostral camino.
L asu di sopra in la uita serena
rispos' lui mi smarri in una ualle
auanti che leta mia fosse piena.
P ur ier mattina le uolsi le spalle
questi mapparue ritornãdo i quella
& reducemi a ca per questo calle.
E t elli a me se tu segui tua stella
non puoi fallire al glorioso porto
se ben maccorsi ne la uita bella.

Et si non fosse si per tempo morto
uegen dolcelo ate cosi benigno
dato taurei alopera conforto.
Ma quello ingrato populo maligno
che discese di fiesole abantico
& tienancor delmonte & delmacigno
Ti si fara pertu benfar nimico
& era gion che trali lazi sorbi
si disconuien fruttar aldolce fico.
Vecchia fama nelmōdo li chiama orbi
gent auara inuidiosa & superba
dai lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto honor si serba
che luna parte & laltra auranno fame
di te ma lungi fia dalbecco lerba.
Faccian lebestie fiesolane strame
dilor medesme & non tocchin la pianta
salcuna surge ancor nellor letame.
In cui riuiua la sementa santa
di quei roman che ui rimaser quando
fu facto il nido di malitia tanta.
Se fosse tutto pieno il mi dimando

rispuosi lui uonon saresti ancoã
dalumã natura posto inbando·
C hinlamente meficta & ormaccoã
lacara bona ymagine & patẽna
diuoi quando nelmõdo adoã adoã·
M insegnauate come luom setẽna
& quantio labbo caro mentre iuuo
conuienchenela mia lingua siscẽna·
C iochenarãta dimicor scriuo
& serbolo achiosar conaltro testo
adonã chsa pã salei arriuo·
T anto uoglio cheuisia manifesto
purchemia conscietia nonmigarã
cala fortuna comeuuol son psto·
N one nuoua aliorecchi miei talarã
pero giri fortuna lasua rota
come lepiace el uillan lasua marã·
L o mio maestro allora insulagota
dextra siuolsendietro & riguardomi
poi disse benascolta chilanota·
N epertanto dimen parlando uomi
conserbrunetto & dimãdo chisono

lisuo compagni piu noti & piu sommi
E telli ame saper dalcuno ebono
delli altri fia laudabile tacerci
chel tempo saria corto a tanto sono·
I nsomā sacci che tutti fur cherci
& litterati grandi & di gran fama
dun medesmo peccato al mōdo lerci·
P riscian senua con quella turba grama
& francesco daccorso anco & uederui
sauessi auuto di tal tigna brama
C olui potei che dal seruo de serui
fu transmutato darno in bacchillione
oue lascio lunal portesi nerui
D i piu direi ma luenire el sermone
piu lungo esser non puo po chi ueggio
la surger nuouo fummo del sabione·
G ente uien con laqual esser non deggio
siati taccomandatol mi tesoro
nel qual uiuo ancora & piu non chieggio·
P oi si riuolse & parue di coloro
che corrono a uerona l drāppo uerde
per la campagna & parue di costoro·

Quelli che uince non colui che perde :-

Incipit xvi^9 cantus inferni·

Gia era iloco oue sudia l rimbōbo
de laquā che cadea nel altrō giro
simila quel chl'arne fanno rombo·
Quando tre ombre insieme si partiō
correndo duna torma che passaua
sotto la piogia de laspro martiro·
Venian uer noi & ciascuna gridaua
sostati tu callabito ne sembri
esser alcun di nrā terra praua·
Aime che piaghe uidi ne lor mēbri
riceti & uecchie dale fiame incese
ācor mēduol pur chio mene rimēbri·
Ale lor grida il mi doctor sattese
uolse luiso uerme & ora specta
disse acostor si uuol esser cortese·
Et se non fosse l fuoco che saetta
la natura del luogo i dicerei
che mel lio stesse ate callor la fretta·
Ricominciar come noi restamo ei
lanticho uso & quandanoi fur giunti

fanno una rotta di se tutti & trei·

Qual solen i campion far nudi & unti
auisando lor presa & lor uantaggio
prima che sien fra lor battuti & punti

Cosi rotando ciascun al ui saggio
drizaua me sichen contrario il collo
faceua ai pie continuo uiaggio·

Et se miseria desto loco sollo
rende in dispetto noi e nostri p̄ghi
comincio luno el tristo aspecto e brollo·

La fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se che i uiui piedi
cosi sicuro per lonferno freghi·

Questo rme di cui tu pestare mi uedi
tutto che nudo & dipelato uada
fur di grado magior che tu nō credi·

Nepote fu de la buona gualdrada
guido guerā ebe nome & in sua uita
fece col senno assai & con la spada·

Laltro ca pesso me la rena trita
e teghiaio aldobrandi la cui uoce
douria nel mondo suso essẽ gadita·

Etiocheposto son conloroncroce
Jacopo rusticucci fui & certo
lafiera mollie piucaltri minuoce
Sifosse stato dafuoco couerto
gittato misarei tralor disotto
& credochel doctor lauria sofferto.
Ma perchimisarei brusciato & cotto
uinse paura lamia buona uollia
chediloro abracciar mifacea ghiotto.
Poicominciai nondispecto madollia
lauostra condition dentro mifisse
tanto chetardi tutta sidispollia.
Tosto chequesto misignor midisse
parole perlequali io mipensai
chequal uoi siete talgente uenisse.
Diuostra terra fui & sempre mai
loura diuoi & lionorati nomi
conaffection ritrassi & ascoltai.
Lasciolo fele & uoperdolci pomi
promessi ame perlouerace duca
mã final centro pã ɔuiẽchitomi.
Silungiamente lanima conduca

.lemembra.

lemembra tue rispose quelli alloã
&sela fama tua dopo te luca·
C ortesia &ualor disse dimora
nela nostra citta sicome sole
ose del tutto sene gita fora·
C he guillielmo borsiere ilq̄l sidole
connoi perpoco &uala coi compagni
assai necrucia conlesue parole·
L agente nuoua esubiti guadagni
orgoglio & dismisura angenerata
fiorenza intesi chetu gia tenpiagni·
C osi gridai conla faccia leuata
etre checio inteser per risposta
guardar lunlaltro comaluer siguata·
S elaltre uolte sipoco ticosta
risposer tutti ilsatisfar altrui
felice tese siparli atua posta·
P erosecampi desti luoghi bui
&torni ariueder lebelle stelle
quando tigiouera didicere iofui·
F ache dinoi ala gente fauelle
indi rupper larota & afugirsi

ale sembiar le gambe loro isnelle.

Vnamme non saria potuto dirsi
tosto cosi come ei furo sparti
per cal maestro parue dipartirsi.

Io lo seguiua & poco erauamiti
chel suon dela acqua nera si uicino
che per parlar saremo apena uditi.

Come quel fiume ca proprio camino
prima da monte ueso in uer leuante
dala sinistra costa dapenino.

Chesi chiama acqua queta suso auante
chessi di ualli giu nel basso letto
& a forli di quel nome è uacante.

Rimbomba la soura san benedetto
de lalpe per cadere aduna scesa
oue douria per mille esser ricetto.

Cosi giu duna ripa discoscesa
trouammo risonar quella acqua tinta
si chen poco hora auria lorecchie offesa

Io auea una corda intorno cinta
& con essa pensai alcuna uolta
prender la lonza a la pelle dipinta.

p Poscia chelebbi dame tutta sciolta
sicomelduca mauea comandato
porsilallui agroppata & rauolta.
o Ondei siuolse inuer lodestro lato
al:
& quanto dilungi dalasponda
lagitto giuso inquellaltro burrato.
e Epurconuien chenouita risponda
diceatrame medesmo alnuouo cenno
chelmaestro conlocchio siseconda.
a Aiquanto cauti liuomini eer denno
pressa color chenon uegon purlopra
maperentro ipensier miran colsenno
e Edisseadme tosto uerra disopra
cio chio attendo & cheltuo pensier sogna
tosto conuien caltuu uiso siscopra.
s Sempra queluer cafaccia dimenzogna
deluom chiuder lelabra quanto pote
pero chesanza colpa fa uergogna.
m Maqui tacer nonposso & perle note
diquesta comedia lector tigiuro
selle nonsian dilunga gratia uote.
c Chiuidi perquelaer grosso & scuro

uenir notando una figura insuso
marauigliosa adogni cor sicuro.
Sicome torna colui cheua giuso
taluolta asoluer lancora caggrappa
ascoglio oaltro chenel mare e chiuso.
Che su sistende & da pie siratrappa.

Incipit. xvij. cantus inferni.

ECco la fiera con la coda aguza
che passa i monti & rompe i muri & larmi
Ecco colei che tutto l mondo appuza.
Si comincio lo mi duca a parlarmi
& accennolle che uenisse a proda
uicina al fin de passegiati marmi.
Et quella soza ymagine di froda
sen uenne & arriuo la testa el busto
ma n su la riua non trasse la coda.
La faccia sua era faccia duom giusto
tanto benigna auea di fuor la pelle
& dun serpente tutto laltro frusto.
Due branca auea pilose in fin lascelle
lo dosso el pecto & amendue le coste
dipinta auea di nodi & di rotelle.

Con piu color sommesse & soura poste
non fer mai drappo tartari ne turchi
ne fur tai tele per aragne imposte.
Come taluolta stanno a riua i burchi
che parte sono in acqua & parte in terra
& come la tra li tedeschi lurchi.
Lo biuero s'assetta a far sua guerra
cosi la fiera pessima si staua
su l'orlo che di pietra el sabion serra.
Nel uano tutta sua coda guizaua
torcendo in su la uenenosa forca
ch'a guisa di scorpion la punta armaua.
Lo duca disse or conuien che si torca
la nostra uia un poco insina quella
bestia maluagia che cola si corca.
Pero scendemo a la destra mammella
& dieci passi femo in su lo stremo
per ben cessar l'arena & la fiammella.
Et quando noi a lei uenuti semo
poco piu oltre ueggio in su la rena
gente seder propinqua al luogo scemo.
Qui il maestro acio che tutta piena

experientia desto giron porti
mi dusse or va & uedi la lor mena·
Li tuoi ragionamẽti sian la corti
mentre che torni parlero cõ questa
chenne conceda i suoi omeri forti·
Cosi ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio tutto solo
andai oue sedea la gente mesta·
Per li occhi fuori scoppiaua lor duolo
di qua di la soccorrien cõ le mani
quando a uapori & quando al caldo solo·
Non altrimenti fan di state e cani
or co pie or col cesso quãdo morsi
da pulci son da mosche o da tafani·
Poi che nel uiso a certi li occhi posi
ne quali il doloroso foco casca
non ne conobi alcun maio maccorsi·
Che dal collo a ciascun pendea una tasca
caueua certo colore & certo segno
& quindi par chel lor occhio si pasca·
Et com i riguardando tra lor uegno
in una borsa gialla uidi azurro

che dun leone auea faccia & contegno·
Poi procedendo di mi sguardo il currõ
uidi un altra come sangue rossa
mostrar unoca bianca piu chẽ burrõ·
Et un che duna scorsa azurrã & gõssa
segnata auea il suo sacchetto biãco
mi disse che fai tu in questa fossa·
Or te ne ua & perche se uiuo anco
sappi chl mio uicin uitaliano
sedera qui dal mio sinistro fianco·
Con questi fiorentin son padouano
spesse fiate mĩtronan li orecchi
gridando uenga il caualier souraõ·
Ke rechera la tasca cõ tre becchi
qui distorse la boccha & di for trasse
la lingua come bue chel naso lecchi·
Et io temendo nol piu star crucciasse
lui che di pº star mauea monito
tornãmi dietro da lanime lasse·
Trouai il duca mio chera salito
gia in sula groppa del fiero animale
& dissame or sie forte & ardito·

O mai si scende per si fatte scale
monta dinanzi chiuolli o eēr mezo
siche la coda non possa far male.
Quale colui casi pssol riprezo
dela quartana cagia lughia smōte
& trema tutto pur guardādo il rezo
Tal diuenīo ale parole porte
ma uergogā mise le sue minaccie
che nānzi a buon signor fa suo fōte.
I massettai in su quelle spallacce
si uolsi dir ma la uoce nō uenne
comi credetti fa che tu mabracce.
Ma esso caltra uolta mi souenne
ad alto forte tosto chi montai
cō le braccia mi giunse & mi sostenē
E t disse gerion muouiti omai
le rote larghe & lo scender sia poco
pensa la noua soma che tu ai.
Come la nauicella esce di loco
in dietrō īdietro si quīdi si tolse
& poi caltutto si sentio a gioco.
L aueral pecto la coda riuolse

& quella tesa come anguilla mosse
& con le branche laere a se raccolse.
m Magior paura non credo che fosse
quando fetonte abandono i freni
perche el ciel come pare ancor si cosse.
n Ne quando ycaro misero le reni
senti spennar per la scaldata cera
gridandol padre al lui mala via tieni
c Che fu la mia quando uidi chi era
nellaere dogni parte & uidi spenta
ogni ueduta fuor che de la fera.
e Ella senua notando lenta lenta
rota & discende ma non mi accorgo
se non cal uiso & di sotto mi uenta.
i Io sentia gia dala man dextra il gorgo
far sotto noi un orribil stroscio
perche con gliocchi in giu la testa sporgo.
a Allor fu io piu timido alo stoscio
pero chi uidi fuochi & senti pianti
ondio tremando tutto mi raccoscio.
e Et uidi poi che non uedea dauanti
lo scender el gridar per li gran mali

chesappressauan daduisi canti·
C omelfalchon chestatoassai sulali
chesanza ueder logoro oucello
fadiealfalconiere ome tu cali·
D iscende lasso onde simuoue snello
percento rote & dalungi sipone
dalsu maestro disdegnoso & fello·
C osi nepuose alfondo gerione
apiedapie delastalliata rocca
& discarcate lenostre pesone·
S idileguo come dacorda cocca·:—
Incipit·xviij·cantus inferni·
L Vuogo einferno detto male bolge
tutto dipietra & dicolor ferigno
come lacerchia chedittorno iluolge·
N el dricto mezo delcampo maligno
uaneggia unpozo assai lago & pfodo
dicui suoloco dicera lordigno·
Q uelcighio cherimane adunq; etodo
tralpozo elpie dellalta ripa dura
& adistinto idieci ualle ilfondo·
Q uale doue pguardia delemura

piu & piu fossi cingon li castelli
la parte doue son rende sicura·
T ale ymagine quiui facen quelli
& come a tai forteza dai lor sogli
a la ripa di fuor son ponticelli·
C osi da imo de la roccia scogli
mouen che ricidien li argini e fossi
infino al pozo che tronca & raccogli·
I n questo loco dalla schiena scossi
di gerion trouamoci el poeta
tenne a sinistra & io drieto mi mossi:
A la man destra uidi nuoua pieta
nuoui tormenti & nuoui frustatori
di che la prima bolgia era repleta·
N el fondo erano gnuidi i peccatori
dal mezo in qua ci ueniuan uerso il uolto
di la con noi ma con passi magiori·
C ome i roman per lo exercito molto
lanno del giubileo su per lo ponte
anno a passar la gente modo colto·
C he da lun lato tutti anno la fronte
uerso il castello & uanno a sancto petro

da lʼaltra sponda uāno ūʼsol monte.

Di qua di la su per lo sasso tetro
uidi dimon cornuti ɔ gran ferze
che li batten crudelmēte di retro.

Ay come facen lor leuar le berze
a le prime percosse gia nessuno
le seconde aspectaua ne le terze

Mentrio andaua li occhi miei in uno
furo scontrati & io si tosto dissi
gia di ueder costui nō son digiuno.

Per cio a figurarlo i piedi affissi
el dolce duca meco si ristette
& assentio calquāto indietro gissi.

Et quel frustato celar si credette
bassando luiso ma poco li ualse
chio dissi tu che locchio a tra gette

Se le fation che porti nō son false
uenedico se tu caccia nimico
ma che ti mena a si pūgenti salse.

Et elli a me mal uolentier lo dico
ma sforza mi la tua chiara fauella
che mi fa souenir del mōdo antico.

I fucolui chela chieſola bella
conduſſi a fare lauollia delmarcheſe
comecheſuoni laſconcia nouella
E tnonpurio quipiango bologneſe
anzi ne queſto loco tanto pieno
chetante lingue nonſon ora appreſe
A dicer ſipa tra ſeuena elreno
& ſedicio uuoi fede oteſtimonio
recati amente ilnoſtro auaro ſeno.
C oſiparlando ilpercoſſe undemonio
dela ſuaſcuriada & diſſe uia
roffian qui nonſon femine dacomio
I miraguinſi conlaſcorta mia
poſcia conpochi paſſi diuenimo
ladouunſcollio dela ripa uſcia
A ſſai legieramente quel ſalimo
euolti adeſtra superlaſua ſchegia
daquelle cerchie eterne cipãtimo
Q uando noi fumo ladoueluanegia
diſotto perdar paſſo aluſferzati
loduca diſſe attienti & facheſegia
L ouiſo inte diqueſtaltri malnati

ai quali ancor nõ uedesti la faccia
pero che son con noi insieme andati·
D el uecchio ponte guãdauam la traccia
che uenia uẽ so noi da laltã banda
& che la ferza simil mẽte schiaccia·
e l buon maestro sanza mia dimãda
mi disse guarda quel grãde che uene
& per dolor nõ par lagrima spanda·
Q uãto aspecto real ancor ritene
quelli e giason che ꝑ cuor & ꝑ sennõ
li colchi del monton ꝑuati fene
e llo passo per lisola di lenno
poi che lardite femine spiatate
tutti li maschi loro amorte denno·
I ui con segni & o parole ornate
ysiphile ingañõ la giouinetta
che pͥma auea tutte laltre ingañate
L asciolla qui grauida & soletta
tal colpa a tal martirio lui condanã
& ancho di medea si fa uendetta
C on lui se ua chi da tal parte igaña
& questo basti de la pͥma ualle

saper & dicolor chensea sanna·

Gia erauam laue lostretto calle
conlargine secondo sincrocicchia
& fadiquello adunaltrarco spalle·

Quindi sentimo gente chesinicchia
nelaltrabolgia & chelmuso scuffa
& semedesma conle palme picchia·

Leripe erangromate duna muffa
perlalitodigiu cheuisappasta
checolnaso & conliocchi facea zuffa·

Lofondo e cupo sichenonci basta
loco aueder sanza montare aldosso
delarco oue loscollio piu sourasta·

Quiui uenimmo & quindi giu nelfosso
uidi gente attuffata inuno sterco
chedaliuman priuate parea mosso·

Et mentre chio lagiu conlocchio cerco
uidi uncolcapo sidimerda lordo
chenonparea sera laico ocherco·

Quei migrido perchesetu si gordo
diriguardar piu me chegli altri brutti
& io allui perche sebenricordo·

Gia to ueduto coi capelli asciutti
& se alexio antermunei da lucca
pero ta docchio piu chegli alt' tutti·
Et elli allor battendosi la zucca
qua giu manno somerso le lusighe
ondi non ebi mai la lingua stucca·
Appresso cio lo duca fa che pinghe
mi disse lui so un poco piu au̅ate
si che la faccia ben gliocchi attighe·
Di quella soza & scapilliata fante
che lla si graffia o lunghia merdose
& or saccoscia & or e in piede stante.
Tayda e la puttana che rispose
al drudo suo quando disse o io gr̅atie
grandi a pote anzi marauigliose·
Et quinci sian le nostre uiste satie :·

Incipit·xviiij·cantus inferni·

O Simon mago o miseri seguaci
che le chose di dio che di bontate
deon esser spose, uoi rapaci·
Per oro & per argento adulterate
or co̅uien che per uoi suo̅i la tromba

pero ch

pero chenella terza bolgia state

Gia erauammo ala seguente tomba
montati delo scollio inquella parte
capunto soura mezo il fosso piomba

O somma sapientia quāte larte
chemostri in cielo in tra & nel mal mōdo
& quanto giusta tua uirtu comparte

Io uidi perle coste & perlo fondo
piena la pietra liuida di fori
dunlargo tutti & ciascun era tondo

Non mi paren men ampi ne magiori
che quei che son nel mio bel san giouāni
facti per luogho de battezatori

Lun deli quali ancor nōe molt anni
ruppio per un che dentro uanegaua
& questo sia suggel cognuomo sgāni

Fuor dela bocca a ciascun sop̄chiaua
dun peccator li piedi & dele gambe
infinal grosso & laltro dentro staua

Le piante eran a tutti accese intrambe
perche si forte guizauan le giunte
che spezate auerian ritorte & strambe

Qual suol il fiamegiar de le cose unte
muouersi pur su per la strema buccia
tal era li da calcagni a le punte.
Chi e colui maestro che si cruccia
guizando piu che li altri suoi consorti
dissi io e cui piu roza fiamma succia.
Et elli a me se tu uuoi chi ti porti
la giu per quella ripa che piu giace
da lui saprai di se e de suo torti.
Et io tanto me bel quanto a te piace
tu se signor e sai chi non mi parto
dal tuo uoler e sai quel che si tace.
Allor uenimmo in su largine quarto
uolgemmo e discendemmo a man stanca
la giu nel fondo foracchiato e arto.
El buon maestro ancor de la sua anca
non mi dispuose si mi giunse al rotto
di quel che si piangeua con la zanca.
O qual che se chel di su tien di sotto
anima trista come pal commessa
comincia io a dir se puoi fa motto.
Io staua come el frate che confessa

lo perfido assassin che poi che fitto
richiama lui perche la morte cessa·
E tei grido se tu gia costi ritto
se tu gia costi ritto bonifatio
di parecchi anni mi menti lo scritto·
S e tu si tosto di quell auer satio
pēto qual non temesti torre angano
la bella donna & poi di farne stratio·
T al mi fecio quai son color che stanno
per non intender cio che lor risposto
quasi scornati & risponder nō sano
A llor uirgilio disse digli tosto
non son colui non son colui che credi
& io risposi coma me fu imposto·
P er che lo spirto tutti storse i piedi
poi sospirando & con uoce di pianto
mi disse dunq; che a me richiedi
S e di saper chi sia ti cal co tāto
che tu abi pero la ripa corsa
sappi chio fui uestito del gran māto·
E t ueramente fu fillivol dellorsa
cupido si per auanzar li orsatti

chesulauer & quimimisimborsa
D isottalcapo misonlialt' tratti
cheprecedetter mesimoneggiado
perlefessure dellapietra piatti·
L agiu cascheroio oltressi quando
uerra colui chicredea chetu fossi
allor chifecil subito dimando·
M apiuceltempo gia chepie micossi
& chisonstato cosi sotto sopra
cheinonstara piantato copie rossi
C hedipolui uerra dipiulaido pra
diuer ponēte unpastor senza legge
tal checonuien cheme & lui ricopra·
N ouo iason sara dicui silegge
nemachabei & comaquel fumolle
suoRe/cosi filui chifrancia regge·
I nonso simifuiqui troppo folle
chipur rispuosi lui aq̄sto metro
deormidi quanto thesoro uolle·
N ostro signor impa dasa to petro
cheliponessi lechiaui inbalia
certo noi chiese senontiemi retro

N epier neglialtri chiesero admathia
oro oargento quando fu sortito
alluogo cheperde lanima ria·
P ero tista chetuse ben punito
& guarda ben lamaltolta moneta
chesser tifece contra karlo ardito·
E t senon fusse cancor lomi uieta
lariuerentia dele sōme chiaui
chetu tenesti nelauita lieta·
I o userei parole ancor piu graui
chelauostra auaritia il mōdo atrista
calcando ibuoni & suleuādo ipraui·
D i uoi pastor saccorse iluangelista
quando colei chesiede soura lacque
puttaneggiar coiregi alui fu uista·
Q uella checonle sette teste nacque
& dalle dieci corna ebe argomento
finche uirtute alsuomarito piacque·
F acto uauete dio doro & dargento
& che altro dauoi allidolatre
senon chelli euno & uoi norate cento·
A i constantin diquanto mal fumatre

non la tua conuersion ma q̃lla dote
che da te p̃se el primo ricco patre.
E t mentr io li cantaua cotai note
o ira o consciencia che l mordesse
forte pian geua con ambo le piote.
I credo ben cal mi duca piacesse
con si contenta labia sem̃p attese
lo suon de le parole uere & spresse.
P ero con ambo le braccia mi prese
& poi che tutto su mi s ebbe al pecto
rimonto per la uia onde discese.
N e si stanco dauermi ad se distretto
si men porto soura l colmo de l arco
che dal quarto al q̃nt argine e trãgetto
Q uiui soauemente spose l carco
soaue per lo scollio sconcio & erto
che sarebbe a le capre duro uarco.
I ndi unaltro uallon mi fu scouerto.

Incipit. xx.^us cantus inferni.

D i noua pena mi conuien far uersi
& dar materia al uentesimo canto
de la p̃ma canzon che di sõmersi.

I o era gia disposto tutto quanto
ariguardã nelo scouerto fondo
chesi bagnaua dangoscioso pianto·
E uidi gente perlo uallon tondo
uenir tacendo & lagrmando al passo
chefanno leletane inquesto mõdo·
C omel uiso miscese inlor piu basso
mirabilmente apparue esser trauolto
ciascun tral mento elprincipio delcasso
C hedale reni era tornato il uolto
& indietro uenir liconuenia
perchel ueder dinanzi era lor tolto·
F orse perfoza gia di parlasia
sitrauolse cosi alcun deltutto
maio nol uidi necredo chesia·
S edio tilasci lector prender fructo
ditua lection orpensa perte stesso
comipotea tener louiso ascuitto·
Q uando lanostra ymagine dapsso
uidi sitorta chel pianto delliocchi
lenatiche bagnaua perlo fesso·
C ertio piangea poggiato adun derocchi

de duro scoglio si che la mia scorta.
mi disse ancor se tu de gli altri sciocchi.
Q uiui uela pieta quãde ben morta
chi e piu scelerato che colui
cal giudicio diuin passion compõta.
D riza la testa driza uedi a cui
saperse alli occhi de theban la terra
perchei gridauan tutti doue rui
A mphiorao perche lasci la guerra
& non risto di ruinar a ualle
fin a minos che ciascuno afferra.
M ira cha facto pecto de le spalle
perche uolle ueder troppo dauante
di rietro guarda & fa ritroso calle.
V edi tiresia che muto sembiante
quando di maschio femina diuene
cambiandosi le membra tutte qnte.
E t prima poi ribatter li conuenne
li due serpenti auolti con la uiga
che riauesse le maschili penne.
A ronta e quei chal uentre li sa terga
che ne monti di luni doue ronca

locarrarese chedisotto alberga
E betrabianchi marmi laspelonca
persua dimora ondaguardar lestelle
elmar nonliera laueduta tronca·
E t quella chericuopre lemammelle
chetunonuedi conletrecce sciolte
&adila ogni pilosa pelle·
M anto fue checercoe perterre molte
poscia siposse ladoue nacquio
õdunpoco mipiace chemascolte·
P oscia chelpadre suo diuita uscio
&uenne serua lacitta dibaco
questa grantempo ꝑlomondo gio
S uso inytalia bella giace unlaco
apie delalpe cheserra lamagna
soura tiralli canome benaco·
P ermille fonti credo epiu sibagna
tragarda &ualcamonica apenino
dellacqua chenel decto lago stagna
L uogo enelmezo laouel trentino
pastor& quel dibresia eluceronese
segnar poria sefosse quel camino·

Sede peschera bello & forte arnese
da frontegiar bresciani & bergamaschi
onde la riua intorno piu discese.

Quiui conuien che tutto quãto caschi
cio chen grembo a benaco star nõ po
& fassi fiume giu p̄ uerdi paschi

Tosto che lacqua a cõrer mette co
non piu benaco ma mẽcio si chiama
fino ad gouerno doue cade in po.

Non molto a corso che i troua uã lama
ne la qual si distẽde & la mpaluda
& suol di state taluolta esser grama

Quindi passando la uergine cruda
uide terra nel mezo del pantano
sanza cultura & dabitãti nuda.

Li per fugir ogni consortio humano
ristette co suo serui a far sua arti
& uisse & ui lascio suo corpo uano.

Li huomini poi che ntorno erano spãti
saccolsero a q̃l luogo che era forte
per lo pantan cauea da tutte parti

Fer la citta soura quellossa morte

& percolei chelluogo prima ellesse
mantua lappellar sanzaltra sorte.
G ia fur legenti sue dentro piu spesse
prima chelamattia dachasa lodi
dapinamonte inganno riceuesse.
P ero tassenno chese tu mai odi
originar lamia terraltrumenti
lauerita nulla menzogna frodi
E io maestro i tuoi ragionamenti
mison sicerti & prendon simia fede
chelialtri mi saran carboni spenti
M adimmi delagente che procede
se tu ne uedi alcun degno di nota
che solo acciolamia mente rifiede.
A llor midisse quel chedalagota
porge labarba in sule spalle brune
fu quando grecia fu di maschi uota.
S i capena rimaser perle cune
augur & diede il punto con calcanta
inaulide ad talliar laprima fune.
E uriphil ebbe nome & cosi lcanta
laltamia tragedia inalcun loco

benlosai tu chelasai tutta quanta
Quellaltro chenefianchi ecosi poco
michele scotto fu cheueramente
dele magiche frode seppelgioco·
Vedi guido bonatti uedi asdente
cauer inteso alcuoio & alospago
ora uorrebe matardi si pente·
Vedile triste chelasciaron lago
laspuola elfuso & fecer sindiuine
fecer malie conerba & conimago
Ma uienomai chegiatien elconfine
damendue liemisperij & toccalōda
sotto sibilia caino & lespine·
Et gia iernocte fu laluna tonda
bentendee ricordar chnōtinocq;
alcuna uolta perlaselua fonda
Simmi parlaua & andauamo introq;.~

Incipit·xxi·cantus inferni·

COsidiponte inponte altro pālando
chelamia comedia cātar nōcura
uenimmo & tenauamolcolmo qndo·
Ristemo peruedder lalta fessura

dimalebolge &lialtri pianti uani
&uidilamirabilmente oscura.
Q uale nellarzana deuinitiani
bolle linuerno latenace pece
arimpalmar lilegni lor nonsani
C henauicar nōpuonno enqlla uece
chisa sul legno nuouo & chiristoppa
lecoste aquelche piu uiaggi fece
C hiribatte daproda & chi dapoppa
altri faremi & altri uolge sarte
chiterzaruolo & artimon rintoppo.
T al non perfuoco maperdiuinarte
bollia lagiuso una pegola spessa
cheninuiscaua laripa dogni parte
I ouedea lei manonuedeua inessa
mai chelebolle chelbollor leuaua
& gonfiar tutta & riseder compssa
M entrio lagiu fisamente miraua
loduca mio dicendo guarda guarda
mitrasse ase delloco laouio staua
A llor miuolsi comeluom cui tarda
diueder quel cheliconuien fugire

&cui paura subita sgalliarda
C heperueder nonindugial partire
&uidi dietrannoi undiauol nero
correndosuperlo scolliouenire.
A iquantelliera nelaspecto fero
&quanto mipare nelactoacerbo
conlale aperte &soura ipie leggero
L omero suocheraguto&superbo
carcaua unpeccator conambolāche
&quei tenea depie gremitoil nērbo
D elnostro ponte disse omalebrache
eccun deglianzian disācta zita
mettetel sotto chitorno peranche
A quella terra chiuno ben fornita
ognuom uebarattier fuorchbōtuō
delno perli danar uisi fa ita
L agiu ilbutto &perlo scoglio duro
siuolse &mai nonfumastiō sciolto
cotanta frecta asegutar lofuro
Q uel situffo &torno suconuolto
maidimō chedel pōte auen coichio
gridar qui nōa luogo il sācto uolto.

Qui sinuotaltrimenti chenel serchio
pero setuinonuuoi denostri graffi
nonfar soura lapegola souerchio.
Poi laddentar conpiu dicento raffi
disser couerto conuien chequi balli
siche sepuoi nascosamente accaffi.
Non altrimenti icuoci ailor uassallj
fanno attuffar inmezo lacaldaia
lacarne conliuncin perche non galli.
Lobuon maestro acciochenon sipaia
chetucisie midisse giu taquatta
dopuno scheggio calcun schermotaia.
Et pernulloffension chemisia facta
nontemer tuchio lecose conte
percaltrauolta fui atalbaratta.
Poscia passo diladalco delponte
& comei giunse insularipa sesta
mistier lifudauer sicura fronte.
Conquel furor & conquella tempesta
chescono icani adosso alpouerello
chedisubito chiede oue saresta.
Usciron que disottal ponticello

&uolser cōtrallui tutti runcigli
maci grido nessun diuoi sia fello.
I nanzi chelluncin uostro mipigli
tragasauāti lundiuoi chemoda
&poi daruncigliarmi siconsigli.
Tutti gridauan uada mala coda
percun simosse &lialtr stetter fermi
&uennaludicēdo chelli a proda.
Credi tu mala coda qui uedermi
eēr uenuto dissel mimaestro
sicuro gia datutti uiri schermi.
Sanza uoler diuino e fato destro
lascianandar chenelcielo euoluto
chimostraltrui q̄sto camin siluestro
Allor lifu lorgollio sicaduto
chesilascio cascarluncino aipiedi
&dissallialtr omai nonsia feruto.
Elduca mio ame otu chesiedi
tralli scheggion delpōte q̄tto quatto.
sicuramēte omai ame turiedi.
Perchimimossi &allui ueni ratto
ediauoli sifecer tutti auanti

sichio temetti

sichitemetti cheitenesser patto·

E tcosiuidio giatemer lifanti
cusciuan patteggiati dicaprona
uedendo setrammici cotanti·

I maccostai contutta lapersona
lungolmiduca & nontorceuo liocchi
dala sembianza lorchera nonbona·

E tchinauan lirassi & uuoi cheltocchi
diceua lunconlaltro sulgroppone
erisponden sifacheli laccocchi·

M aqueldimoni chetenea sermone
colducamio siuolse tutto presto
& disse posa posa scarmillione·

P oidissanoi piuoltrandar pquesto
scollio nonsi puo pero chegiace
tutto spezato aterra larco sesto

E t selandar auanti puruipiace
andateuene super questa grotta
presso e unaltro scoglio cheuia face·

H ier piu oltre cinquore chequestotta
mille dugento consesanta sei
anni compie chequi lauia furotta·

Imando uerso ladiquesti miei
ariguardar salcun sene sciolina
gite conlor chei nõsarãno rei·
Trataiuanti alichino & calcabrina
comincio elli adire & tucagnazo
& barbariccia guida ladicina·
Libicocco uegnoltre & darghigazo
ciriatto sannuto & graffia cane
& farfarello & rubicante ilpazo·
Cercatentorno lebollienti pane
costor sien salui īfino alalto schegio
chetuttontero ua soura letane·
Ome maestro che e ql chiuegio
dissio di sanza scorta andianci soli
setusair chiperme nõlachiegio·
Setuse siaccorto come suoli
nõuedi tu chei digrignan lidēti
& conlecillia nemiaccian duoli
Telli ame nõuo chetupauenti
lassali digrignar pur alor seño
chei fãno cio perlilessi dolenti
Perlargine sinistr̃ uolta dieño

maprima auea ciascun lalingua stretta·
codenti uerso lorduca percenno·
E t elli auea delcul fatto trombetta:·—
Incipit·xxxij·cantus inferni·
Vidi gia caualier muouer campo
& cominciar istormo & farlor mostra
& taluolta partir perloloro scampo·
C oritor uidi perla terra uostra
oaretini & uidi gir gualdane
ferir torneamenti & muouer giostra·
Q uando contrombe & quando con campane
contamburi & conceni dicastella
& concose nostrali & costrane·
M agia consi diuersa cennamella
caualier uidi muouer nepedoni
nenaue asegno diterra odistella·
N oi andauam conli diece dimoni
aifiera compagnia manelachiesa
coisancti & intauerna coighiottoni·
P urala pegola era lamia intesa
puceder dellabolgia ogni contegno
& della gente chentro uera incesa·

Come dal fini quando fanno segno
a marinã con larco della schiena
ch sargomentin di campar lor legõ
Talor cosi adallegiar la pena
mostraua alcun depeccator il dosso
& nascondeua imen che nõ balena.
Et comalorlo dellacqua dun fosso
stanõ iranocchi pur col muso fuori
siche celano ipiedi et lal tro grosso.
Si stauan dogni parte ipeccatori
ma come sapressaua barbariccia
cosi siritraen sotto ibollori.
I uidi & ancolcor menaccapriccia
uno aspectar cosi comellincontra
cuna rana rimane & laltra spiccia.
Et graffiacan cheliera piu dicontra
liarũcilliò lempegolate chiome
& trassel su chemi parue una lontra.
I osapea gia di tutti quãti il nome
si li notai quando furon electi
& poi che si chiamato attesi come
O rubicante fa che tu li metti

lunghioni adosso sichetu loscuoi
gridauan tuttinsieme imaladetti
E t q̃ maestro mio fa se tu puoi
chetu sappi chi elo sciagurato
uenuto aman delli auersari suoi
L o duca mio li saccosto allato
dimandollo onde fosse & quei rispuose
i fui del regno di nauarra nato
M ia madre a seruo dun signor mi puose
che mauea generato dun ribaldo
distrugitor di se & di sue cose
P oi fu famillia del buon Re tebaldo
quiui mimisi a far baratteria
di chio rendo ragione inq̃sto caldo
E t ciriatto a cui di bocca uscia
dogni parte una sanna coma porco
li fe sentir come luna sdruscia
T ra malebranche era uenuto il sorco
ma barbariccia il chiuse con le braccia
& disse state inla mentrio lonforco
E t al maestro mio uolse la faccia
dimanda dissancor se piu disij

saper dalui prima caltrui disfaccia
Loduca dunq̃ ordi delli altri rij
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece & q̃lli io mi partij
Poche da un che fu di la uicino
cosi fussi ancor con lui coperto
chi nõ temerei unghia ne uncino.
Et libicocco troppo auen soferto
disse & preseli il braccio chol runcillio
siche squarciando ne porto un lacto
Darghignazo anco uolse dardi pillio
giu dale gambe onde il decurio loro
si uolse torno intorno cõ mal pillio.
Quãdelli un poco rappacciati fuoro
allui cancor miraua sua ferita
dimãdol duca mio saza dimoro.
Chi fu colui da cui mala partita
di che facesti p uenire a proda
& ei rispuose fu frate gomita.
Quel di gallura uassel dogni froda
che ebe inimici di suo donno ĩ mano
& fessi lor che ciascun se ne loda.

Danar si tolse & lasciolli di piano
si come dice & nelli altr offici anche
barattier fu non piccol ma sourano.
Vsa con esso donno michel zanche
di lugo doro & a dir di sardigna
le lingue lor non si sentono stanche.
Ome uedete laltro che digrigna
i dire anco mai temo chello
no sapparecchi a grattarmi la tigna
El gran proposto uolto a far farello
che stralunaua li occhi per ferire
disse fatti in costa maluagio uccello.
Se uoi uolete ueder o udire
ricomincio lo spaurato appresso
toschi o lombardi io ne faro uenire.
Ma sten le malebranche un poco i cesso
si che non teman dele lor uendette
& io segendo in questo luogo stesso.
Per un chio so ne faro uenir sette
quando sufolero come nostr uso
di fare allor che fuori alcun si mette.
Cagnazo ad cotal motto leuo l muso

crollandol capo & disse odi malitia
chellia pensata per gittarsi giuso
Onde i caucalacciuoli a gran diuitia
rispose malitioso son i troppo
quando pcuro a mia magior tristitia
Alichin non si teñe & di rintoppo
alli altri disse alllui se tu ti cali
i non ti uerro dietro di galappo.
Ma batterò soura la pece l'ali
lasci si l colle & sia la ripa scudo
a ueder se tu sol piu di noi uali.
O tu che leggi udirai nuouo ludo
ciascun da l'altra costa li occhi uolse
quei prima ca ciò fare era piu crudo.
Lo nauer̃se ben suo tempo colse
fermo le piante a terra & in un punto
salto & dal proposto lor si tolse.
Di che ciaschun di colpo fu compunto
ma quei piu che cagiõ fu del difecto
però si mosse & grido tu se giunto.
Et poco i ualse che l'ale al sospecto
nõ poter auãzar quelli ando sotto

&quei drizo uolando susol pecto·

N onaltrimenti lanitra dibotto
quandolfalcon sapressa giu sattuffa
& ei ritorna su crucciato & rotto·

I rato calcabrina delabuffa
uolando dietro litenẽn uaghito
chequei campasse perauer lazuffa·

E t comelbaratier fudispartito
cosi uolse liartiglialsuo compagno
& fu conlui soural fosso gremito·

M alaltro fubene sparuier grifagno
adartilliar benlui & amendue
cadder nelmezo delbolliente stagno·

L ocaldo schermitor subito fue
ma pero dileuarsi era niente
si aueano inuiscate lale sue·

B arbariccia conlialtri suoi dolente
quattro nefe uolar dalaltra costa
contutti iraffi & assai prestamẽte·

D iqua dila discesero alaposta
porser liuncini uerso limpaniati
cheran gia cotti dentro dala crosta·

E t noi lasciammo lor cosi impacciati :~

Incipit xxiij cantus inferni.

Taciti soli & sanza compagnia
nandauam lun dinanzi & lal dopo
come frati minor uano per uia.
V oltera in su la fauola di sopo
lo mi pensier per la presente rissa
oue i parla de la rana & del topo.
C he piu non si pareggia mo & issa
che lun coll altro fa se ben saccoppia
principio & fine con la mente fissa.
E t come lun pensier de laltro scoppia
cosi nacque di quello unaltro poi
che la prima paura mi fe doppia.
I pensaua cosi questi per noi
sono scherniti & con dano & con beffa
si facta cassai credo che lor noi.
S e lira soura al mal uoler saguessa
ei ne uerrano dietro piu crudeli
chel cane a quella leure chelli acceffa.
G ia mi sentia tutt arricciar li peli
de la paura & staua i drieto intento

quando dissi maestro se non celi
Te & me tostamente io pauento
di malebranche noi lauemo gia retro
io limagino si che gia il sento.
Et quei si fosse dimpiombato uetro
limagine di fuor tua non trarrei
piu tosto a me che quella dentro impetro.
Pur mo ueniano i tuo pensier tra miei
con simil acto & con simile faccia
si che dintrambi un sol consillio fei.
Selli e che si la dextra costa giaccia
che noi possiam nellaltra bolgia scendere
noi fugirem limaginata caccia.
Gia non compie di tal consiglio rendere
chi lui uidi uenir con lale tese
no molto lungi per uolerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese
come la madre ca romore e desta
& uede presso a se le fiame accese.
Che prende il fillio & fugge & no sarresta
auendo piu di lui che di se cura
tanto che solo una camiscia uesta.

E t giu dalcollo dela ripa dura
supin sidiede ala pendente roccia
chelun delati alaltra bolgia tura.
N on corse mai si tosto acqua p doccia
a duolger ruota di molin t'ragno
quandella piu uerso le pale apprccia.
C ome el maestro mio p quel uiuagno
portandosene me soua al su pecto
come su fillio no come compago.
A pena furo i pie suoi giūti allecto
del fondo giu chei furo non sul colle
souresso noi ma nō li era sospecto.
C he lalta prouidentia che lor uolle
porrē ministri della fossa quinta
poder di partirsi indi a tutti tolle.
L a giu trouamō uā gente dipinta
che giua intorno assai cō lenti passi
piangendo & nel sembiāte stāca & uīta.
E lli auen cappe con cappucci bassi
dinanzali occhi facte dela taillia
chen cologni per li mona ci fassi.
D i fuor dorate son si che li abaglia

ma dentro tutte piombo & graui tanto
che federigo le mettea di pallia·
O in eterno faticoso manto
noi ci uolgemo ancor pur a man mãca
olor insieme intenti al tristo pianto·
Ma per lo peso quella gente stanca
uenia si pian che noi erauam nuoui
di compagnia ad ogni muouer danca·
Perchi al duca mio fa che tu truoui
alcun chel facto al nome si conosca
& li occhi si andando intorno moui·
Et un che ntese la parola tosca
di rietra noi grido tenete i piedi
uoi che correte si per laura fosca·
Forse caurai da me quel che tu chiedi
onde l duca si uolse & disse aspecta
& poi secondo l suo passo procedi·
Ristecti & uidi due mostrar gran frecta
dellanimo col uiso desser meco
ma tardauali l carco & la uia strecta·
Quando fur giunti assai con locchio bieco
mi rimiraron sanza far parola

poi si uolsero inse & dicen seco·

C ostui par uiuo allacto della gola
& sei son morti pqual priuilegio
uanno scouēti dela graue stola·

P oi dissorme otoscho calcollegio
delli ipocriti tristi se uenuto
di chi tu se non mauer indispgio·

E t io allor i fui nato & cresciuto
soura lbel fiume darō ala grā uilla
& son col corpo chio sēpre aiuto·

M a uoi chi siete a cui tanto distilla
quantiuegio dolor giuple guācē
& che pena e in uoi che si sfauilla·

E t lun rispuosa me le cappe rance
son di piombo si grosse che li pesi
fan cosi cigolar le lor bilance·

F rati godenti fumō & bolognesi
io catalano & questi loderingo
nomati & da tua terā insieme psi·

C ome suole esser tolto un huom soligo
p seruar sua pace & fumō tali
cancor si par intorno dal gardigno

I cominciai ofrati uostri mali

mapiu nondissi caliocchi micorse
uncrocifixo infra contre pali·
Quandomiuide tutto sidistorse
soffiando nelabarba coisospiri
elfrate catalan caccio saccorse·
Midisse quel confitto chetumiri
consiglio ipharisei checonuenia
porunuom perlopopulo aimartiri·
Attrauersato & nudo e nelauia
cometu uedi & emistier chei senta
qualunque passa comei pesa pria·
Etatalmodo ilsuocero sistenta
inquesta fossa & lialtri dalconcilio
chefuperli giudei mala sementa·
Allor uidio marauigliar uergilio
soura colui chera disteso incroce
tanto uilmente neleterno excilio·
Posciadrizo alfrate cotal uoce
nonuidispiaccia seuilece dirci
salaman dexctra giace alcuna foce·
Onde noi amendue possiamuscirci

sanza constringer deli ãgeli neri
che uengnã desto fondo a dipãtirci
Rispose adunq; piu che tu non speri
sappress un sasso che da la grã cerchia
si muoue & uarca tutti i ualloni feri.
Saluo che questo e rotto & nol couchia
montar potrete su per la ruina
che giace in costa & nel fõdo souchia.
Lo duca stette un poco a testa china
poi disse mal contaua la bisogna
colui che peccator di qua uncina.
El frate uidi gia dire a bolongna
del diauol uitij assai tra i quali udi
chelli e bugiardo & padre di mẽzogã.
Appresso il duca a gran passi sengi
turbat un poco dira nel sembiãte
ondio da li ncarcati mi parti.
Dietra le poste de le care piante.:~
Incipit xxiiij.us cantus inferni
In quella parte del giouãetto anno
chel sol i crin sotto laquario tempã
& gia le nocti al mezo di seniano.

quando.

Quando labrina insulaterra assempra
limagine disua sorella bianca
mapocodura alasua penna tempra·
Louilanello acui laroba manca
silieua & guarda & uede lacampagna
biancheggiar tutta ondei sibatte lanca·
Ritorna acasa & qua & la silagna
comel tapin chenon sa chesi faccia
poi riede & lasperanza ringauagna·
Vegendol mondauer cangiata faccia
inpocodora & prende suu incastro
& fuor lepecorelle apascer caccia·
Cosi mifece sbigottir lomastro
quandiluidi siturbar lafronte
& cosi tostalmal giunse limpiastro·
Checome noi uenimo alguasto ponte
loduca mesiuolse conquel piglio
dolce chiuidimprima apie delmonte·
Lebraccia aperse & dopo alcun consiglio
electo seco riguadando prima
benlaruina & diedemi dipiglio·
Et quale quei cheadopera & stima

chesempre par chen̄anzi sy pueggia
cosi leuando me su uerla cima
Duntrõchion auisaua ũaltra schegia
dicendo soura quella poi ta grappa
ma teta pria setal chella ti reggia·
Non erauia dauestito di cappa
che noi a pena ei lieue & io sospinto
potauã su mõtar di chiappa ĩ chiappa·
Ese nõ fosse chedaquel precinto
piu chedalaltro era lacosta corta
nõ so di lui ma io sarei ben uinto
Ma perche malebolge inũ la porta
delbassissimo pozo tutta pende
lo sito di ciascuna ualle porta
Che luna costa surge & laltra scende
noi pur uenimõ insi͂e in su la puñta
onde lultima pietã si coscende
La lena mera del polmõ si munta
quando fui su chi nõ potea piu oltre
anzi massisi nela p̄ma giunta·
Omai conuien che tu cosi ti spoltre
disselmaestro che segendo ĩ piuma

infama non siuien ne sotto coltre.
Senza laqual chi sua uita consuma
cotal uestigio in terra di se lascia
qual fummo in aere la cqua la schiuma
Et pero leua su uinci lambascia
con lanimo che uincie ogni battaglia
se col suo graue corpo non saccascia.
Piu lunga scala conuien che si saglia
non basta da costor esser partito
se tu mintendi or fa si che tiuaglia.
Leuami allor mostrandomi fornito
meglio di lena chi non mi sentia
& dissi ua chi son forte & ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la uia
chera ronchioso stretto & malageuole
& erto piu assai che quel di pria.
Parlando andaua per non parer fieuole
onde una uoce uscio dellaltro fosso
a parole formar disconueneuole.
Non so che dissi ancor che soura al dosso
fessi dellarco gia che uarca quiui
ma chi parlaua adira parea mosso.

I era uolto ingiu mali occhi uiui
nō poten ir al fondo per lo scuro
perchi maestro fa che tu arriui.
D allaltro cinghio & dismōtiam lo muro
che com i odo quinci & non ītendo
cosi giu ueggio & niente affiguro.
A ltra risposta disse nō ti rendo
se nō il far ca la dimanda honesta
si dee seguir con lopera tacendo.
N oi discendemo il pōte dala testa
oue sagiunge con lottaua ripa
& poi mi fu la bolgia manifesta.
e t uidiui entro terribile stipa
di serpenti & di si diuersa mena
che la memōia il sague ācor ne scipa.
P iu non si uātī libia con sua rena
che se chelidri iaculi & pharee
pduce & cent' con amphisibena.
N e tante pestilentie ne si ree
mostro giamai cō tutta lethiopia
ne cō cio che di sopra al mar rosso ee.
T ra questa cruda & tristissima copia

correuangenti nude & spauentate
sanza sperar pertugio o elitropia.
Con serpi le man dietro auen legate
quelle ficcauan per le ren la coda
el capo & erandinanzi agroppate.
Et ecco adunchera di nostra pda
sauento un serpente chel trafisse
la doue el collo e le spalle sanoda.
Ne O si tosto mai ne I si scrisse
come i saccese & arse & cener tutto
conuene che cascando diuenisse.
Et poi che fu atteră si distrutto
la poluere si raccolse & per se stessa
in quel medesmo ritorno di butto.
Cosi per li gran saui si confessa
che la fenice muore & poi rinasce
quandal cinquecentesimo anño appssa.
Herba ne biado in sua uita non pasce
ma sol dincenso lacrime e damomo
& nardo & mirra son lultime fasce.
Et quale e quei che cade & nosa como
per forza di demon caterra il tira

odaltra oppilation chelega lomo·

Quãdo silieua chentorõ simira
tutto smarito dela grãde angoscia
chegli a sofferta & guardãdo sospiã·

Tale era l peccator leuato poscia
o potẽtia di dio quanto seuera
checotai colpi peruendetta croscia

Lo duca il dimãdo poi chi elli era
perchei rispose io piouidi toscana
poco tempe inquesta gola fera·

Vita bestial mi piacque & nõ humana
si comamul chi fui sonuãni fucci
bestia & pistoia mi fu degã tana·

Et io al duca dilli chenon mucci
& dimãda q̃l colpa quagiu l pinse
chio lui di huom di sãgue & di cõucci

El peccator chentese nonsinfinse
ma drizo ũso me lanime luolto
& di trista uergogna si dipinse·

Poi disse piu mi duol che tu mai colto
nela miseria laue tu mi uedi
che quando fui delaltra uita tolto·

Inon posso negar quel che tu chiedi
in giu son messo tanto perchi fui
ladro ala sagrestia de belli arredi
Et falsamente gia fu apposto altrui
ma perche di tal uista tu non godi
se mai sarai di fuor daluoghi bui
Apri li orecchi al mi annuntio & odi
pistoia pria di negri si dimagra
poi firenze rinnoua genti & modi
Trage marte uapor di ual di magra
che di torbidi nuuoli inuoluto
& con tempesta impetuosa & agra
Soura campo picen fi cõbattuto
onde i repente spezera la nebia
si cogni bianco ne sara feruto
Et decto lo perche doler ti debbia
Incipit · xxv · cantus inferni ·
AL fine dele sue parole il ladro
le man alzo ꝯ ambo due le fiche
gridando tolli dio cate le squadro
Da indi qua mi fur le serpi amiche
perc una li sauolsa allora al collo

comedicesse inõuochepiu diche·
E tunaltra allebraccia & rilegollo
ribadendo sestessa sidinanzi
chenonpotea conesse dare uncrollo·
Ay pistoia pistoia chenõ stanzi
dincenerarti sichepiu nonduri
poi chenmal far loseme tuo auazi·
Pẽtutti icerchi delonferno scuri
spirto nonuidi indio tanto supbo
nonquel checadde atebe giu damuri·
E i sifuggi chenon parlo piu uerbo
& io uidi uncentauro piendirabbia
uenir chiamando oue oue lacerbo·
Marema nõcredio chetante nabia
quante bisce elli auea perlagroppa
infin oue comincia nostra labia·
Sopra lespalle dietro dala coppa
conlale apte li giaceua undraco
& quello affoca qualunq; sintoppa·
Lomi maestro disse quelli e caco
che so ttol sasso dimõte auentino
disangue fece spesse uolte laco·

Nonua cosuo fratei perun camīno
perlo furar frodolente chei fece
delgran darmento chelliebe aduicino.
Onde cessar lesu opere biece
sotto lamaza dercule cheforse
linedie cento &non senti lediece.
Mentre chesi parlaua &ei trascorse
&tre spiriti uenner sotto noi
dequai neio nelduca mio saccorse.
Senon quando gridar chi siete uoi
perche nostra nouella siristette
&intendemō pure adessi poi.
Ionon loconoscea maei seguette
come suol seguitar peralcun caso
chelun nomare unaltro ouenette.
Dicendo cianfa doue fia rimaso
perchiacio chelduca stessattento
mipuosil dito sudalmento alnaso.
Setuse or lector e adcreder lento
ciochi diro non sara marauiglia
cheio checiouidi apena ilmi osento.
Comi tenea leuate inlor leciglia

& un serpente con sei pie si lancia
dinanzi a luno & tutto a llui sappiglia.
Coi pie di mezo li auuinse la pancia
& con li anterior le braccia prese
poi li adento luna & laltra guancia
Li diretani a le cosse distese
& misseli la coda tra mendue
& dietro per le ren su la ritese.
Ellera abarbarcata mai non fue
ad arbor si come lorribil fera
per laltrui membra auiticchio le sue.
Poi sappiccar come di calda cera
fossero state & mischiar lor colore
ne lun ne laltro gia parea quel chera.
Come procede inanzi dallardore
per lo papiro suso un color bruno
che non e nero ancor el bianco more.
Li altri due riguardauano & ciascuno
gridaua ome agnel come ti muti
uedi che gia non se ne due ne uno.
Gia erano i due capi un diuenuti
quando napparuer due figure miste

in una faccia oueran due pduti ·
Fersi le braccia due di quattro liste
le cosce con le gambe il uẽtre el casso
diueñer mẽbra che non fur mauiste ·
Ogni primaio aspecto iui era casso
due & nessun limagiẽ peruersa
pareua & tal sengia con lento passo ·
Come el ramarõ sotto la gran fersa
dei di canicular cãgiando sepe
folgore par se la uia attrauersa ·
Si parea uenendo inuerso le pe
delli altri due un serpentello acceso
liuido & nero come gran di pepe ·
Et quella parte donde pͥma e preso
nostralimento a lun di lor trafisse
poi cadde giuso ĩnanzi lui disteso ·
Lo trafitto il miro ma nulla disse
anzi coi pie fermati sbadigliaua
pur come sonno o febre la salisse ·
Egli il serpente & quei lui riguardaua
lun per la piaga & laltro per la bocca
fumauan forte el fumõ si scontraua ·

Taccia lucano omai la doue tocca
del misero sabello & dinassidio
& attenda audir quel cor si scocca·
Taccia di cadmo & darethusa ouidio
che se quello i serpente & qlla in fonte
conuerter poetando i nōl onuidio·
Le due nature mai a frōte a fronte
nō transmuto si cā me due le forme
ad cambiar lor matere fosser pnte.
Insieme si rispuose ad tai norme
chel serpēte la coda in forca fesse
el ferito ristrīse inseme lorme·
Le gambe con le cosce seco stesse
sappiccar si che poco la giuntura
nō facea segno alcun che si paresse·
Tollea la coda fessa la figura
che si perdeua la & la sua pelle
si facea molle & qlla di la dura·
Io uidi entrar le braccia p le ascelle
e due pie de la fiera cheran corti
tā tallungar quātaccorciauā qlle
Poscia li piedi dirietro isieme atorti

diuentaron lomembro cheluom cela
elmisero delsuo nauea due porti ·
m M entre chelfummo lun&laltro uela
dicolor nuouo & generalpelsuso
perluna parte & perlaltra ildipela ·
l L un sileuo&laltro cadde guiso
nontorcendo perolelucernempie
sottolequai ciascun cambiaua muso ·
Q uelchera dricto iltrasse ĩuer letẽpie
&ditroppa materia chelauenne
uscir liorecchi delegote scempie ·
C io chenoncorsendrieto&siritenne
diquel soperchio fenaso la faccia
&lelabra ingrosso quanto couẽnẽ ·
Q uei chegiaceua ilmuso ĩnanzi caccia
&liorecchi ritira perlatesta
come facelecorna lalumaccia ·
E tlalingua caueua unita & presta
prima aparlar sifende &laforcuta
nellaltro sirichiude elfumõ resta ·
L anima chera fera diuenuta
sufulando sifuggi perlaualle

&laltro dietralui parlando sputa·

Poscia liuolse lenouelle spalle
&dissallaltro iuo chebuoso corra
come faccio carpon p(er)sto calle·

Cosi uidio laseptima zauorra
mutar & trasmutare & qmi scusi
lanouita sefior laligua aborra·

Et auenga chelio chi miei confusi
fosseralquato & alanimo smagato
no poter quei fugirsi tanto chiusi·

Chi no scorgessi ben puccio sciacato
& era quel chesol detre compagni
cheueñer prima no era mutato·

Laltrera quelchetu gauille piagni·

Incipit·xxxvi·cantus infe(r)ni·

GHodi fireze poi chese sigrade
che p(er) mare & per t(er)ra batti lali
& p(er) lonferno iltuo nome sispade·

Trallì ladro trouai cinque cotalj
tuoi cittadini ode mi uien uogogã
& tu ungrande horraza no ne sali·

Ma se p(re)ssal mattĩ deluer si sogna

tu sentirai di qua da piccotempo
di quel che prato nõ caltri tagogna.
E t se gia fosse non saria pertempo
cosi fossei da che pur esser dee
che piu mi gravia oppiu matempo.
N oi ci partimõ & super le scalee
che nauẽ fatte borni ascender pria
rimontoil duca mio & trasse mee.
E t proseguendo la solinga via
tra le schege & tra i rochi delo scoglio
lo pie sanza la man non si spedia.
A llor mi dolsi & or mi ridoglio
quando drizo la mente acio chiuidi
& piu longegño affreno chinõ soglio.
P erche non corã che uiitu nol guidi
si che se stella bona omiglior cosa
mada tolben chi stesso nol mi nuidi.
Q uanteluillan cal pogio siriposa
nel tempo che colui chel mõdo schiara
la faccia sua anoi tien meño ascosa.
C ome la mosca cede ala zanzara
uede lucciole giu per la ualle a

forse cola oue uendemia & ara·

Di tante fiāme tutta risplendea
loctaua bolgia si comio maccorsi
tosto che fui la uel fondo parea·

Et qual colui che si uengio colli orsi
uide el carro delia al dipartire
quādo i caualli al cielo erti leuorsi

Che nol potea si con li occhi seguire
che uidesse altro che la fiāma sola
si come nuuoletta in su salire·

Tal si mouea ciascuna per la gola
del foco che nessuna mostra il furto
& ogni fiāma un peccatore inuola

Io staua soura l ponte a ueder surto
si che si nō auesse un ronchiō preso
caduto sarei giu sanzesser urto·

El duca che mi uide tanto atteso
disse dentro dai fuochi son li spirti
ciascun si fascia di quel che gli è ceso

Maestro mio rispuosio per udirti
son io piu certo ma gia mera auiso
che cosi fosse & gia uoleua dirti·

C hie inquel fuoco cheuien sidiuiso
disopra chepar surger delapira
oue etrocle colfratel fumiso
R isposemi laentro simartira
vlixe & diomede & cosinseme
alauendetta corron comalira·
E t dentro dalalor fiamma sigeme
laguato delcaual chefe laporta
ondusci deromani ilgentil seme·
P iangeuisentro larte perchemorta
deidamia ancor siduol dachille
& delpalladio penauisi porta·
S ei posson dentro daquelle fauille
parlar dissio maestro assai tenprego
& rip̄go chelprego uaglia mille·
C henonmi facci delattender nego
finchela fiam̄a cornuta qua uegā
uedi chedeldisio uerleimi piego·
E t elli ame latua preghiera edegna
dimolta laude & io perolacetto
mafa chelatua lingua sisostegna·
L ascia parla ame chilo concetto

ciochetu uuoi chei sareboro schiui
perchei fur greci forse deltuo dicto
Poichelafiama fu uenuta quiui
oue parua al miduca tepo & loco
inqsta forma lui parlare audiui.
O uoi chesete due dentadun foco
simeritai diuoi metre chiouissi
simeritai diuoi assai o poco.
Quado nel modo lialti usi scrissi
nouimouete malunduuo dica
oue perlui pduto amorir gissi.
Lomagior coro delafiama antica
comicioadcollarsi momorado
pur comequella cui ueto affatica.
Indi lacima qua & la menando
come fosse lalingua chparlasse
giotto uoce difuori & disse quado
Midiparti da circe chesotrasse
me piu dunanno lapssa gaeta
prima che si enea lanomasse.
Nedolceza difiglio nela pieta
deluechio padra nel debitamore

loqual douea penolope farlieta·
Vincer poter dentro dame lardore
chiebbi addiuenir del mondo expto
& delli uitij humani & del ualore·
Mamisi me per lalto mare aperto
sol con un legno & cō quella compagā
picciola dela qual non fui deserto·
Lun lito & laltro uidi in fin spagna
fin nel morōcco & lisola de sardi
& laltre che quel mare ītorno bagna
Io e compagni erauam uecchi e tardi
quando uenimo a quella foce stretta
ouercule segno li suoi riguardi·
Accio che luom piu oltre non si metta
dala man dextra mi lasciai sibilia
dalaltra gia mauea lasciata setta·
O frati dissi che per cento milia
perigli siete giunti alo occidente
a questa tanto picciola uigilia·
De nostri sensi che di rimanente·
non uogliate negar lexperienza
di rietro al sol del mondo senza gente·

Considerate la uostra semenza
fatti non fosti auiuer come brutj
ma per seguir uirtu & canoscenza
Limie compagni fecio si acuti
con questo ratione picciol al camĩo
capena poscia laure ritenuti.
Et uolta nostra poppa nel mattino
deremi facemo ale afolle uolo
sempr acquistando dal ato mãcino
Tutte le stelle gia dellaltro polo
uedea la notte & laltro tanto basso
che nõ surgeua fuor del mari suolo.
Cinque uolte racceso & tante casso
lo lume era di sotto dalaluna
poi chentrati erauã nellaltro passo.
Quãdo napparue una mõtagna bruna
per la distantia & paruemi alta tanto
quãto ueduta nõ naueua alcuna.
Noi ciallegramo & tosto torno in pianto
che dela noua terã un turbo nacque
& percosse del legno il primo canto.
Tre uolte il fe guirar con tutte lacque

alaquartaleuarlapoppainsuso
&laprorairengiucomaltrui piacq̄·
Infinchelmar̄ fusouranoichiuso·:~

Incipit·xxvij·cantus inferni·

Gia era dricta insulafiamā &q̄ta
per nōdir piu &gia danoi sengia
conla licentia deldolce poeta·
Quandunaltra chedietralei uenia
nefece uolger liocchi alasua cima
perunconfuso suon chefuor nuscia·
Comelbue cicilian chemughio p̄ma
colpianto dicolui &ciofudricto
chelauea temperato consua lima·
Mughiaua quella uoce delafflicto
siche contutto chefosse dirame
purei pareua daldolor trafitto·
Cosi pernonauer uia neforame
dalprincipio delfoco insuolinguagio
siconuertiuan leparole grame·
Maposcia chebber colto loruiagio
superla punta dandole quelguizo
chedatauea lalingua inlor passagio·

u V dimo dir otuacuio drizo
lauoce & cheparlaui molombãdo
dicendo istratenua piu nõtaizo ·
p P erchisia giuto forsal quãto tãdo
nõ tincresca ristare adpãlar meco
uedi chenõ incresce ad me & ardo ·
s S etupur mo inquesto mondo ceco
caduto sediquella dolce terra
latina ondio mia colpa tutta reco ·
d D imi seromagiuoli anpace oguerã
chifu demonti la intra orbino
elgiogo dicheteuer sidiserra
i I o era ingiuso ancor attẽto & chino
quãdolmiduca mitento dicosta
dicẽdo parla tu questi e latino ·
e E tiocauea gia pronta larisposta
sanzã dugio aparlar incominciai
oanima chese lagiu nascosta ·
r R omagnã tua nõe & nonfu mai
sanza guerã necuor desuoi tirani
mainpalese nessuna oruilassai ·
r R auẽna sta come stata e moltani

laquila da polenta lasi coua
sicheceruia ricuopre coisuoi uañi.
Laterra chefegia lalunga proua
&difranceschi sanguinoso mucchio
sottolebranche uerdi siritroua.
Elmastinuecchio elnuouo dauerũcchio
chefecer dimōtagna ilmalgouerno
ladoue sollion fandei denti succhio.
Lacitta dilamone &disanterno
conduce illeoncel dalnido bianco
chemuta parte dalastate aluerno.
Et quella cuilsauio bagnal fianco
cosi comella sie tralpiano &mōte
trattirannia siuiue &stato franco.
Ora chise tipriego chenne conte
nōesser duro piucaltri sia stato
selnome tuo nelmōdo tegna fronte.
Poscia chelfuoco alquantebbe rughiato
almodo suo laguta punta mosse
diquadila & poi die cotal fiato.
Sio credesse chemia risposta fosse
apersona chemai tornasse almōdo

questa fiamã staria sanza piu scosse
M apero che gia mai di questo fondo
nõ torno mai alcun si odo il uero
sanza tema dinfamia ti rispondo.
I fui huom darme & poi fui cõdellierõ
credendomi si cinto fare amẽda
& certo il creder mio uenia intero.
S e nõ fosse il gran prete a cui mal pnda
che mi rimise nele prime colpe
& come & quare uoglio che mitenda
M entre chio forma fui dossa & di polpe
che la madre mi die lopere mie
nõ furon leonine ma di uolpe
L i accorgimenti & le couerte uie
io seppi tutte & si menai lor arte
cal fine dela terrã il suono uscie.
Q uãdo mi uidi giunto in qlla parte
di mia eta oue ciascun dourebbe
calar le uele & raccoglier le sarte.
C io che pia mi piaceua allor mĩcrebbe
& pentuto & confesso mi rendei
ai miser lasso & giouato sarebbe.

L o principe de nuoui farisei
auendo guerrã pressa laterano
& non con saracin ne con giudei
C he ciascun suo nimico era cristiano
& nessun era stato a uincer acri
ne mercatante in terrã di soldano·
N e sommo officio ne ordini sacri
guardo in se ne i me quel capestro
che solea far li suoi cinti piu macri
M a come constantin chiese siluestro
dentro siratti a guarir de lelebre
cosi mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba frebre
dimandomi consiglio & io tacetti
perche le sue parole paruer ebre·
E t poi mi disse tuo cuor non sospecti
finor tasoluo & tu minsegna fare
si come penestrino in terra getti·
L o ciel possi serrã & diserrare
come tu sai pero son due le chiaui
chel mio antecessor poco ebbe care
A llor mi pinser li argomenti graui·

laueltacer mifu auiſolpeggio
&dissi padre dachetumi laui
d D iquelpeccato oue mo cader deggio
lunga promeſſa ɔlattēder corto
tifara tionfar nellalto ſeggio
f F rancesco uenē poi comifu morto
pme maun deneri cherubini
lidiſſe nō portar nōmi far torto
u V enir ſinedee giutramiei miſchini
pchediedelconſiglio frodolente
daqlenqua ſtato liſon acrini
c C hassoluer nōſi puo chi nōſi pente
nepenter & uolere inſieme puoſſi
plaɔtradiction chenol cōſente
o O me dolēte come miriſcoſſi
quando mipſe dicēdomi forſe
tunō penſaui chioloico foſſi
a A dminos miporto & qlli attorſe
otto uolte lacoda aldoſſo duro
& poi chepgran rabbia laſi morſe
d D iſſe queſtie derei delfoco fūo
pchio ladoue uedi ſonperduto

& si vestito andando mi rancuro.

Quandelli ebbel suo dir cosi compiuto
la fiamma dolorando si partio
torcendo & dibattendol corno acuto.

Noi passam oltre & io el duca mio
super lo scoglio infino in sul altro arco
che cuopre il fosso in che si paga il fio
A quei che scommettendo acquistan carco.

Incipit xxviii cantus inferni

Chi poria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue & de le piaghe a pieno
chi or vidi per narrar piu volte.

Ogni lingua per certo verria meno
per lo nostro sermone & per la mente
canno a tanto comprender poco seno

Se sadunassa ancor tutta la gente
che gia in sul afortunata terra
di puglia fu del suo sangue dolente

Per li troiani & per la lunga guerra
che de la nella fessi larghe spoglie
come livio scrive che non erra

Con quella che senti di colpi doglie

pcontastar aruberto guiscardo
&laltra ilcui ossame ancor saccoglie
A dceperanla doue fu bugiardo
ciascun pugliese & ladataglia cozo
oue sanza arme uinse luecchio alardo
E t qual forato suo mebro & ql mozo
mostrasse da cq̃sta ar sarebe nulla
il modo dela nona bolgia sozo
G ia ueggia p mezul perder o lulla
comio uidun cosi no si pertugia
rotto dal mento infin oue si trulla
T ra le gambe pendeuan le minugia
la curata pareua el tristo sacco
che merda fa di quel che si tranguggia
M entre che tutto i lui ueder mattacco
guardomi & cole man saprse pecto
dicendo ruedi com mi dilacco
V edi come storpiato e maometto
dinanzame senua piagendo ali
fesso nel uolto dal mento al ciuffetto
E tutti gli altri che tu uedi qui
seminator di scandol & di scisma

fur uiui pero son fessi cosi·
Vn diauol e qua dietro che naccisma
si crudelmente al taglio dela spada
rimettendo ciascun di questa risma
Quanda uem uolta la dolente strada
pero che le ferite son richiuse
prima caltri dinãzi li riuada·
Ma tu chi se chen sulo scoglio muse
forse per indugiar dire alla pena
che giudicata in sule tue accuse·
Ne mortal giunsãcor ne col pal mena
rispose il mi maestro ad tormẽtarlo
ma per darlui experientia piena·
Ad me che morto son conuien menarlo
per linferno qua giu di giro in giro
& questeuer cosi comi ti parlo·
Piu fur di cento che quando ludiro
sarrestaron nel fosso a riguardarmi
per marauiglia obliando il mãtiro·
Or di ad fra dolcin dunq; che sarmi
tu che forse uedrai il sol in breue
segli non uuol qui tosto seguitãmi·

Sidiuiuanda chestrecta dineue
nōrechi lauictoria alnoarese
caltrimēti acqstar nōsaria leue
Poichel upie pergirsene sospese
macometto midisse esta parola
indi adpartir sinterra lodistese
Valtro cheforata auea lagola
& tronco ilnaso infin sotto leciglia
& nō auea mai cħorecchia sola
Ristato ariguardar pmarauiglia
cōlialtri inanzalialtᵃ aprila cañā
chera difuor dogni parteuermiglia
Et disse tu cui colpa nōcondañā
& cuiuidi gia interra latina
setroppa simiglianza nōmingañā
Rimembriti dipier damedicina
semai torni aueder lodolce piāo
chedauercelli admārcabo dichina
Et fa sapera idue millior dafano
admesser guido & ancoa dāgiolello
chesel antiueder quinone uano
Gittati saran fuor dilor uasello

& mazerati presso la catolica
per tradimento dun tiranno fello.
T ra lisola dicipri & di maiolica
non uide mai si gran fallo neptuno
no da pirati non da gente argolica.
Q uel traditor che uede pur dluno
& tien la terra che tale qui meco
uorebbe di ueder esser digiuno.
F ara uenirli a parlamento seco
poi fara si chal uento di focara
non fara lor mistier uoto ne preco.
E t io allui dimostrami & dichiara
se uuoi chi porti su di te nouella
chi e colui da la ueduta amara.
A llor puose la mano alla mascella
dun suo compagno & la bocca li aperse
questi e desso & non fauella
Q uesti scacciato l dubitar somerse
in cesare affermando chel fornito
sempre con dano lattender soferse.
O quanto mi parea sbigottito
con la lingua tagliata ne la stroza

curio ca dicer fu cosi ardito

E tun caueca luna & laltra mā moza
leuando i moncherin p laura fosca
si che sangue facea la faccia soza

Grido ricorderati anco del mosca
che dissi lasso capo a cosa facta
che fu il mal seme p la gente tosca

Etio li agiunsi & mōte di tua schiatta
pche gli acumulādo duol ꝯ duolo
sengio come psona trista & matta

Mai rimasi a riguardar lo stolo
& uidi cosa chio aurei paura
sanza piu proua di cōtarla solo

Senō che conscientia masicura
la buā compagīa chl uō francheggia
sotto lasbēgo del sentirsi pura

I uidi certo & anco par chiol ueggia
un busto senza capo andar si come
andauan li altr de la trista greggia

El capo tronco tenea per le chiome
pesol con mano a guisa di lant'na
& quei miraua noi & dicea ome

d D ise facea a se stesso lucerna
& eran uno in due & due in uno
come esser puo quei sa che si ghouerna
q Q uando diritto al pie del ponte fue
leuol braccio alto con tutta la testa
per appressarne le parole sue
h K e fur oruedi la pena molesta
tu che spirando uai uegendo i morti
uedi salcuna e grande come questa
e E t perche tu di me nouella porti
sappi chi fui Beltran dal bornio quelli
che diedi al Re giouanni ma conforti
i I feci il padre el figlio in se ribelli
achito fel non fe piu dabsalone
ne di dauid co i malua gi punzelli
p P erchio parti cosi giunte persone
partito porto il mio celabro lasso
dal suo principio che in questo troncone
c C osi sobserua in me lo contra passo

Incipit . xxix . cantus inferni

l LA molta gente & le diuerse piaghe
hauen le luci mie si inebriate

chedellostare apianger eran uaghe
Mauirgilio midisse chepurguate
perchelauista tua pursisoffolge
lagiu tralombre triste smozicate
Tu nonaifacto si allaltre bolge
pensa setuannouerar lecredi
chemiglia uentidue lavalle uolge.
Et gia laluna esotto inostri piedi
lotempo epoco omai chene concesso
&altro edauceder chetunon uedi.
Setuauessi rispuosi apresso
attesalacagion perchi guardaua
forse mauresti ancor lostar dimesso
Parte senguia &io dietro liandaua
loduca giafaccendo larisposta
&sogiungendo dentra quella caua
Ouiteneua orlio cchi siaposta
credo cunspirto delmio sangue piagna
lacolpa checolagiu cotanto costa.
Allor disselmaestro nonsi franga
lotupensier daquinanzi sourello
attendi adaltro &ei lasi rimanga.

C hiuidi lui apie del ponticello
mostarti & minacciar forte col dito
& udil nominar geri del bello
T ueri allor si del tutto impedito
soura colui che gia tenē alta forte
che non guardasti inla si fu partito·
O duca mio la uiolenta morte
che non gli e uendicata ancor dissio
per alcun che dellonte sie consorte·
F ece lui disdegnoso onde sen gio
sanza parlarmi si comio stimo
& in cio ma ei facto a se piu pio
C osi parlamō infino alluogo primo
che dello scoglio laltra ualle mostra
se piu lume ui fosse tutto adimo
Q uando noi fumō insulultima chiostra
di malebolge si che suoi conuersi
potēn parere ala ueduta nostra·
L amenti saettoron me diuersi
che di pieta ferrati auean li strali
ondio li orecchi con le man copersi·
Q ual dolor fora se delli spedali

di ual di chiana tra luglio el settembre
& di sardigna & di marema i mali
Fosser in una fossa tutti insembre
tal eran quivi & tal puza nusciua
qual suol uenir dele marcite membre.
Noi discendemo in sul ultima riua
del lungo scoglio pur da man sinistra
& allor fu la mia uista piu uiua
Giu per lo fondo laue la ministra
del alto sire infallibil giustitia
punisce i falsator che qui registra
Non credo ca ueder magior tristitia
fosse in egina il popol tutto nfermo
quando fu laer si pien di malitia
Che li animali in fin al piccol uermo
cascaron tutti & poi le genti antiche
secondo che poeti anno per fermo.
Si ristorar di seme di formiche
cheraueder per quell obscura ualle
languir li spirti per diuerse biche
Qual soura l uentre & qual soura le spalle
l un dell altro giaceua & qual carpone

sitransmutaua perlotristo calle

Passopassoa~dauaam senza sermone
guardando & ascoltando liamalati
chenonpoten leuar lelor persone.

Iuidi due sedere ase poggiati
comascaldar sapoggia teghia ateghia
dalcapapie dischianze maculati

Enonuidi giamai menare streghia
aragazo aspectato dalsignorso
nedacolui chemaluolentier ueghia

Come ciascun menaua spessolmorso
dellunghie soura se perlagran rabia
delpizicor chenon apiu soccorso.

Esitraeuan giulunghie lascabia
come coltel discardoua leua lescaglie
odaltro pesce chepiu larghe labia.

Otuche conledita tidismaglie
cominciolduca mio aun diloro
& chefai desse taluolta tanaglie.

Dimmi salcun latino etracostoro
chesonquincentro selunghia tibasti
eternalmente acotesto lauoro.

Latin sem noi che tu uedi si guasti
qui ambo due rispuose lun piangēdo
ma tu chi se che di noi dimandasti.
El duca disse io son un che discendo
con questo uiuo giu di balzo ī balzo
& di mostrar linferno a lui intendo
Allor si ruppe lo comun rincalzo
& tremando ciascun a me si uolse
con altri che ludiron di rinbalzo.
Lo buon maestro a me tutto saccolse
dicendo di a lloro cio che tu uuoli
& io incominciai poscia chei uolse.
Se la uostra memoria nō simboli
nel primo mondo de lumāe menti
ma se lla uiua sotto molti soli
Ditemi chi uoi siete & di che genti
la uostra sconcia & fastidiosa pena
di palesarui a me non ui spauenti
Io fui darezo & albero da siena
rispose lun mi se mettēal foco
ma quel pchi mori qui nō mi mena.
Vero chio dissi lui parlando a gioco

imi sapre leuar per laer a uolo
& quei cauea uagheza & senno poco ·
Volle chi li mostrasse larte & solo
perchi nol feci dedalo mi fece
arder ad tal chellauea per figliuolo ·
Ma nellultima bolgia dele dece
me per lalchimia chenel mondo usai
dampno minos acui fallar nõ lece ·
Etio dissal poeta or fugia mmai
gente si uana come la senese
certo non la francesca si dassai
Onde laltro leproso chemmintese
rispuosal decto mio tramene stricca
che seppe far le temperate spese ·
Et nicholo che la costuma ricca
del garofano prima discouerse
nel orto laue tal seme sappicca ·
Et trane la brigata inche disperse
caccia dascian la uigna & la gram fonda
& labagliato su senno proferse ·
Ma perche sappi chi si ti seconda
contra i senesi aguza uer me locchio

sichelafaccia mia benti risponda·

S uedrai chisonlombra dicapocchio
chefalsai limetalli conalchimmia
&tudee ricordar sebentadocchio·
C omifui dinatura buona scimmia·:

Incipit ·xxx°· cantus inferni·

N El tempo chelunon era crucciata
persemele contral sangue tebano
come mostro una &altra fiata·
A thamante diuenne tanto insano
cheuegendo lamoglie codue figli
uenircarcata daciascuna mano·
G rido tendian lereti sichi pigli
laleonessa eleoncin aluarco
&poi distese idispietati artigli·
P rendendo luncauea nome learco
&rotollo &percosselo adun sasso
&quella sannego conlaltro carco·
E t quando lafortuna uolse inbasso
lalteza detroianchetutto ardiua
sichensieme colregno elresu casso·
E cuba trista misera &cattiua

posciache uide polixena morta
& delsupolidoro insularriua.
Delmar sifula dolorosa accorta
forsennata latro sicome cane
tantoldolor le fe la mente torta
Manedithebe furie netroiane
siuider mai inalcun tanto crude
nō punger bestie nonche mēbra humane.
Quandiuidi duombre smorte & nude
chemordendo correuandi quel modo
chelporco quando delporcil sischiude:
Luna giunse adcapocchio & insulnodo
delcollo la sanno siche tirando
grattar li fecel uentre al fondo sodo
Et laretin cherimase tremando
midisse quelfolletto egianni schicchi
& ua rabioso altrui cosi conciando.
Dissilui se laltro non ti ficchi
li denti adosso non ti sia fatica
adir chie pria chedi qui si spicchi.
Et elli a me quelle lanima antica
dimirra scelerata chediuenne

al padre fuor del dricto amor amica.

Q uesta a peccar con esso cosi uenne
falsificando se in altrui forma
come laltro che la se nua sostenne.

P er guadagnar la donna dela torma
falsificare in se buoso donati
testando & dando al testamēto nōma

E t poi che due rabbiosi fur passati
soura cui io auea locchio tenuto
riuolsilo aguardar li altri malnati.

I uidun facto aguisa di liuto
pur chelli auessa auuto languinaia
tronca dal lato che luomo aforcuto.

L agraue idropisi che si dispaia
le membra con lomor che mal conuerte
che luiso non risponde ala uentraia

F aceua lui tener le labra aperte
come le tico fa che per la sete
lun uerso il mento & laltro in su riuūte.

O uoi che senza alcuna pena sete
& nō so io perche nel mondo gramo
dissellì a noi guardate & attendete.

A lamiseria delmaestroadamo
iebbi uiuoassai diquelchiuolli
& oralasso ungocciol dacqua bramo ·
Li rucelletti chedeuerdi colli
delcasentin discendonguiso inarno
faccendo ilor canali freddi & molli ·
Sempre mistanno inanzi & nō indarno
chelimagine lor uiepiu masciuga
chelmale ondio nelluiso midiscarno ·
La rigida giustitia chemmi fruga
trage cagion delloco ouipeccai
amettere piu limiei sospiri infuga
Iuie romena ladoui falsai
lalega suggella delbaptista
perchio ilcorpo suso arso lasciai ·
Masiuedessi quilanima trista
diguido odalexandro odilor frate
perfonte branda nondarei lauista ·
Dentro celuna gia selarrabbiate
ombre cheuarmo intorno diconuero
machemiual colemembra legate ·
Sifosse pur ditanto ancor legero

chipotesse incentanni andare unõcia
isarei mosso gia perlo sentero ·
Cercando lui traquesta gēte sconcia
contutto chelauolge undici miglia
&piu du mezo trauerso, noncia ·
Ison perlor trasifacta famiglia
eimindusser adbatter lifiorini
cauean tre carrate dimondiglia ·
Etio alui chison lidue tapini
chefumā come man bangnata liũno
giacendo stretti aituo dext.ͥ cõfini ·
Quiuitrouai & poi uolta nondiẽno
rispose quando piouui inquesto greppo
&noncredo chedeno insemputerno ·
Luna e lafalsa caccuso gioseppo
laltrelfalso sinon greco datroia
perfebre acuta gittantanto leppo ·
Elun dilor chesireco annoia
forse desser nomato si oscuro
colpugno lipercosse lepa croia ·
Quella sono come fossuntamburo
&mastroadamo lipercosse luolto

colbraccio suo chenon parue menduro·

Dicendo allui ācorche mi sia tolto
lomuouer perlemembra che songraui
oioilbraccio atal mistier disciolto·

Onde i rispuose quando tu andaui
al foco nonlaueitu cosi presto
masi & piu lauei quando coniaui·

Et lydropico tu diuer diquesto
matu non fosti siuer testimonio
laue deluero atroia fosti richiesto·

Si dissi falso & tu falsasti ilconio
disse sinone & son qui perun fallo
& tu perpiu calcunaltro demonio·

Ricorditi spergiuro delcauallo
rispose quei caueainfiata lepa
& siati reo chetuttolmondo sallo·

Et a te sia rea lasete onde ti crepa
dissel greco lalingua & lacqua marcia
chelventre innanzalliocchi si tassepa·

Alloral monetier cosi si squarcia
labocca tua persuo mal come sole
che sio o sete & humor mirinfarcia·

Tuai larsura elcapochetidole
& perleccharlospecchiodinarcisso
nonuorẽsti anuitar molte parole.
Adascoltarli erio deltutto fisso
Quandolmaestro midisse orpur mirã
cheperpo chetecho nonmirisso.
Quandiolsenti ame parlar conira
uolsimi uersolui contal uergogna
cancor perlamemoria misigira.
Et quale e quei chesuo dañaggio sogã
chesognãdo disidera sognare
siche quel checome nõfosse agogna.
Talmifecio nõpotendo parlare
chedisiaua scusarmi & scusaua
me tuttauia & nonmi credea fare.
Magior difecto menuergogã laua
disselmaestro cheltuo none stato
perodogni tristitia tidisgraua.
Et faragion chitisia semprallato
sepiu auien chefortuna taccollia
oue siangenti insimigliante piato
Cheuoler cio udire ebassa uollia

Incipit xxxxi cantus inferni·

VNa medeſma lingua p̃a mi mõſe
ſiche mi tinſe luna & laltra guãcia
& poi la medicina mi riporſe·
Coſi odio che ſoleua la lancia
dachille & del ſu padre eſſer cagione
prima di triſta & poi di buna mancia·
Noi demo il doſſo al miſero uallone
ſuper la ripa chel cinge dintorno
attrauerſando ſenzalcun ſermõe·
Quiui era men che nocte & men che giorno
ſi chel uiſo mandaua ĩnanzi poco
ma io ſenti ſonar un alto corno·
Tanto caurebbe ogni tuon facto fioco
che contra ſe la ſua uia ſeguitando
dirizo li occhi miei tutti a un loco·
Dopo la doloroſa rotta quando
karlo magno perde la ſancta geſta
non ſono ſi terribilmente orlando·
Poco portai in la uolta la teſta
came parue ueder molte alte torri
ond i maeſtro di che terra e queſta·

Et elli ame perochetu trascorri
perletenebre troppo dalalungi
auien cheponelmaginar aborri
Tu uedrai bensetulaticongiungi
quantolsenso singanna dilotano
pero alquanto piuteste sso pungi.
Poi caramente miprese permano
& disse pria chenoi siampiu auanti
acciochelfacto mentipaia strano.
Sappi chenon sontorri magiganti
& son nelpozo intorno dalaripa
dalunbilico ingiuso tutti quanti.
Come quando lanebia sidissipa
losguardo apocapoco raffigura
ciochecelaluapor chelaere stipa.
Cosi forando laergrossa & scura
piu & piu appressando inu'la sponda
fuggemi errore & giungemi paura.
Perochecomensulacerchia tonda
monte reggion ditorri sicorona
cosilaproda chelpozo circonda.
Torregiauan dimeza lap̱sona

lhorribil giganti cui minaccia
gioue delcielo ancora quandotona·
E tioscorgeua gia dalcun lafaccia
lespalle elpecto &deluentre grãparte
&perlecoste giusoambolebraccia·
N atura certo quandolasciolarte
disifacti animali assai sebene
pertorre tali executori amarte·
E tsella delefanti &dibalene
nonsipente chiguarda sottilmente
piu giusta &piu discreta lanetene:
C hedoue largomento delamente
sigiunge almaluolere &alapossa
nessun riparo ui puo far lagente·
L afaccia sua miparea lunga &grossa
come lapina disan pieroaroma
&asua proportione eranlaltrossa·
S iche laripa chera perizoma
dalmezo ingiu nemostraua bentanto
disopra chedigiungere alla chioma·
T re frison sauerian dato maluanto
perochineuedea trenta granpalmi

dallugon giu douuomo affibbia lmāto.

aphel mai amec zabi almi
comincio agridar la fiera bocca
cui nonsi conuenian piu dolci salmi.
l duca mio uerlui anima sciocca
tienti colcorno & ꝯquel ti dissoga
quandira oaltra passion titocca.
erca al collo & trouerra la soga
chel tien legato oanima confusa
& uedi lui chel gran pecto ti doga.
oi dissame elli stesso saccusa
questie nembrotto ꝑlocui malcoto
pur un linguaggio nel mōdo nōsusa.
asciamlo stare & non parliā piu auoto
che cosi e allui ciascun linguagio
come lsuo adaltrui canullo e noto.
acemo adunq; piu lungo uiagio
uolti ad sinistra & al trar dun balestro
trouamo lui assai piu fiero & magio.
dcinger lui qualche fossel maestro
non soio dir ma ei tenea soccinto
dinanzi laltro & dietrol braccio dextͦ.

una catena chelteneua auuīto
dalcollongui sichensuloscoperto
sirauolgeuan finalgiro quinto·
uesto superbo uollesser experto
disua potentia contralsomō gioue
dissel mi duca ondellia cotalmerto·
ialte anome & fece legran proue
quando igiganti fenpaura aidei
lebraccia chelmenò giamai nōmoue·
t io allui sesser puote iouorrei
chedelosmisurato briareo
experientia auesser liocchi miei·
ndei rispuose tuuedrai anteo
presso diqui cheparla & e disciolto
chenne porta nelfondo dogni reo·
uei chetu uuoi ueder piula e molto
& e legato & fatto come questo
saluo chepiu feroce parneluolto·
onfutremuotalcuntanto rubesto
chescotessunatorre cosi forte
come fialte ascuotersi fupresto·
llor temetti piu chemai lamorte

&nonuera mistier piu chela dotta
sinonauesse uiste leritorte.
N oi procedemo piu auanti allotta
&uenimo adanteo chebē cinqualle
senza la testa uscio fuor dela grotta.
O tu chenella fortunata ualle
chefece scipion digloria hereda
quando anibal cosuoi diede lespalle.
R ecasti gia mille leon perpreda
&chefossi stato allalta guerra
detuoi fratelli ancor par chesi creda.
C aurebbe uinti ifigli della terra
mettine giu &nōtenuenga schifo
oue cocito lafreddura serra.
N oncifar ire aticio neatyfo
questi puo dar diql cheq si brama
pero tichina &non torcer logrifo.
A ncor tipuo nelmondo rēder fama
cheluiue &lunga uita ancoā specta
sennāzi tempo gratia ase nolchiama.
C osi dissel maest° &quelli in frecta
le man distese &presel duca mio

ondercule senti gia grande stretta·
Virgilio come prender si sentio
dissamme fatti nqua sichi ti prenda
poi fece si cun fascio erelli & io·
Qual pare ariguardar lacarisenda
sottol chinato quandun nuuol uada
soure ssa siche della incontro penda·
Tal parue anteo ame che staua abada
diuederlo chinare & fu tal ora
chi aurei uoluti r per altra strada·
Ma lieuemente al fondo che diuora
lucifero con giuda ci poso
ne si chinato li fece dimora·
Et com arbero in naue si leuo ·:·
Incipit xxxxiiij cantus inferni·
Si auesse le rime & aspre & chiocce
come si conuerrebe al tristo buco
soural qual pontan tutte letre rocce·
Io premerei dimi concepto il suco
piu pienamente ma perchi non labbo
non senza tema adicer mi conduco·
Che non e impresa da pigliare agabbo

discriuer fondo atutto luniuerso
ne da lingua ch̄chiami mam̄a obabbo.

Ma quelle donne aiutinol miuerso
caiutar amphion adchiuder tebe
siche dal facto al dir nō sia diuerso.

O soura tutte malcreata plebe
chestai nelloco onde parlare eduro
mei fosse state qui pecore ozebe.

Come noi fummo giu nel pozo scuro
sotto ipie del gigante assai piu bassi
& io miraua ancor allalto muro.

Dicer udimi guarda come passi
fasi che tu nō calchi cōle piante
le teste de fratei miseri lassi.

Perchimiuolsi & uidimi dauante
& sotto piedi un lago che per gelo
auea duetro & nō dacqua sembiante.

Non fece alcorso suo si grosso uelo
linuerno la danoia in austericchi
ne tanai la sotto l freddo cielo.

Come era quiui che se tambernicchi
ui fosse su caduto o pietra pana

non nauria pur dalorlo facto cricchi ·
Et coma gracidar sista larana
col muso fuor dallacqua quando sogna
dispigolar souente lauillana ·
Liuidi insin ladoue appar uergogna
eran lombre dolenti nela ghiaccia
mettendo identi innota dicicogna ·
Ognuna ingiu tenea uolta lafaccia
daboccal freddo & dalliocchi lcuor tristo
trallor testimonianza siprocaccia ·
Quandi ebbi dintorno alquanto uisto
uolsima piedi & uidi due sistrecti
chel pel del capo aueno insieme misto ·
Ditemi uoi chesi stringete ipecti
dissio chi siete & quei piegar licolli
& poi chebber liuisi ame erecti ·
Liocchi lor cheran pria dentro pur molli
gocciar superle labra elgielo strinse
lelagrime traessi & riserrolli ·
Con legno legno spranga mai non cinse
forte cosi onde ei come due becchi
cozaron insieme tantira liuinse ·

E tun cauea perduti ambo lioēcchi
per la freddura pur col uiso i giue
disse pche cotanto ī no ti specchi.
Se uuoi saper chi son cotesti due
le ualle oue bisentio si dichina
del padre loro alberto & di lor fue.
Dun corpo usciro & tutta la caina
potrai cercare & nō trouerai ombra
degna piu desser fitta in gelatina.
Non qlla a cui fu rotto il pecto & lombra
con esso un colpo per la man dartu
nō focaccia nō questi che mingōbra.
Col capo si chi nō ueggio oltre piu
& fu nomato sassol mascaroni
se tosco se ben sai omai chi fu.
E pche nō mi metti in piu sermoni
sappi chi fui il camiscion de pazi
& aspecto charlin che mi scagioni.
Poscia uidio mille uisi cagnazi
fatti per freddo onde mi uiē ripzo
& uerra sempre de gelati guazi.
E mentre candauamo plo mezo

alqual ogni graueza sirauna
& io tremaua nelterno rezo ·
Seuoler fu odestino ofortuna
nō so ma passegiando infraleteste
forte percossil pie neluiso aduna ·
Piangendo mi sgrido perche mipeste
setunon uieni acrescer lauendetta
dimonta perti perche mi moleste ·
Et io maestro mio orqui maspetta
sichi esca dundubio percostui
poi mi farai quantunque uorai fretta ·
Loduca stette & io dissi acolui
chebiastemiaua duramente ancora
qual setu checosi rampogni altrui ·
Ortuchi se cheuai perlantenora
percotendo risposaltrui legote
sichesefossi uiuo troppo fora ·
Viuo sonio & caro esser tipuote
fumia risposta sedimandi fama
chimetta ilnome tuo tra laltre note ·
Et elli ame delcontraro o io brama
leuati diquinci & nonmi dar piu lagna

chemalsai lusingar pq̄stalama ·

A llor lopresi perla cuticagna
& dissi ei couerra chetutinomi
ochecapel quisu nōtirimangna ·
O ndelli ame perch̄ tumidischiomi
nōtidiro chisia nemostrerolti
semille fiate īsulcapo mitomi
I oauea gia icapelli īmano auolti
& tratti linauea piu duna ciocca
latrando lui cōliocchi ingiu raccolti ·
Q uandunaltro grido cheaitu bocca
nontibasta sonar conlemascelle
setunonlatri qualdiauol titocca ·
O mai dissio nonuochetu fauelle
maluagio traditor callatua onta
ioportero dite uere nouelle ·
V aiua rispuo & cio chetu uuoi cōta
manotacer setudiqua entreschi
diquei chebbor cosi lalingua p̄nta ·
E ipiange qui largento defrāceschi
iuidi potradir queldaduera
ladoue ipeccatori stanno freschi ·

S efossi dimandato altri chiuiera
tuai dallato quel dibeccaria
dicui sego fiorenza lagorgiera.
G ianni delsoldanier credo chesia
piu lachon gianellone & tribaldello
capri faenza quando sidormia.
N oi erauam partiti gia daello
chiuidi due ghiacciati inuna buca
sichelun capo allaltro era capello.
E t comel pan persame simanduca
cosilun souralaltro identi pose
lauel ceruel sigiunge conlanuca.
N onaltrimenti tydeo sirose
letempie amenalippo perdisdegno
chequei faceua alteschio & laltre cose.
O tuchemostri persi bestial segno
odio soura colui cuitutimagi
dimmil perche dissio pertalconuegno.
C hesetuaragion dilui tipiagi
sappiendio chiuoi siete & lasua pecca
nelmondo suso ancor iotenecagi.
S equella conchi parlo nonsisecca. :

Incipit xxxiii cantus inferni.

La bocca si leuo dal fiero pasto
quel peccator forbendola ai capelli
del capo che gli auea di rietro guasto.
Poi comincio tu uuoi chi rinouelli
disperato dolor che'l cor mi preme
gia pur pensando pria chi ne falli.
Ma se le mie parole esser den seme
che fructi in infamia al traditor chĩodo
parlar e lagrimar uedrai inseme.
Io non so chi tu sie ne perche modo
uenuto se qua giu ma fiorentino
mi sembri ueramẽte quand i todo.
Tu dei saper chi fui conte ugolino
e questi l'arciuescouo ruggieri
or ti diro perchi son tal uicino.
Che per l'effecto de suo mai pensieri
fidandomi di lui io fosse preso
e poscia morto dir non e mistieri.
Pero quel nõ puoi auer inteso
cioe come la morte mia fu cruda
udirai e saprai se m'a offeso.

Breue pertugio dentrodalamuda
laqual perme ailtitol delafame
&checonuienancor caltrui sichiuda·
Mauea mostrato perlosuforame
piuleuie gia quandio fecilmal sonō
chedelfuturo misquarcioluelame·
Questi pareua ame maestro & donno
cacciandollupo elupicini almonte
perchepisan ueder lucca nonponno·
Concagne magre studiose & conte
gualandi consismondi & conlanfranchi
sauea messi dinanzi dallafronte·
Inpicciol corso mipareno stanchi
ilpadre efigli & conlagute scane
miparea loruedere fender lifianchi·
Quando fui desto innanzi ladimane
pianger senti fral sono imiei figliuoli
cheran conmeco & dimandar del pane·
Bense crudel setu gia nonti duoli
pensando quel calmicuor sanuntiaua
& senon piangi diche pianger suoli·
Giaera desto & lora sappressaua

chelcibo nesoleua esser addotto
&persuo sogno ciascun dubitaua·
E tiosenti chiauar lusciodisotto
allorribile torre ondi guardai
neluisoamiei figliuoi saza far motto.
I nõpiangeua sidentro impetrai
piangeuanelli & anselmucciomio
dicea tupiangi sipadre cheai·
P eronõlagrimai nerispuosio
tutto quelgiorno nelanocte apsso
infin chelaltro sol nelmondo uscio·
C omunpoco diraggio sifumesso
nedoloroso carcere &io scorsi
perquatrouisi ilmio aspecto stesso·
A mbolemanp dolor mimorsi
&ei pensando chilfessi peruoglia
dimanicar disubito leuorsi·
E tdisser padre assai cifai me doglia·
setumangi dinoi tuneuestisti
queste misere carni &tulespoglia·
Q uetami allor pnonfarli piu tristi
lodi &laltro fummo tutti muti

ai duraterra perche nontapristi·
Poscia chefummo alquarto diuenuti
gaddo misi gitto disteso apiedi
dicendo padre mio chenõmaiuti·
Quiui mori & come tumiuedi
uidio cascar litre aduno aduno
tralquinto di elsexto ondimi diedi·
Gia cieco abrancolar soura ciascuno
& tredi li chiamai pochefur morti
poscia piu cheldolor pote il digiuno·
Quandebbe detto cio congliochi torti
ripresel teschio misero codenti
chefuoro alosso come dun can forti·
Ai pisa uituperio dellegenti
delbel paese ladouelsisona
poi cheuicini adtepunir solenti·
Mouasi la caurara & lagorgona
& faccian siepe adarno insulafoce
sichelli annieghi inte ogni persona·
Chesel conte ugolino aueua uoce
dauer tradita te dele castella
nondouei tuifigliuo i porta tal croce·

Innocenti facea leta nouella
nouella tebe uguiccion elbrigata
&lialtri due chelcanto suso appella.
Noi passammoltre laue lagelata
ruuidamēte unaltra gente fascia
nōuolta ingiu matutta riuersata.
Lopianto stesso lipianger nōlascia
elduol chetrouansu gliocchi rintoppo
siuolue inentro afar crescer lābascia.
Chelelagrime prime fanno groppo
&sicome uisiere dicristallo
riempion sottolciglio tuttol coppo.
Etauegna chesicome duncallo
perlafreddura ciascunsentimēto
cessataauesse delmiuiso stallo.
Giami parea sentir alquanto uento
perchi maestro mio questo chimoue
nonequagiuso ogni uapore spento.
Ondegli ame auaccio sarai doue
dicio tifara locchio larisposta
ueggendo lacagion chelfiato pioue.
Etundetristi delafredda crosta

gridoanoi oanime crudeli
tanto chedatatue lultima posta ·
l Leuatemi daluiso iduriueli
sichissoghil dolor chelcor mimpregna
unpoco pria chelpianto siragieli ·
p Perchiallui seuuoi chitisouegna
dimmi chifusti & simonti disbrigo
alfondo dellaghiaccia irmiconuegna ·
r Rispuosadunq; isonfrate alberigo
isonquel dale fructa demalorto
chequi riprendo dattero perfigo ·
o O dissilui orsetu ancor morto
&eglia ame comel micorpo stea
nelmondo sunulla scientia porto ·
c Cotal uantagio aquesta tolomea
chespesseuolte lanima cicade
innanzi cantropos mossa ledea ·
e Et perchetu piu uolentier mirade
lenuetriate lagrime daluolto
sappi chetosto chelanima trade ·
c Comefecio ilcorpo suo letolto
daun demonio cheposcialgouerna

mentre chel tempo suo tutto sia uolto.
Ella ruina in si facta citerna
& forse par ancor lo corpo suso
dell ombra che di qua diet° mi uerna.
Tu l dei sauer se tu uien pur mo giuso
egli e ser Branca doria & son piu añi
poscia passati che i fu si racchiuso.
Io credo dissi o lui che tu m inganni
che branca doria nõ mori unquanche
& mangia & bee & dorme & ueste panni.
Nel fosso su dissei di malebranche
la oue bolle la tenace pece
nõ era giunto ancora michel zanche.
Che questi lasciol diauolo in sua uoce
nel corpo suo & un suo proximano
chel tradimento ĩsieme con lui fece.
Ma distendi oramai in qua la mano
aprimi li occhi & io non li la persi
& cortesia fu lui esser uillano.
Ay genouesi huomini diuersi
dogni costume & pien dogñ magagna
perche nõ siete uoi del mondo spsi.

Che col pigiore spirto di romagna
trouai un tal di uoi che per suo opra
in anima in cocito gia si bagna.
Et in corpo par uiuo ancor di sopra.

Incipit . xxxiiij . cantus inferni.

Vexilla regis prodeunt inferni
uerso di noi pero dinanzi mira
disse el maestro mio se tu il discerni.
Come quanduna grossa nebia spira
o quando lemisperio nostro annocta
par da lungi un mulin che lu uento gira.
Veder mi parue un tal dificio allotta
poi per lo uento mi ristrinsi retro
al duca mio che non li era altra grotta.
Gia era & con paura il metto in metro
la doue lombre tutte eran couerte
& trasparen come festuca in uetro.
Altre son a giacer altre stanno erte
quella col capo & quella con le piante
altra com arco il uolto a pie diuerte.
Quando noi fummo facti tanto auante
cal mi maestro piacque di mostrarmi

la creatura chebe il bel sembiante:
D inanzi misi tolse & fermi starmi
ecco dite dicendo & ecco il loco
oue conuin che di forteza tarmi.
C omi diueni allor gelato & fioco
nol dimandar lector chi nol scriuo
pero cogni parlar sarebbe poco.
I non mori & non rimasi uiuo
pensoramai perte sai fior dingegno
qual io diueni duno & daltro priuo.
L imperador del doloroso regno
dal mezo l pecto uscia fuor della ghiaccia
& piu con un gigante imi conuegno
C he giganti nõ fan con le sue braccia
pensoramai quantesser dee ql tutto
ca cosi facta parte si confaccia.
S egli fo bel com egli e ora brutto
& contral su factore alzo le ciglia
ben de da lui proceder ogni lucto.
O quante mi parue a me gran marauiglia
quando uidi tre facce ala sua testa
luna dinanzi & quell era uermiglia

L altreran due che si giungeno a questa
souresso ĩ mezo di ciascuna spalla
& se giungen al luogo de la cresta.
E t la dextra parea tra biancha & gialla
la sinistra a uedere era tal quali
uegnon di la onde el nilo sauualla.
S otto ciascuna usciuan due grandalj
quanto si conueniua a tantu uccello
uele di mar non uidi mai cotali
N on auen penne ma di uuil pistrello
era lor modo & quelle sol lazāua:
si che tre uenti si mouen da ello.
Q uindi cocito tutto sagelaua
con sei occhi piangeua & per tre menti
gocciaua il pianto & sanguinosa baua.
D a ogni bocca dirompea co denti
un peccator a guisa di maciulla
si che tre ne facea cosi dolenti.
A quel dinanzi il morder era nulla
uer sol graffiar che tal uolta la schena
rimanea della pelle tutta brulla.
Q uel anima la su ca magior pena

dissel maestro e giuda scariotto
chel capo adentro & fuor le gambe mena.
D eglialtri due canol capo di sotto
quei che pende dal nostro ceffo e bruto
uedi come si storce & no fa motto.
E t laltre cassio che par si membruto
ma la nocte risurge & ora mai
eda partir che tutta auem ueduto.
C omallui piacque el collo lauighiai
& ei prese di tempo & luogo poste
& quando lale furo aperte assai.
A ppigliose alle uellute coste
di uello inuello giu discese poscia
tral folto pelo & le gelate croste.
Q uando noi fummo la doue la coscia
si uolge a punton sul grosso dellanche
lo duca con fatica & con angoscia.
V olse la testa oue gli auea le zanche
& agrapposssi al pel com huom che sale
si che in inferno i credea tornar anche.
A ttienti ben che per cotali scale
dissel maestro ansando com huom lasso

conuiensi dipartir datanto male ·
Poi usci fuor perlo foro dun sasso
& puose me insulorlo asedere
appresso porse ame laccorto passo ·
Leuai liocchi & credetti uedere
lucifero comilaueua lasciato
& uidili legambe insu tenere ·
Et sidiuenni allora trauagliato
lagente grossa il pensi chenon uede
qualera ilpunto chiaueua passato ·
Leuati su dissel maestro inpiede
lauia elunga elcamin e maluagio
& gia ilsole ameza terza riede ·
Non era camminata dipalagio
lauerauam manatural burella
caueua mal suolo & dilume disagio ·
Prima chio dellabisso midiuella
maestro midissi quando fui dricto
atrarmi derrõ unpo mi fauella ·
Oue laghiaccia & questi come fitto
si sotto sopra & comensi pocora
dasera amane asatto il sol tragitto ·

Et elli a me tu ymagini ancora
desser di la dal centro oui mi presi
al pel del vermo reo chel mondo fora.
Di la fosti cotanto quant i scesi
quando mi uolsi tu passasti l punto
al qual si traggon dogni parte i pesi.
Et se or sotto lemisperio giunto
che oposto a quel che la gran secca
couerchia & sotto l cui colmo consunto.
Fu luom che nacque & uisse sanza pecca
tu ai i piedi in su picciola spera
che laltra faccia fa de la giudecca.
Qui e da man quando di la e sera
& questi che ne fe scala col pelo
fitto e ancora si come prima era.
Da questa parte cadde giu dal celo
& la terra che pria di qua si sporse
per paura di lui fe del mar uelo.
Et uenne allemisperio nostro & forse
per fugir lui lascio qui luogo uoto
quella cappar di qua & su ricorse.
Luogo e la giu da belzabu rimoto.

tanto quanto la tomba si distende
che non per uista ma per suono e noto.
d D un ruscelletto che quiui discende
per la buca dun sasso chelli a roso
col corso chelli auolge & poco pende.
l L o duca & io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo
& sanza cura auer dalcun riposo.
s S alimmo suso ei primo & io secondo
tanto chiuidi de le cose belle
che porta l ciel per un pertugio tondo.
e E t quindi uscimmo a riueder le stelle.

Sequitur comedia purgatorij.

Incipit primus cantus secundi cantice comedie preclari poete Dantis alaghery florentini

P Er correr miglior acqua alza le uele
omai la nauicella del mi ingegno
che lascia retro adse mar si crudele.
Et cantero di quel secondo regno.
oue lumano spirto si purga
& disalir al ciel diuenta degno.
M a qui la morta poesi resurga
o sancte muse poi che uostro sono
& qui caliope alquanto surga.
S eguitando il mi canto con quel sono
di cui le piche misere sentiro
lo colpo tal che disperar perdono.
D olce color doriental zaphyro
che sacoglieua nel sereno aspecto
dellaer puro infinal primo giro.
A lli occhi miei ricomincio dilecto

tosto comiusci fuor dellaura morta
chemmauea contristati liocchi elpecto ·
Lobel pianeta cadamar conforta
faceua ridir tutto loriente
uelando ipesci cherano insua scorta ·
Imiuolsa man destra & puosi mēte
allalto polo & uidi quatro stelle
nonuiste mai fuor cala prima gente ·
Goder pareual ciel dilor fiamelle
osettentrional uedeuo sito
poi che priuato se di mirar quelle ·
Comi dalloro sguardo fui partito
unpoco me uolgendo allaltro poro
la ondel carro gia era spartito ·
Vidi presso dime unueglio solo
degno ditanta riuerentia inuista
che piu non dee apadre alcun figliuolo ·
Lunga labarba & dipel bianco mista
portaua suo capelli simigliante
dequai cadeua alpecto doppia lista ·
Liragi delle quatro luci sante
fregiauansi lasua faccia dilume

chioluedea comel sol fosse dauante.

C hi siete uoi checontral cieco fiume
fugitauete laprigione eterna
dissel mouendo quellonest e piume.

C hiua guidati ochiuifu lucerna
uscendo fuor delaprofonda notte
chesempre nera fa lavalle inferna.

S onleleggi dabisso cosi rotte
oe mutato incel nuouo consiglio
chedannati uenite alle mie grotte.

L oduca mio allor mi die dipiglio
& con parole & con mani & con cenni
riuerenti mise legambe elciglio.

P oscia rispuosel lui dame nonuenni
donna scese dalciel perli cui pghi
delamia compagnia costui souenni.

M apo chetuuoler che piu si spieghi
dinostra condition comelle uera
esser nonpuotel mio cate si nieghi.

Q uesti non uide mai lultima sera
maperla sua foglia le fu si presso
chemolto poco tempo auolger era.

S icomidissi fui mandato adesso
perlui campare & nonceraltra uia
chequesta perlaqualimison messo.
M ostratolui tutta lagente ria
& orantendo admostrar quelli spirti
chepurganse sotto latua balia.
C omilotratto saria lungo adirti
dellalto scende uirtu chemmaiuta
conducerlo auederti & udirtj.
O rtipiaccia gradir lasua uenuta
liberta uacercando che sicara
come sachi perlei uita rifiuta.
T ulsai chenontifu perlei amara
inutica lamorte oue lasciasti
lauesta calgrandi sara sicara.
N onson lidicti eterni pernoi guasti
chequesti uiue & minos menõlega
mason delcerchio oue sonliocchi casti.
D imartia tua chenuistancor tipga
osancto pecto cheper tua lategni
perlo suo amore adunquanoi tipiega.
L ascianandar perlituoi sette regni

gratie riporterò di te allei
se desser mentouato la giu degni.
m Martia piacque tanto alli occhi miei
mentre che fui di la dissegli allora
che quante gratie uolle da me fei.
o Or che di la dal mal fiume dimora
piu muouer non mi puo per quella legge
che facta fu quando me n'usci fora.
m Ma se donna del ciel ti muoue & regge
come tu di non c'è mistier lusingha
bastiti ben che per lei mi richegge.
u Vadunq; & fa che tu costui ricingha
dun giunco schietto & che gli laui il uiso
si cogni sucidume quindi stingha
c Che non si conuerria locchio sopriso
dalcuna nebia andar dauanti al primo
ministro che di quei di paradiso.
q Questa ysoletta i torno ad imo ad imo
la giu cola doue lla batte londa
porta degiunchi soura l molle limo.
n Nulla ltra pianta che facesse fronda
o indurasse ui puota uer uita

pero cale percosse non seconda.
Poscia non si e di qua uostra reddita
losol uimosterra chesurge omai
prendetelmonte apiu lieue salite.
Cosi spari &io sumileuai
sanza parlare &tutto miritrassi
alducamio &gliocchi alui drizai.
Et comincio seguisci limiei passi
uolgianci indrieto chediqua dichina
questa pianura aisuoi termi bassi.
Lalba uinceua lora matutina
chefuggia innanzi siche dilontano
conobbi iltremolare delamarina.
Noi andauam perlo solingo piano
comuom chetorna alaperduta strada
chenfino adessa lipar ire inuano.
Quando noi fumo douelarugiada
pugna colsole peresser inparte
oueadoreza poco sidirada.
Ambolemani insulerbetta sparte
soauemente ilmiumaestro pose
ondio chefui accorto disu arte.

p Porsi uerlui leguance lagrimose
Quiui mi fece tutto discouerto
quel color chelinferno minascose.
u Venimo poi insullito diserto
chemai nonuide nauicar sua acque
homo chedi tornar sia poscia sperto.
q Quiui micinse sicomaltrui piacque
ormarauiglia chequelli scelse
lumile pianta cotal sirinacque.
s Subitamente laonde lasuelse.:—
Incipit secundus cantus purgatorij
g Gia eral sole alorizonte giunto
elcui meridian cerchio couchia
ierusalem colsu piu alto punto.
e Et lanocte copposita alui cerchia
uscia digange gia conle bilance
chele cagion diman quando souchia
s Siche le bianche glcuermiglie guance
ladouera della bella aurora
pertroppa etate diueniuan rance.
n Noi erauam lunghesso mare ancora
come gente chepensa asu camino

cheua colcuore & colcorpo dimora·
E t ecco qual sol presso del mattino
perli grossi uapor marte rossegia
giu nel ponente soural suol marino·
C otal mapparue siancor lo uegia
unlume perlo mar uenir si ratto
chel muouer suo nessun uolar paregia
D al qual com iun poco ebbi ritratto
locchio per dimandā lo duca mio
riuidil piu lucente & maggior fatto·
P oi dogni lato adesso mappario
un non sapeua che biancho e di sotto
a poco a poco un altro alui uscio·
L o mi maestro ancor non fece motto
mentre che primi bianchi aperser lali
allor che ben conobbe il galeotto·
G rido fa fa chele ginocchia cali
eccolangel didio piega le mani
omai uedrai disi facti officiali·
V edi chesdegna li argomenti humani
si che remo non uuol ne altro uelo
che lale sue tra liti lontani·

Vedi come ladricte uersol celo
tractando lale conlecterne penne
chenõsi mutan come mortal pelo.
Poi come piu & piu inso noi uenne
luccel diuino piu chiaro appariua
perche locchio dapsso nolsostenne.
Ma chinai luiso & quei sene uenẽ a riua
conun uasello snelletto & leggero
tanto chelacqua nulla nenghiottiua
Da poppa staua lcel estial nocchiero
tal cheparea beato periscritto
& piu di cento spirti entro sedero.
In exitu israel de egipto
cantauan tutti nsieme a una uoce
cõ quanto di quel salmo e poi scritto.
Poi fece el segno lor di santa croce
onde ei si gittar tutti nsula piaggia
& el sen gi come uenne ueloce.
La turba che rimase li seluaggia
parea del loco rimirando intorno
come colui che nuoue cose assaggia.
Da tutte parti saettaua il giorno

losol cauea conlesette conte
dimezolciel cacciato capricorno·
Quando lanuoua gente alzo lafronte
uernoi dicendo anoi seuoi sapete
mostratene lauia digire almonte·
E tuirgilio rispose uoi credete
forse chesiamo spirti desto loco
manoi semperegrin come uoi sete·
Dianzi uenimõ innazauoi unpoco
perlaltra uia chefu si aspra & forte
chelo salir omai neparra gioco·
Lanime chefur dime accorte
perlo spirar chierancor uiuo
maraiuigliando diuentaro smorte·
E t comamessagier cheporta oliuo
tragge lagente persaper nouelle
& dicalcar nessun simostra schiuo·
Cosi aluisomio saffisar quelle
anime fortunate tutte quante
quasi obliando dire afarsi belle·
I uidi una dilor trarresi auante
perabracciarmi consi grãde affecto

chemosse meafar losimigliante·
Ombre uane fuorchenelo aspecto
treuolte dietralei lemani auinsi
&tante mitornai conesse alpecto·
Dimarauiglia credo midipinsi
perchelombra sorrise &siritrasse
&io seguendolei oltremipinsi·
Soauemente disse chiposasse
conobbi allora chiera &pregai
cheperparlarmi unpoco sarrestasse·
Risposemi cosi comitamai
nelmortal corpo cositamo sciolta
peromarresto matu perche uai·
Casella mio pertornaraltra uolta
lodouison foio questo uiaggio
maate comera tanta terra tolta·
Etegliame nessunmafactoltraggio
sequei chelleua & quando &cui lipiace
piuuolte manegato esto passaggio·
Chedigiusto uolere losuo siface
ueramente datremesi egliatolto
chiauoluto &terra contutta pace·

Ondio cherora ala marina uolto
oue lacqua di teuere sinsala
benignamente fui da lui ricolto
A quella foce ouegli a dricta lala
pero che sempre quiui si ricoglie
qual uerso da cheronte non si cala.
Et io se nuoua legge non ti toglie
inamoroso alamoroso canto
che mmi solea quetar tutte mie uoglie.
Di cio ti piaccia consolare alquanto
lanima mia che con la sua persona
uenendo qui e affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona
comincio egli allor si dolcemente
che la dolceza ancor dentro mi sona.
Lo mio maestro & io & quella gente
cheran con lui pareuan si contenti
coma nessun toccassaltro la mente.
Noi andauam tutti fissi & attenti
ale sue note & eccolueglio honesto
gridando che e cio spirti lenti.
Qual negligentia quale stare e qsto

corrrete al mõte a spogliaui lo scoglio
chesser nõ lascia uoi dio manifesto.
c Come quando cogliẽdo biada o loglio
i colombi adunati ala pastura
queti sanza mostrar lusato õgoglio.
s Se cosa appare onde gli abian paura
subitamente lasciano star lesca
per cassaliti son di magior cura.
c Cosi uidio quella mansueta fresca
lasciar el canto & gir enuer la costa
com uom che ua ne sa doue sarresca.
n Ne la nostra partita fu men tosta.:–

Incipit tertius cantus purgatorij.

a Avenga che la subitana fuga
dispgesse color per la campagna
riuolti al mõte oue ragion ne fruga.
i Imi ristrinsi ala fida compagna
& come sare io sanza lui corso
chi mauria tracto sup la motagna.
e Emi parea da se stesso rimorso
o dignitosa consciẽtia & netta
come te picciol fallo amaro morso

Quando li piedi suoi lasciar la fretta
che lonestate addognatto dismaga
la mente mia che pria era ristretta
Lontento rallegro si come uaga
& diedi luiso mio incontral poggio
che nuer sol ciel piu alto si dislaga ·
Lo sol che dietro fiameggiaua roggio
rotto meta dinanzi ala figura
caueainme desuoi raggi lappoggio ·
Imiuolsi dallato con paura
desser abandonato quãdi uidi
solo dinanzame la terra obscura ·
El mi conforto perche pur diffidi
adir mi cominciò tutto riuolto
non credi tu me teco & chuti guidi ·
Vespero egia cola doue sepolto
lo corpo dentral qual io faceuombra
napoli la eda brandizio etolto ·
Ora se innanzi ame nulla sadombra
non ti marauigliar piu che deicieli
che luno alaltro raggio nõ ingombra ·
Insofferir tormenti caldi & geli ·

simili corpi la uirtu dispone
che come fa non uuol ca noi si spieghi.
Matto e chi crede che nostra ragione
possa trascender lanfinita uia
che tiene una sustantia in tre persone.
State contenti humana gente al quia
che se potuto auesti ueder tutto
mistier non era parturir maria.
Et disiar uedesti senza fructo
tai che sarebbe lor disio quetato
che ternalmente e dato lor per lucto.
Idico daristotile & di plato
& di molti altri & qui chinò la fronte
& piu non disse & rimase turbato.
Noi diuenimmo intanto a pie del mōte
quiui trouamo la roccia si erta
che ndarno ui sarian le gambe pronte.
Tra lerici & turbia la piu diserta
la piu romita uia & una scala
uerso di quella ageuole & aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala
disse el maestro mio fermādo il passo

sichepossa salir chiua sanza la·
Et mentre chetenea luiso basso
examinaua del cammin la mente
& io miraua suso intornal sasso·
Da man sinistra mappari una gente
danime che mouieno i pie uer noi
& non pareuan si uenian lente·
Leua dissi al maestro li occhi toi
ecco di qua chi nne dara consiglio
se tu da te medesmo auer nol poi·
Guardommi allor & con libero piglio
rispose andiamo inla che uengon piano
& tu ferma la spene dolce figlio·
Ancor era quel popol di lontano
dico dopo i nostri mille passi
quantun buon gittator trarria comano·
Quando si strinser tutti ai duri massi
del alta ripa & stetter fermi & stretti
com a guardar chi ua dubiando stassi·
O ben finiti o gia spiriti electi
uirgilio incomincio per quella pace
chi credo che per uoi tutti saspetti·

Ditene doue lamontagna giace
siche possibil sia landare insuso
caperder tempo achi piu sa piu spiace.
Come lepecorelle escon delchiuso
aduna adue atre & laltre stanō
timidette atterrando locchio elmuso.
Et cioche fala prima laltre fanō
adossandosi alei sella sarresta
semplici & quete & lo mperche nō sanō.
Si uiddio muouere auenir latesta
di qlla mandria fortunata allotta
pudica ī faccia & nellādare hōesta
Come color dinanzi uider rotta
laluce intra dalmio destro canto
siche lombra era dame ala grotta.
Restaro & trasser se īdrieto alquāto
& tutti glialtri cheueniano apsso
nō sappiendo pche fero altrettanto.
Sanza uostra dimāda ui confesso
che qsto e corpo human cheuoi uedete
pche lume del sole interra e fesso.
Non ui marauigliate ma credete

chenon sanza uirtu chedalciel uegna
cerchi di souerchiar questa parete.
Cosilmaestro & quella gente degna
tornate disse intrate innãzi dũque
coidossi deleman faccendo insegna.
Etundiloro incominciò chiunque
tuse cosi andando uolgiluiso
ponmente sedila miuedesti unque.
Iniuolsi uerlui & guardalfiso
biondera & bello & digentile aspecto
malun decigli uncolpo auea diuiso.
Quandomi fui humilmente disdetto
dauerlo uisto mai eidisse oruedi
& mostrommi una piaga somol pecto.
Poi sorridendo disse ison manfredi
nipote di gostanza imperadrice
ondi tiprego chequando turiedi.
Vadi amia bella figlia genitrice
delonor diciciliа & daragona
& dichi alei iluer saltro sidice.
Poscia chiebi rotta lapersona
didue punte mortali imirendei

piangendo a quel che uolentier pdoa.

h Horribil furon li peccati miei
ma la bonta infinita a si grā braccia
che prende cio che si riuolge a lei.

s Sel pastor di cosenza ca la caccia
di me fu messo per clemente allora
auesse in dio ben letta questa faccia.

l Lossa del corpo mio sariano ancora
in co del ponte presso a beneuento
sotto la guardia dela graue mora.

o Or le bagna la piogia & muoue el uento
di fuor dal regno quasi lungo luerde
oue le trasmuto a lume spento.

p Per lor maledictiō si non si perde
che nō possa tornar leterno amore
mentre che la speranza a fior del uide

u Ver è che quale in contumacia more
di sancta chiesa ancor cal fin si penta
star li conuien da questa ripa in fore.

p Per ogni tempo che gli e stato trenta
in sua presumtion se tal decreto
piu corto per buon preghi nō diuenta.

v Vedi oramai se tu mi puoi far lieto
riuelando ala mia buona gostanza
come mai uisto & anco esto diuieto.
c Che qui per quei dila molto sauanza.:

Incipit quartus cantus purgatorij

q Quando per dilettanze ouer pdoglie
calcuna uirtu nostra compreda
lanima ben adessa si raccoglie.
p Par ca nulla potentia piu inteda
& queste contra quel error che crede
cun anima souraltra in noi saccenda.
e Et pero quando sode cosa o uede
che tenga forte a se lanima uolta
uassenel tempo & luom non sena uede.
c Caltra potentia e quella che lascolta
& altra quella che lanima intera
queste quasi legata & quelle sciolta.
d Di cio ebbi io sperientia uera
udendo quello spirto & amirando
che ben cinquanta gradi salitera.
l Lo sole & i non mera accorto quando
uenimo doue quellanime aduna

gridaro anoi qui e uostro dimando.
M agiore aperta molte uolte unpruna
comuna forchetella disue spine
luom delauilla quando lu ua ibruna.
C he non era lacalla onde saline
lo duca mio & io appreso soli
come da noi la schiera si spartine
V assi in salleo & discendesi innoli
montasi subi a smantoua icacume
conesso i pie ma qui conuiencuom uolj.
D ico con lale snelle & conle piume
del grandisio di reta quel conducto
che speranza mi daua & facea lume.
N oi salauam per entro lsasso rotto
& dogni lato nestringea lostremo
& piedi & manuolea il suol disotto.
Q uando noi fumo isul orlo suppremo
delalta ripa ala scouerta piaggia
maestro mi dissio che uia faremo.
E t egli a me nessun tu passo caggia
pur suso al monte drietame acquista
fi che napparalcuna scorta saggia.

Lo sommo eralto che uincea la uista
& la costa superba piu assai
che da mezo quadrante a centro lista ·
Io ero lasso quandio cominciai
o dolce padre uolgiti & rimira
comio rimango sol se non ristai ·
O figlio disse infin quiui ti tira
aditandomi un balzo poco in sue
che da quel lat'l pogio tutto gira ·
Sui spõnauar le parole sue
chi mi sfozai carpando apresso lui
tanto chl cinghio sotto pie mi fue ·
Ad seder ci ponemo iui ambi dui
uolti al leuante onde erauam saliti
che suole a riguardar giouar altrui ·
Li occhi prima drizai ai bassi liti
poscia gli alzai al sole & ammiraua
che da sinistra ne rauam feriti ·
Ben saui del poeta chio staua
stupido tutto al carro dela luce
oue tra noi & aquilon intraua ·
Onde gli a me se castor & polluce

fosseron compagnia di qllo specchio
che giu & su del suo lume conduce.
T uuederesti il zodiaco rubecchio
ancor alorse piu stretto rotare
se non uscisse fuor del camin uecchio.
C ome cio sia se tu uuoi poter pensare
dentro raccolto ymagina syon
con questo monte in su la terra stare.
S i camendue anno un solo rizon
& diuersi emisperij onde la strada
che mal non seppe carregiar feton.
V edrai coma costui conuien che uada
dal un quand a colui dal altro fianco
se lontelecto tuo ben chiaro bada.
C erto maestro mio dissi unquanco
non uidi chiaro si comio discerno
la doue mio ingegno parea manco.
C hel mezo cerchio del moto superno
chessi chiama equatore in alcun arte
& che sempre riman tral sol el uerno.
P er la ragion che di quinci si parte
uerso settentrion quando li hebrei

uedeuan lui uerso la calda parte.
Massa te piace uolentier saprei
quanto auemo adandar chel pogio sale
piu che salir non posson li occhi miei.
Et egli a me questa montagna e tale
che sempre al cominciar di sotto e graue
& quant huom piu ua su men fa male.
Pero quandella ti parra suaue
tanto che su andā ti sia legero
com a seconda giu andar per naue.
Allor sarai al fin desto sentero
quiui di riposar laffanno aspecta
piu non ti rispondo & questo so per uero.
Et come egli ebbe sua parola detta
una uoce di presso sono forse
che di sedere imprima aurai distrecta.
Al suon di lei ciascun di noi si torse
& uedemo a mancina un gran petrone
del qual ne ei ne io prima saccorse.
La ci traemo & iui eran persone
che si stauano al ombra drieto al sasso
come huom per neglienza a star si pone.

Etundilor chemisembiaua lasso
sedeua &abracciaua leginocchia
tenendoluiso giu traesse basso.
O dolcesigniormio dissio adocchia
colui chemostrase piu negligente
chesepigritia fussi sua sirocchia.
Allor siuolsanoi & puose mente
mouendoluiso pur superlacoscia
&disse oruasutu chese ualente.
Conobbiallor chiera & q̃llangoscia
chemauacciaua ũpocoancor lalena
nonmipedi landare allui & poscia.
Calui fugiunto alzo latesta apena
dicendo aibenueduto comelsole
dalomero sinistrolcarro mena.
Liacti suoi pigri & lecorte parole
mosson lelabra mie unpocoariso
pocominciai belacqua ame nõdole.
Due omai madimi pcassiso
quiritto seattendi tuiscorta
opurlomodo usato tairipriso.
Teglio frate andar insu cheporta

chenon tilascerebbire aimartiri
lucceldidio chesiede insulaporta ·
Prima cõuien chetantolciel maggiri
difuor daessa quanti feci inuita
perchindugiai al fin libuon sospiri ·
Se oratione imprima non maita
chesurga sudi cor chengratia uiua
laltra cheual chen ciel none udita ·
Et gial poeta innanzi misaliua
&dicea uiennomai uedi chetocco
meridian delsol chealariua ·
Cuopre lanocte colpie morrocco ·:

Incipit quintus cantus purgatorij ·

IO era gia daquellombre partito
&seguitaua lorme delmio duca
quando diretrame drizandol dito ·
Vna grido uedche nonpar cheluca
loragio dasinistra aquel disotto
&come uiuo par chesi conduca ·
Liocchi riuolsi alsuon diquesto motto
&uidile guardar permarauiglia
purme purme ellume cheta rotto ·

Perche lanimo tuo tanto sen piglia
disse'l maestro che landar alenti
che ti facio che quivi si bisbiglia.
Vien dietro a me & lascia dir le genti
sta come torre ferma che non crolla
giamai la cima per soffiar deventi.
Che sempre luomo in cui pensier rampolla
sovra pensier da se dilunga il segno
perche la foga lun de laltro insolla.
Che potev'io ridir se non io vegno
dissilo alquanto del color consperso
che fa luom di perdon talvolta degno.
Et intanto per la costa di traverso
venivan genti inanzi a noi un poco
cantando miserere a verso a verso.
Quando saccorser chi non dava loco
per lo mio corpo al trapassar de raggi
mutar lor canto in un o lungo & roco.
Et due di loro in forma di messaggi
corser incontra noi & dimandarne
di vostra condition fatene saggi.
El mio maestro voi potete andarne

&ritrarre a color che ui mandaro
chel corpo di costui e uera carne.
Se per ueder la sua ombra restaro
comio auiso assai e lor risposto
faccianli honore & esser po lor caro.
Vapori accesi non uidio si tosto
di prima nocte fender sereno
ne sol calando nuuole dagosto.
Che color non tornasser suso in meno
& giunti la con li altri a noi dier uolta
come schiera che scorre sanza freno.
Questa gente che preme a noi e molta
& uengonti a pregrar disse l poeta
pero pur ua & in andando ascolta.
O anima che uai per esser lieta
con quelle membra cole qual nascesti
uenian gridando un poco l passo queta.
Guarda sal cun di noi unque uedesti
si che di lui la nouelle porti
de perche uai de perche non tarresti.
Noi fumo gia tutti per forza morti
& peccatori in fina lultima ora

quiui lume delciel nefece accorti ·
Sichpentendo & perdonando fora
diuita uscimo adio pacificati
chedeldisio diseueder naccora ·
Etio perchene uostri uisi guati
nōriconosco alcun maseauoi piace
cosachipossa spiriti bennati ·
Voidite & io faro perquella pace
chedrietaipiedi disifacta guida
dimondo inmōdo cercar misiface ·
Etuno cominciociascun sifida
delbeneficio tuo sanza giurarlo
pur cheluoler nōpossa nonricida ·
Ondio chesolo inanzalialtri parlo
tiprego semai uedi quel paese
chesiede traromagna & ql dikarlo ·
Chetumisie detuo prieghi cortese
infano siche ben perme sadori
pur chipossa purgarle graui offese ·
Quindi fuio mali profondi fori
ōduscilsangue ĩsuquali o sedea
factimi furo ingrembo aliantenori ·

l Ladoui piu sicuro esser credea
quel daesti il fesar chemauea intra
assai piu la chedricto nonuolea ·
m Masi fussi fugito inuer lamira
quando fui sopragiunto adoriaco
ancor sarei dila oue si spira ·
c Corsi al palude & lecannucce albraco
mimpigliar sichi caddi & liuidio
dele mie uene farsi interra laco ·
p Poi dissunaltro dese quel disio
si compia chetitrage alalto monte
conbuona pietate aiuta il mio ·
i Ifui dimonte feltro ifui buon conte
giouanna oaltri nona dime cura
pchiuo tracostor conbassa fronte ·
e Et io alui qualforza oqual uentura
titrauio si fuor dicampaldino
chenon siseppe mai tua sepultura ·
o Orisposegli apie dicasentino
trauersa unacqua canome larchiano
che sopra lermo nasce inapennino ·
l Laue luocabol suo diuenta uano

arriuaio forato nela gola
fuggēdo apiede & sanguinādo elpiāo.
Q uiui perde lauista & laparola
nelnome dimaria fini & quiui
caddi & rimase lamia carne sola.
I diroluero & tulridi trauiui
langel didio mipse & ql dinferno
gridaua otu delciel pche mi priui.
T u tene porti di costui leterno
peruna lagrimetta chelmi toglie
maio faro delaltro altro gouerno.
B en sai come nelaer siraccoglie
quellumido uapor cheiacq̄ riede
tosto chesale douel freddol coglie.
G iunse quel mal uoler chepiū malchiede
ꝯlontellecto & mossel fumo eluento
perla uirtu chesua natura diede.
I ndi lauale comel di fu spento
dapratomagno algrāngiogo copse
dinebia elciel disopra fece ītento.
S iche lpgno aere inacqua siouerse
lapiogia cadde & aifossati uenē

dilei ciochelaterra nonsofferse ·
E tcome airiui grandi siconuenne
uerlofiume realtanto ueloce
siruino chenulla laritenne ·
L ocorpo mio gelato insulafoce
trouolarchian rubesto & quel sospinse
nelarno & sciolse almi pecto lacroce ·
C hisedime quandol dolor miuinse
uoltomi perleri pe & perlofondo
poi disua preda micoperse & cinse ·
D equando tusarai tornatal mondo
& riposato delalungha uia
seguitol terzo spirito alsicondo ·
R icorditi dime chesonlapia
siena mife disfecemi maremma
salsi colui chenanellata pria ·
D isponsando maueca conlasua gema ·
Incipit sextus cantus purgatorij ·
Q Vando siparte ilguoco delazara
colui cheperde siriman dolente
repetendo leuolte & tristo impara ·
C onlaltro seneua tutta lagente

qual ua dinãzi & qual drietol pnde
& qual dallato gli si reca amente.
E i nõ sarresta & questo & qllo intende
acui porge lamã pui noi sa pressa
& cosi dalacalca si difende.
Talera io in quella turba spessa
uolgendo aloro & qua & la la faccia
& promettendo misciogliea daessa.
Quiuera laretin che dal ebraccia
fiere di ghin di tacco ebbe la morte
& laltro cannego correndo in caccia.
Quiui pregaua con le mani sporte
federigo nouello & quel da pisa
che fe parer lo buon marzocco forte.
Vidi conte orso & lanima diuisa
dal corpo suo per asti & per inueggia
come dicea nõ per colpa commisa.
Pier dala broccia dico & qui puegga
mentre di qua la donã di brabante
si che pero non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
quellombre che pgar pur calt' preghi

sche sauacci illor diuenir sante·
I cominciai eperche tu mi nieghi
o luce mia expresso inalcũ testo
che decreto del cielo oration pieghi·
Et questa gente priegha pur di questo
sarebbe dunque loro spene uana
o non mel decto tu ben manifesto·
Et egli a me la mia scriptura e piena
& la speranza di costor non falla
se ben si guarda con la mente sana·
Che cima di giudicio non sauualla
pche fuoco damor compia in un punto
cio che dee sadissar chi qui sastalla·
Et la doui fermai cotesto punto
non sammendaua per pregar difecto
perchel priego da dio era disgiunto·
Veramente a cosi alto sospecto
non ti fermar se quella nol ti dice
che lume fia tral uero & lontellecto·
Non so sentendi i dico di beatrice
tu la uedrai di sopra in su la uetta
di questo monte ridere & felice·

E t io buon duca andiamo a maggior fretta
che gia non maffatico come dianzi
& uedi omai chel poggio lombra getta.
N oi anderem con questo giorno inanzi
rispose quanto piu potremo omai
mal facto e d altra forma che non stazi.
P rima che sy lassu tornar uedrai
colui che gia si cuopre da la costa
si che suoi raggi tu romper non fai.
M a uedi la una anima caposta
sola soletta uerso noi riguarda
quella nensegnera la uia piu tosta.
V enimmo a lei o anima lombarda
come ti staui altiera & disdegnosa
& nel muouer degli occhi honesta & tarda.
E lla non ci diceua alcuna cosa
ma lasciauane gir solo sguardando
a guisa di lion quando si posa.
P ur uirgilio si trasse a lei pregando
che ne nensegnasse la miglior salita
& quella non rispose al su dimando.
M a di nostro paese & de la uita

ciò chiese el dolce duca incominciava
mantova & lombra tutta in se romita.
Surse ver lei del loco ove pria stava
dicendo mantovano io son sordello
de la tua terra & lun laltro abracciava
Ai serva ytalia di dolore ostello
nave senza nocchiere in gran tempesta
non donna di provincie ma bordello.
Quellanima gentil fu cosi presta
sol per lo dolce suon de la sua terra
di fare al citadin suo quivi festa.
Et ora in te non stanno senza guerra
li vivi tuoi & lun laltro si rode
di quei chun muro & una fossa serra.
Cerca misera intorno dale prode
le tue marine & poi ti guarda in seno
salcuna parte in te di pace gode.
Che val perche ti racconciasse il freno
iustiniano se la sella e vota
sanzesso fora la vergogna meno.
Ai gente che dovresti esser devota
& lasciar di seder Cesare in la sella

sebene intendo cioche dio ti nota.

Guarda come esta fiẽa e facta fella
ꝑ non esser corretta dali sproni
poi che ponesti mano ala predella.

O alberto tedesco cabandoni
costei che facta ĩdomita & seluaggia
& doureste inforcar li suoi arcioni.

Giusto giudicio dale stelle caggia
soural tu sangue & sia nuouo & apto
tal chel tu successor temeza naggia.

Cauete tu el tu sãgue sofferto
ꝑ cupidigia di costa distretti
chel giardin delomperio sia disto.

Vien a ueder mõtecchi & cappelletti
Monaldi & filippeschi huom sẽza cura
color gia tristi & questi ɔsospetti.

Vien crudel uieni & uedi la ꝑsura
de tuoi suggetti & cuã lor magagne
& uedrai santa fior come sicura.

Vieni a ueder la tua roma che piagne
uedoua sola & di & nocte chiama
cesare mio ꝑche nõ macompagne.

Vienauder la gente quanto sama
& se nulla di noi pieta ti moue
auergonar ti uien dela tua fama ·
Et sel ecito me o sommo gioue
che fust in terra per me crucifisso
son li giusti occhi tuoi riuolti altr͛ue ·
O e preparation che nello abysso
del tu consiglio fai per alcun bene
del tutto dal accorger nostro scisso ·
Che le terre ditalia tutte piane
son di tiranni & un marcel diuenta
ogni uillan che parte giando uiene ·
Fiorenza mia ben puoi esser cõtenta
di questa digression che nõ ti tocca
merce del popol tuo che si argomenta ·
Molti ãguistia in cuor ma tardi scocca
per non uenir sanza ɔsiglio al arco
mal popul tuo la in somõ de la bocca ·
Molti rifiutan lo comune incarco
mal populo tuo sollicito risponde
sanza chiamare & dice imi sobarco ·
Or ti fa lieta che tu ai ben onde

tu ricca tu con pace & tu ɔ senno
si di col uer laffecto nol nasconde.

Atene & lacedemona che fanno
lanti che leggi & furō si ciuili
fecero al uiuer bene un piccol cēno.

Verso di te che fai tanto sottili
prouedimenti ca mezo nouembre
nō giunge quel che tu doctobē fili.

Quante uolte del tēpo che rimembre
legge mōeta & offitio & costume
ai tu mutato & rinouate membre.

Et se ben ti ricordi & uedi lume
uedrai te simiglante a qlla inferma
che non puo trouar posa ī sule piume.

Ma con dar uolta suo dolore scherma.

Incipit vij cantus purgatorij.

Poscia che laccoglienze oneste & liete
furo iterate tre & quatro uolte
sordel si trasse & disse uoi chi siete.

Prima ca questo monte fosser uolte
lanime degne di salire a dio
fur lossa per ottauian sepolte.

i I son uirgilio & per nullaltro rio
loci el perdei che per non auer fe
cosi rispose allor lo duca mio·
q Quale colui che cosa innanzi se
subita uede onde i si marauiglia
che crede & non dicendo ella e none·
t Tal parue quelli & poi chino le ciglia
& humilmente ritorno uer lui
& abracciollo oue l minor sappiglia·
o O gloria de latin disse per cui
mostro cio che potea la lingua nostra
o pregio eterno dello co ondi fui·
q Qual merito o qual gratia mi ti mostra
sison dudir le tue parole degno
dimi se uien dinferno & di qual chiostra·
p Per tutti i cerchi del dolente regno
rispose lui son io di qua uenuto
uirtu del ciel mi mosse & con lei uegno·
n Non per far ma per non fare ho perduto
a ueder lalto sol che tu disiri
& che fu tardi da me conosciuto
l Loco e la giu non tristo da martiri

ma di tenebre solo oue i lamenti
nõ sonan come guai ma son sospiri
Quiui sto io coi paruoli innocenti
dai denti morsi dela morte auante
che fosser dalumana colpa exenti
Quiui stoi stoio co quei che le tre sacte
uirtu nõ si uestiro & sanza uitio
conobber laltre & seguir tutte qnte.
Ma se tu sai & puoi alcuno inditio
da noi perche uenir possiã piu tosto
la doue purgatorio a dricto initio.
Rispose loco certo non ce posto
licito me andar suso & intorno
pquantir posso a guida mi ta costo.
Ma uedi come gia diclina il giorno
& andar su di nocte non si pote
pero e buon pensar di bel sogiorno.
Anime sono adextra qua rimote
se mi consenti io ti menero a desse
& non sanza dilecto ti fier note.
Come cio fu risposto chi uolesse
salir di nocte fora egli impedito

daltrui onon saria chenon potesse·
Elbuon sordello interra fregol dito
dicendo uedi sola questa riga
nonuarcheresti dopol sol partito·
Non pero caltra cosa desse briga
chelanocturna tenebra adir suso
quella colnonpoter lauoglia īnriga·
Ben si poria conlei tornare ingiuso
& passegiar lacosta intorno errando
mentre chelorizonte ildi tien chiuso·
Allor lomisignor quasi amirando
menane disse dunque lauedici
cauer si puo dilecto dimorando·
Poco allunghati cerauam dilici
quando maccorsi chel mōte era scemo
aguisa cheuallonsi sceuan quici·
Cola disse quellombra nanderemo
oue lacosta face dise grembo
& quiui ilnuouo giorno attenderemo·
Tra erto & piano erun sentiere schembo
chenne condusse infianco delalacca
laoue piu calmezo muore illembo·

Oro & argento fine cocco & biacca
indico legno lucido & sereno
fresco smeraldo in lora che si fiacca.
Dalerba & dali fior dentra quel seno
posti ciascun saria di color uinto
come dal suo magiore e uinto il meno.
Non aueua pur natura iui dipinto
ma di suauita di mille odori
ui facea uno incognito & ĩdistinto.
Salue regina in sul uerde en su fiori
quindi seder cantãdo anime uidi
che per la ualle nõ paren di fori.
Prima chel poco sole omai sannidi
comincio l mãtouan chaci aueua uolti
fra costor nõ uogliate chio ui guidi.
Di questo balzo meglio li acti & uolti
conoscerete uoi di tutti quanti
che nella lama giu tra essi accolti.
Colui che piu siede alto & fa sembianti
dauer neglecto cio che far douea
& che nõ moue bocca agli altrui cãti.
Ghuglielmo imperador fu che potea

sanar le piaghe channo ytalia morta
si che tardi per altro si recrea.
L altro che ne la uista lui conforta
resse la terra doue la qua nasce
che molta in albia & albia in mar ne porta.
O ttachero ebbe nome & ne le fasce
fu meglio assai che uincislao suo figlio
barbuto cui luxuria & otio pasce.
E t quel nasetto che stretto a consiglio
par con colui ch'a si benigno aspecto
mori fugendo & disfiorando el giglio.
G uardate la come si batte el pecto
laltro uedete cha facto a la guancia
de la sua palma sospirando lecto.
P adre & suocero son del mal di francia
sanno la uita sua uitiata & lorda
& quindi uiene il duol che si li lancia.
Q uel che par si membruto & che saccorda
cantando con colui dal maschio naso
dogni ualor porto cinto la corda.
E t se re dipoi lui fusse rimaso
lo giouinetto che retra lui sede

benandaua lualor diuaso inuaso.
Cheno si puote dir delaltre herede
iacopo & federigo an li reami
delretaggio miglior nessun possede.
Rade uolte risurge perli rami
lumana ꝓbitate & questo uole
quei chela da perche dalui sichiami.
Anco alnasuto uanno mie parole
nõ men calalt° Pier conlui canta
onde puglia & proenza gia sidole
Tante delseme suo miglior lapianta
quanto piu che beatrice & margherita
gostanza dimarito ancor siuanta.
Vedete il Re dala semplice uita
seder lasolo arrigo dinghilterra
questi anereami suo miglior uscita.
Quel che piu basso tra costor satterra
guardando insuso e ghuglielmo marchese
ꝑcui & alexandria & lasua guerra.
Fa pianger monferrato & canauese.

Incipit octauus cantus purgatorij.

ERa gia lora che uolge el disio
a nauicanti e ntenerisce el core
lo di can decto a dolci amici adio ·
Et che lo nouo peregrin damore
punge se ode squilla di lontano
che paia el giorno pianger che si more ·
Quand io incominciai a render uano
ludire & a mirare una dellalme
surta che lascoltar chiedea con mano ·
Ella giunse & leuo ambo le palme
ficcando li occhi uerso loriente
come dicesse adio daltro non calme ·
Te lucis ante si diuotamente
gli usci di bocca & con si dolci note
che fece me a me uscir di mente ·
Et laltre poi dolcemente & diuote
seguitar lei per tutto lymno intero
auendo li occhi ale superne rote ·
Aguza qui lector ben gli occhi al uero
che l uelo e hora ben tanto sottile
certo che l trapassar entro e legero ·
Iuidi quello exercito gentile

tacito poscia riguardare insue
quasi aspectando palido & humile.
Et uidi uscir delalto & scender giue
due angeli ↄdue spade affocate
tronche & priuate dele punte sue.
Verdi come fogliette pur monate
eranon uista chedauerdi penne
percosse traendricto & uentilate.
Lun poco sopranoi astar siuenne
& laltro scese inlopposita sponda
sichelagente imezo sicontenne.
Bendiscernea ĩlor latesta bionda
manelefacce locchio sismarria
comeuirtu catroppo siↄfonda.
Ambouegnon delgrembo dimaria
disse sordello aguardia delaualle
plo serpente cheuerra uia uia.
Ndio chenõ sapea pqual calle
miuolsi intorno & stretto macostai
tutto gelato alefidate spalle.
Et sordello ãco orauallíamo omai
tralegrandõbre & parlerẽo adesse

gratioso fia lor uederti assai ·
Solo tre passi credo chio scēdesse
& fui di sotto & uidi un che miraua
pur me come conoscer mi uolesse ·
Tempera gia che laer sanneraua
ma non si che tra gli occhi suoi e miei
non dischiarisser cio che pria serraua ·
Ver me si fece & io uer lui mi fei
giudice nin gentil quanto mi piacq
quando tu uidi non esser tra rei ·
Nullo bel salutar tra noi si tacque
poi dimando quanto e che tu uenisti
a pie del monte per le lontane acque ·
O dissi lui per entro i luoghi tristi
uenni stamane & sono in prima uita
ancor che laltra si andando acquisti ·
Et come fu la mia risposta udita
sordello & egli indrieto si raccolse
come gente di subito smarrita ·
Luno a uirgilio & laltro a me si uolse
che sedea li gridando su currado
uien a uder che dio per gratia uolse ·

Poi uolti a me pquel sīgular gᷓdo
che tu dei a colui che si nasconde
lo supmo perche che nō gli e guado.
Quando sarai di la dale larghe onde
di a giouanā mia che pme chiami
la doue alli innocēti si risponde.
Nō credo che la sua madre piu mami
poscia che trasmuto le biāche bende
le quai conuien che misera ancor bᷓmi
Per lei assai di lei ui si comprende
quanton femina foco damor dura
se locchio o il tacto spesso nō laccende.
Non le fara si bella sepultura
la uipera che milanesi accampa
comauria facta il gallo di gallura.
Cosi dicea segnato dela stampa
nel suo aspecto di quel dricto zelo
che misuratamēte ī core auampa.
Li occhi miei ghiotti andauan pur al celo
pur la doue le stelle son piu tarde
si come rota piu presso alo stelo.
El duca mio figliuol che la ssu guarde

&gioallui aquelle tre facelle
dichel polo diqua tutto quantarde.
E teglia me le quatro chiare stelle
cheuedeui staman son dila basse
&queste son salite ouetan quelle.
Comi parlaua &sordello asel trasse
dicendo uedi la il nostro auersaro
&drizol dito perche inlaguardasse.
Da quella parte onde non a riparo
lapicciola ualle era una biscia
forse qual diede adeua il cibo amaro.
Tra lerba &fior uenia lamala striscia
uolgendo adora ador la testa al dosso
leccando come bestia che si liscia.
Inol uidi &pero dicer non posso
come mosser li astor celestiali
maiuidi ben luno &laltro mosso.
Sentendo fender laire alauer diali
fuggil serpente &gliangeli dier uolta
suso ale poste riuolando eguali.
Lombra chesera agiudice raccolta
quando chiamo petutto quello assalto

punto nõ fu da me guardar disciolta.
Se la lucerna che ti mena in alto
troui nel tuo albitrio tanta cera
quãta mistieri ĩfino al somo smalto.
Comincio ella se noue lla uera
di ual di magra o di parte uicina
sai di llo a me che gia grande la era.
Fu chiamato currado mala spina
non son lantico ma di lui discesi
a miei portai lamor che qui raffina.
O dissi lui per li uostri paesi
giamai nõ fu ma doue si dimora
p tutta ytalia che nõ sian palesi.
La fama che la uostra casa honora
grida i signori & grida la cõtrada
si che nne sa chi non ui fu ancora.
E io ui giuro sio di sopra uada
che uostra gente onorata nõ si sfregia
del pregio de la bonta & de la spada.
Vso & natura si la priuilegia
che perche le capo reo lo mondo torca
sola ua dritta & mal camin dispregia

Et egli or va chel sol non si ricorca
sette uolte nel lecto chel montone
con tutti quatro i pie cuopre & inforca.
Che cotesta cortese oppinione
ti fia chiauata in mezo de la testa
con maggior chioui che daltrui sermone.
Se corso di giudicio non sarresta.:

Incipit nonus cantus purgatory.

LA concubina di titone antico
gia simbiancaua al balco doriente
fuor de le braccia del suo dolce amico.
Di gemme la sua fronte era lucente
poste in figura del fredo animale
che con la coda percuote la gente.
Et la nocte de passi con che sale
facti auea due nel loco oueravamo
el terzo gia chinaua in giuso lale.
Quando che meco auea di quel dadamo
uinto dal sonno in sul erba inchinai
oue gia tutti & cinque sedauamo.
Nellora che comincia e tristi lai
la rondinella presso a la mattina

forse a memoria de suo primi guai.
Et che la mente nr̃a peregrina
piu da la carne & men dal pensier p̃sa
a le sue uision quasi e diuina.
In sogno mi parea ueder sospesa
una quila nel ciel con pēne doro
cō lale aperte & a calare intesa.
Et esser mi parea la doue foro
abandonati e suoi da ganimede
quando fu rapto al somo ɔcistoro.
Fra me pensaua forse questa fiede
pur qui p uso & forse daltro loco
disdegna di portarne suso ī piede.
Poi mi parea che poi rotasse un poco
terribil come folgor discendesse
& me rapisse suso infinal foco.
Iui pareua chella & io ardesse
& si loncendio ymaginato cosse
che ɔuenne chel sono si rompesse.
Non altrimeti achille si riscosse
li occhi suegliati riuolgendo ī giro
& nō sappiendo la oue si fosse.

Quando la madre di chirone a schiro
trafuggo lui dormendo inle sue braccia
laonde poi li greci il dipartito ·
Chemi scossio sicome dalla faccia
mi fuggi il sonno & diuentai smorto
come faluom che spauentato acaccia ·
Dallato meta solo il mi conforto
el sole eralto gia piu che due ore
el uiso meta ala marina torto ·
Non auer tema disse el mi signore ·
fatti sicur che noi siamo a buon punto
nõ stringer ma rallarga ogni uigore ·
Tu se omai al purgatorio giunto
uedi la il balzo chel chiude dintorno
uedi lentrata la ue par disgiunto ·
Dianzi nellalba che procede al giorno
quando lanima tua dentro dormia
sopra li fiori onde la giu e adorno ·
Venne una donna & disse i son lucia
lasciatemi pigliar costui che dorme
si lageuolero per la sua uia ·
Sordel rimase & laltre gentij forme

ellatitolſe & comeldi fuchiaro
ſenuenne ſuſo & io perle ſue orme.
q Q uiti poſo & ꝑa midimoſtraro
liocchi ſuo belli quella entrata apta
poi ella elſonoaduna ſenandaro.
a A guiſa duom chendubio ſiraccerta
& chemuti inconforto ſua paura
poi chela uerita glie diſcouerta.
m M icambiaio & come ſanza cura
uidemi lduca mio ſuper lobalzo
ſimoſſe & io diretro inuer laltura.
l L ector tu uedi ben comio īnalzo
lamia materia & pero ꝯpiu arte
nōti marauigliar ſio larincalzo.
n N oi ciappreſſamo & erauamo ī parte
cola onde pareami unrotto
pur comun foſſo chemuro diparte.
u V idi una porta & tre gradi diſotto
pergire adeſſa dicolor diuerſi
& unportier ancor nō facea motto.
e e t come locchio piu & piu uaperſi
uidil ſeder ſopral grado ſoprano

tal nella faccia chi non lo soffersi.
Et una spada ignuda auea i mano
che reflectaua i raggi si uer noi
chi dirizaua spesso il uiso in uano.
Ditel costinci che uolete uoi
cominciò egli a dire oue la scorta
guardate chel uenir su non ui noi.
Donna del ciel di queste cose accorta
rispose el mi maestro a lui pur dianzi
ci disse andate la quiui e la porta.
Et ella i passi uostri in bene auanzi
ricominciol cortese portinaio
uenite dunq; a uostri gradi inanzi.
La oue uenimo alo scaglion p̄maio
bianco marmo era & si pulito & terso
chi mi specchiai in esso qual i paio.
Eral secondo tinto piu che perso
duna petrina ruuida & arsiccia
crepata per lungo & per trauerso.
Lo terzo che di sopra sammassiccia
porfido mi parea si fiammegiante
come sangue che fuor di uena spiccia.

Sopra qsto teneua ambo le palme
langel didio sedendo insula soglia
chemi sembiaua pietra didiamāte.
Perli tre gradi sudi buona uoglia
mitrassel duca mio dicēdo chiedi
humilmēte chel srame scioglia.
Diuoto migittai asancti piedi
misēicordia chiesi chema prisse
mapa nel pecto tre fiate midiedi.
Sette. P. nela fronte midiscrisse
col pūton delaspada & fa che laui
quando se dent° queste piaghe disse.
Cenere oterra che che secca sicaui
duncolor fora col suo uestimento
& disotto daql trasse due chiaui.
Luna era doro & laltra era dargento
pa ola bianca & poscia conla gialla
fece ala porta sichi fui contento.
Quandunq; luna diqste chiaui falla
che nō siuolga dricta pla toppa
dissegli allor nō sapre questa calla.
Pui cara e luna ma laltra uuol tppa

darte & dingegno auanti chedi serri
perchella e quella chelnodo disgroppa·
Dapier le tengo & dicemi chierri
anzi adaprir catenerla serrata
purchela gente apiedi misaterri·
Poscia pinse luscio ala porta serata
dicendo intrate mafaccio uaccorti
chedifuor torna chi indrieto siguata·
Et quando fur ne cardini distorti
lispigoli di quella regge sacra
chedi metallo son sonanti & forti·
Non ruggio sine si mostro sia cra
tarpea come tolto le fu ilbuono
Metello perche poi rimase macra·
I mi riuol sattento al primo tono
& tedeum laudams mi parea
udire inuoce mista al dolce sono·
Tal ymagine apunto mirendea
cio chio udia qual prender si sole
quanda cantar con organi si stae·
Corsi or no sentendo le parole· :

Incipit ·x°· cantus purgatorij·

Poi fumo dentāl soglio dela pōta
chelmalamor delanime disusa
pchesa parer dricta lauia torta.
Sonandola senti esser richiusa
& sia uesse liocchi uolti adessa
qual fora stata alfallo iusta scusa.
Noi salauam peruna pietra fessa
chesimouea da una & dalaltra parte
sicome londa chefugge & sappressa.
Quisiconuien usare unpoco darte
comincio lduca mio inaccostarsi
orquinci orquindi allato chesi parte.
Etcio fecer linostri passi scarsi
tanto chepria lostremo delaluna
riguinse allecto suo perricorcarsi.
Che noi fossimo fuor diq̄lla cruna
ma quando fumo liberi & aperti
su douelmonte indrieto siraua na.
Io stancato & amendue incerti
dinr̄a uia ristemo sunun piano
solingo piu chestrade perdiserti.
Dala sua sponda oue ɔfina iluano

apie delalta ripa chepur ſale
miſurre & intre uolte uncorpo humano·
E tquanto locchio mio potea trar dale
or dal ſiniſtro & or dal dextro fianco
queſta cornice mi parea cotale.
L aſu non eran moſſi ipie noſtri anco·
quando conobbi quella ripa intorno
che dricto di ſalita aueua manco·
E ſſer di marmo candido & addorno
dintagli ſi che non pur policreto
mala natura liauerebbe ſcorno·
L angel che uenne interra col decreto
deli molti anni lacrimata pace
che preſe lciel dal ſu lungo diuieto·
D inanzanoi pareua ſi uerace
quiui intagliato inunatto ſoaue
che nō ſembiaua imagine che tace
G iurato ſi ſaria che dicesse aue
pero chiui era ymaginata quella
cadaprir lalto amor uolſe la chiaue.
E t auea inacto impreſa eſta fauella
ecce ancilla dei propriamente

come figura incera si suggella.

N on tener pur adun loco la mente
disse el dolce maestro che mauea
da qlla parte ondel cuore ala gente.

P erch'imi mossi coluiso & uedea
dirieto da mãia da quella costa
onde mera colui chemi mouea.

V naltra istoria nella roccia iposta
perch'iuarca uirgilio & femi presso
accio che fosse ali occhi miei disposta.

E ranta gliati olinel marmo stesso
lo carro ebuoi traendo la arca santa
perche si teme officio nõ commesso.

D inanzi parea gente & tutta quanta
partita in sette chori adue miei sensi
facea dir luno, laltro si canta.

S imilemente alfumo degl'incensi
chiuiera ymaginato liocchi elnaso
& al si & al no contrarij fensi.

L i procedeua albenedetto uaso
trescando alzato lumile salmista
& piu & men che Re eran quel caso.

Di contra effigiata ad una uista
d'un gran palazo Micol amiraua
sicome donna dispectosa & trista ·
I mossi i pie del loco dou io staua
per auisar da presso un altra ystoria
che drieto a Micol mi biancheggiaua ·
Quiu era storiata l alta gloria
del roman principato il cui ualore
mosse gregorio a la sua gran uictoria ·
Et dico di traiano imperadore
& una uedouella li era al freno
di lacrime atteggiata & di dolore
Dintorno a lui parea calcato & pieno
di caualieri & l aguglie nel loro
sour essi in uista al uento si mouieno ·
La miserella infra tutti costoro
parea dicer signor fammi uendecta
di mio figlio che morto ond i m accoro ·
Et egli a lei rispondere or aspecta
tanto ch i torni & quella signior mio
come persona in cui dolor s affrecta ·
Se tu non torni & ei chi fia dou io

la tu sarà, s'ella l'altrui bene
a te che fia, se 'l tuo metti in oblio.
Ond'egli: or ti conforta, ch'e' conviene
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:
iustitia vole et pietà mi tene.
Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi perché qui non si trova.
Mentr'io mi dilectava di guardare
l'imagini di tante humiltadi,
et per lo fabro loro a veder care,
Ecco di qua ma fanno e passi radi
mormorava il poeta molte genti:
questi ne 'nvïeranno a li alti gradi.
Li occhi miei, ch'a mirare eran contenti
per veder novitadi onde son vaghi,
volgendosi ver lui non furon lenti.
Non vo' però, lector, che tu ti smaghi
di buon proponimento per udire
come Dio vuol che 'l debito si paghi.
Non attender la forma del martire:
pensa la succession; pensa ch'a peggio

oltre la gran sententia non po ire.
I cominciai maestro quel chi ueggio
muoui (ad) noi non mi sembian persone
& non so che si nel ueder uaneggio.
E t egli a me la graue conditione
di lor tormento a terra li rannicchia
si che miei occhi pria nebber tentione.
M a guarda fiso la & disuiticchia
col uiso quel che uien sotta que i sassi
gia scorger puoi come ciascun si picchia.
O superbi cristian miseri lassi.
che de la uista de la mente infermi
fidanza auete ne ritrosi passi.
N on ua accorgete uoi che noi siam uermi
nati a formar l angelica farfalla
che uola a la iustitia sanza schermi.
D i che l animo uostro in alto galla
poi siete quasi antomata in difetto
si come uermo in cui formation falla.
C ome per sostentar solaio o tetto
per mensola taluolta una figura
si uede giunger le ginocchia al petto.

La qual fa del no uer uera rancura
nascere a chi lui uede cosi facti
uidi color quandi posi ben cura.
Vere che piu & men eran contratti
sicondo caueen piu & meno adosso
& qual piu patientia auea negliatti.
Piangendo parea dicer piu no posso

Incipit xi cantus purgatorij.

O Padre nro che ne cieli stai
no circumscripto ma p piu amore
capri mi affecti di lassu tu ai.
Laudato sia l tu nome el tu ualore
da ogni creatura come degno
di render gratie al tu dolce uapore.
Vengha uer noi la pace del tuo regno
che noi a dessa no potian da noi
sella no uien contutto nro ingegno.
Come del su uoler li angeli suoi
fan sacrificio a te cantado osanna
cosi facciano gli huomini de suoi.
Da oggi a noi la cotidiana manna
sanza la qual p questo aspro diserto

aretro ua chi di piu gir saffanna ·
Et come noi lo mal cauemo sofferto
perdoniamo a ciascuno & tu pdona
benigno & non guardar lo nrō merto ·
Nostra uirtu che di leggier sadona
nō spermentar col antico auūsaro
ma libera da lui che si la sprona ·
Questultima pghiera signor caro
gia nō si fa per noi che non bisogna
ma per color che drietano restaro ·
Cosi a se & noi buona ramogna
quell ombre orando andauā sottol pondo
simil a quel che taluolta si sogna ·
Disparmente angosciate tutte a tondo
& lasse super la prima cornice
purgando le caligini del mondo ·
Se di la sempre ben per noi si dice
di qua che dire & far per lor si pote
da quei c'anno al uoler buona radice ·
Ben si dee loro atar lauar le nuote
che portar quinci siche mondi & lieui
possan uscire alle stellate ruote ·

D'ese iustitia & pieta vi disgravi
tosto si che possiate muover l ala
che si condo il disio vostro vi lievi .
Mostrate da qual mano inver la scala
si va piu corto & se c e piu dun varco
quel nensegnate che men erto cala .
Che questi che vien meco per lo incarco
de la carne dadamo onde si veste
al montar su contra sua voglia e parco .
Le lor parole che rendero a queste
che dicto avea colui cu io seguiva
non fur da cui venisser manifeste .
Ma fu decto a man dextra per la riva
con noi venite & troverrete el passo
possibile a salir persona viva .
E s i non fusse impedito del sasso
che la cervice mia superba doma
onde portar conviemmi il viso basso .
Cotesti ch ancor vive & non si noma
guarderei io per veder s il conosco
& per farlo pietoso a questa soma .
I fui latino nato dun gran tosco

guglielmo aldobrandesco fu mi padre
nō so sel nome suo giamai fu uosco.
L antico sangue & lopere legiadre
de miei magior mi fer si arrogante
che nō pensando ala comune madre.
O gnuomo ebbi indispecto tāto auante
chi ne mori come senesi sanno
& sallo in campagnatico ogni fante.
I sono uberto & non pure a me danno
superbia fa che tutti miei consorti
a ella tracti secho nel malanno.
E t qui conuien chi questo peso porti
per lei tanto cadio si sadissaccia
pochi nol fe tra uiui qui tra morti.
A scoltando chinai ingiu la faccia
& un di lor non questi che parlaua
si torse sotto il peso che lo impaccia.
E t uidemi & conobbemi & chiamaua
tenendo li occhi con fatica fisi
a me che tutto chin collor andaua.
O dissi lui non se tu oderisi
lonor dagobio & lonor di quellarte

callumina r chiamate in parisi.
F rate dissegli piu ridon le carte
che pennelleggia franco bolognese
lonore e tutto or suo & mio in parte.
B en non sarei io stato si cortese
mentre chi uissi p lo gran disio
delle excelletia in che mi cuor ĩtese.
D ital superbia qui si paga il fio
& ancor nõ sarei qui se non fosse
che possendo peccar tornai a dio.
O uana gloria del umane posse
o poco uerde in sula cima dura
se non e giunta dal etati grosse.
C redette cimabue nela pintura
tener lo campo & ora giotto il grido
si che la fama di colui e scura.
C osi a tolto luno al altro guido
la gloria dela lingua & forse e nato
chi luno & laltro caccera di nido.
N one il mõdan romor altro cun fiato
di uento cor uien qnci & or uien qndi
& muta nome perche muta lato.

C hefama aurai tu piu se uecchia scindi
da te la carne che se fussi morto
innanzi che lasciassi il pappo el dindi.
P ria che possin millanni che piu corto
spatio al eterno cun muouer di ciglia
al cerchio che piu tardo in cielo e torto.
C olui che del cammin si poco piglia
dinanzame toscana sono tutta
& ora apena in siena sen bisbiglia.
O nde era sire quando fu distrutta
la rabia fiorentina che superba
fu a quel tempo si comora e putta.
L a uostra nominanza e color derba
che uiene & ua & quei la discolora
per cui ella esce de la terra acerba.
E t io a lui lo tuo uedir min cora
buon umilta & gran timor mappiani
ma chi e quei di cui tu parlaui ora.
Q uelli e rispose prouinzan saluani
& e qui perche fu prosuntuoso
a recar siena tutta a le sue mani.
I to e cosi & ua sanza riposo

poi chemori cotal moneta rende
asatisfare chiedila troppo oso.
E tioalui quello spirto cattende
pria chesipenta lorlo delauita
quagiu dimora & quasu nōascende.
S ebuona oration lui nōaita
pma chepassi tempo quanto uisse
come fulauenuta lui largita.
Q uando uiuea piu glorioso disse
liberamente nelcampo disiena
ogniuergogna diposta safisse.
E gli pertrar lamico suo dipena
chesostenea nelaprigion dicarlo
siodusse atremar per ogniuena.
P iu nodiro & sciro sochepaarlo
mapoco tempo andra chetuoi uicini
faranno sichetu potrai chiosarlo.
Q uestopera litolse quei confini.

Incipit xij. cantus purgatorij.

D I pari come buoi cheuanō agiogo
mandaua io conquella nuna cara
fin chelsofferselldolce pedagogo.

M aquando dissela sciaalui & uarca
chequi ebuon colauela & coremi
quantunque puo ciascun pinger sua barca ·
D ricto si comandar uuolsi rifemi
conlapersona auengha chepensieri
mirimanessino & chinati & scemi ·
I meramosso & seguia uolentieri
delmiomaestro ipassi & amendue
gia mostrauam comerauam leggieri ·
Q uando midisse uolgi liocchi ingiue
buonti sara pertrãquillar lauia
ueder lolecto delepiante tue ·
C ome perche dilui memoria sia
soura sepolti letombe terragne
portan segnato quel chegli era pria ·
O nde li molte uolte sene piagne
perlapuntura delarimembranza
chesolo aipij dadelecalcagne ·
S iuidio li madimiglior sembianza
sicondo lartificio figurato
quanto peruia difuor dalmõte auanza ·
V edea colui chefu nobil creato

piu caltra creatura gui dal celo
folgoregiãdo scender daun lato.
V edea briareo fitto dal telo
celestiale star dalaltra parte
graue ala terra p lo mortal gelo.
V edea timbreo uedea pallade & marte
armati ancora itorno al padre loro
mirar le mẽbra degiganti sparte.
V edea nembrotto api e del grã lauoro
quasi smarito & riguardar le genti
chen sennaar olui superbi fuoro.
O niobe con che occhi dolenti
uedeua io te segnata insula strada
tra sette & sette tuoi figliuoli spenti.
O saul come insula propria spada
quiui pareui morto in gelboe
che poi nõ senti piogia ne rugiada.
O folle aragna si uedeua io te
gia meza aragna tsta insugli stracci
delopera che mal perte si fe.
O roboam gia non par che minacci
quiui e il tuo segno ma pien di spauento

nelportun carro prima caltrilcacci·
Mostāuancor loduro pauimento
comalmeon asuamadre fecaro
parer losuenturato adornamento·
Mostraua come ifigli siguttaro
sopra sennaccherib dentraltempio
&come morto lui quiuillasciaro·
Mostraua laruina elcrudo scempio
chefe tamiri quando disse aciro
sangue sitisti &iodisangui tempio·
Mostraua come inrotta sifugiro
gliassiri poichefumorto oloferne
&ancolereliquie delmartiro·
Vedeua tr̄oia incenere encauerne
oylon come tebasso &uile
mostraual segno cheli sidiscerne·
Qual dipennel fumaestro &distile
cheritrasse lombre etratti quiui
mirar fariano uno ingegno sottile·
Morti limorti e uiui paren uiui
nonuide medime chiuide luero
quantio calcai finche chinato giui·

O rsuperbite & uia coluiso altero
figliuoli deua & nõ chinate eluolto
siche ueggiate eluostro mal sentero.
P iu era gia pnoi del monte uolto
& del camin del sole assai piu speso
che nõ stimaua lanimo nõ sciolto.
Q uando colui che semp inanzi atteso
andaua comincio driza la testa
non e piu tempo dandar si sospeso
V edi cola unangel che sapprsta
puenir uerso noi uedi che torna
dal seruitio del di lancella sesta.
D iriuerentia gliacti eluiso adorna
siche idilecti lonuiarci insuso
pensa che questo di mai nõ ragiorñ.
I o era ben del su ammonir uso
pur di non pder tẽpo siche n quella
materia nõ potea parlarmi chiuso.
A noi uenia la creatura bella
biãco uestito & nela faccia quale
par tremando mattutina stella.
L e braccia aperse & indi aperse lale

disse uenite qui son presso i gradi
& ageuolmente omai si sale ·
A questannuntio uenghon molti radi
o gente humana per uolar su nata
perche a poco uento cosi cadi ·
M enocci oue la roccia era tagliata
quiui mi batte lale per la fronte
poi mi promise sicura landata ·
C omamandextra p salire al monte
oue siede la chiesa che soggioga
la ben guida sopra rubaconte ·
S i rompe del montar lardita foga
per le scale che si fero adetade
chera sicuro il quaderno & la doga ·
C osi sallenta la ripa che cade
quiui ben ratta dal altro girone
ma quinci & quindi lalta pietra rade ·
N oi uolgendo iui le nostre persone
& beati pauperes spiritu uoci
cantaron si che nol diria sermone ·
A i quanto son diuerse quelle foci
dalinfernali che quiui per canti

sentia & la giu per lamenti feroci.
Gia montauam su pli scagliõ santi
& esser mi parea troppo piu lieue
che per lo piano nõ mi pareua auati.
Ondi maestro di qual cosa greue
leuata se da me che nulla quasi
per me fatica andãdo si riceue.
Rispose quando i.P. che sõ rimasi
ancor nel uolto tuo p̃sso che stinti
sarãno come lun del tutto rasi.
Fier li tuoi pie dal buon uoler si uinti
che nõ pur non fatica sentiranno
ma fia dilecto lor lesser su pinti.
Allor fecio come color che uanno
ↄ cosa in capo non da lor saputa
se nõ che cenni altrui suspikar fanõ.
Perche la mano ad accertar saiuta
& cerca & troua & q̃llo officio adempie
che nõ si po fornir per la ueduta.
Et con le dita dela dextra scempie
trouai pur sei lettere che ncise
quel delle chiaui a me sop̃a le tempie.

A dche guardando il mi duca sorrise ·:~

Incipit xiij cantus purgatorij ·

Noi eravamo al sommo de la scala
ove secondamente si ri legha
lo monte che salendo altrui dismala ·
Ivi cosi una cornice legha
dintorno il poggio chome la prima
se non che larco suo piu tosto piegha ·
Ombra non gli e ne segno che si paia
parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color de la petraia ·
Se qui per dimandar gente sa spetta
ragionava il poeta i temo forse
che troppo avra dindugio nostra electa ·
Poi fisamente al sole gli occhi porse
fece dal dextro lato a muover centro
e la sinistra parte di se torse ·
O dolce lume a cui fidanza io entro
per lo nuovo camin tu ne conduci
dicea come condur si vuol quincentro ·
Tu scaldi il mondo tu sopresso luci
saltra ragione in contrario non pronta

esser den sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di qua p(er) un migliaio si conta
tanto di la erauam gia noi iti
c(on) poco tempo per la uoglia pronta.
Et uerso noi uolar furon sentiti
non pero uisti spiriti parlando
a la mensa damor cortesi inuiti.
La prima uoce che passo uolando
uinum no(n) habent altamente disse
(et) drieta no(n)i lando reiterando.
Et prima che del tutto no(n) si udisse
p(er) allungharsi una ltra i son oreste
passo uolando (et) anco no(n) si affisse.
O diss io padre che uoci son queste
(et) com io dima(n)dai ecco la terza
dicendo amate da cui male aueste.
El buon maestro questo ci(n)ghio sferza
la colpa de la inuidia (et) pero sono
tracte damor le corde de la ferza.
Lo fren uuol esser del c(on)trario sono
credo che lu(d)irai p(er) mio auiso
p(ri)ma che giunghi al passo del p(er)dono.

Ma ficca il uiso per laere ben fiso
& uedrai gente innanzan noi sedersi
& ciascuno e lungo la grotta assiso.
Allora piu che prima gliocchi apersi
guardami innanzi & uidi ombre con manti
al color dela pietra non diuersi.
Et poi chi fui un poco piu auanti
udi gridar maria ora per noi
gridar michele & pietro & tutti isanti.
Non credo che per terra uada ancoi
homo si duro che non fusse punto
per compassion di quel chi uidi poi.
Che quando fui si presso di lor giunto
che gliacti loro a me uenian certi
per gliocchi fui di gran dolor munto.
Di uil ciliccio mi paren couerti
& lun sofferia laltro con la spalla
& tutti dala ripa eran sofferti.
Cosi li ciechi a cui la roba falla
stanno ai perdoni a chieder lor bisogna
& luno il capo sopra laltro aualla.
Perche nnaltrui pieta tosto si pogna

nonpur perlosonar dele parole
maperlauista chenõmeno agogna.
E tcomaglıorbı nõapprodalsole
cosialombre laouıparlauora
luce delcıel dıse largır nõuuole.
C atuttı un fıldıferro ılcıglıo fora
&cusce sıcomasparuıer seluaggıo
sıfa pero chequeto nondımora.
A me pareuandando fare oltraggıo
uegendo altruı nonesser ueduto
perchıumıuolsı almıconsıglıo saggıo.
B ensapeua eı cheuolea dır lomuto
&perononattese mıa dımanda
madısse parla &sıebreue &arguto.
V ırgılıo mıuenıa daquella banda
delacornıce onde cader sıpote
perche danulla sponda sıngrılanda.
D alaltra parte meran ledeuote
ombre cheperlorrıbıl e costura
premeuan sıche bagnauan legote.
V olsımaloro &ogente sıcura
ıncomıncıaı dıuedeer laltolume

chel disio uostro solo ainsua cura ·
S e tosto gratia risolua le schiume
di uostra conscientia si che chiaro
peressa scenda dela mente il fiume ·
D itemi chemmi fia gratioso & caro
sanima e qui tra uoi che sia latina
& forse alei sara buon siolapparo ·
O frate mio ciaschuna e cittadina
duna uera citta ma tu uuoi dire
che uiuesse in italia peregrina ·
Q uesto mi parue per risposta udire
piu la alquanto chela doui staua
ondi mi feci ancor piu la sentire ·
T ra laltre uidi unombra caspectaua
inuista & se uolessa alcun dir come
lomento aguisa dorbo in su leuaua ·
S pirto dissio che per salir ti dome
se tu se qul chemmi rispondesti
fammiti noto o per luogo o per nome ·
I fu senese rispose & con questi
altri rimondo qui la uita ria
lagrimando acolui che se ne presti

S auia non fui auegna chesapia
fosse chiamata & fui deglialtrui dañi
piulietassai chediuentura mia.
E t se tu credi forse chitinganni
odi sefui comitidico folle
gia discendendo larco dimianni.
E ranlicitta din miei pressa colle
incampo giunti coloro auersari
& ipregaua dio di quel che uolle.
R otti fur quiui & uolti nelli amari
passi di fuga & uegendo lacaccia
letitia presi adognaltra dispari.
T anto chileuansu lardita faccia
gridando adio omai piu nô titemo
come fe lmerlo perpoca bonaccia.
P ace uolli condio insulostremo
dellamia uita & ancor nô sarebbe
lomi douer perpenitentia scemo.
S ecio non fusse camemoria mebbe
Pier pettinagno insue sancte orationi
acui percarita dime increbbe.
M atuchi se che nostre conditioni

uai dimandando & porti liocchi sciolti
sicomicredo & spirando ragioni ·
L iocchi dissio mi fienancor qui tolti
mapicciol tempo chepoca eloffesa
facta per esser coninuidia uolti ·
T roppe piu laparola onde sospesa
lanimamia deltormento disotto
chegialoncarco dilagiu mipesa ·
E tellame chita dunque condotto
quasu tranoi segiu ritornar credi
& io costui chemeco & nonfa motto ·
E t uiuo sono & pero miri chiedi
spirito electo setuuuoi chimoua
dilainparte ancor limorta piedi ·
O r questè audir sicosa noua
rispose chegran segno e chedio tami
pero colprego tuo talor migioua ·
E t chieghoti perquel chetu piu brami
semai calchi laterra ditoscana
camiei propinqui tuben mirinfami ·
T ugliuedrai traquela gente uana
chespera intalamone & perderagli

piu disperanza cat trouar la diana.
M a piu ci metteranno gli amiragli .:.
Incipit xciiij cantus purgatorij.
C hi e costui che l nostro monte cerchia
prima che morte gli abbia dato l uolo
& apre gli occhi a sua posta & co chiude
N on so chi sia ma so che non e solo
dimandal tu che piu li t'auuicini
& dolcemente si che parli a colo.
C osi due spiriti l uno al altro chini
ragionauan di me iui a man dritta
poi fer li uisi per dirmi supini.
E t disse l uno o anima che fitta
nel corpo ancor in uer lo ciel ten uai
per carita ne consola & ne dimmi
O nde uieni & chi se che tu ne fai
tanto marauigliar de la tua gratia
quanto vuol cosa che non fu piu mai.
E t io per mezo toscana si spatia
un fiumicel che nasce in falterona
& cento miglia di corso nol satia.
D i sour esso rech io questa persona

dirui chisia saria parlar indarno
chelnome mi ancor molto non sona ·
S eben lontendimento tuo accarno
con lontellecto allora mi rispose
quei chediceua pria tu parli darno ·
E t laltro dissallui perche nascose
questi luocabol diquella riuiera
pur comuom fa delorribili cose ·
E t lombra chedicio domandatera
sisdebito cosi non so madegno
ben chelnome ditalualle pera ·
C hedal principio suo doue si pregno
lalpestro monte onde tronco peloro
chenpochi luoghi passa oltra quel segno ·
I nfin oue si rende per ristoro
diquel chelciel delamarina asciuga
ondanno i fiumi cio cheua con loro ·
V irtu cosi per nimica si fuga
da tutti come biscia per suentura
delluogho o permaluso chegli fruga ·
O ndanno simutata lor natura
lihabitatori dellamisera ualle

che par che circe li auesse in pastura.
T rabrutti porci piu degni di galle
che daltro cibo facto in human uso
diriza prima il su pouero challe.
B otoli troua poi uenendo giuso
ringhiosi piu che non chiede lor possa
& a lor disdegnosa torce il muso.
V assi cagendo & quanto ella piu ngrossa
tanto piu troua di can farsi lupi
la maladetta & sventurata fossa.
D iscesa poi per piu pelaghi cupi
troua le uolpi si piene di froda
che nõ temono ngegno che le occupi.
N e lascero di dir perc altri m oda
& buon sara costui s ancor s amenta
di cio che uero spirto mi disnoda.
I uegio tuo nepote che diuenta
cacciator di quei lupi in su la riua
del fiero fiume & tutti gli sgomenta.
V ende la carne loro essendo uiua
poscia li ancide come antica belua
molti di uita & se di pregio priua.

Sanguinoso esce dela trista selua
lasciala tal che di qui a mill anni
nelo stato primaio non si rinselua.
Come alannuntio dedogliosi danni
si turba il uiso di colui chascolta
da qual che parte il periglio lasanni.
Cosi uidio laltranima che uolta
staua a udir turbarsi & farsi trista
poi chebbe la parola asse raccolta.
Lodir delluna & dellaltra la uista
mise uoglioso di sapere lor nomi
& dimanda ne fe con prieghi mista.
Perche lo spirto che in prima parlomi
ricomincio tu uuo chio mi deduca
nel fare ate cio che tu far non uuomi.
Ma da che dio inte uuol che traluca
tanta sua gratia non ti saro scarso
pero sappi chi sono guido del duca.
Fu il sangue mi dinuidia si riarso
che se ueduta auessi hom farsi lieto
uisto mauresti di liuore sparso.
Di mia semenza cotal paglia mieto

o gente humana pche poni l core
la ue mistier di consorto diuieto.
Questi e rinier questel pregio & lonore
dela casa de calboli oue nullo
facto se reda poi del su ualore.
Et non pur lo su sangue e facto brullo
tral po el monte e la marina el reno
del ben richesto al uero & al trastullo.
Che dentra questi termini e ripieno
di uenenosi sterpi siche tardi
per cultiuare omai uerreber meno.
Oue il buon litio & arrigo manardi
Pier trauersaro & guido di carpigna
o romagniuoli tornati in bastardi.
Quando in bologna un fabro si ralligna
quando in faenza un bernardin di fosco
uerga gentil di picciola gramigna.
Non ti marauigliar si piango tosco
quando ti membro o guido da prata
ugolin dazo che uiuette uosco.
Federigo tingnoso & sua brigata
la casa trauersara & lunastagi

&luna gente &laltra e diretata ·
Ledonne ecaualier gliaffanni &gliagi
chenne nuogliaua amore & cortesia
ladoue cuor son facti simaluagi ·
Obrettinoro che non fugi uia
poi che gita se nella tua famiglia
&molta gente per non esser ria ·
Ben fa bagna caual che non rifiglia
&malfa castro caro & peggio conio
che di figliar tai conti piu simpiglia ·
Ben faranno ipagan da chel demonio
lor sengira ma non pero che puro
giamai rimagna dessi testimonio ·
Ougolin de fantolin sicuro
eil nome tuo da che piu non saspecta
chi far lo possa tralignando oscuro ·
Mauauia tosco omai cor mi dilecta
troppo di pianger piu che di parlare
sima nostra ragion la mente stracta ·
Noi sapauam che quellanime care
ci sentiuan andar pero tacendo
faceuan noi del camin confidare ·

Poi fumo facti soli procedendo
folgor parue quando laer fende
uoce che giunse di contra dicendo.
Ancide(rar)mi qualunque mapprende
& fuggi come tuon che si dilegua
se subito la nuuola scoscende.
Come da lei ludir nostro ebe tregua
& ecco laltra con si gran fracasso
che somiglio tonar che tosto segua
I son aglauro che diuenni sasso
& allor per ristringermi al poeta
indrieto feci & nō innanzi il passo.
Gia era laura dogni parte queta
& ei mi disse quel ful duro camo
che douea luom tener dentra sua meta.
Ma uoi prendete lesca si che lamo
delantico auersaro a se ui tira
& pero poco ual freno o richiamo.
Chiamaui l cielo entorno ui si gira
mostrandoui le sue belleze eterne
& locchio uostro pura terra mira.
Onde ui batte chi tutto discerne.

Incipit xv· cantus purgatorij·

QVanto tralultimar delorateza
elprincipio deldi par delaspera
chesempragiusa difancullo scherza·
Tanto pareua gia inuer lasera
esser alsol delsu corso rimaso
uespero la & qui meza nocte era·
E razzi neferian permezolnaso
perche pernoi girato era silmonte
chegia dricti andauamo inu̇l loccaso·
Quandio senti ame grauar lafronte
alosplendor assai piu chediprima
& stupor meran lecose non conte·
Ondi leuai lemani inuerla cima
delemie ciglia & fecimil solecchio
chedel souerchio uisibile lima·
Come quando dalacqua odalospecchio
salta loraggio aloppostita parte
salendo superlomodo parecchio·
A quel chescende & tanto sidiparte
delcader delapietra ingualtratta
comedimostra experientia & arte·

Cosi mi parue da luce rifracta
iui dinanzi a me esser percosso
p[er] ch'a fuggir la mia uista fu ratta.
Che quel dolce padre a che no[n] posso
schermar lo uiso tanto che mi uaglia
dissi o & pare inuer noi esser mosso.
Non ti marauigliar s'ancor t'abaglia
la famiglia del cielo a me rispose
messo è che uiene ad inuitar ch'uo[m] saglia.
Tosto sara ca ueder queste cose
no[n] ti fia graue ma fiati diletto
quanto natura a sentir ti dispose.
Poi giunti fumo a l'angel benedecto
con lieta uoce disse entrate quinci
ad un scaleo uie men che gli altr[i] eretto.
Noi montauamo gia partiti linci
& beati misericordes fue
cantato retro & godi tu che uinci.
Lo mi maestro & io soli amendue
suso andauamo & i pensai andando
prode acquistar ne le parole sue.
Et diriza'mi a lui si dimandando

cheuolle dir lo spirito di romagna
& di uieto consortio mentionando.
P erche gli a me di sua magior magagna
conosce il danno & pero non samiri
sene riprende perche men sen piagna.
P erche saputi anno i uostri disiri
doue per compagnia parte si scema
inuidia muoue il mantaco ai sospiri.
M a sel amor dela spera suprema
torcessi in suso il desiderio uostro
non ui sarebbe al petto quella tema.
P erche quanto si dice piu li nostro
tanto possiede piu di ben ciascuno
& piu di caritate in quel chiostro.
I son desser contento piu digiuno
dissi io che se mi fussi pria taciuto
& piu di dubio nela mente aduno.
C omesser puote cun ben distributo
i piu posseditor faccia piu ricchi
dise che si da pochi e posseduto.
E t egli a me pero che tu rificchi
la mente pure ale cose terrene

diuera luce tenebre dispechi.
Quello infinito & ineffabil bene
che lassu e cosi corre ad amore
comal lucido corpo raggio uiene.
Tanto si da quanto troua dardore
si che quantunque carita sistende
riesce soura essa leterno ualore.
Et quanta gente piu lassu sintende
piu ue da ben amare & piu ui sama
& come specchio luno al altro rende.
Et se la mia ragion non ti disfama
uedrai beatrice & ella pienamente
ti torra questa & ciascun altra brama.
Procaccia pur che tosto siano spente
come son gia le due le cinque piaghe
che si richiuidon per esser dolente.
Comi uoleua dicer tu mappaghe
uidimi giunto in sul altro girone
si che tacer mi fer le luci uaghe.
Iui mapparue in una uisione
extantica di subito esser tratto
& ueder in un templo piu persone.

E tuna donna insulentrar conatto
dolce dimadre dicer figliol mio
perche aitu cosi uerso noi fatto.
E cco dolenti lotu padre & io
te cercauamo; & come qui sitacque
cio che parea prima dispario.
I ndi mapparue unaltra con quellacque
giu per le gote chel dolor distilla
quando digrandispecto inaltrui nacq.
E t dir setuse sire delauilla
delcunome nedei fu tanta lite
& ondogni scientia disfauilla.
V endicate diquelle bracciardite
cabracciar nostra figlia o phy sitrato
elsignor miparea benigno & mite.
R ispoder lei conuiso temperato
chefarem noi achimal nedisira
sequei checiama e per noi condannato.
P oi uidi genti accese infoco dira
con pietre ungiouanetto ancider forte
gridandolui pur martira martira.
E llui uedea chinarsi perlamorte

chela grauaua gia inuer la terra
ma degli occhi facea sempra al ciel porte.
O rando alalto sire in tanta guerra
che perdonasse asuoi persecutori
con quello aspetto che pieta diserra.
Q uando lanima mia torno di fori
ale cose che son fuor di lei uere
io riconobbi imiei non falsi errori.
L o duca mio chemmi potea uedere
farsi com huom che del sonno si slega
disse che ai che non ti puoi tenere.
M a se uenuto piu che meza lega
uelando li occhi & con le gambe auolte
aguisa di cui uino o sonno piega.
O dolce padre mio se tu mascolte
io ti diro dissi io cio che mapparue
quando le gambe mi furon si tolte.
E t ei se tu auessi cento larue
soura la faccia non mi sarian chiuse
le tue cogitation quantunque praue.
C io che uedesti fu perche non scuse
daprir lo core ale acque dela pace

che delleterno fonte son difuse ·
N on dimandai che ai per quel che face
chi guarda pur con locchio che nō uede
quando disanimato lcorpo giace ·
M a dimandai per darti forza al piede
cosi fugar conuiensi i pigri lenti
adusar lor uigilia quando riede ·
N oi andauam per lo uespero attenti
oltre quanto poten liocchi alungarsi
contra raggi serotini & lucenti ·
E t ecco a poca a poco un fumō farsi
uerso di noi come la nocte oscuro
ne da quello era loco da canparsi ·
Q uesto ne tolse liocchi & laer puro ·:-

Incipit · xvj · cantus purgatorij ·

B Vio dinferno & di notte priuata
dogni pianeto sottol pouer celo
quantesser puo di nuuol tenebrata ·
N on fece al uiso mio si grosso uelo
come quel fummo chiui ci coperse
ne a sentir di cosi aspro pelo ·
C he locchio star aperto non sofferse

onde la scorta mia saputa & fida
mi saccosto & lomero mofferse.
Si come cieco ua dricta sua guida
p non smarrirsi & p nõ dar di cozo
in cosa chel molesti o forse uccida.
Mandaua io per laere amaro & sozo
ascoltando l mi duca che diceua
pur guarda che da me tu nõ sie mozo.
I sentia uoci & ciascuna pareua
p̃gar per pace & per misericordia
langnel di dio che le peccata leua.
Pur agnus dei eran le lor excordia
una parola era in tutti & un modo
si che parea tra esse ogni concordia.
Quei sono spirti maestro chi odo
dissio & egli a me tu uero apprendi
& diracundia uan soluendo l nodo.
Or tu chi se che nostro fumo fendi
& di noi parli pur come se tu e
partissi ancor lo tempo per calendi.
Cosi per una uoce decto fue
onde l maestro mi disse rispondi

& domanda.

& domandi se quinci si ua sue.
E t io o creatura che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece
marauiglia udirai se mi secondi.
I ti seguitero quanto mi lece
dissio & se ueder fummo nō lascia
ludir ci terra giunti in quella uoce.
A llora incominciai con quella fascia
che lamorte dissolue men uo suso
& uenni qui per infernal ambascia.
E t se ddio ma in sua gratia richiuso
tanto che uuol chi ueggia la sua corte
per modo tutto fuor del modern uso.
N on mi celar chi fusti anzi lamorte
ma dilmi & dimmi si uo ben al uarco
& tue parole fian le nostre scorte.
L ombardo fui & fu chiamato marco
del mondo seppi & quel ualore amai
al qual á or ciascun disteso larco
P er montar su dirittamente uai
cosi rispose & sogiunse iti prego
che per me preghi quando su sarai.

E tio allui per fede mi ti lego
di far cio che mi chiedi ma io scoppio
dentra un dubbio si nō me ne spiego.
P rimera scempio & ore fatto doppio
nela sententia tua che mi fa certo
qui & altroue quello oui la coppio.
L o mondo e ben cosi tutto diserto
dogni uirtute come tu mi sone
& di malitia grauido & couerto.
M a prego che ma dicti la cagione
si chio la ueggia & chi la most altrui
che nel ciel uno & un qua giu la pone.
A lto sospir che duol lo strinse in hoi
mise fuor prima & poi comincio frate
lo mondo e cieco & tu uien ben da lui.
V oi che uiuete ogni cagion recate
pur su sal cielo pur come se tutto
mouesse seco di necessitate.
S e cosi fussi in uoi fora distrutto
libero arbitrio & nō fora iustitia
per ben letia & per male auer lucto.
L o cielo uostri mouimenti initia

non dico tutta/ma posto e ch'il dica
lume u'e dato a bene & a malitia.
E t libero uoler che se fatica
nelle prime battaglie col ciel dura
po uince tutto se ben si notrica.
A magior forza & a miglior natura
liberi sugiacete & quella cria
la mente in uoi che l ciel non a i sua cura.
P ero sel mondo presente disuia
in uoi e la cagione in uoi si cheggia
gio te ne saro or uera spia.
E sce di mano a lui che la uagheggia
prima che sia a guisa di fanciulla
che piangendo & ridendo pargoleggia.
L anima semplicetta che sa nulla
saluo che mossa dal lieto fattore
uolentier torna a cio che la trastulla.
D i picciol bene in pria sente sapore
quiui singanna & drieta esso core
se guida o fren non torce l suo amore.
O nde conuenne legge per fren porre
conuenne rege auer che discernesse

dell auera citta almen la torre.
Le leggi son ma chi pon man adesse
nullo pero chel pastor che procede
ruminar puo ma nō a lughie fesse.
Perche la gente che sua guida uede
pura quel ben ferie ondella eghiotta
di ql si pasce & piu oltre non chiede.
Ben puoi ueder che la mala condotta
e la cagion chel mondo a fatto reo
& nō natura che in uoi sia corrotta.
Solea roma chel buon mondo feo
due soli auer che luna & laltā strada
fecen uedere & del mondo & de deo.
Lun laltro a spento & e giunta la spada
col pastural e lun & laltro insieme
piu ua forza mal cōuien che ua da.
Pero che giunti lun laltro nō teme
se nō mi credi pon mēte alla spiga
co gnerba si conosce per lo seme.
In sul paese cadice & po riga
solea ualore & cortesia trouarsi
prima che federigho auesse briga.

O rpuo sicuramente indi passarsi
perqualunque lasciasse peruergogna
diragionar cobuoni odapressarsi.
B enue tre uecchi ancor incui rampogna
lantica eta lanuoua & parlortardo
chedio amiglior uita liripogna.
C urrado dapalazo elbuon gherardo
& guido dacastel chemosinoma
francescamentelsemplice lombardo.
D i oggimai chela chiesa diroma
perconfondere inse due reggimenti
cade nelfango & sebrutta & lasoma.
O marco mio dissio benargomenti
& ordiscerno perche dalretaggio
lifigli dileui furon exenti.
M aqual gherardo equel chetu persaggio
dicherimaso delagente spenta
inrimprouero delsecol seluaggio.
O tuo parlar minganna oei matenta
rispose ame cheparlandomi tosco
parchedelbuon gherardo nulla senta.
P eraltro sopranome ionolconosco

sinon toglie ssi dasua figlia gaia
dio sia conuoi chepiu nō uengo uosco.
V edi lalbor cheperlo fumme raia
gia biancheggiare ꝑ me cōuiē partirmi
langelo e iui prima chegli paia.
C osi parlo ꝑ poi nō uolle udirmi.
Incipit xvii cantus purgatorij.
R Icorditi lector se mai nelalpe
ti colse nebia ꝑ la qual uedessi
nō altrimenti chꝑ pelle talpe.
C ome quando iuapoi umidi ꝑ spessi
adiradar comunciansi la spera
del sol debilmente entra pe essi.
E t fia la tua ymagine legera
ingiugnere ad ueder comio uidi
il sole impria che gia nel corcare era.
S i passegiando imiei coi passi fidi
del mio maestro uscij fuor di tal nube
ai raggi morti gia nebassi lidi.
O imaginatiua chenne rube
tal uolta si difuor cuom nō saccorge
ꝑche dintorno suonin mille tube.

k imuoue te, sel senso nonti porge
mouecati lume chenel ciel sinforma
per se oper uoler che giu loscorge.
D edelempieza dilei chemuto forma
neluccel cacantar piu sidiletta
nelimagine mia apparue lorma.
E tqui fu si lamia mente ristretta
dentro di se chefuor nonuenia
cosa che fosse ancor dalei recetta.
P oi piouue dentralalta fantasia
uncrocifisso dispectoso & fero
nella sua uista & cotal simoria.
I ntorna desso eral grande assuero
hester sua sposa elgiusto mardoceo
che fu al fare & al dire cosintero.
E tcome questa magine rompeo
se per se stessa aguisa dunabulla
cui manca laqua sotto qual sifeo.
S urse inmia uisione una fanciulla
piangendo forte & diceua oregina
perche per ira ai uoluto esser nulla.
A ncisa tai pernon perder lauina

ormai perduta i son essa che lutto
madre ala tua pa calaltrui ruina.
Come si frange il sonno oue dibutto
nuoua uoce pchuote luiso chiuso
che fracto guiza pa che muoia tutto.
Cosi lymagine mia cadde giuso
tosto chel lume il uolto mi percosse
magior assai che quel che inostruso.
I mi uolgea per uedre ouio fosse
quaduna uoce disse qui si monta
che da ognaltro ntento mi rimosse.
Et fece la mia uoglia tanto pronta
di riguar chiera che parlaua
che mai nõ posa seno se nõ si affrota.
Ma com al sol che nra uista graua
& per souerchio sua figura uela
cosi la mia uirtu quiui mancaua.
Questo e ditutto spirito che nela
uia dandar su nedriza saza prego
& col su lume se medesmo cela.
Si fa con noi come luom si fa sego
che qual aspecta prego & luopo uede

malignamente gia si mette al nego.
O raccordiamo a tanto inuito il piede
procacciam di salir pria che s'abbui
che poi non si poria sel di non rede.
Cosi dissel mi duca & io con lui
uolgemo i nostri passi ad una scala
& tosto ch'io al primo grado fui.
Sentimi presso quasi un muouer d'ala
& uentarmi nel uiso & dir beati
pacifi che son sanz'ira mala.
Gia eran sopra noi tanto leuati
li ultimi raggi che la nocte segue
che le stelle appariuan da piu lati.
O uirtu mia perche si ti dilegue
fra me stesso dicea che mi sentiua
la possa de le gambe posta in triegue.
Noi erauam doue piu non saliua
la scala su & erauamo affissi
pur come naue ch'a la piagia arriua.
Et io attesi un poco s'io udissi
alcuna cosa nel nouo girone
poi mi uolsi al maestro mio & dissi.

Dolce padre mio di qual offensione
si purga qui nel giro doue semo
se pie si stanno non stea tuo sermone.
Et egli a me lamor del bene scemo
di suo douer quiritto si ristora
qui si ribatte il mal tardato remo.
Ma perche piu aperto intendi ancora
uolgi la mente a me & prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora.
Ne creator ne creatura mai
comincio ei figliuol fu sanza amore
o naturale o danimo & tu il sai.
Lo naturale e sempre sanzerrore
ma laltro puote errar per malo obiecto
o per troppo o per poco di uigore.
Mentre che gli e ne primi ben directo
& ne secondi se stesso misura
esser non puo cagion di mal dilecto.
Ma quando al mal si torce o con piu cura
o con men che non dee corre nel bene
contra l factore adopra sua factura.
Quinci comprender puoi che esser conuiene

amor semenza in uoi dogni uirtute
& dogni operation che merta pene.
Or perche mai non puo dal a salute
amor dal su sugetto uolger uiso
dal odio proprio son le cose tute.
Et perche intender non si puo diuiso
& per se stante alcun esser dal primo
da quello odiare ogni affecto e deciso.
Resta se diuidendo bene stimo
che mal che sama o del proximo & desso
amor nasce in tre modi in uostro limo.
Et chi per esser suo uicin soppresso
spera excellentia & sol per questo brama
che sia di sua grandeza in basso messo.
Et chi podere gratia onor & fama
teme di perder per caltri sormonti
onde satrista si che contrario ama.
Et e chi per ingiuria par ca donti
si che si fa de la uendetta ghiotto
& tal conuien chel male altrui impronti.
Questo tri forme amor qua giu di sotto
si piange or uo che tu del altro itende

checorre alben conordine corecto.
C iascun confusamente unbene apprende
nelqual siqueti lanimo & disira
perche digiunger lui ciascun contende.
S elento amor inlui ueder uitira
oalui acquistar questa cornice
dopo giusto penter uene martira.
A ltro ben e/ cheno fa luom felice
non e/ felicita non e labuona
essentia dogni ben fructo & radice.
L amor cadesso troppo sabandona
disopra noi sipiange per tre cerchi
macome tripertito siragiona.
T aciolo accio chetu perte necerchi.
Incipit. xviij cantus purgatorij.
P ostauea fine al suragionamento
lalto doctor & attento guardaua
nela mia uista siparea contento.
E tio cui nuoua sete ancor frugaua
difuor taceua & dentro dicea forse
lotroppo dimandar chio fo li graua.
M a quel padre uerace chesaccorse

deltumido uoler chenon sapriua
parlando diparlar ardir mipōse ·
O ndumaestro ilmiuieder sauuia
sineltulume chidiscerno chiaro
quantolatua ragion porta odescriua ·
P erotiprego dolce padre caro
chemīdimostri amor acui riduci
ogni buon operar elsucontraro ·
D riza disse uerme lacute luci
delontellecto & fiati manifesto
lerror deciechi chesifanno duci ·
L animo checreato adamar presto
adogni cosa e nobile chepiace
tostochedal piacer inacto edesto ·
V ostrapprensiua daesser uerace
trage intention & dentrauoi laspiega
sichelanimo adessa uolger face ·
E t se riuolto inuer dilei sipiega :
quel piegar e amor quelle natura
cheper piacer dinouo inuoi silega ·
P oi comel foco muouesi in altura
perlasua forma che nata adsalire

ladoue piu insua materia dura.
C osilanimo preso entra in disire
chemoto spiritale & mai nonposa
finchela cosa amata ilfa gioire.
O rti puote apparer quante nascosa
la ueritade alagente cauera
ciascunamor inse laudabil cosa.
P ero cheforse appar lasua matera
sempre esser buona ma non ciascun segno
ebuono ancor chebuona sia lacera.
L etue parole elmio seguace ingegno
rispuosiolui mannamor discouerto
ma cio ma facto di dubiar piu pregno.
K esamor edifuor anoi offerto
glanima nonua conaltro piede
sedricto otorto ua non e suo merto.
E tegli ame quanto ragion quede
dirti possio daindi inla taspecta
pur abeatrice ch opera e di fede.
O gni forma sustantial che setta
& amateria & e conlei unita
specifica uirtute ainse collecta.

La qual senzoperar none sentita
nese dimostra mai cheper effecto
come peruerdi fronde ĩpianta uita.
Perola donde uegna lontellecto
deleprime notitie hom non sape
& de primi appetibili laffecto.
Che son inuoi si come studio inape
difar lomele & questa prima uoglia
merto dilode odibiasmo nõcape.
Or perche aquesta ognaltra siraccoglia
innata ne la uirtu che consiglia
& ella senso di tener la soglia.
Quest el principio laonde sipiglia
cagion dimeritar inuoi si cõdo
che buõ e rei amor accoglie & uiglia.
Color che ragionando andar al fondo
saccorse desta innata libertate
pero moralita lasciaro al mondo.
Onde ponen chedi necessitate
surga ognamor che dentra uoi saccende
di ritenerlo e inuoi la potestate.
La nobile uirtu beatrice ĩtende

perlo liber arbitrio & pero guarda
che labbi a mente sa parlar timprende.
L aluna quasi ameza nocte tarda
facea lestelle anoi parer piu rade
facta comun secchione che tutto arda.
E t correa contral ciel perquelle strade
chel sole nfiamma allor che quel daroma
trai corsi e sardi il uede quando cade.
E t quellombra gentil per cui si noma
pietosa piu che nulla mantouana
del mi carcar diposta auea la soma.
P er chi quella ragion aperta & piana
sopra le mie quistioni auea ricolta
staua comuom che sonolento uana.
M a questa sonolentia mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle anoi era gia uolta.
Q uale ysmenon gia uide & asopo
lungo dise di nocte furia & calca
pur che itheban di bacco auesser opo.
T ale per quel giron sua passo falca
per quel chi uidi di color uenendo

cui buon uoler & giusto amor caualca·
Tosto fur sopra noi perche correndo
si mouea tutta quella turba magna
& due dinanzi gridauan piangendo·
Maria corse con fretta ala montagna
& cesare per suggiugare ylerda
punse marsilia & poi corse in ispagna·
Ratto ratto chel tempo non si perda
per poco amor gridauan gli altri appresso
che studio di ben far gratia rinuerda·
O gente in cui fauor acuto adesso
ricompie forse negligentia e indugio
da uoi per tepideza in ben far messo·
Questi che uiue & certo non ui bugio
uuol andar su piu chel sol ne riluca
pero ne dite onde presso il pertugio·
Parole furon queste del mio duca
& un di quelli spirti disse uieni
diretro a noi & trouerai la buca·
Noi siam di uoglia a muouerci si pieni
che ristar non potem pero perdona
se uillania nostra iustitia tieni·

I fui abate in sanzeno a uerona
sotto lomperio del buõ barbarossa
di cui dolente ancor milan ragioã.
E t tale a gia lun piede entro la fossa
che tosto piangera quel munistero
& tristo fia daue auuta possa.
P erchel su figlio mal del corpo ĩtero
& de la mẽte peggio & che mal uisse
a posto in luogo di su pastor uero.
I non so se piu dixe o piu si tacque
tantera gia di la da noi trascorso
ma questo ntesi & riteñ mi piacq̃.
E t quei che mera ad ogni opo soccõso
disse uolgiti in qua uedine due
uenir dando a laccidia di morso.
D i retra tutti dicen prima fue
morta la gente a cui l mar saperse
che uedesse giordan le rede sue.
E t quella che laffañ non sofferse
fino alla fine col figlio danchise
se stessa a uita senza gloria offerse.
P oi quando fur da ñoi tanto diuise

quellombre cheueder piu no potersi
nuouo pensier dentro dame simise.
D elqual piu altri nacquero & diuersi
& tanto duno inaltro uanegiai
chegliocchi per uagheza ricopersi.
E lpensamento insogno transmutai.:.

Incipit. xviiij cantus purgatorij.

N Ellora chenon puo calor diurno
intepidar piu il freddo dellaluna
uinto daterra otalor dasaturno.
Q uando igeomanti lor magior fortuna
uegon inoriente innanzi alalba
surger peruia chepoco lestabruna.
M uenne insogno una femina balba
cogliocchi guerci & sopraipie distorta
conle man monche & dicolore scialba.
I olamiraua & comelsol conforta
lefredde membra chelanocte agraua
cosi losguardo mio lefacea scorta.
L alingua & poscia tutta ladrizaua
inpoco dora & losmarrito uolto
comamor uuol cosi locoloraua.

P oichegliauelparlar cosi disciolto
cominciaua acantar siche opena
dalei aurei miontento riuolto.
I oson cantaua ioson dolce serena
chemarinari imezo mar dismago
tanto son dipiacere asentir piena.
I uolsi ulixe delsucamĩn uago
alcanto mio & qual meco sausa
rado senparte situtto lappago.
A ncor non era sua bocca richiusa
quanduna donã parue sata & psta
lunghesso me psar colei confusa.
O uirgilio uirgilio chi e questa
fieramente diceua & el uenia
cogliocchi ficti pur inqlla honesta.
L altra prendeua & dinanzi lapria
fendẽdo idrappi & mõstrauamil uẽtre
quel misueglio colpuzo chenuscia.
I uolsi gliocchi albuon ũgilio & mẽtre
uoci come dicesse surgi & uieni
trouiam laporta plaqual tu entre.
S umileuai & tutteran gia pieni

dellalto di ugiron delsacro monte
&andauam colsolnuouo alereni.
S eguendo lui portaua lamia fronte
come colui chela dipensier carca
chefa dise unmezarco diponte.
Q uandio udiuenite qui siuarca
parlar inmodo soaue &benigno
qual nonsi sente inquesta mortal marca.
C onlale aperte cheparēn dicigno
uolsecansu colui chesi parlonne
tradue pareti delduro macigno.
M osselepenne poi &uentolonne
quilugent affermando esser beati
cauran diconsolar lanime donne.
C heai chepure inuer laterra guati
laguida mia incominciо addurmi
pocoamendue dallangel sormontati.
E tiocontanta suspition fairmi
nouella uision case mipiega
chionon posso dapensar partirmi.
V edesti disse quellantica strega
chesola sopranoi omai sipiagne

uedesti come luom da lei si slega.
Basti ti et batti a terra le calcagne
li occhi riuolgi al logoro che gira
lo rege eterno co le rote magne.
Quale il falcon che prima ai pie si mira
indi si uolge al grido et si protende
per lo disio del pasto che la il tira.
Tal mi fecio et tal quando si fende
la roccia per dar uia a chi ua suso
nandai in fin oue el cerchiar si prende.
Com io nel quinto giro fui rinchiuso
uidi gente per esso che piangea
giacendo in terra tutta uolta in giuso.
Adhesit pauimento anima mea
senti dir lor con si alti sospiri
che la parola a pena si intendea.
O electi di dio li cui soffriri
et iustitia et speranza fa men duri
drizate noi uerso li alti saliri.
Se uoi uenite dal giacer sicuri
et uolete trouar la uia piu tosto
le uostre dextre sian sempre di fori.

Cosi pregol poeta & si risposto
poco dinanzanoi ne fu perchio
nel parlar auisai laltro nascosto.
E tuolsi gliocchi agliocchi al signor mio
ondegli masenti con lieto cenno
cioche chiedea la uista del disio.
Poi chi pote di me fare amio senno
trassimi sopra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno.
Dicendo spirto icui pianger matura
quel sanzal qual a dio tornar nō possi
sostun poco pme tua magior cura.
Chi fusti & perche uolti auete idossi
al su midi & se uuoi chi timpetri
cosa dila ondiuiuen mossi.
Et egli a me perche inostri diretri
riuolga al cielo asse saprai ma pma
scias qp ego fui successor petri.
Intra siestri & chiauari sadima
una fiumana bella & del suo nome
lo titol del mi sangue fa sua cima.
Vn mese & poco piu prouai come

pesal gran manto g chi del fango gl guarda
che piu mi sembla tutte laltre some.
L amia conversion ome fu tarda
ma come facto fui roman pastore
cosi scopersi la uita bugiarda.
V idi che li non si quetaua il core
ne piu montar potesi in qlla uita
p che di questa in me saccese amore.
F ina quel punto misera & partita
da dio anima fu del tutto auara
or come uedi qui ne son punita.
Q uel cauaritia fa qui si dischiara
in purgation dellanime conuerse
& nulla pena il monte e si amara.
S i come locchio nro non sadderse
in alto fisso a le cose terrene
cosi iustitia qa terra il merse.
C om auaritia spense a ciascun bene
lo nro amore ondoperar perdesi
cosi iustitia qui stretti ne tene.
N e piedi & ne le man legati & presi
& quanto fia piacer del giusto sire

tanto staremo inmobili & distesi ·
Iomera inginocchiato & uolea dire
ma comio cominciai & ei saccorse
solo ascoltando del mio reuerire ·
Qual cagion disse ingiu cosi ti torse
& io allui per uostra dignitate
mia conscientia dricta mi rimorse ·
Driza le gambe leuati su frate
rispuose non errar : conseruo sono
teco & cogli altri aduna potestate ·
Se mai quel sancto euangelio sono
che dice neque nubent intendesti
ben dei saper perchi cosi ragiono ·
Vatten omai nonuo che piu tarresti
che la tua stanza me pianger disagia
col qual maturo cio che tu dicesti ·
Nepote o io di la ca nome alagia
buona di se pur che la nostra casa
non faccia lei per exemplo maluagia ·
Et questa sola di la merimasa · : ~

Incipit xx° cantus purgatorij ·

Contra miglior uoler uolē mal pugna
pero ɔtral piacer mio ppiacerli
trassi dellacqua nō satia la spugna.
Mossimi el duca mio si mosse per li
luoghi spediti pur lungo la roccia
come si ua pmuro stretto a merli.
Che la gente che fōde a goccia a goccia
plo chil duol che tutto l mōdo occupa
dallaltra pte ī fuor troppo sappccia.
Mala detta sia tu antica lupa
che piu che tutte laltre bestie ai pda
per la tua fame sanza fine cupa.
O ciel nel cui girar par che si creda
le ɔdition di qua giu transmutarsi
quādo uerra pcui questa disceda.
Noi andauam coi passi lenti & scarsi
& io attento allombre chio sentia
pietosamēte piangere & lagnarsi.
Et per uentura udi dolce maria
dināzi a noi chiamar cosi nel canto
come fa donna chen partorir sia.
Et seguitar pouera fosti tanto

quanto ueder si puo per quello spitio
oue sponesti il tuo portato sancto .
Seguentemente intesi o buon fabritio
con pouerta uolesti anzi uirtute
che gran riccheza posseder con uitio .
Queste parole meran si piacute
chi mi trassoltre per hauer conteza
di quello spirto onde paren uenute .
Esso parlaua ancor della largheza
che fece nicholao ale pulcelle
per condurre ad onor lor giouineza .
O anima che tanto ben fauelle
dimmi chi fusti dissi & perche sola
tu queste degne laude rinnouelle .
Non fia sanza merce la tua parola
si ritorni a compier lo camin corto
di quella uita caltermine uola .
Et egli io ti diro non per conforto
chi attenda di la ma perche tanta
gratia in te luce imprima che sie morto .
Io fui radice dela mala pianta
che la terra xpiana tutta aduggia

sichebuon fructo rado sene schianta.
Ma se doagio guanto lilla & bruggia
potesser tosto ne saria uendetta
& io la cheggio lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di la ugo ciappetta
di me sonnati i phylippi et loygi
per cui nouellamente e frãcia retta.
Figliuol fui io dun beccar di parigi
quando li regi antichi uenẽr meno
tutti fuor cun uestito in pañi bigi.
Trouami stretto nelle mani il freno
del gouerno del regno & tanta possa
di nuouo aquisto & q̄ damici pieno.
Che la corona uedoua promessa
la testa di mio figlio fu dal quale
comincïar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dota prouinzale
al sangue mio nõ tolse la uergogna
poco potea ma pur nõ facea male.
Li cominciò ɔforza & con menzogna
la sua rapina & poscia p amẽda
ponti & normandia p̃se & guascogã.

Karlo uenne inytalia & peramẽnda
uictima fe dicurradino & poi
ripinse al ciel tomaso per amẽnda.
Tempo uegio non molto dopo ancoi
che trage unaltro karlo fuor di francia
pfar conoscer meglio & se esuoi.
Senzarme nesce solo & con la lancia
ꝯla qual giostro giuda & q̃lla ponta
si ca fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quiui non tr̃a ma peccato & onta
guadagnera pse tanto piu graue
quanto piu lieue simul dano conta.
Laltro che gia usci preso di naue
uegio uender sua figlia & patteggiarne
come fãno icorsar dellaltre schiaue.
O auaritia che puoi tu piu farne
poi ca il sangue mio a dte si tracto
che non si cura della propria carne.
Perche men paia il mal futuro el facto
uegio in alagna intrar la fior daliso
& nel uicario suo xpo esser capto.
Veggiolo unaltra uolta esser deriso

uegio rinõuellar laceto el fele
& tra iuiui ladroni esser ucciso.
Veggiol nuouo pilato si crudele
che cio nol satia ma senza decreto
portar nel tempio le cupide uele.
O signor mio quãdo saro io lieto
a ueder la uendetta che nascosa
fa dolce lira tua nel tu secreto.
Cio chi dicea di quel lunica sposa
delo spirito sancto & che ti fece
uerso me uolger per alcuna cosa.
Tante risposto a tutte nostre prece
quato ldi dura ma quando sanocta
contrario suon prendiamo in quella uoce.
Noi repetiam pigmalion allotta
cui traditore & ladro patricida
fece la uoglia sua delloro ghiotta.
Indi accusiam col marito saphira
lodiamo i calci chebbe eliodoro
& in infamia tutto l mondo gira.
Polinestro chucciuse polidoro
ultimamẽte ci si grida crasso

+
Et la miseria del auaro mida
ch' segui ala sua domãda ĩgorda:
per la q̃l sempre cõuien ch' si rida:
Del folle acam; ciascũ poi si ricorda
come furon le spoglie: si ch' l'ira
di Josue q̃ par ch' ancor si morda

dicci chel sai di che sapore e loro.
Talor parla lun alto & laltro basso
si condo laffection cadir ci sprona
ora maggior & ora minor passo.
Pero al ben chel di ci si ragiona
dianzi non erio sol ma qui da presso
non alzaua la uoce altra persona.
Noi erauam partiti gia da esso
& brigauam di soperchiar la strada
tanto quantal poder nera permesso.
Quandi senti come cosa che cada
tremar lo monte onde mi prese ungelo
qual prender suol colui ca morte uada.
Certo non si scotea si forte delo
pria che la tona in lei facesse el nido
a parturir li duo occhi del celo.
Poi comincio da tutte parti un grido
tal chel maestro inuer di me si feo
dicendo non dubbiar mentrio ti guido.
Gloria in excelsis tutti deo
dicen per quel chio diuicin compresi
onde intender lo grido si poteo.

N oi stauamo imobili & sospesi
come i pastor che prima udir quel canto
fil chel tremar cesso & el compiesi.
P oi ripigliamo nostro camin santo
guardando lombre che giacen per terra
tornate gia in sulusato pianto.
N ulla ignorança mai cotanta guerra
mise desideroso di sapere
se la memoria mia in cio non erra.
Q uanta paremi allor pensando auere
ne per la frecta dimandare era oso
ne per me li potea cosa uedere.
C osi mandaua timido & pensoso.

Incipit xxi cantus purgatorij.

L a sete natural che mai non satia
se non con laqua onde la feminetta
samaritana dimando la gratia.
M i trauagliaua & pungemi la fretta
per la impacciata uia dietral mi duca
& condoleami ala giusta uendetta.
E t ecco si come ne scriue luca
che xpo apparue a due che rano in uia

gia surto fuor dela sepolcral buca.
Ciapparue unombra & drietanoi uenia
da pie guardando la turba che giace
necia demo di lei si parlo pria.
Dicendo frati miei dio ui dia pace
noi auolgemo subito & uirgilio
rendelui il ceño caciò si conface.
Poi comincio nel beato concilio
ti ponga in pace la uerace corte
che nne rilega nel eterno excilio.
Come dissegli & poi andaua forte
se uoi siete ombre che dio su nō degna
chi ui a per la sua scala tanto scorte.
El doctor mio se tu riguardi i segni
che questi porta & langel proffila
ben uedrai che coi buon conuiē che regni.
Ma per colei che di & nocte fila
non gli auea tracta ancor la conocchia
che cletto impone a ciascuno & compila.
Lanima sua che tua & mia sirocchia
uenendo su non potea uenir sola
pero cal nostro modo non adocchia.

Ondilotracto fuor dellampia gola
dinferno pmostarli & mosterolli
oltre quantolpotra mear mia scola.
Madimi setu sai perche tai crolli
die dianzil mōte & pche tutti aduna
parue gridar īfina suoi pie molli.
Simi die dimādando placruna
delmidisio chepur cōlasperanza
sifece lamia sete mendigiuna.
Quei comincio cosa nōe chesanza
ordine senta lareligione
dellamontagā och sia fuor dusāza.
Libero equi daogni alteratione
diquel chelcelo īse dase riceue
esser cipuote & nō daltro cagione.
Perche non piogia nō grando nō neue
nō rugiā nō brina piu su cade
chelascaletta detre gradi breue.
Nuuole spesse nō paion ne rade
ne corrūscar ne figlia ditaumāte
chedila cangia souente ctra de.
Secco uapor nō surge piu auante

calsommo ditre gradi chiparlai
oualuicario dipietro lepiante ·
Trameforse piu giu poco odassai
maparuento chenterra sinascõda
nõso come quasu nontremo mai ·
Tremaci quandalcuna anima monda
sentasi siche surga ochesimoua
persalir su &talgrido seconda ·
Delamõditia soluer sisaproua
chetutta libera amutar conuento
lalma sorprende &diuolar legioua ·
Prima uolben manõlascia altalento
chediuina iustitia contra uoglia
come fu alpeccar pone altormento ·
Etio chesono stato aquesta doglia
cinquecentanni &piu pur mosenty
libera uolonta dimiglior soglia ·
Perosentisti iltremuoto &lipij
spirti perlomonte render lode
aquelsignor chetosto sulinuij ·
Cosi glidisse &perochei sigode
tanto delber quante larga lasete

non sapre dir quanto mi fece ꝓde.
El sauio duca omai ueggo la rete
che qui ui piglia & come si scalappia
p̃che ci trema & di che cõgaudete.
Ora chi fusti pregoti chio sappia
& perche tanti seculi giaciuto
qui se ne le parole tue mi cappia.
Nel tempo chel buon tito con laiuto
del somõ rege uendico le fora
ondusci al sangue ꝑ giuda uenduto.
Col nome che piu dura & piu honora
erio di la rispuose q̃llo spirto
famoso assai ma nõ ꝯ fede ancora.
Tanto fu dolce mio uocale spirto
che tolosano a se mi trasse roma
oue mertai le tẽpie ornar di mirto.
Statio la gẽte ancor di la mi noma
cantai di tebe & poi del grãde achille
ma caddi in uia ꝯ la seconda soma.
Al mi ardor fur seme le fauille
che mi scaldar della diuina fiamã
onde sono allumati piu di mille.

D el eneide dicoloqual mamma
fumi & fumi nutrice poetando
sanzessa non fei mai peso di drama.
E t per esser uiuuto di la quando
giunse uirgilio assentirei un sole
piu che non deggio al mi uscir di bando.
V olse uirgilio a me queste parole
con uiso che tacendo disse taci
ma non puo tutto la uirtu che uole.
C he riso & pianto son tanto seguaci
ala passion de che ciascun si spicca
che men seguon uoler ne piu ueraci.
I pur sorrisi come luom cammicca
per che lombra si tacque & riguardomi
negli occhi oue il sembiante piu si ficca.
E t se tanto labore insieme assommi
disse perche la tua faccia testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi.
O r son io duna parte & daltra preso
luna mi fa tacer laltra scongiura
chio dica & io sospiro & sono inteso.
D al mi maestro & non auer paura

mi dice di parlar ma parla & digli
cio che dimanda con tanta cura.
O nd io forse che tu ti marauigli
antico spirto del rider ch io fei
ma piu d amiration uo che ti pigli.
Q uesto che guida in alto li occhi miei
e quel uirgilio dal qual tu togliesti
forte a cantar degli huomini & dedei.
S e cagion altra al mio rider credesti
lasciala per non uera esser & credi
quelle parole che di lui dicesti.
G ia si chinaua ad abbracciar li piedi
al mio doctor ma egli disse frate
non far che tu se ombra & ombra uedi.
E t ei surgendo or puoi la quantitate
comprender del amor ch a te mi scalda
quando dismento nra uanitate.
T ractando l ombre come cosa salda.

Incipit xxij cantus purgatorij.

G ia era l angel dietro a noi rimaso
l angel che n aueua uolti al sexto giro
auendomi dal uiso un col po raso.

Et quei canno adiustitia lor disiro
decto nauen beati inlesue uoci
consitio senzaltro cio forniro.
Etio piu lieue cheperaltre foci
mandaua sichesanzalcun labore
seguiua insulispiriti ueloci.
Quando uirgilio incominciò amore
acceso diuirtu sempraltro accese
purchella fiama sua paresse fore.
Onde dallora chetannoi discese
nellimbo dellinferno giouenale
chelatua affection mise palese.
Miabenuoglienza inuerdite fu quale
piustrinse mai dinonuista persona
sicor neparran corte queste scale.
Madimmi & comamico miperdona
setroppa sicurta mallarga il freno
& comamico omai meco ragiona.
Come pote trouar dentral tuo seno
luogo auaritia tracotanto senno
diquanto pertua cura fusti pieno.
Queste parole statio muouer fenno

unpoco ariso pria poscia rispose
ogni tu dir damor me caro cenno.
Veramente piu uolte appaion cose
che danno a dubitar falsa matera
per le uere ragion che sono ascose.
La tua dimãda tuo creder mauera
esser chi fussi auaro inlaltra uita
forse per quella cerchia doui era.
Or sappi cauaritia fu partita
troppo da me a questa dismisura
migliaia di lunari anno punita.
Et se non fusse chio drizai mia cura
quand io intesi la oue tu chiame
crucciato quasi alumana natura.
Per che non reggi tu o sacra fame
delloro lappetito de mortali
uoltando sentirei le giostre grame.
Allor maccorsi che troppo aprir lali
poten le mãi a spender & pentemi
cosi di quel come deglialtri mali.
Quanti risurgeran coi crini scemi
per ignorantia che di questa pecca

talghel penter uiuendo negli stremi.
E tsappi chela colpa cherinbecca
perdricta oppositione alcun peccato
comesso insieme qui suo ueder secca.
P ero sison traquella gente stato
chepiange lauaritia perpurgarmi
perlocontrario suo me incontrato.
O rquando tu cantasti lecrude, armi
deladoppia tristitia di Jocasta
dissel cantor debuccolici carmi.
P quel chelitreo tecolitasta
nonpar chetifacessancor fedele
lafe sanza laqual benfar nonbasta.
S ecosi e qual sole oquai candele
tistenebraronsi chetu drizasti
poscia diretro alpescator leuele.
E tegli allor tuprima minuiasti
uerso pernaso aber nelle sue grotte
& prima apresso dio milluminasti.
F acesti come quei cheua dinocte
cheporta illume drieto & se nō gioua
ma dopo se fale persone docte.

Q uando dicesti secol sirinnuoua
torna iustitia & p̉mo tēpo humano
& progenie scēde dalciel nuoua.
P erte poeta fui perte xpiano
mapche ueggi mei cio chio disegno
adcolorare stenderolamano.
G ia eral mondo tutto quāto pregno
delauera credenza seminata
perli messaggi dello eterno regno.
E t laparola tua sopra toccata
siconsonaua ainuoui predicanti
perchio auisitarli presi usata.
V ennermi poi parendo tāto santi
cheq̃ndo domitian lipsequette
saza milagrimar nō fuorlor piāti.
E t mētre cheperme dila sistette
iolisouenni alor dricti costumi
fen dispregiare ame tuttaltre sette.
E t p̉ma chioducessi igreci aifiumi
ditebe poetādo ebbi iobaptesmo
map paura chiuso xpian fumi.
L ungamēte mostrādo paganesmo

& questa tepideza il quarto cerchio
cercar mi fe piu cal quatrocentesmo .
Tu dunque che leuata ai il coperchio
che mascondeua quanto ben io dico
mentre che del salire auem souerchio .
Dimmi doue terrentio nostro antico
cecilio plauto & uarro segli sai
dimmi sei son danna[ti] & in qual uico .
Costoro & persio & io & altri assai
rispuose el duca mio siam con quel greco
che le muse lectar piu caltro mai .
Nel primo cinghio del carcere ceco
spesse fiate ragioniam del monte
cale nutrici nostre sempre seco .
Euripide ue nosco & anti fonte
Symonide agaton & altri piue
greci che gia di lauro ornar la fronte .
Quiui si uegion dele genti tue
antigono Deiphyle & argia
& ismene si trista come fue .
Vedesi quella che mostro langia
eui la figlia di tiresia & teti

&conle suore sue Diademia ·
Taceuansi amendue gia li poeti
dinuouo attẽti ariguarda ĩtorno
liberi dalsalire & dai pareti ·
Et gialequatro ancelle ẽan d'lgiõno
rimase adrieto & la qnta eraltemo
drizando pur insu lardẽte corno ·
Quãdolmi duca icredo calostremo
ledextre spalle uolger ciouegna
girando ilmõte come far solemo ·
Cosi lusanza fuli nostra insegna
& pndemo lauia amen sospecto
plassentir diquellanima degna ·
Egli giuan dinanzi & io soletto
dirietro & ascoltando lor sermoni
cheapoetar midauano ĩtellecto ·
Matosto ruppe ledolci ragioni
unarbor chetrouamo ĩmeza strada
cpomi adodorar soaui & boni ·
Et come abete inalto sidigrada
diramo inramo cosi qllo ingiuso
credio pche persona su nõuada ·

D allato ondel camin nostro era chiuso
cadea dallalta roccia unliqr chiaro
& si spandea perle foglie giuso.
L i due poeti alarbor sappressaro
& una uoce perentro le fronde
grido di questo cibo aurete caro.
P oi disse piu pensaua maria onde
fosser le noze orreuoli & intere
cala sua bocca cor per uoi risponde.
E t le romane antiche per lor bere
contente furon dacqua & daniello
dispregio cibo & acquisto sauere.
L o secol primo quantoro fu bello
fe saporose con fame leghiande
& necta consete ogni ruscello.
M ele & locuste furon le uiuande
che nutriro il batista nel diserto
per che gli e glorioso & tanto grande.
Q uanto per leuangelio ue aperto.:

Incipit xxxiij cantus purgatorij.

M Entre che gliocchi pla fronda uerde
ficcaua io cosi come far sole

chidrieto allucelin sua uita perde.
Lo piu che padre mi dicea figliuole
uienne ogimai chel tẽpo che cẽ posto
piu utilment cõpartir siuuole
I uol si luiso el passo nõ men tosto
appresso ai saui che parlauan sie
che landar mi faceã di nullo costo.
Et ecco pianger & cantar sudie
labia mea domine per modo
tal che dilecto & doglia parturie.
O dolce padre che e quel chiodo
comĩciaio & egli ombre che uanõ
forse di lor douer soluendol nodo.
Si come i peregrin pensosi fanno
giugnendo p camin gente nõ nota
che si uolgon ad essa & nõ ristanno.
Cosi drieta noi piu tosto mota
uenẽdo & trapassãdo ci amiraua
danime turba tacita & deuota.
Negli occhi era ciascuna oscuiã & caua
palida nela faccia & tanto scema
che da lossa la pelle sinformaua.

Non credo che cosi abuccia strema
erisiton fussi facto secco
p digiunar quando piu nebbe tema ·
Idicea tra me stesso pensando ecco
la gente che perde gerusalemme
quando maria nel figlio die di becco ·
Paren locchiaie anella senza gemme
chi nel uiso degli uomini legge homo
ben auria quiui conosciuto lemme ·
Chi crederebbe che lodor dun pomo
si gouernasse generando brama
& quelli dunqua nō sappiendo como ·
Gia era in ammirar che si gli affama
p la cagione ancor non manifesta
di lor magreza & di lor trista squama ·
Et ecco del profondo de la testa
uolse a me li occhi unombra & guardo fiso
poi grido forte qual gratia me questa ·
Mai nol aurei conosciuto al uiso
ma ne la uoce sua mise palese
cio che laspecto in se auea conquiso ·
Questa fauilla tutto mi raccese

mia conoscenza ala cambiata labbia
& rauisai la faccia di forese.
Deno cotender allusciata scabbia
chemi scolora pregaua la pelle
ne per difecto di carne chiabbia.
Madimi luer dite & chi son quelle
due anime chela ti fanno scorta
non rimaner che tu no mi fauelle.
La faccia tua chio lagrimai gia morta
mida di piager mo minor ladoglia
rispostio lui uegendola si torta.
Pero midi per dio che si ui sfoglia
nomi far dir metrio mi maraueglio
che mal puo dir chie pien daltra uoglia.
Et egli ame del eterno consiglio
cade uirtu nellacqua & nela pianta
rimasa adrieto ondio si ma sottiglio.
Tutta esta gente che piagendo canta
per seguitar lagola oltra misura
in fame en sete qui si risa santa.
Di bere & di magiar naccende cura
lodor che sce del pomo & delo sprazo

che si distede

chesidistende supersua uerdura ·
E tnonpurunauolta questo spazo
girando sirinfresca nostra pena
iodico pena & doure dir sollazo ·
k equella uoglia alarbore cimena
chemeno xpo lieto adire hely
quando neliberó conla sua uena ·
E tioalui forese daquel di
nelqual mutasti mondo amiglior uita
cinquãni nõ son uolti ĩsino aqui ·
S eprima fulapossa inte finita
dipeccar piu chesouenisse lora
delbuondolor cadio nerimarita ·
C ome setu diqua uenuto ancora
iti credea trouar lagui disotto
oue tempo pertempo siristora ·
O ndeglia me sitosto ma condotto
aber lodolce assentio demartiri
lanellamia consupianger dirotto ·
C onsuoi prieghi deuoti & cosospiri
tracto ma delacosta ode saspecta
& liberato madaglialtri giri ·

T ante adio piu cara & piu dilecta
la uedouella mia che tanto amai
quanto in ben operar e piu soletta.
K e la barbargia di sardigna assai
nele femine sue e piu pudica
che la barbargia la ouio la lassai.
O dolce frate che uuo tu chio dica
tempo futuro m'e gia nel cospecto
cui no sara quest'ora molto antica.
N el qual sara in pergamo interdecto
ale sfacciate donne fiorentine
landar mostrando cole poppe el pecto.
Q uai barbare furo mai qui saracine
cui bisognasse per fallir couerte
o spiritali o altre discipline.
M a se le suergognate fosser certe
di quel che el ciel ueloce loro amanna
gia per urlar aurian le bocche aperte.
C he se lantiueder qui non minganna
prima fian triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna.
D eh frate fa che piu non mi ti celi

uedi chenon pur io ma questa gente
tutta rimira la doue el sol ueli ·
Perch io allui sett iriduci amente
qual fusti meco & qual io teco fui
ancor fie graue el memorar presente ·
Di quella uita mi uolse costui
che mi ua innanzi lal tr' er quando tonda
ui si mostro la suora di colui ·
El sol mostrai; costui perla profonda
nocte menato ma da ueri morti
con questa uera carne chel seconda ·
Indi mantracto suli suoi conforti
salendo & rigirando la montagna
che driza uoi chel mondo fece torti ·
Tanto dice di farmi su compagna
che i sarò la doue fia beatrice
iui conuien che sanz lui rimagna ·
Virgilio e questi che cosi mi dice
& additailo; & questaltre quellombra
percui scosse dianzi ogni pendice ·
Lo uostro regno; che da se lo sgombra · :
Incipit xxiiii canto purgatorij ·

NEl dir lãdar ne lãdar lui piu lẽto
facea ma ragionãdo andauã forte
sicome naue spĩta dabuon ueto.
Et lombre che pareuan cose smorte
p le fosse degliocchi amiratione
traen di me di mi uiuere accorte.
Et io cõtinuando il mi sermone
dissi ella sen ua su forse piu tarda
che nõ farebbe p laltrui cagione.
Ma dimmi se tu sai oue piccarda
dimmi se uegio da notar persona
tra questa gente che si mi riguarda.
La mia sorella che tra bella & bona
nõ so qual fusse piu triumphal lieta
nellalto olimpo gia di sua corona.
Si disse prima & poi qui nõ si uieta
di nomiar ciascun da che si munta
nra sembianza uia per la dieta.
Questi & mostro col dito e bona giũta
bona giũta da lucca e quella faccia
di la da lui piu che laltre trapunta.
Ebbe la sãcta chiesa in le sue braccia

daltorso fu & purga per digiuno
languille di bulsena & lauernaccia ·
Molti altri mi nomostro aduno aduno
& del nomar parean tutti contenti
si chio pero nō uidi un acto bruno ·
Vidi p fame auoto usar li denti
ubaldin dala pila & bonifatio
che pasturó col rocco molte genti ·
Vidi messer marchese chebbe spatio
gia di bere a forli con men secheza
& si fu tal che non si senti satio ·
Ma come fa chi guarda & nō sappreza
piu dun che daltro feio, a quel da lucca
che piu parea di me auer conteza ·
El mormoraua & non so che gientucca
sentiua iola oue ei sentia la piaga
dela iustitia che li si pilucca ·
O anima dissi o che par si uaga
di parlar meco fa si chio tintenda
& te & me col tu parlare appaga ·
Femina e nata & nō porta ancor benda
comincio ei che ti fara piacere

lamia citta come chuomlaripnda.
T utenandrai coquesto antiuedere
senelmiomormorar pdesti errore
dichiareratti ancor lecose uere.
M adi siuegio qui colui chefuore
trasse lenuoue rime comiciando
done chauete ntellecto damore.
E tio alui imisonun chequando
amor mispira noto & ql modo
chedicta dentro uosignificando.
O frate issa ueggio dixegli ilnodo
chelnotaro eghiottone & meritene
diqua daldolce stile ilnouo chiodo.
I ueggio bencome lenoue penne
dirietaldictator senuano strette
chedelle nre certo nonauenne.
E t qualpiu agradir oltre simette
nouede piu daluno alaltro stilo
& quasi contento si tacette.
C ome liaugei cheuernan inusolnilo
alcuna uolta dilor fanno schiera
poiuolan piu infretta & uanno infilo.

C osi tutta la gente che li era
uolgendo luiso raffretto su passo
& per magreza & per uoler leggera.
E t come luom che di trottare e lasso
lascia andar li compagni & si passeggia
fin che si sfoghi laffollar del casso.
S i lascio passeggiar la sancta greggia
forese & drieto meco sen ueniua
dicendo quando fia chio ti riueggia.
N on so rispuosi io lui quanti mi uiua
ma gia non fia al tornar mio tanto tosto
chi non sia col uoler prima alariua.
P ero chel loco u fui a uiuer posto
di giorno in giorno dogni ben si spolpa
& a trista ruina par disposto.
O r ua dissei che quei che piu na colpa
ueggio a la coda duna bestia tracto
in uer la ualle oue mai no si scolpa.
L a bestia a dogni passo ua piu ratto
crescendo sempre in fin che la percuote
& lascia il corpo uilmente disfatto.
N on anno molto a uolger quelle rote

& drizo liocchi alciel cate sia chiaro
cio chel mi dir piu dichiarar non pote.
T u ti rimani omai chel tempo e caro
in questo regno si chi perdo troppo
uenendo teco si a paro a paro.
Q ual esce alcuna uolta di galoppo
lo caualier di schiera che caualchi
& ua per farsi onor del primo intoppo.
T al si parti da noi con magior ualchi
& io rimasi in uia con essi due
che fur del mõdo si gran mariscalchi
E t quando inanzi a noi entrato fue
che li occhi mie si fer a lui seguaci
come la mente dle parole sue.
P areuami i rami grauidi & uiuaci
dun altro pomo & nõ molto lõtani
per esser pur allora uolto in laci.
V idi gente sottesso alzar le mani
& gridar non so che uerso le fronde
quasi bramosi fantolini & uani.
C he pregano el pgato non risponde
ma per far esser ben la uoglia acuta

tien alto lor disio & nol nasconde.
Poi si parti scome ricreduta
& noi uenimo al grand arbore adesso
che tanti preghi & lagrime rifiuta.
Trapassat oltre sanza farui presso
legno e piu su che fu morso da eua
& questa pianta si partio da esso.
Si tra le frasche non so chi diceua
perche uirgilio & statio & io ristetti
oltre andauam dal lato che si leua.
Ricordiui dicea de maladetti
nenuuoli formati che satolli
theseo combatter coi doppi pecti.
Et degli ebrei ch al ber si mostrar molli
pche non ebbe gedeon compagni
quando inuer madian discese i colli.
Si acostati all un de due uiuagni
passamo udendo colpe de la gola
seguite gia da miseri guadagni.
Poi ralargati per la strada sola
ben mille passi & piu ci portar oltre
ontemplando ciascun senza parola.

C heandate pensando suoi sol tre
subita uoce disse ondimi scossi
come fan bestie spauentate & poltre.

D rizai latesta peruceder chi fossi
& giamai nō si uidero in fornace
uetri ometalli si lucenti & rossi.

C omiuidi unche dicea sauoi piace
montar insu qsi cōuien dar uolta
quinci si ua chi uuol andar ppace.

L aspecto suo mauea lauista tolta
pchi mi uolsi drieto a miei doctori
comuom cheua si cōdo chegli ascolta.

E t quale anūtiatrice deglialbori
laura dimagio mouesi & oleza
tutta impregnata dalerba & daifiori.

T al misenti unuēto dar permeza
lafronte & ben sēti muouer lapiuma
chefe sentir dambrosia loreza.

E t senti dir beati cui alluma
tāto digratia chelamor delgusto
nelpecto lor troppo disio nō fuma.

E surīedo sempre quante giusto.:~

Incipit xxxv cantus purgatorij·

Hora era onde el salir nõ uolea storpio
chel sole auea il cerchio di meriggie
lassata al tauro & la nocte alo scorpio·
Perche come fa luom che nõ saffigge
ma ua ala uia sua fin che li appaia
se di bisogno stimolo il trafigge·
Cosi entramo noi per la callaia
uno ĩnanzi alaltro p̃ndendo la scala
che per erteza i salitor dispaia·
Et quale el cicognin che leua lala
puoglia di uolare & non sattenta
dabandonar lo nido & giu la cala·
Tale era io ɔuoglia accesa & spenta
di domandar uenẽdo infino allatto
che fa colui cadicẽ sargomenta·
Non lasciò per landar che fosse ratto
lo dolce padre mio ma disse scocca
larco del dir chen fino a ferro ai tracto·
Allor sicuramente apri la bocca
& cominciai come si puo far magro
la doue lupo del nutrir non tocca·

S etamẽtassi come meleagro
siconsumo alcõsumar dunstizo
nõfora disse questo adtesiagro.
E tsepensassi comaluro guizo
guiza dẽtralospecchio uĩa ymage
ciochepar duro tiparẽbbe uizo.
M apche dentrã tuuoler tadage
eccoqstatio&iolui chiamo&pgo
chesia orsanator dele mie piage.
S elaueduta eterna lidisflego
rispuose statiola doue tusie
discolpime nõpotercio far nego.
P oicomincio selepar ole mie
figliolamẽte tua guarda &riceue
lume tifiero alcome chetu die.
S angue pfecto chemai nonsi beue
dalassetate uene &sirimane
quasi alimẽto chedimensa leue.
P rẽde nelcoratutte mẽbra humane
uirtute ĩformatiua come quello
chefarsi quelle perleuene uane.
A ncor digesto scende oue piubello

tacer chedire & quindi poscia geme
souraltrui sangue inatural uascello.
I ui saccoglie lun conlaltro inseme
lundisposto apatire & laltro afare
perlo perfecto loco onde sipreme.
E t giunto lui comincia adoperare
coagolando prima & poi rauiua
cio cheper sua materia fe gustare.
A nima facta lauirtute actiua
qualduna pianta ītanto differente
chequeste inuia & quelle gia ariua.
T antopra poi chegia simuoue & sente
come ffongo marmo & qndi imp̃nde
adorganar leposse onde semente.
O r si spiega figliuol'or si distende
lauirtu chedalcor delgenerante
oue natura atutte membra ītende.
M acome danimal diuegna fante
nouedi tu ancor: queste tal punto
chepiu sauio dite fe gia errante.
S ichepersua doctrina fedisgiunto
dalanima il possibilentelecto

pche da lui non vide organo assunto.
Apri la uerita che uien al pecto
& sappi che si tosto come al feto
larticular del cerebro e pfecto.
Lo motor primo allui si uolge lieto
sopra tantarte di natura & spira
spirito nuouo di uirtu repleto.
Che cio che troua actiuo qui tira
i sua sustantia & fassi unalma sola
che uiue & sente & se in se rigira.
Et perche meno ammiri la parola
guarda al calor del sol che si fa uino
giunto alomor che dala uite cola.
Quando lachesi non a piu del lino
soluesi dala carne & i uirtute
ne porta seco & lumano el diuino.
Laltre potentie tutte quante mute
memoria intelligentia & uolontade
in acto molto piu che prima acute.
Sanza restarsi per se stessa cade
mirabilmente a luna dele riue
quiui conosce prima le sue strade.

T osto chel luogo li lacerto scriue
la uirtu formatiua razza ĩtorno
cosi & quando nele membra uiue.
E t come laer quande ben piorno
per laltrui razzo chen se riflecte
di diuersi color diuenta adorno.
C osi laer uicin quiui si mette
in quella forma che in lui sugella
uirtualmente lalma che ristette.
E t simigliante poi alla fiam̃ella
che segue el foco lauunqua si muta
segue alo spirto sua forma nouella.
P ero che quindi a poscia sua paruta
e chiamata ombra & q̄ndi organa poi
ciaschun pensiero insino ala ueduta.
Q uindi parliamo & q̄ndi ridiã noi
quindi facciam le lagrime e sospiri
che per lo monte auer sentiti puoi.
S icondo che ci affigon li disiri
& gli altri affecti lombra si figura
& queste la cagion di che tu miri.
E t gia uenuto a lultima tortura

sera pnoi & uolti alaman dextra
& erauamo attenti adaltra cura.
Quiui laripa fiama infuor balestra
& lacornice spira fiato insuso
chelaer flecte & uia dalei sequestra.
Ondir necōuenia dalato chiuso
aduna aduno & io temea lfoco
quindi & quinci temea lcader giuso.
Loducamio dicea perquesto loco
siuuol tener agliocchi strettol freno
pero cherrar potrebbesi perpoco.
Summe deus clementie nelseno
algrande ardor allora udi cātando
chediuolger calar mife nōmeno.
Etuidi spirti plafiama andando
pchi guardaua alor & amie passi
cōpartendo lauista aquādo aq̄ndo.
Appresso lfine caquellinno fassi
gridauan alto uirum nō cognosco
indi ricominciauan linno bassi.
Finito lanco gridauan albosco
sitenne diana & elice caccionne

chediuenere.

chediuenere auea sentitoltosco·
Indi alcantar tornauan indi donne
gridauan emariti chefur casti
come uirtute & matrimonio imponne·
Et questo modo credo chelor basti
pertuttol tempo chel foco glabruscia
cotal cura conuien concotai pasti·
Che lapiagha dasezo siricuscia·:

Incipit xxxvj cantus purgatorij·

MEntre chesi perlorlo uno inanzaltro
cenandauam & spessolbuon maestro
diceua guarda giouj chiuiscaltro·
Feriamilsol insulomero destro
chegia razzando tutto loccidente
mutaua inbianco aspecto dicilestro·
Et io facea conlombra piu rouente
parer lafiamma & purataanto inditio
uidi moltombre andando poner mente·
Questa fu lacagion chediede initio
loraparlar di me & cominciarsi
adir colui non par corpo fictitio·
Poi uerso me quanto poteuan farsi

certi si feron sempre ɔ riguãdo
di nõ uscir doue nõ fosser arsi.
O tu che uai ꝑ nõ esser piu tardo
ma forse riuerẽte agli altri dopo
rispõdi a me che n sete & ĩ foco ardo.
Ne solo a me la tua risposta e opo
che tutti q̃sti nanno magior sete
che dacqua fredda indo o etyopo.
Dinne come che fai di te parete
al sol come se tu nõ fussi ancora
di morte intrato dentro da la rete.
Si mi parlaua un dessi & io mi fora
gia manifesto si nõ fussi atteso
ad altra nouita capparue allora.
Che per lo mezo del camĩn acceso
uenẽ gente col uiso ĩɔtra questa
la qual mi fece a rimirar sospeso.
Li uegio dogni parte farsi p̃sta
ciascun õbra & basciarsi una ɔ una
sanza restar ɔtente a breue festa.
Cosi per entro loro schiera bruna
samũsa luna ɔ laltra fõmica

forse adespiar lor uia & fortuna ·
Tosto che parton laccoglie(n)za amica
prima chel p(ri)mo passo li trascorra
sopragridar ciascuna saffatica ·
La nuoua gente soddoma & gomorra
& laltra nela uacca entra passiphe
p(er)chel torello asua luxuria corra ·
Poi come gru calemontagne rife
uolasser parte & parte inuer larene
queste del gielo quelle del sol schife ·
Luna gente senua laltra senuene
& tornan lagrimando ai primi canti
& al gridar che piu lor si conuene ·
Eraccostansame come dauanti
essi medesmi chemnauen pregato
attenti adascoltar nelor sembianti ·
Io che due uolte auea uisto lor grato
incominciai o anime sicure
dauer quando chesia dipace stato ·
Non son rimase acerbe ne mature
lemembra mie dila ma son (con)meco
col sangue suo & conle sue giunture ·

Q uinci suuo pnon esser piu ceco
dona e di sopra chena q̃sta gratia
p̃che'l mortal pu'ro mondo reco.
M a se la uostra magior uoglia satia
tosto diuenga si che'l ciel ualberghi
che pien damore e piu ampio si spatia.
D itemi accio ca'cor carte neuerghi
chi siete uoi e chi e quella turba
che se neua drieto a uostri terghi.
N on altrimenti stupido si turba
lo mõtanaro e rimirando amuta
quando rozo e saluatico sinurba.
C he ciascun unombra fece ĩ sua paruta
ma poi che furon di stupore scarche
lo qual negli alti cor tosto si muta.
B eato te che de le nostre marche
ricominciò colei che pria ne chiese
p morir meglio experiẽtia ĩbarche.
L a gente che non uien con noi offese
di cio per che gia cesar triõphando
regina contra se chiamar sintese.
P ero si parton soddoma gridando

rimprouerando a se comai udito
& aguinta lar sura uergognando.
Nostro peccato fu hermafrodito
ma perche nõ seruammo humana legge
seguendo come bestia lappetito.
In opprobrio di noi per noi si legge
quando partinci il nome di colei
che simbestio nell embestiate schegge.
Or sai nostri acti & di che fummo rei
se forse a nome uuoi saper chi semo
tempo non e di dire & non saprei.
Farotti ben di me uolere scemo
son guido guinizelli & gia mi purgo
p bendolermi prima calostremo.
Quali nela tristitia di ligurgo
si fer due figli a riueder la madre
tal mi fecio ma non a tanto insurgo.
Quandio odo nomar se stesso il padre
mio & degli altri miei miglior che mai
rime damor usar dolci & legiadre.
Et sanza udir & dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui

neplo foco ĩla piu mappressai ·

P oi chedi riguardar pasciuto fui
tutto mofferssi pnto alsu suigio
ɔlaffermar chefa credere altrui ·

E t egli ame tu lasci tal uestigio
p quel chiodo inme & tãto chiaro
chelethe nolpuo torrẽ ne far bigio ·

M a sele tue parole or uer giuraro
dimĩ checagion pche dimostri
nel dire & nel guar dauimi caro ·

E t io allui li dolci dicti uostri
ch quanto durera luso moderno
faranno cari ancora i decti uri ·

O frate disse que chimo ti scerno
coldito & addito un spirto ĩnanzi
fu miglior fabro del parlar matno ·

V ersi damore & prose di ramanzi
souchio tutti & lassa dir listolti
che quel di lemosi credon cauanzi ·

A uoce piu caluer drizaro iuolti
& cosi ferma insua oppinione
pma carte oragion plor sascolti ·

C osi fer molti antichi di guittone
di grido igrido pur lui dando pregio
fin che la uito il uer con piu psone.
O r se tu ai si ampio priuilegio
che licito ti sia d andar al mo'site
nel quale / e / xpo abate del collegio.
F alli per me un dir di pater nostro
quanto bisogna a noi di qsto mondo
oue poter peccar non e piu nostro.
P oi forse per dar luogo altrui secondo
che preso auea disparue per lo foco
come per l acqua pesce andand al fondo.
I mi feci al mostrato inanzi un poco
& dissi cal suo nome il mi disire
apparecchiaua gratioso loco.
E l cominciò liberamente a ddire
tam m abbellis uostre cortes deman
chieu non puos ne uuoil a uos cobrire.
I eu sui arnaut che plor & uai cantan
consitost uei la spassada follor
& uei giausen le ior che sper denan.
A ra uos preu per achella uallor

cheuus ghia al som dolescalina
souegnas uuis a temps de ma dolor.
Poi sascose nel foco che la affina .:.

Incipit xxvij cantus purgatorij.

Si come quando i primi raggi uibra
la doue el su factor el sangue sparse
cadendo ybero sotto lalta libra.
Et londe in gange di nouo riarse
si staua il sole onde il giorno sen giua
quando langel di dio lieto ci apparse.
Fuor de la fiamma staua in su la riua
e cantaua beati mundo corde
in uoce assai piu che la nostra uiua.
Poscia piu non si ua se pria non morde
anime sante il foco intrate in esso
e al cantar di la non siete sorde.
Ci disse come noi li fummo presso
perchio diuenni tal quando lo intesi
quale colui che ne la fossa e messo.
In su le mani commesse mi protesi
guardando il foco e ymaginando forte
humani corpi gia ueduti accesi.

Volsersi uerso me le buone scorte
& uirgilio mi disse figliuol mio
qui puo esser tormento ma nõ morte.
Ricordati ricordati & se io
soura esso gîron ti guidai saluo
che faro ora presso piu a dio.
Credi per certo che se dentra la aluo
di questa fiamã stessi ben mill anni
non ti potrebbe far dun capel caluo.
Et se tu credi forse ch io tinganni
fatti uer lei & fatti far credenza
con le tue mani al lembo de tuoi panĩ.
Pon giu omai pon giu ogni temenza
uolgiti qua & uieni oltre sicuro
& io pur fermo & contra conscienza.
Quando mi uide star pur fermo & duro
turbatu n poco disse or uedi figlio
tra beatrice & te e questo muro.
Coma al nome di tisbe aperse el ciglio
piramo in su la morte & riguardolla
allor che el celso diuento uermiglio.
Cosi la mia durezza facta solla

mi uolsi al sauio duca udendo il nome
che ne la mente sempre mi rampolla.
Onde i crollo la fronte & disse come
uolenci star di qua: indi sorrise
com al fantin si fa che uinto al pome.
Poi dentro al fuoco inanzi mi si mise
pregando statio che uenisse retro
che pria per lunga strada ci diuise.
Come fui dentro in un bollente uetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi
tanto era iui lo incendio sanza metro.
Lo dolce padre mio per confortarmi
pur di beatrice ragionando andaua
dicendo li occhi suoi gia ueder parmi
Guidauaci una uoce che cantaua
di la & noi attenti pur a llei
uenimmo fuor la oue si montaua.
Venite benedicti patris mei
sono dentro a un lume che li era
tal che mi uinse & guardar nol potei.
Lo sol sen ua soggiunse & uien la sera
non ui arrestate ma studiate il passo

mentre chelo occidente nō sannera·
D ricta salia lauia per entrol sasso
uerso tal parte chio togliea iraggi
dinanzame del sol chera gia basso·
E t di pochi scaglion leuamō isaggi
chel sol corcar per lombra che si spense
sentimō drieto & io & li miei saggi·
E t pria chen tutte le sue parti immense
fosse orizonte facto duna specto
& nocte auesse tutte sue dispense:
C iascun di noi dun grado fece lecto
che la natura del monte ciaffranse
lo passo del salir piu chel dilecto·
Q uali si fanno ruminando manse
le capre state rapide & proterue
sopra le cime auanti che sian pranse·
T acite allombra mentre chel sol ferue
guardate dal pastor chen su la uerga
pogiato se & lor poggiato serue·
E t qual el mandrian che fori alberga
lungo il peculio suo queto ꝑ nocte
guardando ꝑche fiera non lo sperga·

Tali erauã moi tutti & tre allotta
io come capra & ei come pastori
fasciati quinci & quindi da tal grotta.
Poco pareua li del di di fori
ma p quel poco uedeuio le stelle
di lor solere piu chiare & maggiori.
Si ruminãdo & si mirando i quelle
mi prese il sono il sono che souente
prima chel facto sia sa le nouelle.
Nellora credo che de loriente
pima raggio nel monte citarea
che di fuoco damor par sepre ardente.
Giouane & bella i sogno mi parea
dona uedere andar p una landa
cogliendo fiori & cantando dicea.
Sappia qualunque il mio nome dimanda
chi mi son lia & uo mouẽdo intorno
le belle mani a farmi una grillanda.
Piacermi a lo specchio qui madorno
ma mia suora racchel mai nõ si smaga
del suo amiraglio & siede tutto giorno.
Elle de suoi begli occhi ueder uaga

comio della dornarmi con le mani
lei lo uedere & me lo prare appaga ·
E t gia per li ſplendori antelucani
che tanto a peregrin ſurgon piu grati
quanto tornando albergan [illegible] lōtani ·
L e tenebre fugian da tutti i lati
el ſōno mio con eſſe ondio leuami
ueggendo i gran maeſtri gia leuati ·
Q uel dolce pomo che per tanti rami
cercando ua la cura de mortali
ogi porra in pace le tue fami ·
V irgilio inuerſo me queſte cotali
parole uſo & mai non furo ſtrenne
che foſſer di piacer a queſte iguali ·
T anto uoler ſopra uoler mi uenne
dell eſſer ſu caogni paſſo poi
al uolo mi ſentia creſcer le penne ·
C ome la ſcala tutta ſotto noi
fu corſa & fumo in ſul grado ſupno
ĩ me ficcho uirgilio li occhi ſuoi ·
E t diſſe: il temporal foco & leterno
ueduto ai figlio e ſe uenuto ĩ parte

ouio per me piu oltre nõ discẽno.
Tratto to qui con igegno & cõ arte
lo tu piacere omai prendi ꝑ duce
fuor se dellerte uie fuor se dellarte.
Vedi la il sol chenfronte ti riluce
uedi lerbetta i fiori & li arbuscelli
che qui la terra sol da se produce.
Mentre che uegnan lieti li occhi belli
che lagrimando a se uenir mi fenõ
seder tu puoi & puoi andar tra elli.
Nõ aspectar mio dir piu ne mio cenõ
libero dricto & sano e tuo arbitrio
& fallo fora nõ far a suo senno.
Perchio te sopra te corono & mitrio.

Incipit xxxviij cantus purgatorij.

VAgo gia di cercar dentº & dintõno
la diuina foresta spessa & uiua
cagli occhi tẽperaua il nouo giõno.
Senza piu aspectar lasciai la riua
prendendo la campagna lẽto lẽto
super lo suol che dogni parte oliua.
Vna aura dolce senza mutamento

auer in se mi feria per la fronte
non di piu colpo che soaue uento .
Per cui le fronde tremolando pronte
tutte quante piegauano ala parte
ola prim ombra gitta l sacro monte .
Non pero dal lor esser dricte sparte
tanto che gli angeletti per le cime
lasciasser doperar ogni lor arte .
Ma con piena letitia lore prime
cantando riceueno intra le foglie
che teneuan bordone ale sue rime .
Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in sul lito di chiassi
quando eolo scilocco fuor discioglie .
Gia mauen trasportato i lenti passi
dentra la selua antica tanto chio
non potea riuedere ondi mentrassi
Et ecco piu andar mi tolse un rio
che nuer sinistra con sue picciol onde
piegaua lerba chen sua riua uscio .
Tutte lacque che son di qua piu monde
parrian auer in se mixtura alcuna

uerso diquella chenulla nascōde.
A uegna chesimoua bruna bruna
sotto lombra ppetua chemai
razzar nō lasciasol iui neluna.
C oi pie cogliocchi ristretti passai
dila dal fiumicel pammirare
lagran uarieta defreschi mai.
E lla ciapparue sicomegli appare
subitamente cosa chedisuia
pmarauiglia tuttaltro pensare.
V na donna soletta chesigia
cantādo & isceglendo fior da fiore
ondera pinta tutta lasua uia.
D eh bella donna carazzi damore
tiscaldi suo credere aisembianti
chesoglion esser testimon delcore.
V engati uoglia ditrarti auanti
dissio allei uerso questa riuera
tanto chio possa intender chetu canti.
T umifai rimembrar doue & qualera
pserpina neltempo chepdette
lamadre lei & ella primauera.

Come suolge

Come si uolge conle piante strette
adterra & intra se donna che balli
& piede innanzi piede apena mette.
Volsesi insu iuermigli & insugialli
fioretti inuerso me non altrimenti
che uergine cheli occhi honesti aualli.
Et fece i prieghi miei esser contenti
si appressando si chel dolce sono
ueniua ame coi suoi intendimenti.
Tosto che fui la doue lerbe sono
bagnate gia dalonde del bel fiume
di leuar li occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a uenere trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dalaltra riua dritta
traendo piu color conle sue mani
che lalta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani
ma elesponto laue passo serse
ancor freno a tutti orgogli humani.
Piu odio da leandro non soferse

permaregiare intrasesto & abydo
che ql dame pcallor no sa perse.
V oisiete nuoui & forse pchirido
comincio ella inqsto luogo electo
alumana natura per sunido.
M arauigliado tienui alcu sospecto
ma luce rede il salmo delectasti
che puote disnebiar uostro intellecto.
E t tu che se dinanzi & mi preghasti
di saltro uuoli udir chiueni psta
adogni tua quistion tato ch basti.
L acqua diss'io el suo della foresta
impugna detramie nouella fede
di cosa chiudi otraria a questa.
O nd ella io dicero come procede
p sua cagion cio camirar ti face
& purghero la nebia che ti fiede.
L o somo bene che solo a se piace
fece luom buono & bene a qsto loco
diede per arra lui leterna pace.
P er sua difalta qui dimoro poco
p sua difalta i pianto & i affanno

cambio honesto riso & dolce gioco.
Perchel turbar di sotto da se fanno
lexaltation dellacqua & della terra
che quanto posson drieto al calor vanno.
Allomo non facesse alcuna guerra
questo monte sali uerlo ciel tanto
& liberonne dindi oue si serra.
Or perche in circuito tutto quanto
laer si uolge con la prima uolta
se non le rotto il cerchio dal cu canto.
In questalteza che tutta e disciolta
nelaer uiuo tal moto percuote
& fa tremar la selua perche folta.
Et la percossa pianta tanto puote
che dela sua uirtute laura impregna
& quella poi girando intorno scuote
Et laltra terra secondo che degna
per se & per suo ciel concepe & figlia
di diuerse uirtu diuerse legna.
Non parebbe di la poi marauiglia
udito questo quandalcuna pianta
sanza seme palese ui sappiglia.

E t sap dei che la cāpagna santa
oue tu se dogni semēza e piena
& fructo a in se che di la nō si schianta.
L acq̃ che uedi nō surge di uena
che ristori uapor che gel cōuerta
come fiume cacquista & perde lena.
M a esce di fōtana salda & certa
che tanto dal uoler di dio riprende
quantella uersa da due parti aperta.
D a questa parte cō uirtu discende
che toglie altrui memoria del peccato
dalaltra dogni ben fructo la rende.
Q uinci lethe cosi dalatro lato
eunoe si chiama & nō adopra
se qui & quindi pria non e gustato.
A tuttaltri sapori esto e di sopra
& auegna cassai possere sazia
la sete tua perchio piu nō ti scopra.
D aroti un corollario ācor per gratia
ne credo chel mi dir ti sia mē caro
soltre promissiō teco si spatia.
Q uegli che altamente poetaro

leta del oro & suo stato felice
forse in parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente lumana radice
qui primauera sempre & ogni fructo
nectar & questo di che ciascun dice.
I mi riuolsi adrieto allora tucto
a miei poeti & uidi che con riso
udito auean lultimo constructo.
Poi a la bella donna tornal uiso.

Incipit xxix cantus purgatorij.

Cantando come donna inamorata
continuo col fin di sue parole
beati quorum tecta sunt peccata.
Et come nimphe che si giuan sole
per le saluatiche ombre disiando
qual di ueder qual di fugir lo sole.
Allor si mosse contral fiume andando
super la riua & io pari di lei
picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra suo passi e miei
quando le ripe igualmente dier uolta
per modo ca leuante mi rendei.

N e anco fu cosi nr̃a uia molta
quando la doña ad me tutta si torse
dicendo frate mio guarda & ascolta
E t ecco un lustro subito trascorse
da tutte parti p la gran foresta
tal che di balenar mi mise in forse.
M a p chel balenar come uien resta
& ql durando piu & piu splēdeua
nel mi pēsar dicea che cosa e qsta.
E t una melodia dolce correua
p laer luminosa onde buō zelo
mi fe riprender lardimēto deua.
C alei sui bidia la terra el celo
femina sola & pur teste formata
non forse di star sotta lcun uelo.
S otto l qual se diuota fosse stata
aurei quelle ĩeffabili delitie
sentite p̄ma & piu lunga fiata.
M entrio mandaua tra tante p̄mitie
de leterno piacer tutto sospeso
& disioso ancor a piu letitie.
D inãzi a noi tal qle un foco acceso

cosi fe laer sotto iuerdi rami
el dolce suon pcanto era gia ĩteso ·
O sacrosante uergini se fami
freddi o uigilie mai puoi soffersi
cagion mi sprona chio merce ue chiami ·
Or conuien chelicona pme uẽsi
eurania maiuti col suo coro
forti cose a pensar metter ĩ uersi ·
Poco piu oltre sette arbori doro
falsaua nel parere il luogo tratto
del mezo la terra ancor tra noi e loro ·
Ma quando fui si presso di lor facto
che lobico comun chel senso ĩganna
nõ pdea pdistantia alcun suo atto ·
La uirtu cha ragion discorso amãnna
si com elli eran candelabri apprese
e nele uoci del cantare osanna ·
Di sopra fiamegiaua il bello arnese
piu chiaro assai che luna psereno
di mezanocte nel suo mezo mese ·
Io mi riuolsi damiration pieno
al buon uirgilio et esso mi rispose

ɔuista carca distupor nõ meno.
Indi rẽdei laspecto alaltre cose
chesimoueno incontranoi sitardi
chefora uinte danouelle spose.
Ladonña migrido p̄chepurardi
sinellaffecto delleuiue luci
&cio cheuien drietalor nõguardi.
Gentiuidio allor comalor duci
uenira p̄sso uestite dibianco
&tal candor diq̃ giamai nõfuci.
Lacqua imp̄ndeua dalsinistro canto
&rendeame lamia sinistra costa
siriguardaua ĩlei sicome specchio an
Q̃dio dalamia riua ebbi tal posta
chesolo ilfiume mifacea distante
peruedere meglio aipassi diedi sosta.
Et uidi lafiamella andar dauante
lasciando drietase laer dipinto
&ditratti pẽnelli auea sembiante.
Dichelli sopra rimanea distinto
disette liste tutte inquei colori
onde falarco ilsole &delia ilcinto.

Questi ostendali dirietro eran magiori
chelamia uista & quantalmi auiso
diece passi distauan quei difori.
Sotto cosi bel ciel comio diuiso
uentiquattro signori adue a due
coronati uenian difior daliso.
Tutti cantauan benedecta tue
nele figlie dadamo & benedecte
siano ineterno lebellezze tue.
Poscia chefiori & glaltre fresche herbette
ãimpecto di me dalaltra sponda
libere fur da quelle genti electe.
Sicome luce luce incīl seconda
uenner appresso lor q̃tro animali
coronati ciascun diuerde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali
lepen̄e piene docchi & gliocchi dargo
sefosser uiui sarebber cotali.
Addescriuer lor forme piu nō spargo
rime lector caltra spesa mistringne
tanto caquesta nō posser largo.
Maleggi ezechiel chegli dipigne

come li uide da la fredda parte
uenir con uento con nube e con igne.
Et quali itrouerai ne le sue carte
tal eran qui saluo cale penne
giouanni e meco e dallor si dipate.
Lo spazo dentra lor quatro contenne
un carro in su due rote triomphale
calcollo dun grifon tirato uenne.
Et esso tendea su luna e laltrale
tra la mezana e le tre e tre liste
si che nulla fendendo face male.
Tanto saliuan che non eran uiste
le membra doro auea quanta era uccello
e bianche laltre di uermiglio miste.
Non che roma di carro cosi bello
rallegrasse africano ouero augusto
ma quel del sol saria pouer con ello.
Quel del sol che suiando fu combusto
per loration de la terra diuota
quando fu gioue arcanamente giusto.
Tre donne in giro de la destra rota
uenian danzando luna tanto rossa

capenafora dentralfoconota·
Laltrera come selecarni & lossa
fosseroſtate diſmeraldo facte
laterza parea neue teſte moſſa·
Et orpareuan dallabiancatratte
ordalaroſſa & alcantodiqueſta
laltretoglıean landare & tarde & ratte·
Dalaſiniſtra quatro facen feſta
inpurpura ueſtite drietal modo
duna dilor caueatre occhintesta·
Appreſſo tuttol pertractato nodo
uidi due uecchi inhabito diſpari
mapari inacto & honeſto & ſodo·
Lunſimoſtraualcun defamiliari
diquel ſommo ypocrate chenatura
aglianimali fechegha piu cari·
Moſtraualaltro lacōtraria cura
conuna ſpadalucida & acuta
talchediqua dalrio miſe paura·
Poiuidi quatro ĩhumile paruta
& dirieto datutti unuecchio ſolo
uenir dormendo cōlafaccia arguta·

E tquesti sette col primaio stolo
eran habituati ma di gigli
di tornal capo nō faceua brolo.
A nzi di rose & daltri fiori uermigli
giurata auria poco lōtano aspecto
che tutti ardess̄ di sopra da i cigli.
E t quādo l carro a me fu a rimpecto
un tuon s'udio & quelle gēti degne
paruer auer landar piu īterdetto.
F ermādosi iui con le prime īsegne.
Incipit xxx^us cantus purgatorij.
Q uādo l settentrion del primo celo
che ne occaso mai seppe ne orto
ne daltra nebbia che di colpa uelo.
E t che faceua li ciascuna accorto
di suo douer come l piu basso face
qual timon gira per uenire ad porto.
F ermo s'affixe la gente uerace
uenuta prima tral grifone & esso
al carro uolse si coma sua pace.
E t un di lor quasi dal ciel messo
ueni sposa di libano cātando

grido treuolte & tutti gli altri apresso.
Quali beati al nouissimo bando
surgeran presti ognun di sua cauerna
la riuestita uoce alleuiando.
Cotal in su la diuina basterna
si leuar cento ad uoci tanto senis
ministri & messaggier di uita etherna.
Tutti dicean benedictus qui uenis
& fior gittando di sopra & dintorno
manibus o date lilia plenis.
Iuidi gia nel comiciar del giorno
la parte oriental tutta rossata
& laltro ciel di bel sereno adorno.
Et la faccia del sol nascer ombrata
si che per temperanza di uapori
locchio la sostenea lungha fiata
Cosi sottuna nuuola di fiori
che dalle mani angeliche saliua
& ricaduta giu dentro & difori.
Sopra candido uel cinta doliua
donna mapparue sotto uerde manto
uestita di color di fiamma uiua.

E t lo spirito mio che gia cotanto
tempo era stato con la sua presenza
non era di stupor tremando affranto.
S enza degli occhi auer piu conoscenza
per occulta uirtu che dallei mosse
dantica amor senti la gran potenza.
T osto che nella uista mi percosse
lalta uirtu che gia mauea trafitto
prima chio fuor di puertia fosse.
V olsimi alla sinistra col rispecto
col qual el fantolin corre ala mamma
quando a paura o quando egli e afflicto.
P er dicer a uirgilio men che dramma
di sangue me rimasa che non tremi
conosco i segni dela antica fiama.
M a uirgilio mauea lasciati scemi
di se uirgilio dolcissimo padre
uirgilio a cui per mia salute diemi.
N e quantunque perdeo lantica madre
ualse ale guance nette di rugiada
che lagrimando non tornasse adre.
D ante perche uirgilio sen e uada

nõ pianger anco nõ pianger ancora
che pianger ti cõuien paltra spada.
Quasi am miraglio chen poppa & ĩ pra
uiena ueder la gente che ministra
pli altri legni & abenfar lincora.
Insula spõda del carro sinistra
quando mi uolsi al suõ del nome mio
che di necessita qui si registra.
Vidi la donna che pa mappario
uelata sotto langelica festa
drizar li occhi uer me di qua dal rio.
Tutto che luel che lescendea di testa
cerchiato da la fronte di minerua
nõ la lasciasse parer manifesta.
Realmẽte nelacto ancor proterua
ricominciao come colui che dice
el piu caldo parlar drieto si serba.
Guardaci ben ben sem ben sem beatrice
come degnasti daccedere al mõte
non sapei tu che qui e luom felice.
Li occhi mi cadder giu nel chiaro fonte
ma uegendomi in esso i trassi a lerba

tanta uergogna mi grauo la fronte.
C osi la madre al figlio par superba
com ella parue a me perche d amaro
sentil sapor de la pietate acerba.
E lla si tacque e gli angeli cantaro
di subito in te domine speraui
ma oltre pedes meos non passaro.
S i come neue tra le uiue traui
per lo dosso d italia si congela
soffiata e stretta da li uenti schiaui.
P oi liquefatta in se stessa trapela
pur che la terra che perde ombra spiri
si che par foco fonder la candela.
C osi fui sanza lagrime e sospiri
anzi l cantar di quei che notan sempre
drietal e note degli eterni giri.
M a poi ch intesi ne le dolci tempre
lor compatir a me par che se detto
auesser donna perche si lo stempre.
L o giel che m era intorno al cuor ristretto
spirito e acqua fessi e con angoscia
de la bocca e de gli occhi uscio del petto

Ella pur ferma.

Ella pur ferma insula dextra coscia
del carro stando gle sue stantie pie
uolse le sue parole cosi poscia.
Voi uigilate nel eterno die
si che nocte ne sonno a uoi nõ fura
passo che faccia al secol ꝑ sue uie.
Onde la mia risposta e ɔ piu cura
che m̃ intenda colui che di la piagne
ꝑche sia colpa & duol duna misura.
Non pur ꝑ opra delle rote magne
che drizan ciascun seme ad alcũ fine
secondo che le stelle son compagne.
Ma ꝑ largheza di gratie diuine
che si alti uapor anno allor pioua
che nr̃e uiste la nõ uan uicine.
Questo fu tal nela sua uita noua
uirtualmente cogni habito destro
facta auerebbe in lui mirabil proua.
Ma tanto piu maligno & piu siluestro
si fa l terren col mal seme & nõ colto
quante gli a piu di buon uigor t̃restro.
Alcun tempo il sostenĩ con mi uolto

mostrando li occhi giouanetti a lui
meco l menaua in dricta parte uolto.
S ubito come in su la soglia fui
di mia seconda etade & mutai uita
questo si tolse a me & diessi altrui.
Q uando di carne a spirito era salita
& belleza & uirtu cresciuta m era
fu io a llui men cara & men gradita.
E t uolse i passi suoi per uia non uera
ymagini di ben seguendo false
che nulla promission rendono intera.
N e l impetrare spiratione mi ualse
con le quali & in sogno & altrimenti
lo riuocai si poco a lui ne calse.
T anto giu cadde che tutti argomenti
a la salute sua eran gia corti
fuor che mostrarli le perdute genti.
P er questo uisitai l uscio de morti
& a colui che la qua ssu condotto
li prieghi miei piangendo furon porti.
A lto fato di dio sarebbe rotto
se lethe si passasse & tal uiuanda

fusse gustata sanza alcuno scotto.
D ipentimento che lagrime spanda.:
Incipit xxxxi cantus purgatorij.
O Tu che se di la dal fiume sacro
uolgendo su parlare a me pp̄unta
che pur ꝑ taglio m'era par ut raco.
R icominciò seguendo sanza cunta
di di se queste uero a tanta accusa
tua ɔfession conuien esser ɔgiunta.
E ra la mia uirtu tanto confusa
che la uoce si mosse & ꝑ̄a si spense
che da gli organi suoi fusse dischiusa.
P oco sofersei poi disse che pense
rispondame che le memorie triste
in te nō sono ancor da lacqua offense.
C onfusion paura īsieme miste
mi pinser un tal si fuor de la bocca
al qual entender fur mistier le uiste.
C ome balestro frange quādo scocca
da troppa tesa la sua corda & larco
& con men foga lasta il segno tocca.
S i scoppia io sottesso graue carco

fuori sgorgando lagrime & sospiri
& la uoce allento per lo suo uarco.
Ondella me: per entro i miei disiri
che ti menauano ad amar lo bene
di qua dal qual non e a che saspiri.
Quai fossi attrauersati o quai catene
trouasti perche del passar innanzi
douessiti cosi spogliar la spene.
E quali ageuolezze o quali auanzi
nela fronte degli altri si mostraro
perche douessi lor passeggiar anzi.
Dopo la tracta dun sospiro amaro
a pena ebbi la uoce che rispuose
& le labra a fatica la formaro.
Piangendo dissi le presenti cose
col falso lor piacer uolser miei passi
tosto chel uostro uiso si nascose.
Et ella se tacesse o se negassi
cio che confessi non fora men nota
la colpa tua da tal giudice sassi.
Ma quando scoppia dela propria gota
laccusa del peccato in nostra corte

riuolge se contraltaglio larota .
Tuttauia p(er)che men uergogna porte
deltuo peccato & p(er)che altra uolta
udendo leserene sie piu forte .
Pon giu il seme del pianger & ascolta
si udirai com(e) in contraria parte
muouer doueati mia carne sepolta .
Mai non tappresento natura o arte
piacer qua(n)to lebelle membra i(n) chio
rinchiusa fui & che so'n terra sparte .
Et sel sommo piacer si ti fallio
perlamia morte qualcosa mortale
douea poi trarre te nel suo disio .
Ben ti doueui perlo primo strale
dele cose fallaci leuar suso
diretro ame che non era piu tale .
Non ti douea grauar le penne i(n) giuso
ad aspectar piu colpi o pargoletta
o altra uanita consi breue uso .
Nuouo augelletto due o tre aspecta
ma dinanzi daglocchi de pennuti
rete si spiega i(n)darno o si saetta .

Quale i fanciulli uergognando muti
cogli occhi a terra stannosi ascoltando
& se riconoscendo & ripentuti.
Tal mi staua io & ella disse quando
pudir se dolente alza la barba
& prenderai piu doglia riguardando.
Con meno di resistentia si dibarba
robusto cerro ouero al nostral uento
ouero a quel dela terra di Jarba.
Chio non leuai al suo comando il mento
& quando per la barba il uiso chiese
ben conobbi il uenen delargomento.
Et come la mia faccia si distese
posarsi quelle prime creature
dalor aspersion locchio comprese.
Et le mie luci ancor poco sicure
uider beatrice uolta in su la fiera
che sola una persona in due nature.
Sotto suo uelo & oltre la riuiera
uincer pareami piu se stesso antica
uincer che laltre qquando la ci era.
Di penter si mi punse iui lortica

che di tuttaltre cose qual mi torse
piu nel suo amor piu mi si fe nimica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse
chi caddi uinto & quale allora femmi
salsi colei che la cagion mi porse.
Poi quando il cor uirtu di fuor rendemmi
la donna chi auea trouata sola
sopra me uidi & dicea tiemmi tiemmi.
Tratto mauea nel fiume infin a gola
& tirandosi me drieto sen giua
souresso lacqua lieue come scola.
Quando fu presso a la beata riua
asperges me si dolcemente udissi
che rimembrar nol so non chio lo scriua.
La bella donna ne le braccia aprissi
abbracciommi la testa & me sommerse
oue conuenne chio lacqua inghiottissi.
Indi mi tolse & bagnato mofferse
dentro a la danza de le quattro belle
& ciascuna del braccio mi coperse.
Noi sem qui ninphe & nel ciel semo stelle
pria che beatrice discendessal mondo

fummo ordinate a lei per sue ancelle.

Merrenti a li occhi suoi ma nel giocondo
lume che dentro aguzeranno i tuoi
le tre di la che miran piu profondo.

Cosi cantando cominciaro & poi
al pecto del grifon seco menarmi
oue beatrice uolta staua a noi.

Disser fa che le uiste non risparmi
posto t'auem dinanzi a li smeraldi
ond'amor gia ti trasse le sue armi.

Mille disiri piu che fiamma caldi
strinsermi li occhi a gli occhi rilucenti
che pur sopra 'l grifone stauan saldi.

Come lo specchio il sol non altrimenti
la doppia fiera dentro ui raggiaua
or con altri or con altri regimenti.

Pensa lector s'io mi marauigliaua
quando uedea la cosa in se star queta
& ne l'idolo suo si transmutaua.

Mentre che piena di stupor & lieta
l'anima mia gustaua di quel cibo
che saziando se di se asseta.

S edimostrando delpiu alto tribo
neglia cti glialtri tre sifero a uanti
danzando allor angelico carribo.
V olgi beatrice uolgi gliocchi santi
era lasua canzona altu fedele
chepuederti amossi passi tanti.
P ergratia fanoi gratia chedisuele
allui labocca tua siche discerna
laseconda belleza chetucele.
O isplendor diuina luce eterna
chipalido sifece sotto lombra
sidiparnaso obeue insua citerna.
C henonparessa ti lamente ingombra
tentando arender qqualtu paresti
ladouarmunizandolciel tadombra.
Q uando nelaere aperto tisoluesti.:~

Incipit xxxiii cantus purgatorii.

T Anteran liocchi miei fixi gattenti
adisbramarsi ladecenne sete
cheglialtri sensi meran tutti spenti.
E tdessi quinci &quindi auien parete
dinon caler cosi lo sancto riso

a se traeli con lantica rete ·
Quãdo p forza mi fu uolto il uiso
ũ la sinistra mia da quelle dee
pchio udia da loro un troppo fiso.
La disposition cauedere ee
negliocchi pur teste dal sol pcossi
sãza la uista alquanto esser mi fee.
Ma poi cal poco il uiso riformossi
io dical poco prispecto al molto
sesibile onda forza mi rimossi ·
Vidi sul braccio dextro esser riuolto
lo glorioso exercito & fermarsi
col sole & con le sette fiãme al uolto.
Come sotto li scuti per saluarsi
uolgesi schiera & segira col segno
pma che possa tutta in se mutarsi ·
Quella militia del celeste regno
che pcedeua tutto trapassonne
pa che piegasse lcarol pmo legno ·
Indi alle rote si tornar le donne
el grifon mosse il benedetto carcõ
si che dapoi nulla pena crollone ·

L abella dōna chemī trassaluarco
& statio & io seguitauam larota
chefe lorbita sua conminor arco.
S ipassegiando lalta selua uota
colpa diquella calserepente crese
tempraua ipassi inangelica nota.
F orsentre uoli tanto spatio prese
disfrenata saetta quando eramo
rimossi quando beatrice scese.
I osenti mormorare atutti adamo
poi cerchiaro una pianta dispogliata
difoglia & daltra fronda inciascū ramo.
L acoma sua chetanto sidilata
piu quāto piu e sufora dallindi
neboschi lor peralteza mirata.
B eato segrifon senon discindi
colbecco desto legno dolce algusto
poscia chemal sitorce luetre quindi.
C osi dintorno allarbore robusto
gridaron lialtri & lanima binato
sisi conserua seme dogni giusto.
E luolto altemo cheglia uea tirato

trasse la l pie dela uedoua frasca
& quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante quãdo casca
giu la gran luce mischiata cõ qlla
che raggia drieto ala celeste lasca.
Turgide fassi & poi si rinnouella
di suo color ciascuna pria chel sole
giunga li suoi corsier sẽza altra stella.
Men che di rose & piu che di uiole
colore aprendo si nonuol a pianta
che prima auea le ramora si sole.
Io non lo intesi & qui non si canta
l'ĩno che quella gente allor cãtaro
ne la nota soffersi tutta quanta.
S'io potesse ritrar come assonnaro
li occhi spietati udendo di siringa
li occhi a cui piu uegliar costo si caro.
Come pintor che con exemplo pinga
disegnerei com'i' m'adormentai
ma qual uuol sia chl'assonnar bẽ finga.
Pero trascorrõ a quãdo mi suegliai
& dico ch'un splendor mi squarciò'l uelo

del ſonno & un chiamar ſurgi che fai ·
Qual a ueder de fioretti del melo
che del ſu pome li angeli fa ghiotti
& perpetue noze fa nel celo ·
Pietro & giouanni & iacobo condotti
& uinti ritornaro alla parola
dala qual furon magior ſoni rotti ·
Et uidero ſcemata loro ſcola
coſi di moiſe come delia
& al maeſtro ſuo cangiata ſtola ·
Tal tornaio & uidi quella pia
ſopra me ſtarſi che conducitrice
fu de miei paſſi lungo l fiume pria ·
Et tutto in dubbio diſſi oue e beatrice
ond ella uedi lei ſotto la fronda
noua ſedere in ſu la ſua radice ·
Vedi la compagnia che la circonda
gli altri dopo l grifon ſen uano ſuſo
con piu nuoua canzona & piu profonda ·
Et ſe piu fu lo ſuo parlar diffuſo
non ſo pero che gia negli occhi m era
quella ch ad altro intender m auea chiuſo ·

Sola sedesi in su la terra uera
come guardia lasciata li dal plaustro
che legar uidi a la bi forme fiera.
In cerchio le faceuan di se claustro
le sette nimphe con quei lumi i mano
che son sicuri da aquilone et da austro.
Qui sarai tu poco tempo siluano
et sarai meco sanza fine ciue
di quella torma onde xpo e romão.
Pero in pro del mondo che mal uiue
al carro tieni or li occhi et quel che uedi
ritornato di la fa che tu scriue.
Cosi beatrice et io che tutto ai piedi
de suoi comandamenti era deuoto
la mente et li occhi ou ella uolle diedi.
Non scese mai con si ueloce moto
foco di spessa nube quando pioue
da quel confine che piu ua remoto.
Com io uidi calar lucel di ioue
per l'arbor giu rompendo de la scorza
non che di fiori et de le foglie noue.
Et feri l carro di tutta sua forza

ondel piego come naue infortuna
uinta dalonda ordapoggia & ordaorza·
P oscia uidi auentarsi nela cuna
del triumphal uehiculo una uolpe
chedogni pasto buon parea digiuna·
M ariprendendo lei dilaide colpe
ladoña mia lauolse intanta futa
quanto sofferse lossa sanza polpe·
P oscia perindi ondera pria uenuta
lagu[illegible] uidi scender giu nellarca
delcarro & lasciar lei dise pennuta·
E tquale esce dicuor chesi rammarca
taluoce usci delcielo & cotal disse
onauicella mia conmal secarca·
P oi parue ame chelaterra saprisse
trambo leruote & uiduscirne undrago
cheperlo carro sulacoda fisse·
E t come uespa cheritragge lago
adse traendo lacoda maligna
trasse delfondo & giosen uago uago·
Q uel cherimase come digramigna
uiuace terra dela piuma offerta

forse con intention sana & benigna.
S i ricoperse & fune ricoperta
& luna & laltra rota el temo intanto
che piu tiene un sospir la bocca aperta.
T ransformato cosi ldificio santo
mise fuor teste per le parti sue
tre sopral temo & una in ciascun canto.
L e prime eran cornute come bue
ma le quattro un sol corno auen per fronte
simile monstro in uista mai non fue.
S icura quasi rocca in alto monte
seder sopresso una puttana sciolta
mapparue con le ciglia intorno pronte.
E t come perche non li fosse tolta
uidi di costa a lei dricto un gigante
& basciauan si insieme alcuna uolta.
M a perche locchio cupido & uagante
a me riuolse quel feroce drudo
la flagello dal capo in fin le piante.
P oi di sospecto pieno & dira crudo
disciolse l monstro & trassel per la selua
tanto che sol di lei mi fece scudo.

.Ala puttana.

A la putana & alla nuoua belua

Incipit . xxx . iii . cantus purgatorij .

DEus uenerunt gentes alternando
Or tre/or quatro dolce salmodia
le donne incominciaro e lagrimando
Et beatrice sospirosa et pia
quellascoltaua si facta che poco
piu ala croce si cambio maria
Da poi che laltre uergini dier loco
allei di dir leuata ritta in pe
rispose colorata come foco .
Modicum & non uidebitis me
et iterum sorelle mie dilecte
modicum et uos uidebitis me
Poi le si mise in ançi tutte & sette
e de po se solo accennando mosse
me: e la donna el sauio che ristette
Cosi sengiua : & non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto
quando con gliocchi gliochi mi percosse
Et con tranquillo aspecto uien piu tosto
mi disse: tanto che sio parlo teco

adascoltarmi tu sij ben disposto
Si comi fui comi doueua seco
dissemi frate perche non tattenti
adimandarmi omai uenendo meco
Come color che troppo reuerenti
dinançasu magior parlando sono
che non tragon la uoce uiua aidenti
Auenne ame che sançantero sono
incominciai madonna mia bisogna
uoi conoscete. e cio cadeissa e bono
Et ella ame da tema e da uergogna
uoglio che tu omai ti disuoluppe
si che non parli piu comuon che sogna.
Sappi chel uaso chel serpente ruppe
fu & non /e/ ma chi na colpa creda
che uendetta di dio non teme suppe.
Non sara tutto tempo sença hereda
laquila che lascio le penne al carro
perche diuenne mostro & poscia preda
Chi ueggio certamente & per/o/ narro
adarne tempo gia stelle propinque

ſicure dogni toppo : & dogni ſbarro
Nel qual uncinquecento diece e cinque
meſſo di dio ancidera la fuia
con quel gigante che con lei delinque
Et forſe che la mia narration buia
qual temi e ſpinge meno ti perſuade
per callor modo lontellecto actiua
Ma toſto fien li fatte le naiade
che ſolueranno queſto enigma forte
ſença danno de pecore o de biade
Tu nota et ſi come da me ſon porte
coſi queſte parole inſegna a i uiui
del uiuer che un correre alla morte
Et aggi a mente quando tu le ſcriui
di non celar qual ai uiſta la pianta
che or due uolte dirubata quiui
Qualunque ruba quella o quella ſchianta
con beſtemmia di facto offende a dio
che ſolo alluſo ſuo la creo ſancta
Per morder quella in pena : & in diſio
cinquemilli anni : & piu laniã pma
bramo colui chel morſo in ſe punio

Dorme longegno tuo se non istima
per singular cagion esser excelsa
lei tanto & si trauolta ne la cima

Et se stati non fosser aqua delsa
li pensier uani intorna la tua mente
el piacer loro un piramo alla gelsa

Per tante circunstantie solamente
la iustitia de dio nellintellecto
conosceresti & larbor moralmente

Ma per che uegio te nellintellecto
facto di pietra & impietrato tinto
si che tabaglia il lume del mi detto

Voglianco & se non scripto a sin dipinto
chel te ne porti dentrate per quello
che si reca il bordon di palma cinto

Et io si come cera da sugello
che la figura impresa non trasmuta
segnato e or di uoi lo mi ceruello

Ma per che tanto soura mia ueduta
uostra parola disiata uola
che piu la perde quanto piu saiuta

Per che conoschi disse quella scola

chai seguitata & ueggi sua doctrina
come puo seguitar la mia parola
Et ueggi uostra uia dalla diuina
distar cotanto quanto si discorda
di terra il ciel che piu alto festina
Ondi rispuosi lei non mi ricorda
chio straniasse me giammai da uoi
ne omne conscientia che rimorda
Et se tu ricordar non te ne poi
sorridendo rispuose or ti ramenta
come beuesti di lethe anchoi
Et se dal fummo fuoco sargomenta
cotesta obliuion chiaro conchiude
colpa nella tua uoglia altroue atteta
Veramente oramai saranno nude
le mie parole quanto conuerrassi
quelle scourire alla tua iusta rude
Et piu corrusco : & con piu lenti passi
+ eneua il sole il cerchio di merigge
che qua e la come li aspecti fassi
Quando sastisser si come saffigge
chi ua dinangi a gente per iscorta

se truoua nouitate in suo uestigge
Le sette donne al fin dunombra smorta
qual sotto foglie uerdi & rami nigri
soura soi freddi riui lalpe porta
Dinançi adessi eufrates & tigri
ueder mi parue uscir duna fontana
et quasi amici di partirsi pigri
O luce / o / gloria della gentumana
che acqua e questa che qui si dispiega
da un principio: & se da se lontana
Per cotal priego decto mi fu prega
mathel da chel ti dica & qui rispose
come fa chi da colpa si dislega
La bella donna questo & altre cose
decte li son per me & son sicura
che lacqua di lethe non lilnascose
Et beatrice forse maggior cura
che spesse uolte la memoria priua
facta la mente sua neglocchi oscura
Ma uedi cunoe che la deriua
menalo adesso & come tu scusa
la tramortita sua uirtu rauiua

Comanima gentil che non fa scusa
ma fa sua uoglia della uoglialtrui
tosto come per segno fuor dischiusa
Cosi poi che da essa preso fui
la bella donna mossesi & a statio
donnescamente disse uien collui
Siauesse lector piu lungo spacio
di scriuere io pur cantere in parte
lo dolce ber che mai non mauria satio.
Ma perche piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda
non mi lascia piu ir lo fren dellarte
Io ritornai dalla sanctissimonda
rifacto sicome piante nouelle
rinnouellate di nouella fronda
Puro & disposto à salir à le stelle.

Explicit secunda cantica: comediæ dantis.

Incipit tertia comedia: dantis.

Primus cantus paradisi.

LA glia di colui che tutto moue
per luniuerso penetra & risplēde
in una parte piu & meno altroue
Al ciel chē piu della sua luce prēde
fuio & uidi cose che ridire
ne sane puo qual di lassu discende
Perche appressando se al suo disire
nostro intellecto si profunda tanto
che retro la memoria non puo ire
Veramente quantio del regno santo
ne la mia mente pote far tesoro
sara or materia del mi canto
O buono apollo allultimo lauoro
fame del tu ualor si facto uaso
come dimandi a dar lamato alloro
In fino a qui lun giogo di parnaso
assai mi fu maior conamendue
me uopo intrare nellaringo rimaso
Entra nel pecto mio & spira tue
si come quando marsia traesti
della uagina dele membra sue
O diuina uirtu simmiti presti

tanto che lombra del beato regno
segnata nel mi capo manifesti
Venir uedrammi al tu dilecto legno
et coronarmi allor di quelle fogle
che la materia & tu mi fara degno
Si rade uolte padre se ne cogle
per triumfare o cesare, o, poeta
colpa & uergogna dellumane uogle
Che parturir letitia in su la lieta
delfica deita douria la fronde
penneia: quandalcun di se asseta
Poca fauilla gran foco seconda
forse diretra me con miglior uoci
si preghera per che cirra risponda
Surge a mortali per diuersi foci
la lucerna del mundo ma da quella
che quattro cerchi giungne cõ tre croci
Con migliore corso & con migliore stella
esce congiunta & la mondana cera
piu a su modo tempera & sugella.
Factaueа di la mane & di qua sera
tal foce quasi & tuttera la bianco

quello emispero & laltra parte nera
Quando beatrice in sul sinistro fianco
uidi riuolta: & riguardar nel sole
aquila si non li saffisse unquanco
Et si come secondo ragio sole
uscir del primo & risalire insuso
pur come peregrin che tornar uole
Cosi degli acti suoi per gliocchi ifuso
nellimagine mia il mio si fece
et fissi li ochi al sole oltre nostruso
Molto e licito la che qui non lece
ale nostre uirtu merce del loco
facto per proprio dellumana spece
I nol sofersi molto ne si poco
chi nol uedesse sfauillar dintorno
qual ferro che bolliente esce del foco
E di subito parue giorno a giorno
esser agiunto come quei che pote
auesse il ciel dunaltro sole adorno
Beatrice tutta nelleterne rote
fissa con gliochi staua & io in lei
le luci fisse di lassu rimote

Nel suaspecto tal dentro mi fei
qual si fe glauco nel gustar delerba
kel fe consorto in mar deglialtri dei
Trasumanar significar per verba
non si poria per o lexemplo basti
a cui sperientia gratia serba
Sio era sol di me quel che creasti
nouellamente amor chel ciel gouerni
tul sai che col tu lume mi leuasti
Quando la rota che tu sempiterni
desiderato a se mi fece atteso
con larmonia che tempri & isterni
Paruemi tanto allor del cielo acceso
dalla fiamma del sol che piogia o fiume
lago non fece alcun tanto disteso
La nouita del sono el grande lume
di lor cagion macceser un disio
mai non sentito di cotanto acume
Ondella che uedea me si comio
a quietarmi lanimo commosso
pria chio adimandar la bocca aprio
Et cominciai tu stesso ti fai grosso

col falso imaginar si che non uedi
cio che uedresti se leuasse scosso
Tu non sen terra si come tu credi
ma folgore fugendol primo sito
non corse come tu cadesso redi
Si fui del primo dubio disuestito
per le sorrise parolette breui
dentra dun nuouo piu fu irretito
Et dissi gia contento requieui
di grande ammiration ma ora miro
comi trascenda questi corpi lieui
Ondella appresso dun pio sospiro
li ochi drizo uer me con quel sembiãte
che madre fa soural figliol deliro
Et comincio le cose tutte quante
annordine tra loro & queste forma
che luniuerso a dio fa simigliante
Qui ueggion laltre creature lorma
delleterno ualore il quale fine
al quale facta la toccata norma
Nellordine chi dico sono adline
tutte nature per diuerse sorti

piu al principio loro & men uicine
Onde simuouono a diuersi porti
per lo gran mar dellessere & ciascuna
con istincto alei dato che la porti
Questi ne porta il foco inuer la luna
questi ne cor mortali è per motore
questi la terra in se stringe & aduna
Ne pur le creature che son fori
dintelligentia questarco saetta
ma quelle canno intellecto & amore
La prouidentia che cotanto assetta
del su lume fal ciel sempre quieto
nel qual si uolge quel camagior fretta
Et ora li comasito decreto
cen porta la uirtu di quella corda
che cio che scocca driça in segno lieto
Vero/e/che come forma non saccorda
molte fiate allantention delarte
percarisponder la materia/e/sorda
Cosi da questo corso si diparte
talor la creatura ca podere
di piegar cosi pinta in altra parte

Et si come ueder si puo cadere
foco di nube se limpeto primo
la terra torto da falso piacere
Non dei piu ãmirar se bene stimo
lo tu salire se non come dun riuo
se dalto monte scende giuso adimo
Marauillia serebbe in te se priuo
dimpedimento giu ti fossi assiso
comaterra quiete in foco uiuo
Quinci riuolse inuer lociel il uiso.
Incipit secundus cantus paradisi.
O Voi che siete in piccioletta barca
desiderosi dascoltar seguiti
dietralmi legno che cantando uarca
Tornate a riueder li uostri liti
non ui mettete in pellago che forse
perdendo me rimarresti smarriti.
Lacqua chi prendo giammai non si corse
minerua spira: & conducemi apollo
& noue muse mi dimostran lorse
Voi altri pochi che drizastilcollo
per tempo al pan delli angeli del quale

uiuesi qui ma non sen uien satollo
Metter potete ben perlalto sale
uostro nauigio seruando mi scolco
dinançi allacqua che ritorna equale
Que gloriosi che passaro a colco
non sammiraron come uoi farete
quando iason uider facto bifolco
La concreata & perpetua sete
del deiforme regno cen portaua
ueloci quasi comel ciel uedete
Beatrice in suso: & io in lei guardaua
et forse in tanto quantunqua drelposa
& uola & dala noce si dischiaua
Giunto mi uidi; oue mirabil cosa
mi torsel uiso a se: & per/o/quella
cui non poteua miouera esser ascosa
Volta uerme si lieta come bella
driça lamente in dio grata mi disse
che na congiunti co la prima stella
Pareua me che nube ne coprisse
lucida spessa solida & polita
quasi adamante che lo sol ferisse

Per entro se l'eterna margarita
ne riceuette com'acqua ricepe
ragio di luce permanendo unita
S'io era corpo & qui non si concepe
com'una dimensione altra patio
ch'esser conuien se corpo in corpo repe
Accender ne douria piu il disio
di ueder quella essentia in ch si uede
come nostra natura & dio s'unio
Li se uedra cio che tenem per fede
non dimostrato ma fia per se noto
a guisa del uer primo che l'huom crede
Io risposi madonna si deuoto
com'esser posso piu ringratio lui
lo qual dal mortal mondo m'a rimoto
Ma ditemi che son li segni bui
di questo corpo che la giuso in terra
fa di cain fauoleggiar altrui
Ella sorrise alquanto & poi s'elli erra
l'opinion mi disse de mortali
oue chiaue di senso non discerni
Certo non ti dourian punger li strali

Dammiration.

dammiratione omai poi dietro a i sensi
uedi che la ragione a corte lali
Ma dimme quel che tu da te ne pensi
& io cio che nappar qua su diuerso
credo che fanno i corpi rari & densi
Et ella certo assai uedrai somerso
nel falso il creder tuo se ben ascolti
largomentar che li faro aduerso
La spera octaua ui dimostra molti
lumi: li quali nel quale & nel quãto
notar si posson di diuersi uolti
Se raro & denso cio facesser tanto
una sola uirtu serebbe in tutti
piu & men distributa & altretanto
Virtu diuerse esser conuengon frutti
da principi formali & quei fuor cuno
seguiteriano a tua ragion distructi
Ancor se raro fosse di quel bruno
cagion che tu dimandi od oltre i parte
fora di sua materia se digiuno
Esto pianeta si come comparte
lo grasso el magro un corpo cosi questo

nel su uolume cangerebbe carte
S el primo fosse fora manifesto
nelleclypse del sol per trasparere
lo lume come inaltro raro ingesto
Q uesto non e pero e da uedere
dellaltro: & segliauien che laltro cassi
falsificato fia lo tuo parere
S ellie che questo raro nõ trapassi
esser conuien un termine da onde
lo su contrario piu passar non lassi
E t indi laltrui ragio si rifonde
cosi come color torna per uetro
lo qual diretra se piombo nascõde
O r dirai tu chei si dimostra tetro
qui lo ragio piu chennaltre parti
per esserli rifracto piu a retro
D a questa stança puo deliberarti
experientia se giammai la proui
chesser suol fonte a i riui di uostrarti
T re specchi prenderai e due rimoui
da te dun modo: & laltro piu rimosso
trambo li primi li ochi tuoi ritroui

Riuolto adessi fa che di pol dosso
ti stia un lume che tre spechi accēda
& torni a te da tutti ripercosso
Benche nel quanto tanto non si stēda
la uista piu lontana li uedrai
come conuien chi gualmente risplēda
Or come ai colpi de li caldi rai
de la neue riman nudo il sugetto
& dal calore & dal freddo primai
Cosi rimaso te nell intellecto
uollio informar di luce si uiuace
che ti tremolera nel suo aspecto
Ddentro dal ciel dalla diuina pace
si gira un corpo ne la cui uirtute
lesser di tutto suo contento giace
Lo ciel seguente cha tante uedute
quel esser parte per diuerse essençe
da lui distinte: & da lui contenute
Li altri giron per uarie differençe
le distintion che dentro da se hanno
dispongon a lor fini & lor semençe
Questi organi del mondo cosi uanno

come tu uedi omai di grado in grado
che di su prendono & di sotto fanno
Rriguarda bene omai si comio uado
per esto loco al uero che disiti
si che poi sappi sol tener lo guado
Lo moto & la uirtu de sancti giri
come dal fabro larte del martello
da beati motor conuien che spiri
El ciel cui tanti lumi fanno bello
della mente profunda che lui uolue
prende limage : & fassene sugello
Et come lalma dentro a uostra polue
per differenti membra & confermate
a diuerse potentie se risolue
Cosi lintelligentia sua bontate
multiplicata per le stelle piegha
girando se soura sua unitate
Virtu diuersa fa diuersa lega
col precioso corpo che lauiua
nel qual si come uita in lui si lega
Per la natura lieta onde deriua
la uirtu mista per lo corpo luce

come letitia per pupilla uiua
Da essa uien cio che da luce a luce
par differente: non da denso & raro
essa e formal principio che produce
Conforme a sua bonta lo turbo el chiaro

Incipit. tertius cantus paradisi.

Quel sol che pria damor mi scaldo l pecto
di bella uerita mauea scouerto
prouando & riprouando l dolce aspecto
Et io per confessar correcto & certo
me stesso tanto quanto si conuenne
leuai il capo a profferer piu erto
Ma uisione apparue che ritenne
a se me tanto strecto per uedersi
che di mia confession non mi souenne
Quali per uetri transparenti & tersi
o uer per acque nitide & tranquille
non si profonde che fondi sian persi
Tornan de nostri uisi le postille
debili: si che per la in biancha fronte
non uien men tosto alle nostre pupille
Tal uidi io piu facce a parlar pronte

perchi dentro allerror contrario corsi
a quel caccese amor tra lomo el fonte
Subito si comio di lor macorsi
quelle stimando spechiati sembiati
per ueder di cui foser gli occhi torsi
Et non li uidi & ritorsili auanti
dricti nel lume della dolce guida
che sorridendo ardea negliochi sancti
Non ti marauigliar perchi sorrida
mi disse appresso il tuo pueril coto
poi sopral uero ancor lo pie non fida
Ma te riuolue come suole a uoto
uere sustantie son cio che tu uedi
qui relegate per manco di uoto
Pero parla con esse & odi & credi
che la uerace luce che li appaga
da se non lascia mai torcer li piedi
Et io allombra che parea piu uaga
di ragionar driçami & cominciai
quasi comuom che troppa uollia smaga
O ben creato spirto che arai
di uita eterna la dolceça senti

che non gustata non sintende mai
Gratioso mi fia si mi contenti
del nome tuo & della uostra sorte
ondella promta: & con occhi ridenti
La nostra carita non serra porte
a giusta uollia se non come quella
che uuol simile a se tutta sua corte
I fui nel mondo uergine sorella
& se la mente mia ben te riguarda
non mi ti celera lesser piu bella
Ma riconoscerai chi son piccarda
che posta qui con questaltri beati
beata sono in la spera piu tarda
Li nostri affecti che solo infiammati
son nel piacer dello spirito sancto
letitian del su ordine formati
Et questa sorte che par giu cotanto
per/o/ ne data perche fur neglecti
li nostri uoti & uoti in alcun canto
Ondio a lei ne mirabili aspecti
uostri risplende non so che diuino
che ui trasmuta da primi concepti

Pero non fui a rimembrar festino
ma or mauita cio che tu me dici
si che raffigurar me piu latino
Ma dimmi uoi che siete qui felici
disiderate uoi piu alto loco
per piu uedere / o / per piu farui amici
Con quellaltrombe pria sorrise un poco
dainde mi rispose tanto lieta
carder parea damor nel primo foco
Frate la nostra uolunta quieta
uirtu di carita che fa uolerne
sol quel cauemo & daltro non ci asseta
Se disiassimesser piu superne
foran discordi li nostri disiri
dal uoler di colui che qui ne cerne
Che uedrai non capere in questi giri
sesser in carita e qui necesse
& se la sua natura bem rimiri
Anci e formale a questo beato esse
tenersi dentro alla diuina uollia
percuna fansi nostre uollie stesse
Si che come noi siam di sollia in sollia

per questo regno atuttol regno piace
comalore ca su uoler nen uollia
Et la sua uolūta è nostra pace
elle quel mare al qual tutto si moue
cio chella cria o che natura face
Chiaro mi fu allor comogni doue
in cielo & paradiso: & si la gratia
del summo ben dun modo non ui pioue
Ma si comelli auien sun cibo satia
& dunaltro riman ancor la gola
che quel si chiede: & di quel si ringratia
Cosi fecio con acto & con parola
per apprender da lei qual fu la tela
onde non trasse in fino aco la spola
Perfecta uita: & alto merto in cela
donna piu su midisse alla cui norma
nel uostro mundo giu si ueste & uela
Perchenfin almorir si ueggi et dorma
con quello sposo chogni uoto acceta
che caritate a su piacere conforma
Dal mondo per seguir la giouenetta
fugimi: & nel suo habito mi chiusi

& promisi la uia de la sua setta
Huomini poi amal piu cha ben usi
fuor mi rapiron della dolce chiostra
idio si sa qual poi mia uita fusi
Et questaltro splendor che ti si mostra
dalla mia dextra parte & che saccēde
di tutto lume della spera nostra
Cio chi dico di me di se intende
sorella fu & cosi le fu tolta
di capo lombra delle sacre bende
Ma poi che pur al mondo fu riuolta
contra suo grado: & contra buon usāça
non fu dal uel del cuor giamai disciolta
Queste la luce della gran gostança
che del secondo uento di soaue
generol terço & lultima possança
Cosi parlommi & poi comincio aue
maria cantando & cantando uanio
come per acqua cupa cosa graue
La uista mia che tanto la seguio
quanto possibil fu poi che la perse
uolsesi al segno di magior disio.

Et beatrice tutta si conuerse
ma quella fulguro nel mio sguardo
si che da prima il uiso non sofferse
Et cio mi fece a dimandar piu tardo
Incipit quartus cantus paradisi.
Intra due cibi distanti & mouẽti
dummodo, pria si moria di fame
che libero huomo lun recasse a identi
Si si starebbe unagno intra due brame
di feri lupi igualmente temendo
si si starebbe un cane intra due dame
Per che sio mi tacea me non riprendo
da li mei dubi dun modo sospinto
poi chera necessario ne commendo.
Io mi tacea mal mio disir dipinto
mera nel uiso el dimandar conello
piu caldo assai che per parlar distincto
Fessi beatrice qual fe daniello
nabuccodonosor leuando dira
che lauea facto ingiustamente fello
Et disse iuegio ben come ti tira
uno & altro disio si che tua cura

se stesso lega si che fuor non spira
Tu argomenti sel buon uoler dura
la uiolentialtrui per qual ragione
di meritar mi scema la misura
Ancor di dubitar ti da cagione
parer tornarsi lanime alle stelle
secondo la sententia di platone
Queste son le question che nel tuo uelle
pontano igualmente & per/o/ pria
tractero quella che piu a di felle
De Serafin colui che piu sindia
Moyse samuel & quel giouanni
qual prender uuoli io dico non maria
Non anno inaltro cielo iloro scanni
che quelli spirti che mo tappariro
ne anno allesser lor piu/o/men anni
Ma tutti fanno bello il primo giro
& differentemente an dolce uita
per sentir piu & men leterno spiro
Li si mostraron non per che sortita
sia questa spera loro: ma per far segno
dela celestial camen salita.

Cosi parlar conuiensi al uostro ingegno
per/o che solo dasensato apprende
cio che fa poscia dintellecto degno
Per questo la scriptura condescende
a uostra facultate & piedi & mano
attribuisse a dio & altro intende.
Et sancta chiesa con aspecto humano
gabriel & michel ui rappresenta
& laltro che tobia rifece sano
Quel che timeo dellanime argomenta
non/e simile a cio che qui si uede
per/o che come dice par che senta
Dice che lalma alla sua stella riede
credendo quella quindi esser decisa
quando natura per forma la diede
Et forse sua sententia/e/daltra guisa
che la uoce non sona & esser pote
con intention da non esser derisa
Selli intende tornare a queste roto
lonor dellanfluentia el biasmo forse
in alcun uero su arco percuote
Questo principio male inteso torse

gia tuttolmondo quasi si che gioue
mercurio & marte a nominar trascorse
L altra dubitation che ti commoue
a men uenen per o che sua malitia
non ti poria menar da me altroue
P arere iniusta la nostra iustitia
nelli occhi de mortali e argomento
di fede & non deretica nequitia
M a per che puote uostro accorgimēto
ben penetrare a questa ueritate
come disiri ti faro contento
S e uiolentia e quando quel che pate
niente conferiscie a quel che sforça
non fur questalme per essa scusate
C he uolunta se non uuol nō sāmorça
ma fa come natura face in foco
se mille uolte uiolentia il torça
P er che sella si piegha assai o poco
segue la força & cosi queste fero
possendo ritornare al sancto loco
S e fosse stato il lor uoler intero
come tenne lorenço in su la grada

& fece mutio alla sua man seuero
Cosi lauria ripinto per la strada
ndera ntracte come furo sciolte
ma cosi salda uollia e troppo rada
Et per queste parole se ricolte
lai come dei & largomento casso
che tauria facta noi ancor piu uolte
Ma or ti sattrauersa unaltro passo
dinançi agliochi tal che per te stesso
non usciresti pria saresti lasso
Io to per certo nella mente messo
calma beata non poria mentire
pero che sempre al primo uero e presso
Et poi potesti da piccarda udire
che laffection del uer gostança tene
si chella par qui meco contradire
Molte fiate gia frate adiuenne
che per fugir perillio contra grato
si fe di quel che far non si conuenne
Comalmeon che di cio pregato
dal padre suo la propria madre spese
per non perder pieta si fe spietato

A questo punto uollio che tu pense
che la força al uoler si mischia & fāno
si che scusar non si posson loffense
Voglia asoluta non consente al danno
ma consenteui in tanto quanto teme
se si ritrae cadere in piu affanno
Per/o/ quando piccarda quello spreme
da la uollia absoluta intende & io
de laltra si che uer diciamo inseme
Cotal fu londegiar del sancto rio
cusci del fonte ondogni uer deriua
tal puose in pace uno & altro disio.
O amança del primo amante/ o/ diua
dissio appresso il cui parlar mīnōda
& scalda si che piu & piu mauiua
Non/e/ laffection mia si profunda
che basti a uoi render gratia per gratia
ma que che uede & puote a cio rispōda
I uegio ben che gia mai non si satia
nostro intellecto sel uer non lo illustra
di fuor dal qual nissun uer non si spatia
Posasi in essa come fera illustra.

tosto che

tosto che giunto lè & giungner pollo
se non ciascun disio serebbe frustra
Nasce per quello aguisa dun rampollo
a pie del uerol dubio & è natura
cal sommo pinge noi di collo in collo
Questo minuita questo masicura
con riuerentia donna adimandarui
dunaltra uerita che me oscura
I uo saper se luom puo sodisfarui
a i uoti manchi si conaltri beni
cala uostra statera non sian parui
Beatrice meguardo con gliocchi pieni
di fauille damor con si diuini
che uinta mia uirtute die le reni
Et quasi mi perde congliocchi chini.

Incipit quintus cantus paradisi.

Si ti fiammeggio nel caldo damore
di la dal modo chenterra si uede
si che delli ochi tuoi uincol ualore
Non ti marauigliar che cio procede
da perfecto uedér che come apprēde
cosi nel bene appresso muoue il piede

I ueggio ben si come gia risplende
nellintellecto tuo leterna luce
che uista sola sempre amor accende:
Et saltra cosa uostro amor seduce
non e se non di quella alcun uestigio
mal conosciuto che quiui tranluce
Tu uuoi saper se conaltro seruigio
per manco uoto si puo render tãto
che lanima si curi di litigio
Si comincio beatrice questo canto
& si comuom che su parlar non speça
continuo cosil processo sancto
Lo magior don che dio per sua largheça
fesse creando & a la sua bontate
piu conformato & quel chei piu apreça
Fu della uoluntala libertate
di che le creature intelligenti
tutte & sole furo & son dotate
Or ti parra se tu quinci argomenti
lalto ualor del uoto sce si facto
che dio consenta quando tu cõsenti
Che nel fermar tra dio & lomo il pacto

uictima fassi di questo tesoro
tal quali dico & fassi col suo acto
Dunche che render puossi per ristoro
se credi ben usar quel cai offerto
di maltollecto uuoi far buon lauoro
Tu se omai del magior punto certo
ma perche sancta chiesa in cio dispẽsa
che par contra lo uer chio scoperto
Conuienti ancor sedere un poco amẽsa
per/o/ chel cibo rigido cai preso
richiede ancor aiuto a tua dispensa
Apri la mente a quel chi ti paleso
e fermaluentro che non fa sciença
sença lo ritenere auere inteso
Due cose si conuegnono allessença
di questo sacrificio luna/ e/ quella
di che si fa/ laltre la conuenença
Questultima giammai non si cancella
se non seruata/ e/ intorno di lei
si preciso di sopra si fauella
Per.o necessitato fu ali ebrei
pur lofferer ancor calcuna offerta

si permutasse come saper dei
Laltra che per materia te aperta
puote benesser tale che non si falla
se conaltra materia si conuerta
Ma non transmuti carco alla sua spalla
per su arbitrio alcun sença la uolta
& de la chiaue biancha & della gialla
Et ogni permutança credi stolta
se la cosa dimessa in la sorpresa
comel quatro nel sei non e ricolta
Per/o qualunche cosa tanto pesa
per su ualor che traga ogni bilança
sodisfar non si puo con altra spesa
Non prendan li mortali il uoto a ciança
siate fedeli & a cio far non bieci
come fu Iepte alla sua prima mança
Qui piu si conuenia dicer mal feci
che seruando far pegio & cosi stolto
ritrouar puoil gran duca de greci
Onde pianse epigenia il suo bel uolto
& fe piangner di se i folli e saui
cudi parlar di cosi facto colto

Siate christiani a muouerui piu graui
non siate come penna ad ogni uento
& non crediate chogni acqua ui laui
Auetel uechio el nuouo testamento
el pastor della chiesa che ui guida
questo ui basti a uostro saluamento
Se mala cupidigia altro ui grida
huomini siate & non pecore matte
si chel giudeo fra uoi di uoi non rida
Non fate comagnel che lascia il lacte
della sua madre semplice & lasciuo
seco medesimo/su piacer combatte
Cosi beatrice a me comio scriuo
poi si riuolse tutta disiante
a quella parte/ouel mondo/e piu uiuo
Lo su piacer el transmutare sembiante
puoser silentio al mi cupido ingegno
che gia noue question auea dauante
Et si come saetta che nel segno
percuote pria che sia la corda queta
cosi corremo nel secondo regno
Quiui la donna mia uidio si lieta

come nel segno di quel ciel si mise
che piu lucente se ne fe il pianeta
Et se la stella si cambio & rise
qual mi fecio che pur da mia natura
transmutabile son per tutte guise
Come in peschiera che tranquilla & pura
traggonsi i pesci acio che uien di fora
per modo che lo stimin lor pastura
Cosi uidio piu di mille splendori
trarsi uer noi & in ciascun sudia
ecco che crescera li nostri amori
Et si come ciascuno a noi uenia
uedeasi lombra piena di letitia
nel fulgor chiaro che di lei uscia
Pensa lector se quel che qui finitia
non procedesse come tu auresti
di piu sauer angosciosa caritia
Et parte uederai come da questi
mera in disio dudir lor conditioni
si comalliocchi mi fur manifesti
O bene nato a cui ueder li troni
del triomfo eternal concede gratia

prima chela militia sabandoni
Del lume che per tuttol ciel si spacia
noi semo accesi & per/o/ se desij
danoi chiarire/ atu piacer ti satia
Cosi da un di quelli spirti pij
decto mi fu: & di beatrice didi
sicuramente: & crede come a dij
Iuegio ben si come tu tanidi
nel proprio lume & che dagliochil tragi
per che corrusca si come tu ridi
Ma non so chi tu se ne perche aggi
beato spirto il grado della spera
che si uela a mortali con li altrui raggi
Questo dissi io diricto alla lumera
che pria mauea parlato ondella fessi
lucente piu assai di quel chellera
Sicomel sol che si cela elli stessi
per troppa luce comel caldo a rose
le temperançe de uapori spessi
Per piu letitia si mi si nascose
dentral su ragio la figura sancta
& cosi chiusa chiusa mi rispose

Nel mundo chel secondo canto canta

Incipit . sextus cantus paradisi

Poscia che constantin laquila uolse
contral corso del ciel che la seguio
dietro alantico che lauina tolse
Cento e centanni & piu lucel didio
ne lostremo deuropa si ritenne
uicino aimonti de quai prima uscio
Et sotto lombra delle sacre penne
gouerno il mondo li di mano in mano
& si cangiando in su la mia peruenne
Cesare fui & son giustiniano
che per uoler del primamor chi sento
dentro le leggi trassil troppo el uano
Et prima chio allopra fossi attento
una natura in christo esser non piue
credeua : & di tal fede era contento
Ma il benedecto agapito che fue
sommo pastore alla fede sincera
mi dirigo con le parole sue
Io li credetti & cio chensua fede era
ueggio ora chiaro si come tu uedi

ogni contradiction & falsa & uera
Tosto che con la chiesa mossi i piedi
adio per gratia piacque di spirarmi
lalto lauoro & tutto in lui mi diedi
Et al mio Bellisario commandai larmi
cui la dextra del ciel fu si congiunta
che segno fu chi douesse posarmi
Or qui alla question prima sappunta
la mia risposta ma la conditione
mi stringe a seguitar alcuna giunta
Per che tu ueggi con quanta ragione
si muoue contr al sacro sancto segno
et chil sappropria & chi a lui soppone
Vedi quanta uirtu lo facto degno
di reuerentia & comincio da lora
che pallante mori per darli regno
Tu sai che fece in albia sua dimora
per trecentanni & oltre in fino al fine
che tre a tre pugnar per lui ancora
Et sai chel fe dal mal delle sabine
al dolor di lucretia in sette regi
uincendo ntorno le genti uicine

S ai quel che fe portato dalli egregi
romani incontra brenno incontra pyrro
incontra li altri principi & collegi
O nde torquato & Quintio che dal cirro
neglecto fu nomato i deci e fabi
eber la fama che uolontier mirro
E sso atterro lorgoglio de gli arabi
che dirietro ad annibal passaro
lalpestre rocce po di che tu labi
S otte sso giouanetti triompharo
scipion & pompeio & a quel colle
sotto lqual tu nascesti parue amaro
P oi appresso il tempo che tutto lciel uolle
ridur lo mundo a su modo sereno
cesare per uoler di roma il colle
E t quel che fe dauaro in fino al reno
ysara uide & era & uide senna
& ogni ualle onde rodano e pieno
Q uel che fe poi chelli usci di rauenna
& salto rubicon fu di tal uolo
che nol seguiteria lingua ne penna
I nuer la spagna riuolse lo stuolo.

poi uer duraço & farsallia percosse
sical nilcaldo sentissi del duolo
Antandro & simeonta onde si mosse
riuide & la doue hectore si cuba
& mal per ptholomeo poi si riscosse
Da quindi scese folgorando a iuba
poi si riuolse nel uostro occidente
oue sentio la pompeana tuba
Di quel chei fe col baiulo seguente
Bruto con cassio nellonferno latra
et modina & perugia fe dolente
Piangenancor la trista cleopatra
che fugendoli inançi dal colubro
la morte prese subitana & atra
Con costui corse infino al lito rubro
con costui puosel mondo in tanta pace
che fu serrato a iano il suo delubro
Ma cio chel segno che parlar mi face
facta uea prima & poi era facturo
per lo regno mortal calui sogiace
Diuentamapparentia poco & scuro
se inmano al terço cesare si mira

con ochio chiaro: & con affecto puro
Che la uiua iustitia chemmi spira
li concedette in mano a quel chi dico
gloria di far uendetta alla sua ira
Or qui tammira in cio chio ti replico
poscia con tito a far uendetta corse
de la uendetta del peccato antico.
Et quando il dente longobardo morse
la sancta chiesa sotto alle sue ali
carlo magno uincendo la soccorse
Omai poi giudicar di quei cotali
chi accusai di sopra & di lor falli
che son cagion di tutti i uostri mali
Luno al publico segno i gigli gialli
oppone & laltro appropria quello a parte
si che forte a uedere chi piu si falli
Faccian gli ghibellin faccian lor arte
sottaltro segno che mal segue quello
sempre chi la iustitia & lui diparte
Et non lo abbatta esto carlo nouello
co i guelfi suoi ma tema degli artigli
ca piu alto leon trasser lo uello.

Molte fiate gia pianser gli figli
per la colpa del padre & non si creda
che dio trasmuti larmi per suoi gigli
Questa picciola stella si correda
de buoni spirti che son stati actiui
perche honore & fama li succeda
Et quando li disiri poggian quiui
si disuiando pur conuien che raggi
del uero amor in su poggin men uiui
Ma nel commensurar de nostri gaggi
col merto & parte di nostra letitia
perche non li ueden minor ne maggi
Quinci adolcisce la uiua iustitia
in noi laffecto si che non si pote
torcer giamai ad alcuna nequitia
Diuerse uoci fanno dolce note
cosi diuersi scanni in nostra uita
rendon dolce armonia tra queste rote
Et dentro alla presente margarita
luce la luce di romeo da cui
fu loura grande & bella mal gradita
Ma i prouinciai che fecer contra lui.

non anno riso: & per/o/ mal cãmina
chi si fa danno del ben far altrui
Quatro figlie ebe & ciascuna reina
ramondo beringieri & cio li fece
Romeo persona humile & peregrina
Et poi il mosser le paro le biece
a dimandar ragione a questo giusto
che gli assegno sette & cinque per diece
Indi partissi pouero & uetusto
& sel mondo sapessel cor che gliebbe
mendicando sua uita a frusto a frusto
Assai lo loda & piu lo loderebbe
Incipit septimus cantus paradisi.
O Sanna sanctus deus sabaoth
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malaoth
Cosi uolgendosi alla nota sua
fuuiso a me cantare essa sustança
sopra la qual doppio lume saddua
Et essa & laltre mossero a sua dança
& quasi uelocissime fauille
mi si uelar di subita distança.

Io dubitaua & dicea dille dille
framme dicea dille alla mia donna
chemmi diseta con le dolce squille
Ma quella reuerentia che sindonna
de tutto me pur per be & per ice
mirichinaua come luom chassona
Poco soferse me cotal beatrice
& comincio ragiandomi dun riso
tal che nel foco faria luom felice
Secondo mio infallibile auiso
come giusta uendetta giustamente
punita fosse ta in pensier miso
Ma io ti soluero tosto la mente
& tu ascolta che le mie parole
di gran sententia ti faran presente
Per non soffrire alla uirtu che uole
freno a su prode quelluom che nonnaque
dannando se danno tutta sua prole
Inde lumana specie inferma giacque
giu per secoli molti in granderrore
fin caluerbo diuin descender piacque
Via natura che dal suo factore

sera allungiata unio a se in persona
con lacto sol del suo eterno amore
Or driçaluiso a quel cuor si ragiona
questa natura al su factor unita
qual fu creata fu sincera & bona
Ma per se stessa pur fu ella sbandita
di paradiso: per/o/ che si torse
da uia da uerita & da sua uita
La pena dunque che la croce porse
sala natura assumpta si misura
nulla giammai si giustamente morse
Et cosi nulla fu di tanta ingiuria
guardando alla persona che sofferse
in che era contracta tal natura
Per/o/ dun acto uscir cose diuerse
ca dio & a giudei piacque una morte
per lei tremo la terra el ciel saperse
Non ti dee oramai parer piu forte
quando si dice che giusta uendetta
poscia uengiata fu da giusta corte
Ma ueggio or la tua mente ristretta
di pensier in pensier dentra dun nodo.

del qual

del qual con gran disio soluer saspecta
Tu dici ben discerno cio chiodo
ma perche dio uolesse me occulto
a nostra redention pur questo modo
Questo decreto frate sta sepulto
aliocchi di ciascun il cuingegno
nella fiamma damor non e adulto
Veramente per o cha questo segno
molto si mira: & poco si discerne
diro perche tal modo fu piu degno
La diuina bonta che da se sperne
ogni liuore ardendo in se sfauilla
si che dispiega le belleçe eterne
Cio che da lei sença meço distilla
non ha poi fine perche non si muoue
la sua imprenta quandella sigilla
Cio che da essa sença meço pioue
libero. e tutto perche non sogiace
ala uirtute delle cose nuoue
Piu le conforme & per o piu li piace
che lardor sancto cogni cosa ragia
nella piu simulliante & piu uiuace

Di tutte queste cose sauantagia
lumana creatura & suna manca
di sua nobilita conuien che cagia
Solo il peccato/e quel che la disfranca
& falla dissimile al summo bene
per che del lume suo poco simbianca
Et in sua dignita mai non riuiene
se non riempe doue colpa uota
contra mal dilectar con giuste pene
Vostra natura quando pecco tota
nel seme suo da queste dignitadi
come di paradiso fu remota
Ne ricourar poteasi se tu badi
ben sottilmente per alcuna uia
sença passar per un di questi gradi
O che dio solo per sua cortesia
dimesso auesse/o/che luom per se isso
auesse satisffacto a sua follia
Ficcamo locchio perentro labisso
delleterno consilio quanto poi
al mi parlar distrettamente fisso
Non potea luomo ne termini suoi

mai satisfar per non poter ir giuso
con umilta de obediendo poi
Quanto disubidendo intese ir suso
& queste la cagion per che luom fue
da poter sodisfar da se dischiuso
Dunque a dio conuenia con le uie sue
riparar luomo a sua intera uita
dico coluna, o, uer con amendue
Ma per che lopra e tanto piu gradita
delloperante quanto piu appresenta
de la bonta del core, onde uscita
La diuina bonta chel mondo impreta
di proceder per tutte le sue uie
a rileuarui suso fu contenta
Ne tra lultima nocte el primo die
si alto & si magnifico processo
o per luno, o, per laltro fue, o, fie
Che piu largo fu dio a dar se esso
per far luom sufficiente a rileuarsi
che selli auesse sol da se dimesso
Et tutti gli altri modi erano scarsi
a la iustitia sel figliol di dio

non foſſe humiliato ad incarnarſi
Or per empierti ben ogni diſio
ritorno a dichiarare in alcun loco
per che tu uegi li coſi comio
Tu dici iuegio laere iuegio il foco
lacqua, & la terra & tutte lor miſture
uener a corruption & durar poco
Et queſte coſe pur fur create
per che ſe cio cōdecto e ſtato uero
eſſer dourian da corruption ſicure
Li angeli frate el paeſe ſincero
nel qual tu ſe dir ſi poſſon creati
ſi come ſon in lor eſſer intero
Ma li elementi che tu ai nomati
& quelle coſe che di lor ſi fanno
da creata uirtu ſon informati
Creata fu la materia chelli anno
creata fu la uirtu informante
in queſte ſtelle chentorno a llor uañо
Lanima dogni bruto & delle piante
di compleſſion potentiata tira
lo ragio el moto delle luci ſancte.

Ma nostra uita sença meço spira
la somma beninança & lannamora
di se si che poi sempre la disira
Et quinci poi argomentar ancora
nostra resurrexion se tu ripensi
come lumana carne fessi allora
Che li primi parenti intrambo fensi.
Incipit octauus cantus paradisi.
Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella ciprigna il folle amore
ragiasse uolta nel terço epiciclo.
Che non pure allei faceno onore
di sacrifici & di uotiuo grido
le genti antiche nellantico errore
Ma dione onorauano & cupido
questa per madre sua questi per fillio
& dicean chei sedette in grembo a dio
Et da costei ondio principio piglio
pilliauano luocabol della stella
chel sol uaghegia or da coppa or da cillio
I non maccorse del sallir in ella
ma desseruentro mi facea assai fede

la donna mia chi uidi far piu bella
Et comen fiamma fauilla si uede
o commen uoce uoce si discerne
quanduna e ferma & altra ua & riede
Vidio in essa luce altre lucerne
muouersi ngiro piu & men correnti
al modo credo di lor uiste eterne
Di fredda nube non disceser uenti
o uisibili o non tanto festini
che non paressero impediti & lenti
A chi auesse quei lumi diuini
ueduti anoi uenir lasciando l giro
pria cominciato in lialti seraphini
Et dietro a quei che piu nanci appariro
sonaua osanna; si che unque poi
di riudir non fui sença disiro
Ondi si fece lun piu presso a noi
& solo incomincio tutti sem presti
al tu piacer perche di noi ti gioi
Noi ci uolgian co i principi celesti
dun giro dun girare & duna sete
a i quali tu del mondo gia dicesti

Voi chentendendo il terço ciel mouete
& semsi pien damor che per piacerti
non fia men dolce un poco di quiete
Poscia che glocchi mei si fur offerti
alla mia donna reuerenti & essa
li auea di se contenti facti & certi
Riuolsersi alla luce che promessa
tanto sauea: & di che siete fue
la uoce mia di grande affecto ĩpresa
Et quanta & quale uidi lei far piue
per allegreça nuoua che sacrebe
quandio parlai allalegreçe sue
Cosi facta mi disse il mondo mebe
giu poco tempo & se piu fossi stato
molto sara di mal che non sarebbe
La tua letitia mi tien celato
che mi ragia dintorno & minascõde
quasi animal di sua seta fasciato
Assai mamasti & auesti benonde
che si fosse giu stato itimostraua
di miamor piu oltre che le fronde
Quella sinistra riua che si laua

di rodano poi che misto consorga
per su signore a tempo maspectaua
Et quel corno dausonia chesimborga
di bari di gaeta & di catona
da oue tronto & uerde in mare sgorga
Fulgemi gia in fronte la corona
di quella terra chel danubio riga
poi che le ripe tedesche abandona
Et la bella trinacria che caliga
tra pachino & peloro sopral golfo
che riceue da euro magior briga
Non per tipheo ma per nascente solfo
attesi aurebbe li suoi regi ancora
nati per me di carlo & di ridolfo
Se mala signoria che sempre accora
li popoli suggetti non auesse
mosso palermo agridar mora mora
Et se mio frate questo antiuedesse
lauara pouerta di catalogna
gia fugiria per che non li offendesse
Che ueramente proueder bisogna
per lui o peraltrui si ca sua barca

carcata piu dincarco non si pogna
La sua natura che di larga parca
discese auria mistier di tal militia
che non curasse di metter in arca
Per o, chi credo che lalta letitia
chel tu parlar minfonde signor mio
ouogni ben si termina & sinitia
Per te si uegia come la ueggio
grata me piu & anco questo caro
perchel discerni rimirando in dio
Facto ma lieto & cosi mi fa chiaro
poi che parlando a dubitar mai mosso
comesser puo di dolce seme amaro
Questo io allui et elli ame si posso
mostrartun uero a quel che tu dimādi
terrai luiso come tienil dosso
So ben che tuttol regno che tu scandi
uolgi & contenta fa esser uirtute
sua prouidença in questi corpi grandi
Et non pur le nature prouedute
sono in la mente che da se perfecta
ma esse insieme con la lor salute

P erche quantunche questarco saetta
disposto cade a proueduto fine
si come cosa in su segno directa
S e cio non fosse il ciel che tu camine
producerebbe si li suoi effecti
che non parreber arti ma ruine
E t cio esser non puo se lintellecti
che muouan queste stelle nõ son mãchi
e manco il primo che non li a perfecti
U oi tu che questo uer piu ti simbianchi
et io non gia perchimpossibil uegio
che la natura in quel che uopo stanchi
O ndelli ancora ordi sarebbel pegio
per luomo in terra se non fosse ciue
si rispuosio & qui ragion non chegio
E t puo elli esser segui non si uiue
diuersamente per diuersi officii
non sel maestro uostro ben ue scriue
S i uenne deducendo infino a quici
poscia conchiuse dunquesser diuise
conuien de uostri affecti le radice
P ercun nasce solon & altro serse

altro melchisedech: & altro quello
che uolando per laiere il fillio perse
La circular natura che sugello
alacera mortal fa ben suarte
ma non distingue lun dallaltro hostello
Quinci auien che sau|si diparte
per seme da iacob & uien quirino
da si uil patre che si rende a marte
Natura generata suo camino
simil farebbe sempre a i generanti
se non uincessel proueder diuino
Or quel che tera dietro te dauanti
ma perche sacci che di te mi gioua
un corollario uollio che tamanti
Sempre natura, se fortuna troua
discorde a se como gnaltra semente
fuor di sua ragion fa mala proua
Et sel mondo la giu ponesse mente
al fundamento che natura pone
seguendo lui auria buona la gẽte
Ma uoi torcete alla relligione
tal che fu nato a cingersi la spada

& fatere di tal che da sermone
Onde la traccia uostra e fuor di strada
Incipit nonus cantus paradisi
Da poi che carlo tuo bella clemēça
me be chiarato mi narro lingāni
che riceuer douea la sua semença
Ma disse taci & lascia muouer lianni
si chi non posso dir se non che pianto
giusto uerra diretro a i uostri dāni
Et gia la uita di quel lume sancto
riuolta sera al sol che la riempie
come quel ben chá ogni cosa e tanto
Ai anime ingannate & fatture empie
che da si facto ben torcete i cori
drigando in uanita le uostre tempie
Et ecco un altro di quelli splendori
uer me si fece el su uoler piacermi
significaua nel chiarir di fuori
Li occhi di beatrice cheran fermi
sourame come pria di caro assenso
al mio disio certificato fermi
Deh metti al mi uoler tosto compenso

beato spirto disse & fammi proua
che possa in te reflecter quel chi peso
Onde la luce che mera gia nuoua
del su profundo ondella pria cantaua
seguette come a cui di ben far gioua
In quella parte della terra praua
italica che side tra rialto
& le montagne di brenta & di piaua
Si leua un colle & non surge moltalto
la onde scese gia una facella
che fece alla contrada un grande assalto
Duna radice nacqui & io & ella
cuniça fu chiamata & qui refulgo
perche mi uinse il lume desta stella
Ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte & non mi noia
che saria forse forte al uostro uulgo
Di questa luculenta & cara gioia
del nostro cielo che piu me propiqua
grande fama rimase: & pria che moia
Questo centesimanno ancor sincinqua
uedi si far si dee luomo excellente

sicaltra uita la prima relinqua
Et cio non pensa la turba presente
che talliamento & adice richiude
ne per esser battutta ancor si pēte
Ma tosto fia che padua al palude
cangera lacqua che uincēça bagna
per esser al douer le genti crude
Et doue sile & cagnan saccōpagna
tal segnioregia & ua con la testalta
che gia per lui carpir si fa la ragna
Piangera feltro ancora la difalta
delempio suo pastor che sara scōcia
tal che per simil non sentro in malta
Troppo serebbe larga la bigoncia
che receuesse il sangue ferrarese
& stanco chil pesasse a oncia a oncia
Che donera questo prete cortese
per mostrarsi di parte & cotai doni
conformi fiano al uiuer del paese
Su sono spechi et uoi dicete troni
onde refulge a noi dio giudicante
si che questi parlar ne paion boni

Qui si tacette & fecemi sembiante
che fosse ad altro uolta per la rota
in che si mise comera dauante
Laltra letitia che mera gia nota
preclara cosa mi si fece in uista
qual fin balascio in che lo sol percuota
Per letitiar la su fulgor sacquista
si come riso qui magiu sabuia
lombra di fuor come la mente/e trista
Dio uede tutto & tuo ueder sinluia
dissio beato spirto si che nulla
uoglia di se a te puotesser fuia
Dunqua la uoce tua chel ciel trastulla
sempre colcanto di quei fochi pij
che di sei ale faccen la cuculla
Perche non satisfaci a miei disij
gia non attendereio tua dimanda
simintuasse come tu timmij
La maggior ualle in che lacqua sispãda
incominciaro allor le sue parole
fuor di quel mar/che la terra ĩghirlãda
Tra discordanti liti contral sole

tanto senua che fa meridiano
la doue loriçonte pria far sole
Di quella ualle fuio littorano
tra ebro & macra che p camincorto
lo genouese parte dal toscano
A dun occaso quasi & adun orto
bugea siede & la terra ondio fui
che fe del sangue suo gia caldo il porto
Folco mi disse quella gente a cui
fu notolnome mio & questo celo
di me simprenta comi fe di lui
Che piu non arse la fillia di belo
noiando & a sicheo & a creusa
di me in sin che si conuenne al pelo
Ne quella rodopea che delusa
fu da demofonte ne alcide
quando iole nel core ebe richiusa
Non pero qui si pente ma si ride
non della colpa camente no torna
ma del ualor cordino & prouide
Qui si rimira nellarte cadorna
con tanto affecto & discernesi il bene.

· perchelmondo ·

per chel mondo di su quel di giu torna
Ma perche le tue uollie tutte piene
tenporti che sonnate in questa spera
proceder ancor oltre mi conuene
Tu uoi saper chienquesta lumera
che qui appresso me cosi scintilla
come ragio di sole in acqua mera
Or sappi che laentro se tranquilla
raab & a nostrordine congionta
di lei nel sommo grado si sigilla
Di questo cielo in cui lombra sapũta
chel uostro mondo face pria caltralma
del triomfo di christo fu assunta
Ben si conuenne lei lasciar per palma
in alcun cielo dellalta uictoria
che sacquisto con luna & laltra palma
Perchella fauoro la prima gloria
di iosue in su la terra sancta
che poco toccalpapa la memoria
La tua citta che di colui / é pianta
che pria uolse le spalle al su factore
& di cui è lanuidia tanta piãnta

Produce & spande il maledecto fiore
ca disuiate le pecore & li agni
per/o/che facto a lupo del pastore
Per questo leuangelio e doctor magni
son derelicti & solo a decretali
si studia si che pare ai lor uiuagni
A questo intendel papa e cardinali
non uanno i lor pensier a naçarete
la doue gabriele aperse lali
Ma uaticano & laltre parti electe
di roma che son state cimitero
a la militia che pietro seguette
Tosto libere fian dalladultero.
Incipit decimus cantus paradisi
GVardando nel su figlo cō lamore
che lun & laltro eternalmēte spira
lo primo & ineffabil ualore
Quanto per mente/o/per loco si gira
contantordine fe chesser non pote
sança gustar di lui cio che rimira
Leua dunque lectore alalte rote
meco la uista drieto a quella parte

doue lun morto & laltro si percuote
Et li comincia a uaghegiar nellarte
di quel maestro che dentra se la ma
tanto che mai da lei locchio non parte
Vedi come daindi si dirama
lobliquo cerchio che pianeti porta
per sodisfare al mondo che li chiama
Et se la strada lor non fosse torta
molta uirtu nel ciel sarebe in uano
& quasi ogni potentia qua giu morta
Et se dadrieto piu o men lontano
fossel partire assai sarebbe manco
& giu & su delordine mondano
Otti riman lector soural tu banco
dietro pensando accio che si preliba
esser uuoi lieto assai prima che stāco
Messoto in anci omai per te ti ciba
che ase torce tutta la mia cura
quella materia ondi son facto scriba
Lominusto maggior della natura
che del ualor del cielo il mondo ipreta
& col su lume il tempo ne misura

Con quella parte che su si ramenta
congionto si giraua per le spire
in che piu tosto ognora sappresenta.
Et io era con lui ma del salire
non maccorsio se non comuom saccorse
angil primo pensier del su uenire
Et beatrice quella che si scorge
di bene in meglio si subitamente
che lacto suo per tempo non si sporge
Quantesser conuenia da se lucente
quel chera dentral sol dowio entrami
non per color: ma per lume paruente
Perchio longegno larte luso chiami
si nol direi che mai simaginasse
ma creder puossi & di ueder si brami
Et se le fantasie nostre son basse
a tantalteça non e marauillia
che souralsol non fu ochio candasse
Talera quiui la quarta familla
dellalto padre che sempre la satia
mostrando come spira & come fillia
Et beatrice comincio tingratia

ringratialsol delli angeli caquesto
sensibil ta leuato per sua gratia
Cor di mortal non fu mai si digesto
adiuotione: & arendersi adio
contuttol su gradir cotanto presto
Comaquelle parole mi fecio
& se tuttol miamore in lui si mise
che beatrice eclipso nelloblio
Nonli dispiacque ma si se ne rise
che lo splendor delliochi suoi ridenti
mia mente unita in piu cose diuise
Io uidi piu fulgor uiui & uincenti
far di noi centro: & di se far corona
piu dolci in uoce chen uista lucenti
Cosi cinger la fillia di latona
uedem tal uolta quando laere e pregno
si che ritegna il fil che fa la gona
Nela corte del celo ondiriuegno
si trouam molte gioie care & belle
tanto che non si posson trar del regno
El canto di quei lumi era di quelle
chi non simpenna si che la su uoli

dal muto aspecti quindi le nouelle
Poi si cantando quelli ardenti soli
si fur girati intorno a noi tre uolte
come stelle uicine ai fermi poli
Donne mi paruer non da ballo sciolte
ma che sarestin tacite ascoltando
sin che le noue note anno ricolte
Et dentra lun senti cominciar quãdo
lo ragio de la gratia onde saccende
uerace amore & che poi crescie amãdo
Multiplicato in te tanto risplende
che ti conduce su per quella scala
usança risalir nissun descende
Qual ti negasse il uin della sua fiala
per la tua sete in liberta non fora
se non comacqua cal mar non si cala
Tu uuoi saper di quai piante sinfiora
questa ghirlanda chintorno uagheça
la bella donna chal ciel tiaualora
I fui delli agni della sancta gregia
che domenico mena per camino
u ben simpingua se non si uaneggia

Questi che me a dextra piu uicino
frate & maestro fumi & esso alberto
e di cologna et io tomas dacquino
Se si di tutti gli altri esser uuoi certo
dirietralmi parlar tenuien coluiso
girando se per lo beato serto
Quellaltro fiammegiare esce del riso
di gratian che luno & laltro foro
aiuto si che piace in paradiso
Laltro cappresso adorna il nostro coro
quel pietro fu che con la pouerella
offerse a santa chiesa suo thesoro
La quinta luce che tra noi piu bella
spira de tal amor che tuttolmondo
lagiu ne gola di saper nouella
Entro nellalta luce u si profundo
sauer fu messo che sel uero e uero
a ueder tanto non surse il secondo
Appresso uedil lume di quel cero
che giuso incarne piu a dentro uide
langelica natura el ministero

N ellaltra picciolletta luce ride
quel auocato de templi christiani
di cui latin augustin si prouide
O r se tu lochio della mente trani
di luce in luce dietra le mie lode
gia dellotaua con sete rimani
P er ueder ogni ben dentro ui gode
lanima sancta chel mondo fallace
fà manifesto a chi di lei ben ode
L o corpo ondella fu cacciata giace
giuso in ciel dauro & ella da martiro
& da exilio uenne a questa pace
V edi oltre fiammeggiar lardente spiro
desidero di beda & di riccardo
che à considerar fu piu che uiro
Q uesti onde a me ritornal tu riguardo
e il lume duno spirto che i pensieri
graui a morir li parue uenir tardo
Q uesta /e/ la luce eterna di seggieri
che legendo nel uico de li strami
silogizo inuidiosi ueri

Indi come orologio chenne chiami
nellora che la sposa di dio surge
amatinnar lo sposo per che lami
Che luna parte laltra tira & urge
tin tin sonando con si dolce nota
chel ben disposto spirto damor turge
Cosi uidio la gloriosa rota
muouersi: & render uoce a uoce ĩtẽpra
& indolceça chesser notã puo nota:
Se non cola doue gioir si sempra. —
Incipit undecimus cantus paradisi
O insensata cura de mortali
quanto son defectiui silogismi
quei che ti fanno in basso batter lali
Chi dietro a giura: & chi adanforismi
sengiua & chi seguendo sacerdotio
& chi regnar per força o per sofismi
Et chi rubare & chi ciuil negotio
chi nel dilecto della carne inuolto
saffaticaua: & chi si daua alotio
Quando da tutte queste cose sciolto:

con beatrice mera suso in celo
cotanto gloriosamente accolto
Poi che ciascuno fu tornato nelo
punto del cerchio in che auanti sera
fermossi come ad candellier candelo
Et io senti dentra quella lumera
che pria mauea parlato sorridendo
incominciar facendosi piu mera
Cosi com'e del su ragio risplendo
si riguardando nella luce eterna
li tuo pensieri onde cagion apprendo
Tu dubbi : & a iuoler che si ricerna
in si aperta & si distesa lingua
lo dicer mio chal tu sentir si sterna
Doue dinanzi dissi uben simpingua
& laudissi non nacque il secondo
& qui /e/ huopo che ben si distingua
La prouidença che gouernal mundo
con quel consilio nel qual ogni aspecto
creato /e/ uinto pria che uada al fōdo
Per/o/ candasse uer lo suo dilecto.

la sposa di colui cadalte grida
disposo lei col sangue benedecto
In se sicura: & anco in lui piu fida
due principi ordino in su fauore
che quinci & quindi le fosser per guida
Lun fu tutto seraphico in ardore
laltro per sapientia in terra fue
di cherubica luce uno splendore
Delun diro: per/o/che damendue
si dice lun pregiando qual comprēde
percadun fine fur lopere sue
Intra tupino & laqua che descende
del collo electo del beato ubaldo
fertile costa dalto monte pende
Onde perogia sente freddo & caldo
da portasole & diretro le piange
per graue giogo nocera con gualdo
Di questa costa ladouella frange
piu sua rattega nacque al mondo un sole
come fa questo tal uolta di gange
Per/o/ chi desso loco fa parole
non dica asceli che direbe torto

ma oriente se proprio dir uole
Non erancor molto lontan dalorto
che comincio a far sentir la terra
de la sua gran uirtu alcun conforto
Che per tal donna giouinetto in guerra
del padre corse a cui comalamorte
la porta del piacer nessun diserta
Et dinanci alla sua spirital corte
& coram patre li se fece unito
poscia di di in di lamo piu forte
Questa priuata del primo marito
mille centanni & piu dispecta & scura
fino a costui si stette sençanuito
Ne ualse udir che la trouo sicura
conamiclato al suon de la sua uoce
colui cattuttolmondo fe paura
Ne ualse esser costante ne feroce
si che doue maria rimase giuso
ella con xpo pianse in su la croce
Ma perchi non proceda troppo chiuso
francescho & pouerta per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso

La lor concordia e lor lieti sembianti
amore & marauillia & dolce sguardo
facēn esser cagion de pensier santi
Tanto chel uenerabile bernardo
si scalço prima & dietro a tanta pace
corse, & correndo li parue esser tardo
O ignota richeça, o, ben ferace
scalciasi egidio e scalciasi siluestro
dietra lo sposo si la sposa piace
Indi senua quel padre & quel maestro
con la sua donna & con quella familliá
che gia legaua lumile capestro
Ne li grauo uilta di cuor le cillia
per esser fi di pietro bernardone
ne per parer dispecto a marauillia
Ma regalmente sua dura intentione
ad ĩnocentio aperse & da lui ebe
primo sigillo a sua relligione
Poi che la gente pouerella crebe
dietra costui la cui mirabil uita
mellio in gloria del ciel si canterebe
Di seconda corona redimita

fu per honorio daleterno spiro
la sancta uollia desto archimandrita
Et poi che per la sete del martiro
nela presentia del soldan superba
predico xpo & li altri chel seguiro
Et per trouare a conuersione acerba
troppo la gente per non star indarno
tornossi al fructo dellitalica erba
Ner crudo sasso tra teuere & arno
da christo prese lultimo sigillo
che le sue membra duanni portarno
Quandacolui catanto ben sortillo
piacque di trarlo suso alla mercede
chei merito nel su far si pusillo
Ai frate suoi si come a giuste erede
racomando la donna sua piu cara
& comando chelamasser a fede
Et delsu grembo lanima preclara
muouer si uolse tornando al su regno
& al su corpo non uolsaltra bara
Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca

di pietro in alto mar per drieto segno
Et questi fu il nostro patriarca
per che qual segue lui comei comanda
discerner puoi che buone merce carca
Mal su peculio di nuoua uiuanda
e facto ghiotto si chesser non puote
che per diuersi salti non si spanda
Et quanto le sue pecore rimote
et uaghabunde piu da esso uanno
piu tornan alouil di lacte uote
Ben son di quelle che temono ldanno
& stringonsalpastor: ma son si poche
che le cappe fornisce poco panno
Or se le mie parole non son fioche
se la tua udiença e stata attenta
se cio cho decto allamente reuoche
In parte fia la tua uollia contenta
perche uedrai la pianta onde si schegia
& uedrail correger cargomenta
V ben simpingua se non si uanegia.

Incipit duodecimus cantus paradisi.

SI tosto come lultima parola
la benedecta fiamma per dir tolse
a rotar comincio la sancta mola
Et nel su giro tutta non si uolse
prima cunaltra dun cerchio la chiuse
& moto & moto & canto a canto colse
Tanto che tanto uince nostre muse
nostre sirene in quelle dolce tube
quanto primo splendor quel che rifuse
Come si uolgon per tenera nube
duarchi pararelli & concollori
quando Iunone a suancella iube
Nascendo di quel dentro quel di fuori
a guisa del parlar di quella uaga
camor consumpse come sol uapori
Et fanno qui la gente esser præsaga
per lo pacto che dio con noe pose
del mondo che gia mai piu non salaga
Cosi di quelle sempiterne rose
uolgensi circa noi le due ghirlande
& si lextrema allultima rispose
Poi chel tripudio & laltra festa grande

· si del cantar ·

si del cantare & si del fiammegiarsi
luce con luce gaudiose & blande
I nsieme apunto & auoler quietarsi
pur come glocchi 'cal piacer chi moue
conuene insieme chiuder & leuarsi
D el cor de luna: & de le luci noue
si mosse uoce che laghola stella
parer mi fece inuolgermi al su doue
E t comincio lamor che mi fa bella
mi trage a ragionar dellalto duca
per cui del mio se ben ci si fauella
Degno e che doue e lun laltro sinduca
si che comelli aduna militaro
cosi la gloria loro insieme luca
L o excercito di xpo che si caro
costo a riarmar dietra lansegna
si mouea tardo sospicioso e raro
Q uando lomperador che sempre regna
prouide alla militia chera in forse
per sola gratia non per esser degna
E t come decto a sua sposa soccorse
con due campioni al cui fare al cui dire

lo popol disuiato si raccorse
In quella parte oue surge ad aprire
çephiro dolce le nouelle fronde
di che si uede europa riuestire
Non molto lungi al percuoter delonde
dietra ale quale per la lunga foga
lo sol tal uolta ad ognum si nasconde
Siede la fortunata cara loga
sotto la protection del grande scudo
in che sogiace il leone & sogioga
Dentro ui nacque lamoroso drudo
della fede christiana il sancto athleta
benigno ai suoi & animici crudo
Et come fu creata fu repleta
si la sua mente di uiua uirtute
che ne la madre lei fece profeta
Poi che le sponsalitie fur compiute
al sacro fonte intra lui & la fede
u si dotar di mutua salute
La donna che per lui lascenso diede
uide nel sonno il mirabile fructo
cuscir douea di lui & delerede.

Et per che fosse qual era in costructo
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessiuo de cui era tutto
Domenico fu decto & io ne parlo
sicome delagricola che christo
elesse alorto suo per aiutarlo
Ben parue messo & familiar di cristo
chel primamor chenlui fu manifesto
fu al primo consilio che die cristo
Spesse fiate fu tacito & desto
trouato in terra della sua nutrice
come dicesse i son uenuta questo
O padre suo ueramente felice
o madre sua ueramente giouanna
senterpretata ual come si dice
Non per lo mundo per cui mo saffanna
diretro ad hostiense & a tadeo
ma per amor de la uerace manna
In picciol tempo gran doctor si feo
tal che si mise ad circuir la uigna
che tosto imbianca sel uignaio e reo
Et ala sedia che fu gia benigna

piu a poueri giusti non per lei
ma per colui che siede che traligne
Non dispensare o due/o/tre per sei
non la fortuna da prima uacante
non decimas quae sunt pauper dei
Adimando ma contral mondo errante
licentia di combatter per lo seme
del qual ti fascianuenti & quatro piãte
Poi condoctrina & con uolere insieme
con lofficio apostolico si mosse
quasi torrente calta uena preme
Et nelli sterpi heretici percosse
limpeto suo piu uiuamente quiui
oue le resistentie eran piu grosse
Di lui si fecer poi diuersi riui
si che suoi arbuscelli stan piu uiui
Onde lorto catholico si riga.
Se tal fu luna rota della biga
in che la sancta chiesa si difese
& uinse in campo la sua ciuil briga
Ben ti dourebbe omai esser palese
la excellentia dellaltra di cui tõma
dinanzi al mi uenir fu si cortese

Ma lorbita che fe la parte somma
di sua circumferentia /e/ derelicta
si che la musta douera la gromma
La sua famiglia che si mosse dricta
co piedi alle suorme /e/ tanto uolta
che quel dinanzi a quel di retro gitta
Et tosto si uedra della ricolta
della mala cultura quandol loglio
si lagnera che larca li sia tolta
Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
nostro uolume ancor trouerìa carta
ulegerebbe imi son quel chi soglio
Ma non fia di casal ne dacqua sparta
la onde uegnontali alla scriptura
cuno la fugge & altro la coarta
I son la uita di bona uentura
da bagnoregio che ne grandi offici
sempre pospuosi la sinistra cura
Illuminato & augustin son quici
che fur de primi scalzi pouerelli
che nel capestro a dio se fero amici
Vgo da san uictore /e/ qui conelli

& pietro mangiadore & pietro ispano
lo qual giu luce in dodici libelli
Natan propheta il meropolitano
crisostomo & anselmo & quel donato
casa primarte degno poner mano
Laban e qui & lucemi dalato
il calaurese abbate giouachino
dispirito prophetico dotato
Adinuegiar cotanto paladino
mimosse linfiammata cortesia
di fra tomasso el discreto latino
Et messe meco questa compagnia.
Incipit. XIII. cantus paradisi.
Vmagini chi benentender cupe
quel chior uidi & ritēga limage
mentre chi dico come ferma rupe
Quindici stelle chen diuerse plage
il ciel auiuan di tanto sereno
che souerchia dellaere ogni cōpage
Imagini quel carro acuil seno
basta del nostro cielo & nocte & giorno
fin cal uolger del temo non uien meno.

Imagini la bocca di quel corno
che si comincia in punta delo stelo
a cui la prima rota ua dintorno

Auer facti di se due segni in cielo
qual fece la figliuola di minoi
allora che senti di morte il gelo

Et lun nelaltro auer li ragi suoi
& amendue girarsi per manera
che lun andasse al primo & laltro al poi

Et aura quasi lombra dela uera
costellatione & della doppia dança
che circulaua al punto doui o era

Poi che tanto di la da nostra usança
quanto di qua dal muouer dela chiana
si muoue el ciel che tutti gli altri auança

Li si canto non bacco non peana
ma tre persone in diuina natura
& in una persona essa & lumana

Compi el cantare e il uolger sua misura
et atterser si a noi que santi lumi
felicitando se di cura in cura

Ruppe il silentio ne concordi lumi

poscia la luce in che mirabil uita
del pouerel di dio narrata fumi

Et disse quando luna paglia e trita
quando la sua semença e gia riposta
a batter laltra dolce amor minuita

Tu credi che nel pecto onde la costa
si trasse per formar la bella guancia
il cu palato a tuttol mondo costa

Et in quel che forato da la lancia
et poscia & prima tanto satisfece
che dogni colpa uince la bilancia

Quantunche alla natura humana lece
auer di lume tutto fusse infuso
da quel ualor che luno & laltro fece

Et pero amiri cio chi dissi suso
quando narrai che non ebe secondo
il ben che ne la quinta luce e chiuso

Or apri gli ochi a quel chi ti rispondo
& uedrai il tu credere el mi dire
nel uero farsi come centro in tondo

Che quella uiua luce che si mea
dal su lucente che non si disuna

+ ciò che nõ muore e ciò che può morire: nõ è se nõ splendor di quella ydea che partorisce amãdo il nostro sire :+

da lui ne da lamor cha lui sintrea
Per sua bontate il suo ragiare aduna
quasi specchiato in noue subsistençe
eternalmente remanendosi una
Quindi discende allultime potençe
giu dacto in acto tanto diuidendo
che piu non fa che breui contingençe
Et queste contingençe esser intendo
le cose generate che produce
con seme & sença seme il ciel mouẽdo
La cera di costoro & chi ladduce
non sta dun modo & per o sottol segno
ideale poi piu & men traluce
Ondelli auiene cun medesimo legno
secondo specie mellio & peggio frutta
& uoi nascete con diuerso ingegno
Se fosse apunto la cera deducta
& fossel cielo in sua uirtu suppre ma
la cera del sugel parrebbe tutta
Ma la natura lada sempre scema
similemente operando alartista
calabito dellarte e man che trema

Per/o/ sel caldo amor la chiara uista
della prima uirtu dispone & segna
tutta la perfection quiui sacquista
Cosi fu facta gia la terra degna
di tutta lanimal perfectione
cosi fu facta la uergine pregna
Si chi commendo tua opinione
che lumana natura mai non fue
ne fia qual fu in quelle due persone
Or si non procedessi auanti piue
dunque come costui fu sença pare
comincereber le parole tue
Ma per che paia ben cio che nõ pare
pensa che era : & la cagion chel mosse
quando fu decto chidi a dimandare
Non o parlato si che tu non posse
ben ueder chei fu re che chiese señο
accio che re sofficiente fosse
Non per saper lo numero in che enno
li motor di qua su o se necesse
con contingente mai necesse fenno
Non si est dare primum motum esse

o se del meço cerchio far si pote
triangul si cun recto non auesse
Onde se cio chi dico & questo note
regal prudentia & quel ueder īpari
in che lo stral di miantention pcuote
Et se al surse drici gli ochi chiari
uedrai hauer solamente rispecto
ai rei che son molti e buon son rari
Con questa distinction prendilmio decto
& cosi pote star con quel che credi
del primo padre & del nostro dilecto
Et questo ti sia sempre piombo a piedi
per farti muouer lento comuom lasso
& al si & al no che tu non uedi
Che quelli e tra li stolti bene abasso
che sença distinctione afferma o niega
cosi nellun come nellaltro passo
Perchelli ncontra che piu uolte piega
lopinion corrente in falsa parte
& poi laffecto lontellecto liega
Via piu chendarno da riua si parte
per che non torna tal qual ei si moue

chi pesca per lo uero & non sa larte
Et di cio son al mondo aperte proue
Parmenide Brisso Mellisso & molti
i quali andauano & non sappen doue
Si fe sabello & arrio & quelli stolti
che fur come le spade alle scripture
in render torti li diricti uolti
Ne sian le genti ancor troppo sicure
a giudicar si come quei chestima
le biade in campo pria che siam mature
Chio ueduto tuttol uerno prima
lo prun mostrarsi rigido & feroce
poscia portar la rosa in su la cima
Et legno uidi gia dritto & ueloce
correr lo mare per tutto su cãmino
perir al fin alentrar de la foce
Non creda donna berta & ser martino
per ueder un furar altro offerere
uederli dentral consilio diuino
Che quel puo surgere : & quel puo cadere.

Incipit . XIIII . cantus paradisi .

Dal cerchio al centro & si dal cerchio al cētro
movesi lacqua in un ritondo vaso
secondo che percossa fori & dentro
Ne la mia mente fe subito caso
questo chi dico si come si taque
la gloriosa vita di thomaso
Per la similitudine che nacque
del su parlare & di quel di beatrice
a cui si cominciar di po lui piacque
A costui fa mistieri & nol vi dice
ne con la voce ne pensando ancora
dun altro vero andare a la radice
Diteli se la luce onde sinfiora
vostra sustantia rimarra con voi
eternalmente si come ella e ora
E se rimane di te come poi
che sarete visibili rifacti
esser pōra chal veder non vi noi
Come da piu letitia pinti & tracti
a la fiata quei che vanno a rota
levan la voce & rallegrano gliacti
Cosi alloration pronta & devota

li santi cerchi mostrar nuoua gioia
nel torneare & nella mira nota
Qual si lamenta per che qui si moia
per uiuer cola su non uide quiue
lo refrigerio delleterna ploia
Quel uno & due & tre che sempre uiue
& regna sempre in tre & due & uno
non circumscritto & tutto circũscriue
Tre uolte era cantato da ciascuno
di quelli spirti con tal melodia
chad ogni merto saria giusto muno
Et io udi nella luce piu dia
del minor cerchio una uoce modesta
forse qual fu da langelo a maria
Risponder quanto fia lunga la festa
di paradiso tantol nostro amore
si raggera dintorno cotal festa
La sua chiareça seguita lardore
lardor la uisione & quella e tanta
quanta di gratia sopra suo ualore
Come la carne gloriosa & sancta
fia riuestita la nostra persona

piu grata fia per esser tutta quanta
Per che saccrescera cio che ne dona
di gratuito lume il sommo bene
lume calui uedere ne conditiona
Onde la uision crescer conuene
crescer lardor che di quella saccende
crescer lo ragio che da esso uene
Ma si come carbon che fiamma rende
& per uiuo candor quella souerchia
si che la sua paruença si diffende
Cosi questo fulgor che gia ne cerchia
fia uinto mapparentia dala carne
che tutto di la terra ricouerchia
Ne pora tanta luce affaticarne
che li organi del corpo saran forti
a tutto cio che pora dilectarne
Tanto mi paruer subiti & accorti
& lun & laltro corno dicer ame
che ben mostrar disio de corpi morti
Forse non pur per lor ma per le mame
per li padri : & per li altri che fur cari
ançi che fosser sempiterne fiamme

Et ecco intorno di chiareça pari
nascer un lustro sopra quel che uera
a guisa doriçonte che rischiari
Et si comal salir di prima sera
comincian per lo ciel nuoue paruençe
si che la cosa pare & non par uera
Paruemi li nouelle subsistençe
cominciar a ueder & far un giro
di fuor delaltre due circuferençe
Ouero sfauillar del sancto spiro
come si fece subito & candente
aliocchi mei che uinti non soffriro
Ma beatrice si bella & ridente
mi si mostro: che tra quelle uedute
si uuol lasciar che non seguir la mēte
Quindi ripreser gliochi mei uirtute
a rileuarsi & uidimi translato
sol con mia donna in piu alta salute
Ben maccorsio chiera piu leuato
per laffocato riso della stella
che mi parea piu roggio che lusato
Con tuttolcore & con quella fauella

che una in

che una in tutti a dio feci olocausto
qual conueniasi alla gratia nouella
Et non eranco del impeto exchausto
lardor del sacrificio chio conobi
el solitare stato accepto & fausto
Che con tanto lucore: & tanto robbi
mapparuero splendor: dentra due raggi
chi dissi o elios, che si gli adobbi
Come distincta da minori imaggi
lumi biancheggia tra i poli del mondo
galasia, si che fa dubiar ben saggi
Si costellati facen nel profundo
marte que rai il uenerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo
Qui uince la memoria mia longegno
che in quella croce lampegiaua christo
si chi non so trouar excemplo degno
Ma chi prende sua croce & segue cristo
ancor mi seguira di quel chi lasso
uedendo in quel albor balenar cristo
Di corno in corno: & tra la cima el basso
si muouen lumi scintillando forte.

nel congiungersinsieme & nel trapasso
Cosi si ueggion qui diricte & torte
ueloci & tarde rinnouando uista
le minutie de corpi lunghe & corte
Mouesi per lo ragio onde si lista
taluolta lombra che per sua difesa
la gente con ingegno & arte acqsta
Et come giga et arpa in tempra tesa
di molte cose fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non e intesa
Cosi da lumi che li mapparinno
saccolica per la croce una melode
che mi rapiua sença intender linno
Ben maccorsio chelli era dalte lode
pero came uenia resurgi & uince
coma colui che non intende & ode
Io minamoraua tanto quinci
che fino ali non fu alcuna cosa
chemmi rapisse cosi dolci uinci
Forse la mia parola par tropo ossa
posponendo il piacer delli occhi belli
ne quai mirando mio disio aposa

Ma chi sauede che uiui sugelli
dogni bellega piu fanno piu suso
& chi non merali riuolto aquelli
Excusar puõmi di quel chimacuso
per iscusarmi & uedermi dir uero
chel piacer sancto non /e/ qui dischiuso
Per che si fa montando piu sincero.

Incipit. XV. cantus paradisi

Benigna uoluntade in che si liqua
sempre lamor che drittamẽte spira
come cupidita fa nela iniqua
Silentio puose aquella dolce lira
& fece quietar le sante corde
che la dextra del cielo allenta & tira
Come saranno aigiusti prieghi sorde
quelle sustange che per darmi uollia
chi le pregasse a tacer fur concorde
Bene che senga termine si dollia
chi per amor di cosa che nõ duri
eternalmente quel amor si spollia
Quale per li seren tranquilli & puri
discorre adora ador subito foco.

mouendo gliocchi che stauan sicuri
Et pare stella che tramuti loco
senon dala parte onde saccende
nulla semperde & esso dura poco
Tale dal corno chendestro si stende
al pie di quella croce corse un astro
dela costellation che li risplende
Ne si parti la gemma del su nastro
ma per la lista radial trascorse
che parue foco dietro ad alabastro
Si pia lombra danchise si porse
se fede merta nostra maggior musa
quando nelisio del figlio saccorse
O sanguis meus o superinfusa
gratia dei sicut tibi cui
bis unquam celi ianua reclusa
Cosi quel lume ondimattesi a lui
poscia riuolsi alla mia donna il uiso
& quinci & quindi stupefacto fui
Che dentra li ochi suoi ardeua un riso
tal chi pensai comi ei toccar lo fondo
della mia gratia: & del mio paradiso

Indi audire: & a ueder giocondo
giunse lospirto al su principio cose
chinonintesi si parlo profundo
Ne per election misi nascose
ma per necessita chel su concetto
al segno di mortal si soprapose
Et quando larcco dellardente affecto
fu si sfocato che parlar discese
in uer lo segno del nostrontellecto
La prima cosa che per me sintese
benedetto sie tu fu trino & uno
che nel mio seme se tanto cortese
Et seguio grato & lontan digiuno
tracto legendo del magno uolume
unon si muta mai bianco ne bruno
Soluuto ai fillio dentra questo lume
in chi ti parlo merce di colei
calalto uolo ti ueste le piume
Tu credi che a me tu penser mei
da quel che primo cosi come raia
dalun se si conoscel cinque el sei
Et pero chi mi sia: & chimi paia

piu gaudioso a te non mi dimandi
che alcunaltro in questa turba gaia
Tu credil uero che minori & grandi
di questa uita miran nello spellio
inche prima che pensi il pensier pandi
Ma perchel sacro amore in che io uellio
con perpetua uista: & che masseta
di dolce disiar sadempia mellio
La uoce tua sicura balda & lieta
suom la uolunta soni il disio
a che la mia risposta /e/ gia decreta
I mi uolsi a beatrice & quella udio
pria chi parlasse & arrosemun ceno
che fece crescer lale al uoler mio
Poi cominciai cosi laffecto el senno
come la prima qualita mapparse
dun peso per ciascun di noi si fenno
Per /o/ chel sol che ual lume & arse
col caldo & cola luce si iguali
che tutte similliance sono scarse
La uollia & argomento ne mortali
er la cagion ca uoi /e/ manifesta

diuersamente son pennuti mali
Ondio che son mortal mi sento ī questa
disaguaglianza: & per, o, nō ringratio
se non col cuore alla paterna festa
Ben supplico io a te uiuo topatio
che questa gioia preciosa ingēmi
per che mi facci del tu nome satio
O fronda mia in che io compiacemmi
pur aspectando i fu la tua radice
cotal principio rispondendo femmi
Poscia mi disse quel da cui si dice
tua cognatione & che centanni & piue
girato ail monte in la prima cornice
Mio figlio fu et tuo bisauol fue
ben si conuien che la lunga fatica
tu li raccorci collopere tue
Fiorença dentro dalla cerchia antica
ondella tollie anchora & terça & nona
si staua in pace sobria & pudica
Non auea catenella non corona
non donne contigiate non cintura
che fosse a ueder piu che la persona

Non faceua nascendo ancor paura
la fillia al padre chel tempo & la dote
non fu già quinci & quindi la misura
Non aue case di famillia uote
non uera giunto ancor sardanapale
a mostrar cio chen camera si puote
Non era uinto ancora monte malo
dal uostro ucellatoi che come uinto
nel montar su cosi sara nel calo
Bellincion berti uidio andar cinto
di cuoio & dosso & uenir da lo spechio
la donna sua sançaluiso dipinto
Et uidi quel denerli & quel del uechio
esser contenti alla pelle scouerta
& le sue donne al fuso & al pennechio
O fortunate: & ciascunera certa
della sua sepoltura & ancor nulla
era per francia nel lecto diserta
Luna ueghiaua a studio della culla
et consolando usaua lidioma
che pria li padri & le madre trastulla
Laltra traendo alla rocca la chioma

fauolegiaua con la sua famillia
ditroiani di fiesole & di roma
Saria tenutalor tal marauillia
una cianghella un lapo saltarello
qual or saria cincinnato & cornillia
A cosi riposato a cosi bello
uiuer di cittadini a cosi fida
cittadinança a cosi fido hostello
Maria mi die chiamata in alte grida
& nelantico uostro batisteo
insieme fu xpiano & cacciaguida
Moronte fu mio frate: & eliseo
mia donna uenne a me di ual di pado
& quindil sopranome tuo si feo
Poi seguitai lomperador currado
& ei mi cinse della sua militia
tanto per ben oprar li uenne igrado
Dietro li anda incontro alla nequitia
di quella gente il cu popol usurpa
per colpa de pastor uostra nequitia
Quiui fu io da quella gente turpa
disuilupato dal mondo fallace

il cui amor moltanime deturpa
Etuenne dal martyrio a questa pace

Incipit . XVI . cantus paradisi .

O poca nostra nobilta di sangue
si gloriar di te la gente fai
quagiu doue laffecto nostro langue
Mirabil cosa non mi sara mai
che la douappetito non si torce
dico nel celo ime ne gloriai
Ben se tu manto che tosto raccorce
si che non sappon di die in die
lo tempo ua dintorno con le force
Dal uoi che prima roma sofferie
in che la sua famillia non perseura
ricominciaron le parole mie .
Et beatrice chera un poco secura
ridendo parue quella che tossio
al primo fallo scritto di gineura
I o cominciai uoi sietel padre mio
uoi mi date a parlar tutta baldeça
uoi mileuate si ch'io son piu chio
Per tanti riui sempre dallegreça

la mente mia che di se fa letitia
per che puo sostener : che non si speça
Ditemi dunque cara mia primitia
quai fur li uostri antichi & quai fur li anni
che si segnaro in uostra pueritia
Ditemi dellouil di san giouanni
quanter allora & chieran le genti
tra esso degne di piu alti scanni
Come sauiua allo spirar de uenti
carbon infiamma cosi uidio quella
luce resplender a miei blandimenti
Et come ali occhi mei si fe piu bella
cosi con uoce piu dolce & soaue
ma non con questa moderna fauella
Disseme da quel di che fu dicto aue
al parto in che mia madre che or sancta
salleuio di me ondera graue
Al su leon cinquecento cinquanta
& trenta fiate uenne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta
Li antichi mei : & io nacqui nel loco
oue si troua pria lultimo sexto

da quel che corre il nostro annual giogo
Basti de mei magiori udirne questo
chi ei fosser & onde uenner quiui
piu e tacer che ragionar honesto
Tutti color cha quel tempo eran uiui
da poter arme tra marte el baptista
eranol quinto di quei che son uiui
Ma la cittadinanza che or mista
de campi di certaldo & di feghine
pura uedeasi nellultimartista
O quanto fora meglio esser uicine
quelle genti chi dico & al galluzo
& ad trespiano hauer uostro confine
Cauerle dentro & sostener lo puzo
del uillan dãgullion di quel da signa
che gia per baractare allochio aguzo.
Se la gente chal mondo piu traligna
non fosse stata a Cesare nouerca
ma come madre a su filliol benigna
Tal facto e fiorintino & cambia & merca
che si sarebbe uolto a simifonti
la douandaua lauolo alla cerca.

Sariasimonte murlo ancor de conti
sariansi cerchi nel piuier dacone
& forse inual di grieue ibondelmõti
Sempre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade
come del corpo il cibo che sappone
Et cieco toro piu auaccio cade
chel cieco agnello & molte uolte tallia
piu & mellio una che le cinque spade
Se tu riguardi luni & urbisallia
come sonite & come sine uanno
diretro adesse chiusi & sinigallia
Vdir come le schiatte si disfanno
non ti parra cosa nuoua ne forte
poscia che le cittadi termianno
Le uostre cose tutte anno lor morte
si come uoi ma celasi inalcuna
che dura molto & le uite son corte
Et comel uolger del ciel della luna
cuopre & iscuopre i liti sença posa
cosi fa di fiorença la fortuna
Perche non dee parer mirabil cosa

cio chi diro de li altri fiorintini
onde la fama nel tempo e nascosa
I o uidi liughi et uidi catellini
philippi greci ormanni & alberichi
gia nel calare illustri cittadini
E t uidi cosi grandi come antichi
con quel dela sannella quel dellarca
& soldanieri & ardinghi & bostichi
S oura la porta cal presente carca
di nuoua fellonia di tanto peso
che tosto fia iactura della barcha
E rano irauignani onde discesso
il conte guido & qualunche del nome
dellalto bellincione a poscia preso
Q uel della pressa sapeua gia come
reger si uuole & auea galigno
dorata in casa sua gia lelça el pome
G randera gia la colonna del uaio
saccheta giuochi sifanti & barucci
& galli & quei carrossan per lo staio
I l ceppo di che nacquero i calfucci
era gia grande & gia eran tracti

a le curule sitij & arrighucci
O quali iuidi quei che son disfacti
per lor superbia & le palle delloro
fiorian fiorença in tutti suoi grã facti
C osi faceari i padri di coloro
che sempre che la uostra chiesa uaca
si fanno grassi stando a consistoro
L a oltra cotanta schiatta che sindraca
dietra chi fugge: & a chi mostra il dẽte
ouer la borsa comagnel si placa
G ia uenia suma di piccola gente
disceso giu da fiesole. & gia era
buon cittadino giuda & infangato
I diro cosa incredibile & uera
nel picciol cerchio sentraua per porta
che si nomaua da quei de la pera
C iascun che della bella insegna porta
del gran barone il cu nome el cu pregio
la festa di thomasso riconforta
D a esso ebbe militia & priuilegio
auegna che con popol si rauni
ogi colui che la fascia col fregio

Si che nõ piacque a dubtĩ donato
Che poi il suocero il fe lor parente

Gia eral capõ sacco nel mercato

Gia eran gualterotti & importuni
& ancor saria borgo piu quieto
se di nuoui uicin foller digiuni
La casa di che nacque il uostro fleto
per lo giusto disdegno che ua morti
et posto fine al uostro uiuer lieto
Era honorata essa e suoi consorti
o buon del monte quanto mal fugisti
le noçe sue per li altru conforti
Molti sereber lieti che son tristi
se dio tauesse conceduto adema
la prima uolta ca citta uenisti
Ma conueniasi a quella pietra scema
che guardalponte che fiorença fesse
uictima nella sua pace postrema
Con queste genti & conaltre conesse
uidio fiorença in si facto riposo
che non auea cagione onde piangesse
Con queste genti uidio glorioso
& giusto il popol suo tanto chel giglio
non era ad asta mai posto a ritroso
Ne per diuision facto uermiglio.

Incipit. XVII.

Incipit . xvii . cantus paradisi .

QVal uenne a climene per accertarsi
di cio caueua incontra se udito
quei cancor fa i padri a i figli scarsi
Taleraio & tal era sentito
& da beatrice & da la santa lampa
che pria per me aueamutato sito
Per che mia donna manda fuor la uāpa
del tu disio mi disse si chellesca
segnata bene della interna stampa
Non per che nostra conoscença cresca
per tu parlare: ma per che tausi
a dir la sete si cheluom timesca
O cara pieta mia che si tinsusi
che come ueggon le terrene menti
non capere in triangulo due obtusi
Cosi uedi le cosi contingenti
ançi che siano in se mirandolpunto
a cui tutti li tempi son presenti
Mentre chio era a uirgilio congionto
super lomonte che lanime cura
& discendendo nel mondo defunto

Dette mi fur di mia uita futura
parole graui auegna che mi senta
ben ti traggono a i colpi di uentura
Per che la uoglia mia seria contenta
dintender qual fortuna mi sappressa
che saetta preuisa uien piu lenta
Cosi dissio a quella luce stessa
che pria mauea parlato & come uolle
beatrice fu la mia uollia confessa
Ne per ambage in che la gente folle
gia sinuescaua pria che fosse anciso
lagnel di dio che le peccata tolle
Ma per chiare parole & con preciso
latin rispose quel amor paterno
chiuso & paruente del su proprio riso
La contingentia che fuor del quaderno
de la nostra materia non si stende
tutta e dipinta nel conspecto eterno
Necessita pero quindi non prende
se non come dal uiso in che si spechia
naue che per torrente giu descende
Da indi si come uiene ad orechia

dolce armonia da organo mi uene
auis a il tempo che ti sapparechia
Qual si partio ypolito dathene
per la spietata et perfida nouerca
tal di fiorença partir ti couene
Questo si uuole & questo gia si cerca
& tosto uerra facto achi cio pensa
la doue xpo tutto di si merca
La colpa seguira la parte offensa
in grido come suol ma la uendetta
fia testimonio al uer che la dispensa
Tu lasserai ogni cosa dilecta
piu caramente & queste quello strale
che larco dellexilio pria saetta
Tu prouerai si come sa di sale
il pane altrui et come duro calle
lo scender el salir per laltrui scale
Et quel che piu ti grauera le spalle
sara la compagnia maluagia & scēpia
con la qual tu cadra in questa ualle
Che tutta ingrata tutta macta & empia
si fara contra te ma poco appresso

ella non tu· naura rossa la tempia
D di sua bestialitate il su processo
fara la proua si ca te fia bello
auerti facta parte per te stesso
I l primo tu rifugio el primo stello
sara la cortesia del gran lombardo
chen su la scala portal santo ucello
E t aura in te si benigno riguardo
che del far & del chieder tra uoi due
fia prima quel che tra li altri e piu tardo
C on lui uedrai colui chempresso fue
nascendo si da questa stella forte
che notabili fier lopere sue
N on si ne son le genti ancor accorte
per la nouella æta che pur noue anni
son queste stelle intorno di lui torte
M a pria chel guasco lalto arrigo ĩganni
parran fauille della sua uirtute
in non curar dargento ne daffanni
L e sue magnificentie conosciute
sarañ ãcora si che suo nimici
non ne potran tener le lingue mute

A lui taspecta & a suoi benefici
per lui fia trāsmutata molta gente
cambiando condition richi & mendici
Et porteranne scritto nella mente
di lui & nol dirai & disse cose
in credibili a quei che fien presente
Poi giunse fillio queste son le chiose
di quel che ti fu dicto ecco linsidie
che dietra pochi giri son nascose
Non uo pero catuo uicin inuidie
poscia che sinfutura la tua uita
uie piu la chel punir di lor perfidie
Poi che tacendo si mostro spedita
lanima sancta di metter la trama
in quella tela che le porsi ordita
I cominciai come colui che brama
dubitando consilio da persona
che uede & uuol dirittamente & ama
Ben uegio padre mio si come sprona
lo tempo uerso me per colpo darmi
tal che piu graue & piu sabbandona
Perche di prouidentia e bon chimarmi

si che se loco me tolto piu caro
i non perdesse lialtri per mie carmi
Giu per lo mondo sença fine amaro
& per lo monte del cui bel cacume
li occhi della mia donna mi leuaro
Et poscia per lo ciel di lume in lume
o io appreso quel che sio ridico
a molti fia sauor di forte agrume
Et sio al uero son timido amico
temo di perder uiuer tra coloro
che questo tempo chiameranno antico
La luce in che rideua il mi tesoro
chi trouai li si fe prima corrusca
qual a ragio del sol e spechio doro
Indi rispose consicentia fusca
o della propria o dellaltrui uergogna
pur sentira la tua parola brusca
Ma non di men rimossa giu mençogna
tutta tua uision fa manifesta
& lascia pur grattar laue la rogna
Che se la uoce tua sera molesta
nel primo gusto uital nutrimento

lascera poi quando sara digesta
Questo tu grido fara come uento
che le piu alte cime piu percuote
& cio non fa donor poco argomẽto
Per/o/ ti son mostrate in queste rote
nel monte & nella ualle dolorosa
pur lanime che son di fama note
Che lanimo di quei chode non posa
ne ferma fede per exemplo caia
la sua radice incognita & ascosa
Ne per altro argomento che nõ appaia.

Incipit. XVIII. cantus paradisi

Gia si godea solo del su uerbo
quello spechio beato & io gustaua
lo mio temprandol dolce con lacerbo
Et quella donna chadio mi menaua
disse muta pensier pensa chio sono
pressa colui cogni torto disgraua
I mi riuolsi alamoroso suono
del mio conforto: & quali io alor uidi
nelli occhi sancti amor qui labbandono
Non per chi pur del mi parlar diffidi

ma per la mente che non puo reddure
soura se tanto saltri non laguidi
Tanto possio di quel punto ridire
che rimirando lui lo mio affecto
libero fu da ognaltro disire
F in chel piacer eterno che directo
ragiaua in beatrice dal bel uiso
mi contentaua col secondo aspecto
Vincendome collume dun sol riso
ella mi disse uoluiti & ascolta
che non pur ne mi ochi e paradiso
Come si uede qui alcuna uolta
laffecto nella uista sello e tanto
che da lui sia tutta lanima tolta
Cosi nel fiammegiar del fulgor sancto
achi mi uolsi conobbi la uoglia
in lui di ragionarmi ancoralquanto
El comincio in questa quinta soglia
delarbore che uiue della cima
& fructa sempre & mai non perde foglia
Spiriti son beati che giu prima
che uenisseral ciel fur di gran uoce

sicogni musa neserebbe oppima
Pero mira ne corni della croce
quel chior nomero li fara lacto
che fa innube ilsu foco ueloce
I uidi per la croce un lume tracto
dal nomar iosue comel si feo
ne mi fu noto il dir prima chel facto
Et al nome dellalto machabeo
uidi muouersunaltro roteando
& letitia era ferça del paleo
Cosi per carlo magno & per orlando
due ne segui lo mi attento sguardo
comochio segue suo falcon uolando
Poscia trasse guillielmo & rinoardo
el duca gottifredi la mia uista
per quella croce & ruberto guiscardo
Indi tralaltre luci mota & mista
mostrommi lalma che mauea parlato
qualera tra cantor del ciel artista
I mi riuolsi dal mi dextro lato
per ueder in beatrice il mio douere
o per parole o per acto segnato

Et uidi le sue luci tanto mere
tanto gioconde che la sua sembianza
uinceua lialtri & lultimo solere
Et come per sentir piu delectanza
benoprando luom di giorno ĩ giorno
saccorge che la sua uirtute auanza
Si maccorsio chel mio girar intorno
col cielo insieme auea crescuito larco
uedendo quel miracol si adorno
Et qual il trasmutar in picciol uarco
di tempo in bianca donna quando uolto
suo si discarchi di uergogna il carco
Tal fu negliocchi mei quando fu uolto
per lo candor della temprata stella
sexta che dentra se nauea ricolto
I uidi in quella ioual facella
lo sfauillar dellamore che li era
segnor alliocchi mei [illegible] fauella
Et come augelli surti di riuera
quasi congratulando alor pasture
fanno di se or tonda, or altra schiera
Si dentro a lumi sante creature

uolitando cantauano & facensi
or .D. or . I . or. L . in sue figure
Prima cantando a sua nota mouensi
poi diuentando lun di questi segni
un poco sarestauano & tacensi
O diua pegasea che lingegni
fai gloriosi & rendili longeui
et essi teco le cittadi e regni
Illustrame di te si chio rilieui
le tue figure comio lo concepte
paia tua possa in questi uersi breui
Mostrarsi dunque in cinque uolte sette
uocali & consonanti ondio notai
le parti si come me paruer dette
Diligite iustitiam primai
fur uerbo & nome di tuttol dipinto
qui iudicatis terram fur sezai
Poscia nelemme deluocabol quinto
rimaser ordinate si che ioue
pareua argento li doro distincto
Et uidi scender altre luci doue
eral colmo dellemme & li quetarsi

cantando credolben case le moue
Poi come nel percuoter de cio chi arsi
surgon innumerabili fauille
onde li stolti sollion augurarsi
Risurger paruer quindi piu di mille
luci & salir qual assai & quai poco
sicomel sol che laccende & sortille
Et quietata ciascuna in su loco
la testa el collo duna qui la uidi
rapresentar a quel distincto foco
Quei che di pinge li nona chil guidi
ma esso guida & da lui si ramenta
quella uirtu che forma per li nidi
Laltra beatitudo che contenta
pareua pria dingigliarsi alemme
con poco moto seguito lamprenta
O dolce stella quali & quante gemme
mi dimostraron che nostra iustitia
effecto sia del ciel che tu ingemme
Perchio prego la mente in che initia
tuo moto & tua uirtute che rimiri
ondescel fummo chel tu ragio uitia

Si cunaltra fiata omai sadiri
del comperar & uender dentraltemplo
che si muro di segni & di martyri
O militia del ciel cui contemplo
adora per color che sono in terra
tutti suiati dietralmal exemplo
Gia si solea con le spade far guerra
ma or si fa tolliendo or qui or quindi
lo pan chel pio padre à nissun serra
Ma tu che sol per cancellar scriui
pensa che pietro & paul che moriro
per la uigna che guasti ancor son uiui
Ben puoi tu dire io fermoldisiro
si acolui che uolle uiuer solo
& che per salti fu tracto al martyro
Chi non conosco il pescator ne polo.
Incipit · XVIIII · cantus paradisi ·
Parea dinançame con lale aperte
la bella ymage che nel dolce frui
liete facea lanime conserte
area ciascuna rubinetto in cui
ragio di sol ardesse si acceso

che ne mi ochi rifrangesse lui
Et quel che mi conuien ritrar te stesso
non porto uoce mai ne scrisse ichiostro
ne fu per fantasia gia mai compreso
Chi uidi & ancudio parlar lo rostro
& sonar nella uoce & io & mio
quanto era nel concepto & noi & nostro
Et comincio per esser giusto & pio
sonio qui excaltato a quella gloria
che non si lascia uincer a disio
Et in terra lassai la mia memoria
si facta che le genti li maluage
commendan lei ma non seguon la storia
Cosi un sol calor di molte brage
si fa sentir come di molti amori
usciua sol un suon di quella ymage
Ondio appresso o perpetui fiori
deleterna letitia che pur uno
parer mi fate tutti uostri odori
Soluetemi spirando il gran digiuno
che lunghamente ma tenuto in fame
non trouandolinterra cibo alcuno.

Ben so io che se nel ciel ciel altro reame
la diuina giustitia fa suspechio
chel uostro non lapprende con uelame
Sapete comattento unapparechio
ad ascoltar sapete qual e quello
dubio che me digiun cotanto uechio
Quasi falcone chesce del capello
muoue la testa: & con lale si plaude
uollia mostrando: & faccendosi bello
Vidio farsi quel segno che di laude
della diuina gratia era contexto
con canti quai si fa chi la su gaude
Poi commcio colui che uolse il sexto
a lostremo del mondo & dentro adesso
distinse tantocculto & manifesto
Non pote suo ualor si far impresso
in tutto luniuerso chel suo uerbo
non rimanesse in infinito excesso
Et cio facerto chel primo superbo
che fu la somma dogni creatura
per non aspectar lume cadde acerbo
Et quinci appar cogni minor natura

e corto recettaculo a quel bene
che non ha fine & se con se misura
Dunque nostra ueduta che conuene
esser alcun de raggi della mente
in che tutte le cose son ripiene
Non puo la sua natura esser possente
tanto che sua natura non discerna
molto di la da quel che le paruente
Per/o/ nella giustitia sempiterna
la uista che receuel uostro mondo
comocchio per lo mar dentro sinterna
Che ben che da la proda ueggia il fondo
in pelago nol uede & non dimeno
eli macela lui lesser profundo
Lume non/e/se non uien dal sereno
che non si turba mai anci/e/tenebra
odombra della carne/o/suo ueneno
Assai te mo aperta la latebra
che tascondeua la giustitia uiua
di che facei question cotanto crebra
Che tu diceui un uom nasce alla riua
dellindo : & quiui non/e/chi ragioni

. di christo .

di christo ne chi legga: ne chi scriui
Et tutti i suoi uoleri & acti buoni
sono in quanto ragion humana uede·
Or tu chi se che uuoi seder a scranna
per giudicar da lungi mille millia
con la ueduta corta duna spanna
Certo a colui che meco sasottiglia
se la scrittura soura uoi non fosse
di dubitar sarebbe amarauillia
O terreni animali / o menti grosse
a prima uolunta che per se bona
da se che sommo ben mai non simosse
Cotante giusto quantalei consona
nullo creato bene a se la tira
ma essa radiando lui cagiona
Quale souressolnido si rigira
poi ca pasciuta la cicogna i figli
& come quel che pasto la rimira
Cotal si fece & si leuai icigli
la benedecta imagine che lali
mouea sospinta da tanti consigli
Roteando cantaua: & dicea quali

sermoni
Sẽça peccato ĩ uita o in
More nõ baptęçato 7 sẽça fede
qual e / quela iustitia che i cõdãna
qual e i la colpa sua se dei nõ crede

son le mie note a te che non lentẽdi
tal e il giudicio eterno a uo mortali
Poi si quietaron quei lucenti incendij
de lo spirito sancto ancor nel segno
che fe i romani al mondo reuerendi
Esso recomincio a questo regno
non sali mai chi non credette ĩ xp̃o
nel pria nel poi chei si chiauasse al legno
Ma uedi molti gridan xp̃o xp̃o
che saranno in giudicio assai mẽ prope
a lui che tal che non conobbe xp̃o
Et tai christiam dannera lethiope
quando si partiranno in due collegi
lun ineterno ricco ⁊ laltro inope
Che potran dir li persi a i uostri regi
quando uedran quel uolume aperto
nel qual si scriuon tutti suoi dispgi
Li si uedra tra lopere dalberto
quella che tosto mouera la penna
perchel regno di praga fia diserto
Li se uedra il duol che soura senna
induce falsegiando la moneta

quella che morra di colpo di cotenna
Li si uedra la superbia casseta
che fa lo scoto & linghilese folle
siche non puo soffrir dentra sua meta
Vedrassi la luxuria el uiuer molle
di quel di spagna & di quel di bueme
che mai ualor non conobe ne uolle
Vedrassi alciotto di hierusalemme
segnata con un .I. la sua bontate
quandol contrario segnera un emme
Vedrassi lauaritia & la uiltate
di quel che guarda lisola del foco
ouanchise finio la lunga etate
Et adar adintender quanto e poco
la sua scriptura fien lettere mozze
che non terranno molto in paruo loco
Et parranno ad ciascun lopere sozze
del barba: & del fratel che tanto eggia
natione & due corone an facto bozze
Et quel di portogallo & di noruegia
li si conosceranno: & quel di rascia
che malauisto il conio di uinegia

O beata ungaria se non si lascia
piu mal menar & beata nauarra
se sarmasse del monte che la fascia
Et creder dee ciascun che gia parra
diquesto nicosio & famagosta
per la lor bestia si lamenti & garra
Che dal fianco dellaltre non si scosta.

Incipit . xx . cantus paradisi

Qvando colui che tuttolmondalluma
. delemisperio nostro si descende
el giorno dogni parte si consuma
Lo ciel che sol di lui prima saccende
subitamente si rifa paruente
per molte luci in che una risplende
Et questacto del ciel mi uenne amẽte
comel segno del mondo & de suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente
Pero che tutte quelle uiue luci
uia piu lucendo cominciaron canti
da mia memoria labili & caduci
O dolce amor che di riso tamanti
quanto pareui ardente ī quei fauilli

cantavano spirti sol di pensier santi
Poscia che cari e lucidi lapilli
ondio vidi ingemmato il sexto lume
puoser silentio alli angelici squilli
Audir mi parve un murmurar di fiume
che scende chiaro giu di pietra ī pietra
mostrando luberta del su cacume
Et come sono al collo della cetra
prende sua forma & si comal pertugio
de la sampogna uento che penetra
Cosi rimosso daspectar indugio
quel murmurar per la guil a salissi
super lo collo come fusse bugio
Fecesi uoce quivi & quindi uscissi
per lo su becco informa di parole
quali aspectava il cuor dovio le scrissi
La parte in me che uede & pate il sole
nellaguil e mortali incominciommi
or fisamente riguardar si vuole
Perche de fuochi ondio figura fommi
quellonde locchio in testa mi scintilla
& di tutto lor grado son li sommi

Colui che luce in meço per pupilla
fu il cantor dello spirto sancto
che la rca translato di uilla in uilla
Ora conoscel merto del su canto
in quantaffecto fu del su consiglio
per lo remunerar che altro tanto
De cinque che mi fan cerchio per ciglio
colui che piu al becco mi saccosta
la ^re^ douella consolo del figlio
Ora conosce quanto caro costa
non seguir xpo per la experiença
& della dolce uita & dellopposta
Et quel che segue in la circunferẽça
di che ragiono per larco superno
morte indugio per uera penitẽtia
Ora conosce chel giudicio eterno
non si trasmuta quando degno preco
fa crastino lagiu dellodierno
Laltro che segue con le legi e meco
sotto buona intention che fa mal frutto
per ceder al pastor si fece greco
Ora conosce comel mal deducto

dal su bene operar non lie nociuo
auegna che sialmondo indi distructo
Et quel che uedi nellarco decliuo
guillielmo fu cui quella terra plora
che piange carlo & federigo uiuo
Ora conosce come sinamora
lo ciel del giusto rege & al sembiante
del su fulgore lo fa ueder ancora
Chi crederebbe giu nel mondo errante
che rifeo troiano in questo tondo
fosse la quinta delle luci sancte
Ora conosce assai di quel chel mondo
ueder non puo della diuina gratia
ben che sua proda non discerna il fondo
Qual [illegible] chennaere si spacia
prima cantando : & poi tace contẽta
dellultima letitia che la satia
Tal mi sembio limago de lamprenta
dell etterno piacer alcui disio
ciascuna cosa qual elle diuenta
Et auegna chi fosse al dubiar mio
li quasi uetro allo calor chel ueste.

tempo aspectar tacendo non patio
Ma dela bocca che cose son queste
mi pinse con la força del su peso
per chio di corruscar uidi gran feste
Poi appresso con locchio piu acceso
lo benedecto segno mi rispose
per non tener inammirar sospeso
Iuegio che tu credi queste cose
per chio le dico ma non uedi come
si che se son credute sono ascose
Fai come quei che la cosa per nome
apprende bene : ma la quiditate
ueder non pote saltri non la prome
Regnum celorum uiolentia pate
da caldo amore & da uiua sperança
che uince la diuina uoluntate
Non a guisa che luomo aluom sobrãça
ma uinci lei perche uuolesser uinta
& uinta uince con sua beninança
La prima uita del giglio : & la quinta
ti fa marauilliar per chemme uedi
la region delli angeli dipinta

De corpi suoi non uscir come credi
gentili: ma cristiani in ferma fede
quel de passuri & quel de passi piedi
Che luna delonferno unon si riede
gia mai a buon uoler torno allossa
& cio diuina spene fu mercede
Diuina spene che mise la possa
ne prieghi facti a dio per suscitarla
si che potesse sua uollia esser mossa
Lanima gloriosa onde si parla
tornata nella carne in che fu poco
credette in lui che poteua aitarla
Et credendo saccese in tanto foco
diueramor calamorte seconda
fu degna di uenir a questo ioco
Laltra per gratia che da si profonda
fontana stilla: che mai creatura
non trasse lochio infino alla primonda
Tutto suo amor la giu puose a drictura
per che di gratia in gratia dio li aperse
lochio alla nostra redemption futura
Onde credette in quella: & non sofferse

daindil puço piu del paganesmo
& riprendeano le gente peruerse
Quelle tre donne li fur per baptesmo
che tu uedesti dalla dextra rota
dinançi al baptiçar piu dun millesimo
O predestination quanto remota
e la radice tua da quelli aspecti
chela prima cagion non uegion tota
Et uoi mortali tenetevi stretti
a giudicar che noi che dio uedemo
non conosciamancor tutti li electi
Et enne dolce cosi facto scemo
perchel ben nostro in questo ben saffina
che quel che uuol dio: & noi uolemo
Cosi da quella imagine diuina
per farmi chiara la mia corta uista
data mi fu soaue medicina
Et coma buon cantor buon citharista
fa seguitar lo guiço della corda
in che piu di piacer locanto acqsta
Si mentre che parlo simmi ricorda
chi uidi le due luci benedecte

pur come batter gliocchi si concorda
Con le parole muouer le fiammette.
Incipit . XXI . cantus paradisi
Gia eran gli occhi mei rifixi al uolto
della mia donna : & lanimo conessi
& da ognaltro intento sera tolto
Ma quella non ridea ma sio ridessi
mi comincio : tu ti faresti quale
fu semele quando dicenner fessi
Che la belleça mia che per le scale
delleterno palaço piu saccende
comai ueduto quanto piu si sale
Se non si temperasse tanto splende
chel tu mortal poder al su fulgore
serebe fronda che tronoscos scende
Noi sem leuati al septimo splendore
che sottol pecto del leon ardente
raggia mo mixto giu del su ualore
Ficca diretrali occhi tuoi la mente
& fa di quelli spechi alla figura
che questo spechio ti sara paruente
Qual sauesse qualera la pastura

del uiso mio nellaspecto beato
quandimitransmutai ad altra cura
Conoscerebbe quanto mera agrato
ubidir alla mia celeste scorta
contrapesando lun con laltro lato
Dentral cristallo chel uocabol porta
cerchiandol mondo del suchiaro duce
sotto cui giacque ogni malitia morta
Di color doro in che ragio traluce
uidio uno scaleo erecto insuso
tanto che nol seguiua la mia luce
Vidi anco per li gradi scender giuso
tanto splendor chi pensai cogni lume
che par nel ciel quindi fosse diffuso
Et come per lo natural costume
le pole insieme al cominciar del giorno
si muouono ascaldar le fredde piume
Poi altre uanno uia sença ritorno
altre riuolgonse onde son mosse
& altre roteando fan sogiorno
Tal modo parue a me che quiui fosse
in quello sfauillar chensieme uenne

si come in certo grado si percosse
Et quel che presso piu ci si ritenne
si fe si chiaro chi dicea pensando
i uegio ben lamor che tu macenne
Ma quellondio aspectol come el quando
del dir & del tacer si sta[nna] ondio
contral disio fo ben chi non dumãdo
Per chella che uedeual tacer mio
nel ueder di colui che tutto uede
mi disse soluiltu caldo disio
Et io incominciai la mia mercede
non mi fa degna della tua risposta
ma per colei chel chieder mi concede
Vita beata che ti stai nascosta
dentra la tua notitia fammi nota
la cagion che si presso mi ta posta
Et di per che si tace in questa rota
la dolce simphonia di paradiso
che giu per laltre suona si deuota
Tu ai ludir mortal si comel uiso
rispuosame onde qui non si canta
per quel che beatrice non a riso

Giu per li gradi della scala sancta
discesi tanto sol per farti festa
col dire & con la luce chẽ mammãta
Ne piu ancor mi fece esser piu presta
che piu & tantamor quinci su ferue
si comel fiammegiar ti manifesta
Ma lalta carita che ci fa serue
pronte al consillio chel mondo goũna
sortegia qui si come tu obserue
Io uegio ben dissio chiara lucerna
come liber amore in questa corte
basta a seguir la prouidentia etña
Ma queste quel cacerner mi par forte
per che predestinata fosti sola
a questofficio tra le tue consorte
Ne uenni prima allultima parola
che del su meço fece il lume centro
girandose come ueloce mola
Poi rispose lamor che li era dentro
luce diuina soura mme sappunta
penetrando per questa ondi mi uẽtro
La cui uirtu col mio ueder congionta

mi leua soura me tanto chi uegio
la somma essentia della qual e mōta.
Quinci uien lallegreça ondi fiamegio
per che la uista mia quante le chiara
la chiarita della fiamma paregio
Ma quel alma nel ciel che piu si chiara
quel seraphin chen dio piu lochio afisso
alla dimanda tua non satisfara
Per/o/ che si sinnoltra nellabysso
delleterno statuto quel che chiedi
che da ogni creata uista/e/ fisso
E tal mondo mortal quando tu riede
questo raporta si che non presūma
a tanto nuito piu mouer li piedi
La mente che qui luce in terra fūma
onde riguarda come puo la giue
quel che non pote perchel ciel la sūma
Simmi prescrisser le parole sue
chi lasciai la quistion & miritrassi
a dimandarla humilmente ki fue
Tra due liti ditalia surgon saxi
et non molto distanti alla tua patria

tanto che tonia ssa sonan piu bassi
Et fannun gibbo che si chiama catria
disoural qual e consecrato un hermo
che suol esser disposto a sola latria
Cosi ricominciommi il terço sermo
& poi continuando disse quivi
al servigio di dio mi fe si fermo
Che pur con cibi di liquor duliui
lievemente passava caldi & geli
contento ne pensier contemplativi
Render solea quel chiostro a questi celi
fertilemente: & or e facto vano
si che tosto convien che si riveli
In quel loco fu io pietro dammiano
& pietro pescator fu n cla casa
di nostra donna in sul lito adriano
Poca vita mortal m era rimasa
quando fui chesto & tracto a quel capello
che pur di mal in pegio si travasa
Venne cephas & venne el gran vasello
dello spirito sancto magri & scalçi
prendendo el cibo qualunque hostello

or vollion

O r uollion quinci & quindi chirincalzi
imoderni pastori & chilimeni
tanto son graui & chidiretro lialzi
C uopron de manti lor li palafreni
siche due bestie uan sottuna pelle
o patientia che tanto sostieni .
A questa uoce uidio piu famelle
di gradongrado scender & girarsi
& ogni giro le facea piu belle
D intorno a questa uennero & fermarsi
& fer un grido di si alto sono
che non potrebbe qui assimiliarsi
N e io lontesi simmiuinsel tuono .
Incipit . XXII . cantus paradisi
O ppresso di stupore alla mia guida
mi uolsi come paruol che ricorre
sempre cola doue piu si confida
E t quella come madre che soccorre
subito al fillio pallido & anelo
con la sua uoce chel suol ben disporre
M i disse non sai tu che tu se in celo
& non sai tu chel ciel e tutto sancto

et cio che ci si fa uien da buon gelo
Come taurebbe transmutato il canto
et io ridendo mo pensar lo puoi
poscia chel grido tammosso cotanto
Nel qual senteso auessi i prieghi suoi
gia ti sarebbe nota la uendetta
che tu uedrai inançi che tu muoi
La spada di qua su non tallia i fretta
ne tardo mai cal piacer di colui
che disiando o temendo laspecta
Ma riuolgiti omai inuersaltrui
cassai illustri spirti uedrai
se comidico laspecto ridui
Comalei piacque li occhi dirigai
& uidi cento sperule chenseme
piu sabelliuan co mutui rai
Io staua come quei kense ripreme
la punta del disio & non sattenta
del dimandar se del troppo si teme
Et la magior: & la piu luculenta
di queste margarite inançi fessi
per far di se la mia uollia contenta.

Poi dentra lei udi se tu uedessi
comio la carita che tra noi arde
li tuoi concepti sarebbero spressi
Ma per che tu aspectando non tardi
allalto fine io ti faro risposta
pural penser di che si ti riguardi
Quel monte a cui cassino e ne la costa
fu frequentato gia in su la cima
dalla gente ingannata & mal disposta
Et quei sono che su ui portai prima
lo nome di colui chen terra adusse
la uerita che tanto ci sublima
Et tanta gratia sourame rilusse
chio ritrassi le uille circumstanti
dalempio colto chel mondo sedusse
Questaltri fochi tutti contemplāti
huomini fur accesi di quel caldo
che fa nascer li fiori & frutti santi
Quiui e machario / quiui / e / romoaldo
qui son li frati miei che dentrai chiostri
fermaro i piedi & tennerol cor saldo
Et io allui laffecto che dimostri

meco parlando & la buona sembiãça
chi uegio & noto in tutti li ardor uostri
Cosi ma dilat ata mia fidança
comel sol fa la rosa quandáperta
tanto di diuien quantella a di possãça
Per/o/ ti prego et tu padre maccerta
si posso prender tanta gratia chio
ti ueggia con imagine scouerta
Ondelli frate il tualto disio
sadempiera in su lultima spera
oue saémpion tutti li altri el mio
Qui e/ perfecta matura & intera
ciascuna disiança in quella sola
e/ ogni parte la oue sempre era
Perche non/ e/ in loco: & non simplola
& nostra scala fino adesso uarca
onde cosi dal uiso ti sinuola
In fin la su la uidel patriarca
iacob porger la superna parte
quando li apparue dangeli si carca
Ma per salirlá mo nisun diparte
da terra i piedi & la regola mia

rimasa/e/per danno delle carte

Le mura che soleno esser badia
facte sono spelonche & le cocolle
sacca son piene di farina ria.

Ma graue usura tanto non si tolle
contral piacer di dio quanto quel frutto
che fa cuor de monaci si folle.

Che quantunche la chiesa guarda tutto
& della gente che per dio dimanda
non di parente ne daltro piu brutto

La carne de mortali/e/ tanto blanda
che giu non basta buon cominciamẽto
al nascer della quercia al far la ghiãda

Pier comincio sançoro & sançargento
et io conorationi & con digiuno
& francesco humilmente il su couẽto

Et se guardi al principio di ciascuno
poscia riguardi la doue e trascorso
tu uederai del bianco facto bruno

Veramente giordan uolte retrorso
piu fu il mar fugire quando uolse
mirabil a ueder che qui il sccorso

Cosi mi disse & indi si ricolse
al su colegio il collegio il collegio si strinse
poi come turbo tutto in se saccolse
La dolce donna dietra lor mi pinse
con un sol cenno super quella scala
si sua uirtu la mia natura uinse
Ne ma qua giu doue si monta & cala
naturalmente fu si rato moto
cagualliar si potesse alla mi ala
Si torni mai lector a quel diuoto
triumpho per lo qual io piangho spesso
le mie peccata el pecto mi percuoto
Tu non auresti in tanto tracto & messo
nel foco il dito in quantiuidi il segno
che seguel tauro & fu dentro da esso
O gloriose stelle o lume pregno
di gran uirtu dal qual io riconosco
tutto qual che si sia lo mio igeno
Con uoi nasceua & sascondeua uosco
quelli che padre dogni mortal uita
quandi senti da prima laer tosco
Et poi quando mi fu gratia largita

dentrar nellalta rota che uigira
la uostra region mi fu sortita
A uoi diuotamente ora sospira
lanima mia per acquistar uirtute
al passo forte che a se la tira
Tu se si presso allultima salute
comincio beatrice che tu dei
auer le luci tue chiare & agute
Et pero prima che tu piu tin lei
rimira ingiuso & uedi quanto mondo
sotto li piedi gia esser ti fei
Sichel tu core quantunche giocondo
sappresenti alla turba triumphante
che lieta uien per quest ethera tondo
Col uiso ritornai per tutte quante
le sette spere & uide questo globo
tal chi sorrisi del su uil sembiante
Et quel consillio per millior approbo
che la per meno & chi ad altro pensa
tener si pote ueramente probo
Vidi la fillia di latona incensa
sença quelombra che mi fu cagione

per che gia la credetti rara & densa
L aspecto del tu nato imperione
quiui sostenni & uidi com si moue
circa & uicin allui maia & dione
Q uindi mapparse il temperar di gioue
tral padre el figlio & quindi mi fu caro
il uariar che fanno di lor doue
E t tutti & sette mi si dimostraro
quanto son grandi: & quanto sō ueloci
& come sono in distante riparo
L a iola che ci fa tanto feroci
uolgendomi con lei & li gemelli
tutta mapparue tra colli & le foci
P oscia riuolsi gli occhi alli ochi belli
Incipit. XXIII. cantus paradisi
C ome laugello intra lamate frōde
posata al nido de suoi dolci nati
la nocte che le cose ci nasconde
C he per ueder li aspecti disiati
& per trouar lo cibo onde li pasca
in che graui labor li son agrati
P reuien el tempo in su laperta frasca

et con ardente affecto il sole aspecta
fixo guardando pur che lalba nasca
Cosi la donna mia staua erecta
& attenta riuolta inuer la plaga
sotto la qual il sol mostra men fretta
Si che uegendo lio sospesa & uaga
fecimi quale quei che disiando
altro uorria & sperando sappaga
Ma poco fu tra uno & altro quando
del mi attender dico & del uedere
lo ciel uenir piu & piu rischiarãdo
Et beatrice disse ecco le schiere
del triumpho di xpo & tutto il fructo
ricolto del girar di queste spere
Paruemi chel suo uiso ardesse tutto
& li occhi auea di letitia si pieni
che passar mi conuien senca cõstructo
Quale ne plenilumi & ne sereni
triuia ride tali nimphe eterne
che dipingon il ciel per tutti i seni
Vidi io sopra miliaia di lucerne
un sol che tutte quante laccendea

come fa il nostro le uiste superne
Et per la uiua luce trasparea
la diuina sustantia tanto chiara
chel uiso mio non la sostenea
Et beatrice dolce guida & cara
Ella mi disse quel che ti sobrança
e uirtu da cui nulla si ripara
Quiui e la sapientia e la possança
capri le stradi intral cielo & la terra
onde fugia si lungha disiança
Come fuoco di nube si diserra
per dilatarsi siche non ui cape
& fuor di sua natura ingiu satterra
La mente mia cosi tra quelle dape
facta piu grande di se stessa uscio
& che si fesse rimembrar non sape
Apri gli occhi & riguarda qual son io
tu ai uedute cose che possente
se facto a sostener lo riso mio
Iera come quei che si risente
di uisione oblita & che singegna
indarno di ridurlasi a la mente

Quandiudi questa proferta degna
di tanto grado che mai non si stigue
del libro chel preterito rassegna
Se mo sonasser tutte quelle lingue
che polimia con le sue sore fero
del lacte lor dolcissimo piu pingue
Per aiutarmi al millesimo del uero
non si uerria cantandol sancto riso
& quantol sancto aspecto facea mero
Et cosi figurandol paradiso
conuien saltar lo sacrato poema
come chi troua su cammin reciso
Ma chi pensassel ponderoso thema
& lomero mortal che si ne carca
nol biasmerebe se sottesso trema
Non/e/ pareggio di picciola barca
quel che fendendo ua lardita prora
ne da nochier cha se medesmo parca
Per che la facia mia si tinamora
che tu non ti riuolui al bel giardino
che sotto iraggi di xpo sinfiora
Quiui/e la rosa inchel uerbo sinfiora

Quiui e la rosa in chel uerbo diuino
carne si fece: quiui son li gigli
al cui odor si prese el buon camino
Cosi beatrice. & io che a suo consigli
tuttera pronto ancora mi rendei
ala battaglia de debili cigli
Coma ragio di sol: che puro mei
per fracta nube gia prato di fiori
uider couerto dombra gli occhi mei
Vidi cosi piu turbe di splendori
fulgurati di su di ragi ardenti
sença ueder principio di fulgori
O benigna uirtu che si li mprenti
su te exaltasti per largirme loco
alli ochi si che non eran possenti
Lo nome del bel fior chi sempre inuoco
& mane & sera tutto mi restrinse
lanimo ad auisar lo magior foco
Et comambo le luci mi dipinse
lo quanto: el quale della uiua stella
che la su uince come qua giu uinse
Per entro l cielo scese una facella

formata in cerchio a guisa di corona
& cinsela & giroßintorno ad ella
Qualunche melodia piu dolce sona
qua giu & piu a se lanima tira
parrebbe nube che squarciata tuona
Comparata al sonar di quella lyra
onde si coronaua il bel çaphyro
del qual el ciel piu bello singephira
I son amore angelico che spiro
lalta letitia che spira del uentre
che fu albergo del nostro disiro
Et girerommi donna del ciel mentre
che seguirai tuo figlo et farai dia
piu la spera suppprema per chelli entre
Cosi la circulata melodia
si sigillaua: & tutti gli altri lumi
facen sonar il Nome di maria
Lo real manto di tutti uolumi
del mondo che piu ferue & piu saliua
uia nellabito di dio & ne costumi
Auea soura di noi leterna riua
tanto distante che la sua paruença

la douierancor non mappariua
Per o non hebber gliocchi mie potẽça
di seguitar la coronata fiamma
che si leuo appresso sua semença
Et come fantolin chenuer lamamma
tende le braccia poi chel lacte prese
per lanimo chensindi fuor sinfiama
Ciascun di quei candori in su si stese
con la sua fiamma si che lalto affecto
chelli aueano a maria mi fu palese
Indi rimaserli nel mi conspecto
regina celi cantando si dolce
che mai da me non si partil dilecto
O quanta e luberta che si soffolce
in quellarche richissime che fuoro
a seminar qua giu buone bobolce
Quiui si uiue & gode del tesoro
che sacquisto piangendo nel exilio
di babillon oue li lascio loro
Quiui triumpha sotto lalto filio
di dio & di maria di sua uictoria
& con lantico : & col nuouo cõcilio

Colui che tien le chiaui di tal gloria.

Incipit . xxiiii . cantus . paradisi

O sodalitio electo alla gran cena
del benedecto agnello il qual ui ciba
si che la uostra uollia e sempre piena
Se per gratia di dio questi preliba
di quel che cade della uostra mensa
prima che morte tempo li prescriba
Ponete mente allaffection immensa
& roratelo alquanto; uoi beuete
sempre del fonte onde uien quel chei pēsa
Cosi beatrice & quellanime liete
si fero spere sopra i fixi poli
fiamando forte ad guisa di comete
Et come cerchi in tempra dorioli
si giran si chel primo a chi pon mente
quieto pare & lultimo che uoli
Cosi quelle carole differente
mente dançando della sua richeça
mi faceno stimar ueloci & lente
Di quella chi notai di piu belleça
uidio uscir un fuoco si felice

che nullo/ui noto di piu chiareça

Et tre fiate intorno di beatrice
si uolse con un canto tanto diuo
che la mia fantasia nol mi ridice

Per/o/ salta la penna: & non lo scriuo
che limagini nostre a cotai pieghe
non chel parlar e/troppo color uiuo

O sancta suora mia che sine prieghe
deuota per lo tuo ardente affecto
da quella bella spera mi disleghe

Poscia fermatol foco benedecto
a la mia donna diriço lo spiro
che fauello cosi comio o/dicto

Et ella o luce eterna del gran uiro
a cui nostro figliol lascio le chiaui
che porto giu di questo gaudio miro

Tenta costui de punti lieui & graui
come ti piace intorno della fede
per la qual tu super lo mare andaui

Selli ama bene: et bene spera & crede
non te occulto perchel uiso a quiui
ouogni cosa dipinta si uede

Ma perche

Ma per che questo regno ha facti ciui
per la uerace fede a gloriarla
di lei parlar e buon calui arriui
Si comel bacciaIer sarma & non parla
fin chel maestro la question propone
per approuarla non per terminarla
Cosi marmaua io dogni ragione
mentre chella dicea per esser presto
ad tal querente : & ad tal professione
Di buon christian fatti manifesto
fede che e et io leuai la fronte
in quella luce onde spiraua questo
Poi mi uolsi a beatrice & essa pronte
sembiançe femmi perchio spandessi
lacqua di fuor del mi eterno fonte
La gratia chemmi da chimi confessi
comincia io dellaltro primo pilo
faccia li miei concepti esser expressi
Et seguitai comel uerace stilo
ne scrisse patre del tu caro frate
che mise roma teco nel buon filo
Fede e sustantia di cose sperate.

& argomento delle non paruenti
& questa pare ad me sua quiditate
Allor udi dirictamente senti
se ben intendi per chella rispose
tra le sustantie : & poi tra gli argomēti
Et io appresso le profunde cose
che mi largiscon qui la lor paruēça
a li ochi di la giu son si ascose
Che lesser loro ue in sola credença
soura la qual si fonda lalta spene
& perso di sustantia prende ītença
Et da questa credença ci conuene
silogiçar sençauer altra uista
perso intença dargomento tene
Allora udio se quantunche sacquista
giu per doctrina fosse cosinteso
non li auria luogo ingegno di sophista
Cosi spiro da quel amor acceso
indi sogionse assai bene trascorsa
desta moneta in te la lega el peso
Ma dimmi se tu lai nella tua borsa
ondio si ho si lucida & si tonda

che nel su conio nulla mi sinforsa

Appresso usci della luce profunda
che li splendeua questa cara gioia
soura la qual ogni uirtu si fonda

Onde ti uiene & io la larga ploia
dello spirito sancto che diffusa
in su le uechie en su le nuoue cuoia

E sillogismo che la mia conchiusa
acutamente sichenuerso della
ogni demostration mi pare obtusa

Io uidi poi lantica & la nouella
propositione che si ti conchiude
per che laitu per diuina fauella

Et io la proua chel uer mi conchiude
son lopere seguite a che natura
non scaldo ferro mai ne batte ancude

Risposto fummi di chi tassicura
che quellopere fosser quel medesimo
che uol prouarsi non altri tingiura

Sel mondo si riuolsal cristianesimo
dissio sença miracoli questuno
e tal che li altri non sonolcentesmo

Che tu entrasti povero & digiuno
in campo a seminar la buona pianta
che fu gia vite: & ore facta pruno
Finito questo lalta corte sancta
risono per le spere un dio laudiamo
nella melode che la su si canta
Et quel baron che si di ramo in ramo
examinando gia tracto mavea
challultime fronde appressavamo
Sicomincio la gratia che donea
con la tua bocca la mente la bocca taperse
in fino a qui comapur si dovea
Stchio approvo cio che fuori emerse
ma or convene exprimer quel che credi
& onde alla credença tua soferse
O sancto padre spirito che vedi
cio che credesti si che tu vincesti
ver lo sepolcro piu giovani piedi
Comincia io tu vuoi chimanifesti
la forma qui del pronto creder mio
& anco la cagion di lui chiedesti
Et io rispondo i credo in uno dio

sol & et eterno che tuttol ciel muoue
non moto con amor & con disio
E tad tal creder non o io pur proue
phisice & methaphisice ma dalme
anco la uerita che quinci pioue
Per moyse per profeti & per psalmi
per lo uãgelio & per uoi che scriueste
poi che lardente spirto ui fece almi
Credo intre persone eterne & queste
credo una essentia si una & si trina
che soffera congionto sono & este
Se la profonda condition diuina
chi tocco nella mente mi sigilla
piu uolte leuangelica doctrina
Questel principio queste la fauilla
che si dilata in fiamma poi uiuace
& come stella in cielo in me scintilla
Comel signor cascolta quel chei piace
daindi abbractial seruo gratulando
per la nouella tosto chei si tace
Cosi benedicendomi cantando
tre uolte cinse me si comi tacqui.

lapostolico lume al cui comando
Io auea decto si nel dir li piacque:
Incipit . XXV . cantus paradisi
NE mai contingha chel poema sacro
al qual a posto mano & celo & terra
si che ma facto per piu anni macro
Vinca la crudelta che fuor mi serra
del bel ouile oui dormi lagnello
nimico ai lupi che li danno guerra
Con altra uoce omai con altro uello
ritornero poeta & in sul fonte
del mi baptesmo prenderol capello
Pero che nella fede che fa conte
lanime a dio qui uentraio : & poi
pietro per lei si mi giro la fronte
Indi si mossun lume uerso noi
di quella schera onduscì la primitia
che lascio xpo de uicari suoi
Et la mia donna piena di letitia
mi disse mira mira eccol barone
per cui la giu si uisita galitia
Si come quandol columbo si pone

pressal compagno lun & laltro pande
girando & mormorando laffectione
Cosi uidio lun dalaltro grande
principe glorioso esser accolto
laudando il cibo che la su li prande
Ma poi chel gratular si fue absolto
tacito coram me ciascun saffixe
ignito si che uinceua il mio uolto
Ridendallora beatrice disse
inclyta uita per cui lallegreça
della nostra basilica si scrisse
Fa risonar la speme i questalteça
tu sai che tante fiate laffiguri
quanto yhu a tre fe piu chiareça
Leua la testa & fa che tassicuri
che cio che uien qua su del mortal mõdo
conuien chai nostri raggi si maturi
Questo conforto del foco secondo
mi uenne ondi leuai gliocchi ai mõti
che lincuruaron pria col troppo pondo
Poi che per gratia uuol che tu taffronti
nel nostro imperador angi la morte

nelaula piu secreta coi suoi conti
Sì che uedutol uer di questa corte
la spene che la giu bene inamora
in te & in altrui di cio conforte
Di quel chelle: & di come sinenfiora
la mente tua & di ondate uenne
cosi seguil secondo lume ancora
Et quella pia che guido le penne
dele miale a cosi alto uolo
ala risposta cosi mi preuenne
La chiesa militante alcun filliuolo
non a con piu sperança come scritto
nel sol che raggia tutto nostro stolo
Per io li e conceduto che degitto
uegna in ierusalem per uedere
ançi chel militar li sia prescripto
Li altri due punti che non per sapere
son dimandati: ma perche raporti
quanto questa uirtute in piacere
A lui lascio che non li saran forti
ne di iactantia: & elli ad cio risponda
& la gratia di dio cio li comporti

Come discente cha doctor seconda
pronto & libente in cio chellie experto
per che la sua bonta si disasconda
Spene dissio e un attender certo
della gloria futura il qual produce
gratia diuina & precedente merto
Da molte stelle mi uien questa luce
ma quella distillo nel mi cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce
Sper in no'te nela sua theodia
dicen color che sanno il nome tuo
& chi nol sa sellia la fede mia
Tu mi stillasti con lo stillar suo
nela pistola poi si chi son pieno
& in altrui uostra pigia repluo
Mentrio diceua dentral uiuo seno
di quellon cendio tremolaua un lampo
subito & spesso a guisa di baleno
Indi spiro lamor ondio auampo
ancor uer la uirtu che mi seguette
in fin la palma & alluscir del campo
Quel chi respiri a te che ti dilecte.

di lei & emmi agrado che tu diche
quello che la sperança ti promette
Et io le nuoue scripture & antiche
pongonol segno & esso lo mi addita
dellanime che dio sa facte amiche
Dice ysaia che ciascuna uestita
nella sua terra fia di doppia uesta
& la sua terra e questa dolce uita
El tu fratello assai uie piu digesto
la doue tracta delle bianche stole
questa riuelation ci manifesta
Et prima presso al fin deste parole
sperent in te di sopra noi sudi
a che rispuosen tutte le carole
Poscia tra esse un lume si schiari
si che sel cancro auesse un tal cristallo
linuerno aurebbe un mese dun sol di
Et come surge & ua & entra in ballo
uergine lieta sol per far honore
ala compagna non per alcun fallo
Cosi uidio lo schiarato splendore
uenir a due che si uolgieno a rota

qual conueniasi allor eterno amore
Misesi li nel canto & nella nota
& la mia donna in lor tenne laspecto
pur come sposa tacita & immota
Questi e collui che giacque soural pecto
del nostro pellicano & questi fue
di su la croce al grande officio electo
La donna mia cosi ne per opiue
mosse la uista sua di star attenta
poscia che prima le parole sue
Quale colui cadochia & sargomenta
di ueder eclypsar lo sole un poco
che per ueder non uedente diuenta
Tal mi fecio a quel ultimo foco
mentre che decto fu per che tabagli
per ueder cosa che qui non ha loco
In terra terra il mi corpo & seragli
tanto con li altri chel numero nostro
con leterno proposito saguagli
Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro
& questo aporterai nel mondo uostro

A questa uoce lonfiammato giro
si quieto conesso l dolce mischio
che si facea del suo nel trino spiro
S i come per cessar fatica o rischio
li remi pria nellacqua ripercossi
tutti si quetan al sonar dun fischio
A i quanto nellamente mi commossi
quando mi uolsi per ueder beatrice
per non poter ben ueder chi fossi
P resso di lei & nel mondo felice.
Incipit . XXVI. cantus paradisi .
M entrio dubiaua per lo uiso spento
de la fulgida fiamma che lo spense
usci un spiro chemmi fece attento
D icendo in tanto che tu ti risense
della uista che hai in me consũpta
bene che ragionando la compense
C omincia adunche & di oue sappũta
lanima tua & fa ragion che sia
la uista in te smarrita & non defunta
P erche la donna che per questa dia
region ti conduce ane lo sguardo

la uirtu chebbe la man dannania
I dissi al su piacere e tosto & tardo
uegna remedio alliocchi che fur porte
quandelentro col foco ondi sempre ardo
Lo ben che fa contenta questa corte
alpha: & o. & di quanta scriptura
mi legge amor o li euemente o forte
Quella medesima uoce che paura
tolta mauea del subito abarbaglio
di ragionar ancor mi mise in cura
Et disse certo a piu angusto uaglio
ti conuiene aschiarar; dicer conuienti
chi drizo larco tuo a tal berzaglo
Et io per philosophici argomenti
& per auctorita che quinci scende
cotal amor conuien chen me seprenti
Chel ben in quanto ben come sintende
cosi accende amor & tanto maggio
quanto piu di bontate in se comprende
Dunque allessentia oue tanta uantagio
che ciascun ben che fuor di lei si troua
altro non e cun lume di su ragio

Piu che in altra conuien che si muoua
la mente amando di ciascun che cerne
il uero in che si fonda questa proua
Tal uero allontellecto mio sserne
colui chemmi dimostral primamore
di tutte le sustantie sempiterne
Sternel la uoce del uerace autore
che dice a moyse di se parlando
iti faro uedere ogni ualore
Sternilmi tu ancora comincando
lalto preconio che grida larcano
di qui la giu soura ognaltro bando
Et io udi per intellecto humano
& per autoritadi a lui concorde
de tuoi amor a ddio guardal sourano
Ma di ancor se tu senti altre corde
tirati uerso lui si che tu suoni
con quanti denti questamor ti morde
Non fu latente la sancta intentione
dala guil.a di xpo: anci maccorsi
oue uolea menar mia professione
Per/o/ ricominciai tutti quei morsi

che posson far lo cuor uolger a dio
ala mia caritate son concorsi
Che lesser del mondo & lesser mio
la morte chei sostenne per chio uiua
& quel che spera ogni fedel comio
Con la predecta conoscença uiua
tracto manno del mar dellamor torto
& del diritto man posto alla riua
Le fronde onde si fronda tutto lorto
delortolano eterno amio cotanto
quanto di lui alor di bene e porto
Si comi tacqui un dolcissimo canto
risono per lo cielo & la mia donna
dicea con gli altri sancto sancto sancto
Et comallume acuto si dissona
per lo spirto uisiuo che ricorre
a lo splendor che ua di gonna i gonna
Et lo suelliato cio che uede aborre
sinnescia e la sua subita uigilia
finche la stimatiua nol soccorre
Cosi degliocchi mei ogni quisquiglia
fugo beatrice col ragio de suoi.

che refulgeua piu di mille millia
Onde mei che dinanci uidi poi
& quasi stupefacto dimandai
dun quarto lume chi uidi con noi
Et lamia donna dentro da quei rai
uaghegia il suo factor lanima prima
che la prima uirtu creasse mai
Come la fronda che flecte la cima
nel transito del uento & poi si leua
per la propria uirtu che la sublima
Decio in tanto: in quantella dicea
stupendo: & poi mi rifece securo
undisio di parlar ondio ardeua
Et cominciai o pomo che maturo
solo producto fosti o padre antico
a cui ciascuna cosa e figla et nuro
Deuoto quanto posso a te supplico
per chemmi parli tu uedi mia uollia
et per udirti tosto la ti dico
Tal uolta unanimal couerto broglia
si che leffecto conuien che si paia
per lo seguir che face allui la uollia

Et similmente.

Et similmente lanima primaia
mi facea trasparer per la couerta
quantella a compiacermi uenia gaia
Indi spiro sençessermi proferta
da te la uollia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa te piu certa
Perchio la uegio nel uerace speglio
che fa di se pareglie laltre cose
& nulla face lui di se pareglio
Tu uuoli udir quante che dio mi puose
nellexcelso giardino oue costei
a cosi lunga scala ti dispuose
Et quanto fu dilecto agliocchi mei
et la propria cagion del gran disdegno
& lidioma chio usai & chio fe i.
Or figliol mio non il gustar del legno
fu per se la cagion di tanto exilio
ma solamente el trapassar del segno
Quindi onde mosse tua donna uirgilio
quatromilia trecento & due uolumi
di sol desiderai questo concilio
Et uidi lui tornar a questi lumi

della sua strada noue cento trenta
fiate mentre chio in terra fumi
La lingua chi parlai fu tutta spenta
inançi che allopra inconsumabile
fosse la gente di nembrotto attenta
Che nullo affecto mai rationabile
per lo piacer human che rinnouella
seguendol cielo sempre fu durabile
Opera naturale e con fauella
ma cosi o cosi natura lascia
poi fare a uoi secondo che ua bella
Pria chi scendesse allinfernal ambascia
un sappellaua in terra il sômo bene
onde uien la letitia chemmi fascia.
El si chiamo poi et cio conuene
chel uiso de mortali e come fronda
inramo che senua & altra uene
Nel monte che si leua piu da londa
fuio con uita pura & disonesta
dalla primora a quella che seconda
Comel sol muta quadra lora sexta.
Incipit. XXVII. cantus paradisi

Al padre al fillio allo spirito santo
cominciò gloria tuttol paradiso
si chemminnebriaua il dolce canto
Cio chi uedeua mi sembiaua un riso
delluniuerso per che mia ebreça
intraua per ludire & per lo uiso
O gioia, in effabile allegreça
o uita intera damore & di pace
o sença brama sicura richeça
Dinançi alli ochi mei le quatro face
stauannaccese: & quella che pria uene
incominciò a farsi più uiuace
Et tal nella sembiança sua diuenne
qual diuerrebbe gioue selli & marte
fosser augelli: & cambiasserli penne
La prouidentia che quiui comparte
uice & officio nel beato coro
silentio posto auen da ogni parte
Quandio udi se io mi transcoloro
non ti marauilliar che dicendo
uedrai trascolorar tutti costoro
Quelli cusurpa in terra il luogo mio

il luogo mio il luogo mi che uaca
nella presentia del figliol di dio
Facta del cimiterio mio cloaca
del sangue & della puça ondel peruerso
che cadde di qua su la giu si placa
Di quel color: che per lo sole auerso
nube dipinge da sera & da mane
uidi allora tuttol ciel consperso
Et come donna honesta che permane
di se sicura: & per laltrui fallança
pur ascoltando timida si fane
Cosi beatrice transmuto sembiança
& tal eclypse credo chenciel fue
quando pati la suppremа possança
Poi procedetter le parole sue
con uoce tanto da se transmutata
che la sembiança non si muto piue
Non fu la sposa di xpo alleuata
del sangue mio, di lin, et quel di cleto
per esser ad acquisto doro usata
Ma per acquisto desto uiuer lieto
& pio & sisto & Calixto & urbano

sparser lo sangue di po molto fleto
Non fu nostrantention cadextra mano
de nostri successor parte sedesse
parte dellaltra del popol cristiano
Ne che le chiaui chemmi fur concesse
diuenisser signaculo in uexillo
che contra baptiçati combattesse
Ne chio fosse figura di sigillo
ai priuilegi uenduti & mendaci
ondi souente arrosso & disfauillo
In uesta di pastor lupi rapaci
si uegion di qua su per tutti paschi
o difesa di dio per che pur giaci
Del sangue nostro caursini & guaschi
sapparechia di bere obuon principio
a che uil fine conuien che tu caschi
Ma lalta prouidentia che con scipio
difese a roma la gloria del mondo
soccorra tosto si comio concipio
Et tu filliol che per lo mortal pondo
ancor giu tornerai apri la bocca
& non nasconder quel chinonnascondo

S i come di uapor gelati fiocca
in giusolaer nostro quandol corno
della capra del ciel col sol si tocca
I n su uidio cosi lether adorno
farsi & fioccar di uapor triumphāti
che factauen con noi quiui sogiorno
L o uiso mio seguiua isuo sembianti
& segui fin chel meço per lo molto
litolsel trapassar del piu auanti
O nde la donna chemmi uide assolto
dellattender in su mi disse adima
il uiso : & guarda come tu se uolto
D allora chio auea guardato prima
iuidi mosso me per tutto larco
che fa da meço al fine il primo e lima
S i chi uedea di la da gade il uarco
folle dulixe & di qua presso il lito
nel qual si fece europa dolce carco
E t piu mi fora discouerto il sito
di questa aiuola mal sol procedea
sotto miei piedi un segno piu partito
L a mente inamorata che donnea

con la mia donna sempre di ridure
adessa gliocchi piu che mai ardea
Et se natura o arte fe pasture
da pilliar occhi per auer la mente
in carne humana o nelle sue pinture
Tutte adunate parreber niente
uer lo piacer diuin che mi refulse
quando mi uolsi al su uiso ridente
Et la uirtu che lo sguardo mindulse
del bel nido di leda mi diuelse
& nel ciel uelocissimo mimpulse
Le parti sue uiuissime & excelse
si uniformi son chi non so dire
qual beatrice per luogo mi scelse
Ma ella che uedeua il mi disire
incomincio ridendo tanto lieta
che dio parea nel su uolto gioire
La natura del mondo che quieta
il meço & tutto laltro intorno moue
quinci comincia come da sua meta
Et questo cielo non a altro doue
che la mente diuina in che saccende

lamor che uole & la uirtu chei pioue
Luce & amor dun cerchio lui comprēde
si come questo li altri & quel procincto
colui chel cinge solamente intende
Non e suo moto per altro distincto
ma li altri son misurati da questo
si come diece da meço & da quinto
Et comel tempo tenga in cotal testo
le sue radice & nelli altri le fronde
omai ad te puo esser manifesto
O cupidigia che mortali affonde
si sotto te che nissuno a podere
di trarre li occhi fuor delle tue onde
Ben fiorisce nelli homini il uolere
ma la piogia continua conuerte
in boçachioni le susine uere
Fede & innocentia son reperte
solo ne pargoletti poi ciascuna
pria fugge che le guance sian coperte
Tale balbutiendo ancor digiuna
che poi diuora con la lingua sciolta
qualunche cibo per qualunche luna

Et tal balbutiendo ama & ascolta
la madre sua: che con loquela intera
disia poi di ueder la sepolta
Cosi si fa la pelle biancha nera
nel primo aspecto della bella fillia
di quei capporta mane & lascia sera
Tu perche non ti facci marauillia
sappi chenterra non e chi gouerni
onde si suia lumana famillia
Ma prima che genna tutto si suerni
per la centesima che la giu neglecta
rugeransi questi cerchi superni
Che la fortuna che tanto saspecta
le poppe uolgera in su le prore
si che la classe correra directa
Et uero fructo uera dipol fiore.

Incipit. XXVIII. cantus paradisi

POscia che contro alla uita presente
de miseri mortali apersel uero
quella chemparadisa la mia mente
Come in lo spechio fiamma di doppiero
uede colui che senalluma retro

prima che labbia in uista o i pensero
Et se riuolge per ueder sel uetro
li dice uero & uede che saccorda
con esso come nota con su metro
Cosi la mia memoria si ricorda
chi feci riguardando ne belli occhi
onde pigliarmi fece amor la corda
Et comi mi riuolsi e furon tochi
li miei da cio che pare in quel uolume
quandunche nel su giro ben sadochi
Vn punto uidi che raggiaua lume
acuto si chel uiso chelli affoca
chiuder conuiensi per lo forte acume
Et quale stella par quinci piu poca
parrebbe luna locata con esso
come stella con stella si colloca
Forse cotanto quanto par apresso
al cigner la luce che dipigne
quanto uapor chel porta piu & spesso
Distante intornal punto un cerchio digne
si giraua si rato cauria uinto
quel moto che piu tostol mondo cigne.

Et questera dunaltro circumcincto
& quel dal terço: el terço poi dal quarto
dal quintol quarto & poi dal sexto il qnto
Sovra sengiual septimo si sparto
gia di largheça chel messo di iuno
intero a contenerlo sarebbe arto
Cosi loctavo el nono & ciascheduno
piu tardo si movea secondo chera
in numero distante piuda luno
Et quello avea la fiamma piu sincera
cui mendistava la favilla pura
credo per/o/ che piu di lei sinvera
La donna mia che mi vedeva in cura
forte sospeso disse da quel punto
depende il cielo & tutta la natura
Mira quel cerchio che piu lie congionto
& sappi chel suo mover/e/ si tosto
per laffocatamor ondellie punto
Et io alei sel mondo fosse posto
con lordine chi vegio in quelle rote
satio serebbe cio che me proposto
Ma nel mondo sensibile si pote

ueder le uolte tanto piu diuine
quantelle son dal centro piu remote
Onde sel mi disio de auer fine
in questo miro & angelico templo
che sol amor & luce per confine
V dir conuiemmi ancor come lexemplo
& lexemplare non uanno dumodo
che io per me indarno cio contéplo
Se li tuoi decti non son di tal modo
sufficienti non e marauiglia
tanto per non tentare e facto sodo
Cosi la donna mia poi disse piglia
quel chi ti dicero se uuo satiarti
& intorno da esso tassottiglia
Li cerchi corporai son ampi & arti
secondo l piu el men della uirtute
che si distende per tutte lor parti
Magior bonta uuol magior salute
magior salute magior corpo cape
segli à le parti egualmente compiute
Dunque costui che tutto quanto rape
laltro uniuerso secondo risponde

al cerchio che piu ama & che piu sape
Per che se tu alla uirtu circonde
la tua misura non à la paruença
delle sustantie che tappaion tonde
Tu uedrai mirabil consequença
di magio a piu: & di minor a meno
in ciascun cielo à sua intelligença
Come rimane splendido & sereno
lemisperio dellaer quando soffia
borea da quella guancia onde piu leno
Per che si purga & risolue la roffia
che pria turbaua quel chel ciel ne ride
con le belleçe dogni sua paroffia
Cosi fecio poi chemmi prouide
la donna mia del su risponder chiaro
et come stella in cielo il uer si uide
Et poi che le parole sue restaro
non altrimenti ferro disfauilla
che bolle come gli occhi sfauillaro
Loncendio lor seguiua ogni scintilla
et eran tante chel numero loro
piu chel doppiar delli schachi simmilla

I sentiua osannar di coro in coro
al punto fixo che li tiene a lubi
& terra sempre: ne quai sempre furo
Et quella che uedeua i pensier dubi
ne la mia mente disse i cerchi primi
tanno mostrato i seraphi e cherubi
Cosi ueloci seguon li suoi uimi
per simulliarsi al punto quanto ponno
& posson quanto a ueder son sblimi
Quelli altri amori chentorno li uonno
si chiaman troni del diuin aspecto
perchel primo ternaro terminono
Et dei saper che tutti anno dilecto
quanto la sua ueduta si profonda
nel uero in che si queta ogni ntellecto
Quinci si puo ueder come si fonda
lesser beato nellacto che uede
non in quel camа che poscia seconda
Et del uedere e misura mercede
che gratia parturisce & buona uoglia
cosi di grado in grado si procede
Laltro ternaro che cosi germoglia

in questa prima uera sempiterna
che nocturno ariete non dispoglia
Perpetualmente osanna suerna
con tre melode che suonano in tree
ordini di letitia onde sinterna
In essa gerarcia son laltre dee
prima dominationi & poi uirtudi
lordine terço di podestadi ee
Poscia ne due penultimi tripudi
principati & archangeli si girano
lultimo e tutto dangelici ludi
Questi ordini di su tutti rimirano
& di giu uincon si che uerso dio
tutti tirati sonno: & tutti tirano
Et dionisio con tanto disio
ad contemplar questi ordini si mise
che li nomo & distinse comio
Ma gregorio dallui poi si diuise
onde si tosto come lochio aperse
in questo ciel di se medesimo rise
Et se tanto secreto uer proferse
mortale in terra non uollio cammiri

che chil uide qua su lil discoperse
C onaltro assai del uer di questi giri

Incipit. XXVIIII. cantus paradisi

QVandambodue li figli di latona
conuerti del montone & della libra
fanno dellorigonte insieme zona
Quanto del punto cheli tiene in libra
infin che lun & laltro di quel cincto
cambiando lemisperio si dilibra
T anto col uolto di riso dipinto
si tacque beatrice reguardando
fixo nel puncto chemmaueua uinto
P oi comincio idico non dimando
quel che tu uoi udir perchilo uisto
oue sappunta ogni ubi & ogni quãdo
N on per auer adse di bene acquisto
chesser non puo: ma perche suo splendore
potesse risplendendo dir subsisto
I n sua eternita di tempo fore
for dognaltro comprender come piacque
saperse in nouamor leternamore
N ne prima quasi torpente si giacque.

· che ne prima ·

che non prima ne poscia procedette
lo discorrer di dio soura questacque
Forma & materia congiunte & purette
uscir ad esser che non hauea fallo
come darco tricordo tre saette
Et come in uetro in ambra/o/in cristallo
ragio risplende si che dal uenire
allesser tutto non e/ interuallo
Cosi il triforme affecto del suo sire
nellesser suo ragio inseme tutto
sança distintion nellexordire
Concreato fu ordine & construcdo
alle sustantie & quelle furon cima
nel mondo in che puro acto fu producto
Pura potentia tenne la parte una
nel meço strinse potentia con acto
tal uime che giamai non si diuima
Ieronimo ui scrisse lungo tracto
de seculi delli angeli creati
ançi che laltro mondo fosse facto
Ma questo uero e/ scritto in molti lati
dali scrittor delo spirito sancto

& tu ti naurdrai se bene aguati
Et anco la ragione il uede alquanto
che non concederebe che motori
sança sua perfection fosser cotanto
Or sai tu doue & quando questi amori
furon electi . & come si che spenti
nel tu disio già son tre ardori
Ne giungeriasi numerando aluenti
si tosto come delli angeli parte
turbo il sugetto de nostri elementi
Laltra rimase & comincio quellarte
che tu discerne contanto dilecto
che mai da circuir non si diparte
Principio del cader fu il maladecto
superbir di colui che tu uedesti
da tutti pesi del mondo constretto
Quelli che uedi qui furon modesti
a riconoscer se dalla bontate
che li auea facti ad tantontender presti
Perche le uiste loro furnno exaltate
con gratia illuminante & con lo merto
sicanno piena & ferma uoluntate

Et non uoglio che tu dubbi ma sie certo
che riceuer la gratia e meritoro
secondo che l'affecto l'e aperto
Omai dintorno a questo consistoro
puo contemplar assai se le parole
mie son ricolte sençaltro aiutoro
Ma perchenterra per le uostre scole
si lege che langelica natura
e tal chentende & si ricorna & uole
Ancor diro perche tu ueggi pura
la uerita che la giu si confunde
equiuocando in si facta lectura
Queste sustantie poi che fur gioconde
della faccia di dio non uolser uiso
da essa da cui nulla sinasconde
Pero non anno ueder interciso
da nuouo obiecto & pero nõ bisogna
rimemorar per concepto diuiso
Si che la giu non dormendo si sogna
credendo & non credendo dicer uero
ma nellun e piu colpa & piu uergogna
Voi non andate giu per un sentero

filosofando tanto ui transporta
lamor dellapparença el su pensero
Et ancor questo qua su si comporta
con men disdegno che quande posposta
la diuina scriptura & quande torta
Non ui si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo & quanto piace
chi humilmente con essa saccosta
Per apparer ciascun singegna & face
sue inuentioni & quelle son trascorse
da predicanti el uangelio si tace
Vn dice che la luna si ritorse
nella passion di xpo & sinterpose
perchel lume del sol giu non si sporse
Et mentre che la luna si nascose
da se per o allispani & allindi
comagiudei taleclypsi rispose
Nona in firençe tanti lapi & bindi
quante si facte fauole per anno
in pergamo si gridan quinci & quindi
Siche le pecorelle che non sanno
tornan dalpasco pasciute di uento

& non le scusa non ueder lo danno

Non disse xpo al su primo conuento
andate & predicate al mondo ciance
ma diede lor uerace fondamento

Et quel tanto sono nelle sue guance
si capugnar per accender la fede
deleuangelio fero scudo & lance

Ora si ua con motti & con iscede
a predicare: & pur che ben si rida
gonfia l capuccio: & piu non si richiede

Ma tal ucel nel becchetto sannida
che sel uulgo il uedesse uederebbe
la perdonança di che si confida

Per cui tanta stoltitia in terra crebbe
che sença proua dalcun testimonio
ad ogni promission si conuerebbe

Di questongrassal porco sanctantonio
& altri ancor che son assai piu porci
pagando di moneta sença conio

Ma perche sem digressi assai ritorci
li occhi oramai uerso la dricta strada
si che la uita col tempo saccorci

Questa natura si oltre singrada
in numero che mai non fue loquela
ne concepto mortal che tanto uada
Et se riguardi quel che si reuela
per daniel uedrai chen su migliaia
determinato numero si cela
La prima luce che tanto la raia
per tanti modi in essa si ricepe
quanti son li splendori a che sappaia
Onde pero alacto che concepe
segue laffecto damar la dolceça
diuersamente in essa ferue & tepe
Vedi lexcelso omai & la largheça
delleterno ualor poscia che tanti
speculi facti sa in che si speça
Vno manendo in se come dauanti
Incipit. xxx. cantus paradisi
FOrse se milia miglia di lontano
ci ferue lora sexta & questo mõdo
china gia lombra quasi allecto piano
Quandol meço del cielo a noi profondo
comincia a farsi tal calcuna stella

per del parer infin a questo fondo
Et come uien la chiarissima ancella
del sol piu oltre cosi il ciel si chiude
di uista in uista in sino alla piu bella
Non altrimenti il triompho che lude
sempre dintorno al punto che mi uinse
parendo inchiuso da quel che linchiude
A poca poco il mi ueder si stinse
per che tornar con li occhi a beatrice
nulla ueder & amor mi constrinse
Se quanto infin a qui di lei si dice
fosse tutto ꝯchiuso in una loda
poco serebe a fornir questa uice
La belleça chi uidi si trasmoda
non pur di la da noi ma certo i credo
che sol il su factor tutta la goda
Ma questo passo uinto mi concedo
piu che gia mai da punto di sua tema
soprato fosse comico o tragedo
Che come sole in uiso in che piu trema
cosi lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da se medesma scema

D el primo giorno chi uidil su uiso
in questa uita infina questa uista
nol seguira il mi cantar preciso
M a or conuien che mio seguir desista
piu dietra sua bellega poetando
comallultimo suo ciascun artista
C otal quali la lascio a magior bando
che quel della mia turba che deduce
lardua sua materia terminando
C on acto & uoce despedito duce
ricomincio noi sem usciti fore
del magior corpo al ciel che pura luce
L uce intellectual piena damore
amor di uero ben pien di letitia
letitia che trascende ogni dolgore
Q ui uedrai lun & laltra letitia
di paradiso: & luna in quelli aspecti
che tu uedrai allultima giustitia
C ome subito lampo che discepti
li spiriti uisiui si che priua
delacto lochio di piu forti obiecti
C osi mi circumfulse luce uiua

& lasciomi fasciato di tal uelo
del su fulgore che nulla parua
Sempre lamore che quieta il cielo
accollie in se cosi facta salute
per far disposto a sua fiammal candelo
Non fur piu tosto dentra me uenute
queste parole breui chi compresi
me sormontar di sopra mia uirtute
E& di nouella uista miracesi
tal che nulla luce e tanto mera
che li occhi miei non fosser difesi
E uidi lume in forma di riuera
fuluido di fulgor intra due riue
dipinte di mirabil primauera
Di tal fiumana uscian fauille uiue
& dogni parte si mettean ne fiori
quasi rubini che oro circumscriue
Poi come inebriate dalli odori
reprofundauanse nel miro gurge
& suna intraua, unaltra neuscia fori
Lalto disio che mo tinfiamma & urge
dauer notitia di cio che tu uei.

tanto mi piace piu: quanto piu turge
Ma di questacqua conuienche tu bei
prima che tanta sete in te si satij
cosi mi dissel sol delli ochi mei
Anco sogiunse il fiume & li topatij
chentran & escon el rider dellerbe
son di lor uer ubriferi topatij
Non che da se sian queste cose acerbe
non /e/ difecto della parte tua
che non ai uiste ancor tanto superbe
Non /e/ fantin che si subito rua
col uolto uersol lacte se si suegli
molto tardato dallusança sua
Come fecio per far meliori spegli
ancor delli occhi chinandomi allonda
che si deriua perche uisimmegli
Et si come di lei beue la gronda
delle palpebre mie cosi mi parue
di sua longheça diuenuta tonda
Poi come gente stata sotto larue
che pare altro che prima se si sueste
la sembiança non sua in che disparue

Cosi mi si cambiaro in magior feste
li fiori & le fauille sichio uidi
ambo le corti del ciel manifeste
O isplendor di dio per cuio uidi
lalto triumpho del regno uerace
dammi uirtu adir comiol uidi
Lume/e/la su che uisibile face
lo creatore aquella creatura
che sol in lui ueder alla sua pace
Et si distende in circular figura
in tanto che la sua circumferença
sarebe al sol troppo larga cintura
Fassi di ragio tutta sua paruença
reflexo al sommo del mobile primo
che prende quindi uiuer & potença
Et come cliuo in acqua di suo ymo
si spechia quasi per uedersi adorno
quante nellerbe & ne fioretti adimo
Si soprastando allume intorno intorno
uidi spechiarsi in piu di mille soglie
quanto di noi la su fatta ritorno
Et se linfimo grado in se racoglie

cotanto lume quante la largheça
di questa rosa nellestreme foglie
La uistamia nellampio & nellalteça
non si smarriua ma tutto prendeua
il quanto el quale di quellallegreça
Presso e lontano li ne pon ne leua
chedoue dio sença meço gouerna
la lege natural nulla rileua
Nel giglio dellarosa sempiterna
che si dilata & rigrada & ridole
odor di laude al fior che sempre uerna
Quale colui che tace & dicer uuole
mi trasse beatrice & disse mira
quante il conuento delle bianche stole
Vedi nostra citta quantella gira
uedi li nostri scanni si ripieni
che poca gente omai ci si disira
Et quel gran segio a che tu liocchi tieni
per la corona che gia ue su posta
prima che tu a queste noçe ceni
Sedera lalma che fia giu agosta
dellalto arrigo cadriçare italia

uerra in prima chella sia disposta

La cieca cupidigia che uammaglia
simili facti ua al fantolino
che muor per fame & caccia uia la ballia.

Et fia perfecto nel foro diuino
allora tal che palese & couerto
non andera con lui per un cammino

Ma poco poi sara da dio sofferto
nel sancto officio chei sara detruso
la doue symon mago e per suo merto

Et fara quel dalagna andar piu giuso.

Incipit. XXXI. cantus paradisi.

IN forma dunque di candida rosa
mi si mostraua la militia sancta
che nel su sangue xpo fece sposa

Ma laltra che uolando uede & canta
la gloria di colui che lannamora
& la bonta chella fece cotanta

Si come schiera dapi che sinfiora
una fiata & una si ritorna
la doue suo lauoro sinsapora

Nel gran fior discendeua che sadorna

di tante foglie & quindi risaliua
la douel suo amor sempre sogiorna
D e face tutte auen di fiamma uiua
& lale doro & laltro tanto bianco
che nulla neue a quel termine ãriua
Q uando scendean nel fior di banco ĩ banco
porgeuan della pace & dellardore
chelli acquistauan uentilandol fianco
N elinterporsi tral disopra el fiore
di tanta plenitudine uolante
impediua la uista & lo splendore
C he la luce diuina e penetrante
per luniuerso secondo che degno
si che nulla le puotesser dauante
Q uesto sicuro & gaudioso regno
frequente in gente antica & in nouella
uiso & amor auea tutto adun segno
O trina luce che unica stella
scintillando a lor uista si li appaga
guarda qua giuso alla nostra procella
S [illegible] barbari uenendo da tal plaga
che ciascun giorno d[illegible]lice si copra

rotante col su fillio ondella è uaga
Vegendo roma & lardua suopra
stupefacendosi quando laterano
a le cose mortali ando di sopra
Io che al diuino & allumano
deleterno del tempio era uenuto
& di firenze in popol giusto & sano
Di che stupor douea esser compiuto
certo tra esso el gaudio mi facea
libito non udir & starmi muto
Et quasi peregrin che si recrea
nel tempo del suo uoto riguardando
& spera gia ridir comelli stea
Se per la uiua luce passegiando
menaua io liochi per gli gradi
mo su mo giu & mo ricirculando
Vedea di carita uisi suadi
daltri lumi fregiati & del su riso
& acti ornati di tutte honestadi
La forma general di paradiso
gia tutto mio sguardo auea compreso
in nulla parte ancor fermato uiso.

Et uolgemi conuollia riaccesa
per dimandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa
Vno intendea: & altro mi rispuose
credea ueder beatrice & uidi un sene
uestito con le genti gloriose.
Diffuso era per li ochi & per le gene
di benigna letitia in acto pio
qual a tenero padre si conuene
Et ella doue subito dissio
ondelli a terminar lo tu disiro
mosse beatrice me del loco mio
Et se riguardi su nel terço giro
del sommo grado tu la riuedrai
nel trono che suo merti le sortiro
Sença responder gli occhi su leuai
& uidi lei che si facea corona
riflectendo da se li eterni rai
Da quella region che piu su tona
ochio mortale alcun tanto non dista
qualunche in mare piu giu sabandona
Quanto li di beatrice alla mia uista.

manulla mi facea

ma nulla mi facea che sua effige
non discendeua ame per meço mixta
O donna in cui la mia sperança uige
a che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue uestige
D i tante cose quantio uedute
dal tu podere & dalla tua bontate
riconosco la gratia & la uirtute
T u mai di seruo tracto a libertate
per tutte quelle uie per tutti imodi
che di cio fare auei la potestate
L a tua magnificença in me custodi
si che lanima mia che factai sana
piacente ad te dal corpo si disnodi
C osi orai & quella si lontana
come parea sorrise & riguardomi
poi si torno alleterna fontana
E l sancto sene acciochè tu assummi
perfectamente disse il tu camino
che priego & amor sancto madommi
V ola con li occhi per questo giardino
che ueder lui tacconcera lo sguardo

piu amontar per lo ragio diuino
Et la regina del ciel ondiardo
tutto damor ne fara ogni gratia
pero chi sonol sui fedel bernardo
Quale colui che forse di croatia
uien a ueder la cronica nostra
che per lantica fama non si saña
Ma dice nel penser fin che si mostra
signor mio iesu xpo dio uerace
or fu si facta la sembiança nostra
Talera io mirando la uiuace
carita di colui chenquesto mondo
contemplando gusto di quella pace
Filliuol di gratia questesser giocondo
comincio elli non ti sara noto
tenendo gli occhi pur qua giu al fondo
Ma guarda i cerchi in fin lo piu remoto
tanto che ueggi seder la regina
cui questo regno e subdito & deuoto
Io leuai gli occhi & come damattina
le parti orientai dellorigonte
souerchia quella douel sol declina

Cosi quasi di ualle andandalmonte
con liocchi uidi parte ne lostremo
uincer di lume tutta laltra fronte
Et come quiui oue saspectaltemo
che mal guido fetonte piu sinfiamma
& quinci & quidi il lume facto scemo
Cosi quella pacifica oria fiamma
nel meço sauiuaua & dogni parte
per igualmodo allentaua la fiamma
Et a quel meço con le penne sparte
uidio piu di millangeli festanti
ciascun distincto distincto di fulgore & darte
Vidi quiui ai lor giochi & ai lor canti
rider una belleça che letitia
era nelli occhi a tutti gli altri sancti
Et siauesse in dir tanta letitia
quanto ad imaginar non ardirei
lo minimo tentar di sua delitia
Bernardo come uide gli occhi mei
nel caldo sui calor fixi & attenti
li suoi con tanto affecto uolse a lei
Che miei di rimitar fe piu ardenti

Incipit . xxxii . cantus paradisi

Laffecto al suo piacer quel conteplante
libero officio di doctor assunse
et comincio queste parole sancte

La piagha che maria richiuse & unse
quella che tanto bella da suoi piedi
& colei che la aperse & che la punse

Nellordine che fanno i terçi sedi
siede rachel di sotto da costei
con beatrice si come tu uedi

Sarra & rebecca iudith & colei
che fu bisaua al cantor che per dollia
del fallo disse miserere mei

Puoi tu ueder cosi di sollia in sollia
giu digradar comio ca proprio nome
uo per la rosa giu di follia in follia

Et al septimo grado in giu si come
infino adesso succedendo ebree
dirimendo del fior tutte le chiome

Che proseguendo lo sguardo che fee
la fede in xpo queste sono l muro
a che si parton le sacre scalee.

Da questa parte ondel fior maturo
di tutte le sue foglie sonno assisi
quei che credettero in xpo uenturo
Dalaltra parte onde sono intercisi
deuoti in semicirculi si stanno
quei ca xpo uenturo eber li uisi
Et come quinci il glorioso scanno
della donna del ciel & li altri scanni
disotto lui contanta cerna fanno
Cosi di contra quel del gran giouanni
che sempre sancto il diserto el martyro
sofferse & poi linferno da duanni
Et sotto lui cosi cerner sortiro
francescho benedecto & agustino
& altri fin qua giu di giro ingiro
Or mira lalto proueder diuino
che lun & laltro aspecto della fede
igualmente impiera questo giardino
Et sappi che dal grado in giu che siede
a meçol tracto le due discretioni
per nullo proprio merito si siede
Ma per laltrui con certe conditioni

che tutti questi furo spiriti assolti
prima cauesser uere electioni
Bentine puoi accorger per li uolti
& anco per le uoci puerili
se tu li guardi bene & se li ascolti
Or dubbi tu & dubitando sili
ma io ti soluero forte legame
nel qual ti stringon li penser sottili
Dentralampieça di questo reame
causal punto non puotauer sito
se non come tristitia sete/o/fame
Che per eterna lege/e/stabilito
quantunque uedi si che iustamente
ci si risponde dallanello aldito
Et per/o/questa festinata gente
a uera uita/non/e/sine causa
entrasi qui & piu meno excellente
Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amor & intanto dilecto
che nulla uoluntate/e/di piu ausa
Le menti tutte nel su lieto aspecto
creando al su piacer di gratia dota

diuersamente: & qui basti laffecto
Et cio expresso & chiaro ui si nota
nella scriptura sancta in quei gemelli
che nella madre ebben lira commota
Per/o/ secondol color de capelli
di cotal gratia laltissimo lume
degnamente conuien che sincapelli
Dunque sença merçe di lor costume
locati son per gradi differenti
sol differendo nel primero acume
Bastauasi ne seculi recenti
con lĩnocentia per auer salute
solamente la fede deparenti
Poi che le prime etadi fur cõpiute
conuenne aimaschi allinnocenti penne
per circuncider acquistar uirtute
Da poi chel tempo della gratia uenne
sença baptisimo perfecto di xp̄o
tale innocentia laggiu si ritenne
Riguarda omai nella faccia ca cristo
piu si simillia che la sua chiareça
sola ti puo disporre a ueder xp̄o

Io uidi sopra lei tantallegreça
seco portata nelle menti sante
create a transuolar per quellalteça
Che quantunquio auea uisto dauante
di tantammiration non mi sospese
ne mi mostro di dio tanto sembiante
Et quel amor che primo li discese
cantando aue maria gratia plena
dinançalei le suale distese
Rispose alla diuina cantilena
da tutte parte la beata corte
si cogni uista sen fe piu serena
O santo padre che per me comporte
lesser quagiu lasciandol dolce loco
nel qual tu siede per eterna sorte
Qual e quel angel che con tanto gioco
guarda nelli occhi la nostra regina
inamorato si che par di fuoco
Cosi ricorsi ancor alla doctrina
di colui chabelliua di maria
come del sole stella matutina
Etelli a me baldança e legiadria

quantesser pote in angelo & in alma
tutte in lui & si uolem che sia
Perchellie quelli che porto la palma
giu a maria quandol filiol di dio
carcar si uolle della nostra salma
Ma uiennomai colliocchi si comio
andro parlando & nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo & pio
Quei due che segon la su piu felici
peresser propinquissimi ad agusta
son desta rosa quasi due radici
Colui che da sinistra le sagiusta
el padre per lo cui ardito gusto
lumana specie tantamaro gusta
Dal destro uedi quel padre uetusto
di sancta chiesa a cui xpo le chiaui
racomando di questo fior uenusto
Et quei che uide tutti i tempi graui
pria che morisse della bella sposa
che sacquisto con la lancia & coi chiaui
Siede lunghesso & lungho laltro posa
quel duca sotto cui uixe di manna

la gente ingrata mobile & ritrosa
Di contro a petro uidi seder anna
tanto contenta di mirar sua figlia
che non muoue occhi per cantar osanna
Et contral magior padre di famiglia
siede lucia che mosse la tua donna
quando chinaui aruinar le ciglia
Ma perche tempo fugge che tassonna
qui farem punto come buon sartore
che comellia del panno fa la gonna
Et drizeremo gli occhi al primo amore
si che guardando uerso lui penetri
quante possibil per lo tuo fulgore
Veramente ne forse tuaretri
mouendo lale tue credendoltrarti
orando gratia conuien che simpetri
Gratia da quella che puo aitarti
& tu mi segui con laffectione
si che dal dicer mio lo cuor non parti
Et comincio questa santa oratione.

Incipit. XXXIII. cant. paradisi

Vergine madre fillia del tu fillio
humile & alta piu che creatura
termine fixo deterno consilio
Tu se colei che lumana natura
nobilitasti siche l suo factore
non disdegnio di farsi sua factura
Nel uentre tuo si racese lamore
per lo cui caldo nella eterna pace
cosi/e/ germinato questo fiore
Qui se anoi meridiana face
di caritate & giuso intra mortali
se di sperança fontana uiuace
Donna se tanto grande & tanto uali
che qual uol gratia: & a te nō ricorre
sua disiança uuol uolar sençali
La tua benignita non pur soccorre
a chi dimanda: ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre
In te/e/ misericordia /in te/e/ pietate
in te magnificentia in te saduna
quantunque in creatura /e/ di bontate
Or questi che dalinfima lacuna

delluniuerso infin qui a uedute
leuite spiritali aduna aduna
Supplica ate per gratia di uirtute
tanto che possa cogliochi leuarsi
piu alto uerso lultima salute
Etio che mai per mi ueder non arsi
piu chi fo per lo suo tutti miei prieghi
ti prego & prego che non siano scarsi
Perche tu ogni nube li dislegbi
di sua mortalita coi prieghi tuoi
si chel sommo piacer li si dispieghi
Ancor ti priegho regina che puoi
cio che tu uuoli che conserui sani
doppo tanto ueder li affecti suoi
Vinca tua guardia i mouimenti humani
uedi beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani
Li occhi da dio dilecti & uenerati
fixi nellorator ne dimostraro
quanto i deuoti prieghi li son grati
Indi aleterno lume si drigaro
nel qual non si puo creder che sinuij

per creatura lochio tanto chiaro
Et io calfine ditutti i disij
mappropinquaua si comi douea
lardor del desiderio in me finij
Bernardo macennaua & sorrideua
perchio guardassensuso ma io era
gia per me stesso tal qual ei uolea
Che la mia uista uenendo sincera
& piu & piu intraua per lo ragio
dellalta luce che da se e uera
Da indinangi il mi ueder fu magio
chel parlar mostra catal uista cede
& cede la materia a tantoltragio.
Quale colui che sognando uede
che doppol sogno la passion impressa
rimane: & laltro allamente non riede
Cotal sonio che quasi tutta cessa
ma uision & ancor mi distilla
nel cuor lo dolce che nacque da essa
Cosi la neue al sol si disigilla
cosi al uento nelle follie lieui
si perdea la sententia di sibylla

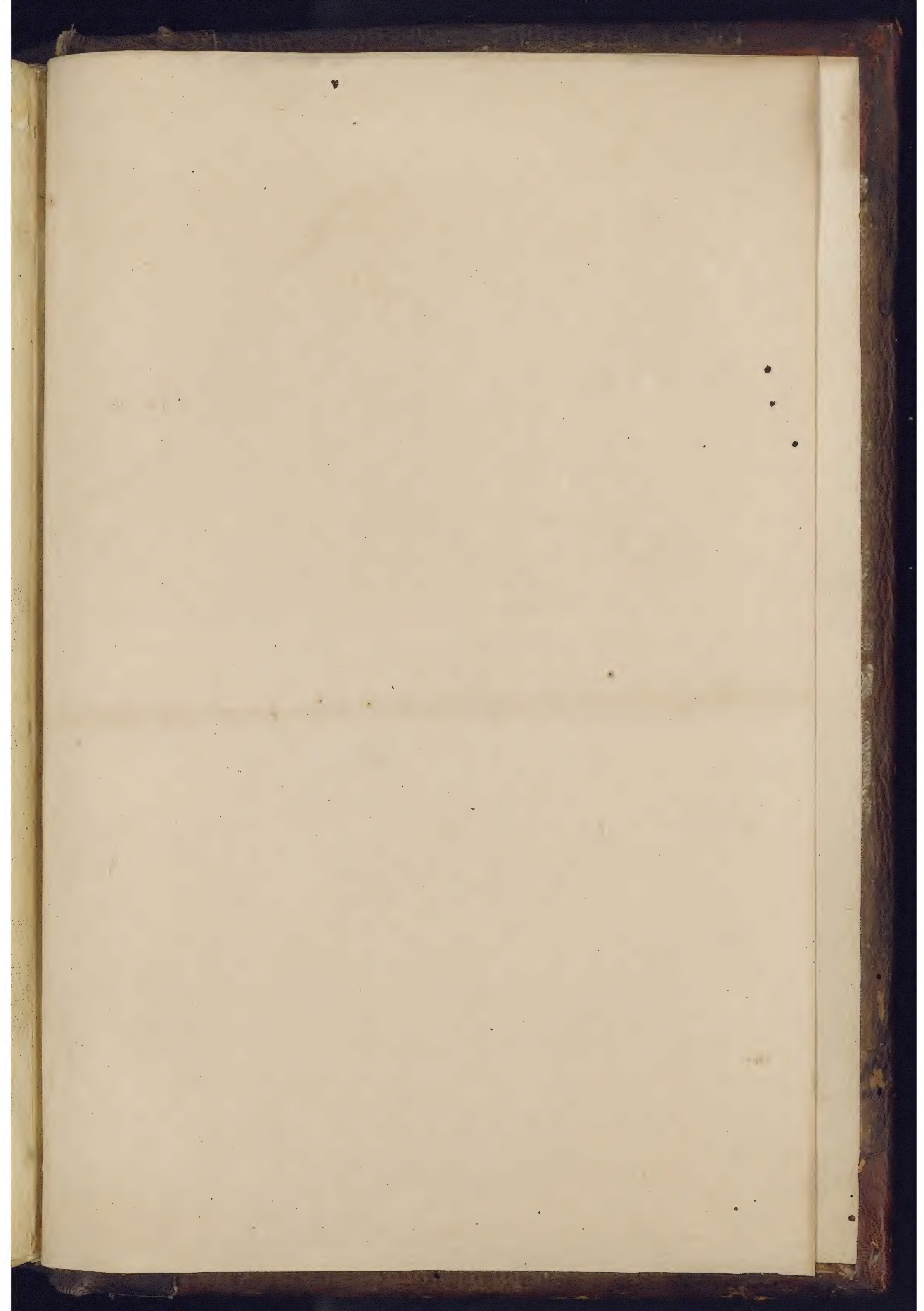
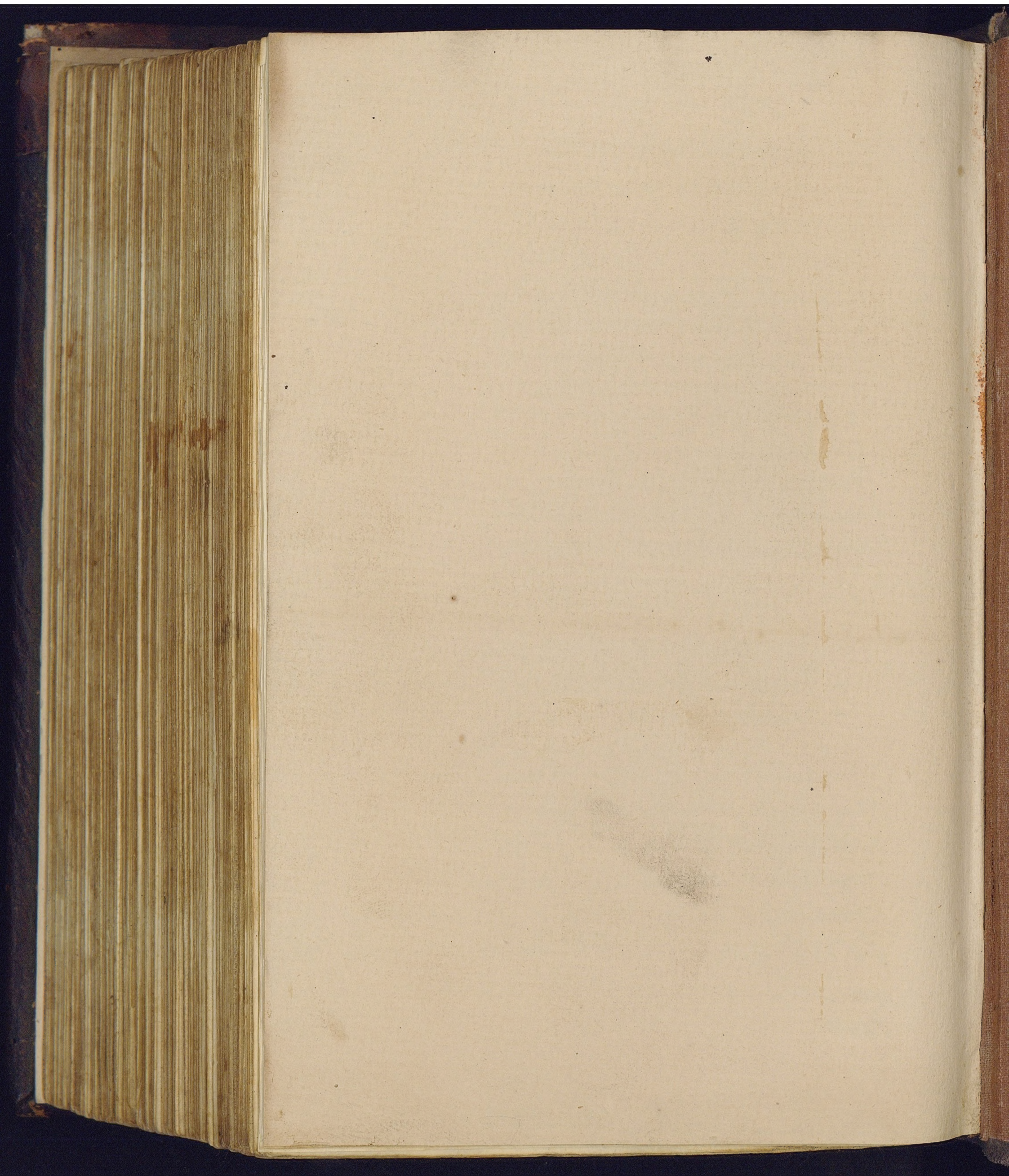
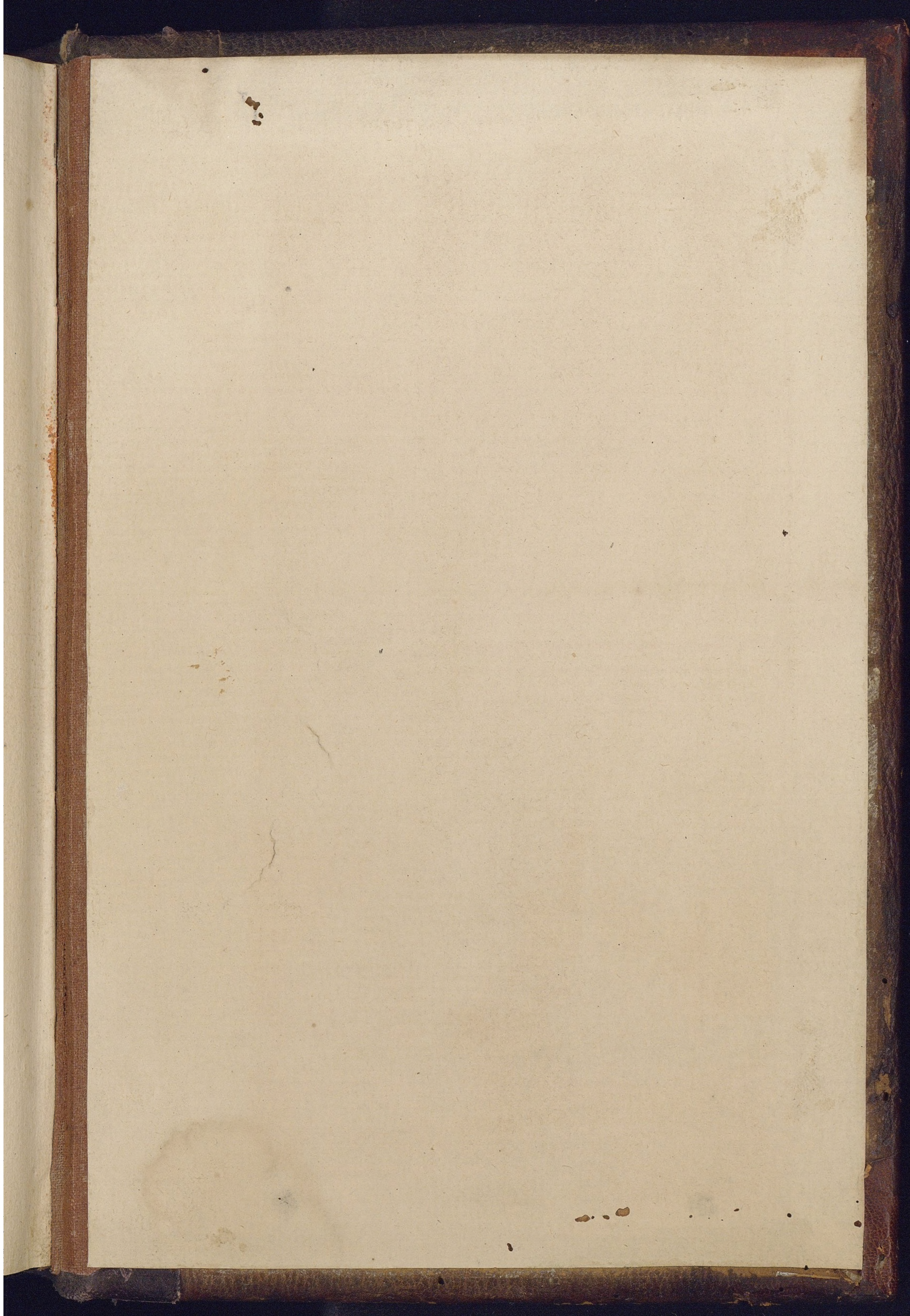
O somma luce che tanto ti leui
dai concepti mortali alla mia mente
riprestunpoco di quel che pareui
Et fa la lingua mia tanto possente
cuna fauilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente
Che per tornar alquanto a mia memoria
& per sonar un poco in questi uersi
piu si concepera di tua uictoria
I credo per lacume chei soffersi
del uiuo raggio chi sare smarrito
segliochi mei da lui fosser auersi
E mi ricorda chi fu piu ardito
per questo a riguardar tanto chi gionsi
laspecto mio col ualor infinito
O abundante gratia ondi presunsi
ficcar lo uiso per la luce eterna
tanto che la ueduta ui consunsi
Nel su profondo uidi che sinterna
legato con amore in un uolume
cio che per luniuerso si squaterna
Sustantia & accidente & lor costume

tutti conflati insieme per tal modo
che cio chi dico /e/ ũ semplice lume
La forma uniuersal di questo nodo
credo chi uidi perche piu di largo
dicendo questo mi sento chio godo
V n punto solo me maggior letargo
che uenti & cinque seculi alampresa
che fe netunno amirar lombra dargo
C osi lamente mia tutta sospesa
miraua fixa immobile & attenta
& sempre di guardar facêsi accesa
A quella luce cotal si diuentá
che uolgersi da lei per altro aspecto
e impossibil che mai si consenta
P er/o/ chel ben che del uoler obiecto
tutto saccollie in lei & fuor di quella
e/ defectiuo cio che li e perfecto
O mai sara piu corta mia fauella
pur a quel chi ricordo che dun fante
che bagni ancor la lingua alla mamella
N on per che piu cun semplice sembiãte
fosse nel uiuo lume chi miraua.

che tale sempre qualera dauante
Ma per la uista che sa ualoraua
in me guardando una sola paruença
mutandomio ame si trauagliaua
Nella profonda & chiara subsistença
dellalta luce paruemmi tre giri
di tre colori & duna continença
Et lun dallaltro come iri da iri
parea reflexo : el terço parea foco
che quinci & quindi igualmente sospiri
O quanto e cortol dire & come / e / fioco
al mi concepto & questo a quel chi uidi
e tanto che non basta a dicer poco
O luce eterna che sola in te sidi
sola tintendi & da te intellecta
& intendente te a me arridi
Questa circulation che si concepta
pareua in te come lume reflexo
dalli occhi miei alquanto circunspecta
Dentro da se del su colore stesso
pareua pinta della nostra effige
per chel mi uiso in lei tuttera messo .

Qual el geometra che tutto saffige
per misurar lo cerchio & non ritroua
pensando quel principio ondellindige
Tal era io a quella uista noua
ueder uoleua come si conuenne
limago el cerchio & come ui sindoua
Ma non eran da cio le proprie penne
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgor in che sua uoglia uenne
A lalta fantasia qui manco possa
ma gia uolgea il mi disio il uelle
si come rota chigualmente e mossa
L amor chen uolue il sole & laltre stelle.

Explicit tertia cantica comedie dantis.
Aldigerij poete florentini. Τέλος.

Comprato per la pubblica Libreria Magliabechiana da me Vincenzio Follini Bibliotecario il dì 29 Luglio 1805 da Giuseppe Pagani Libraio Fiorentino compratore della Libreria del Cav.e Gio. Giraldi; dal Conte Antonio Giovanni Giraldi Carducci già Pecori.

Incipit primus cantus p(ri)me cantice
comedie preclarissimi poete Dan
tis alaghery florentini continetis
numero cat(orum)
xxxiiij. In q(uo)
quide(m) cantu
proemizatur
aduniuersu(m)
opus.
N ELMEZO.
delcamin di
nostra uita.
miritrouai peruna selua oscura
chella diritta uia erasmarrita
E aquanto adir qualera e cosa dura
esta selua seluagia & aspra & forte
kenel pensier rinnuoua lapaura.
T ante amara kepoco e piu morte
maper tractar delben chiui trouai
diro dellaltre cose kiuo scorte.
I non so benridir comiuintrai
tantera pien disono insu ql punto